



DOCUMENTO STRATEGICO UNITARIO

della Regione Piemonte per la
programmazione dei fondi
2021 – 2027

Il Documento Strategico Unitario (DSU) è uno strumento di programmazione pluriennale della REGIONE PIEMONTE

E' stato redatto con il coinvolgimento di tutte le Direzioni della Regione Piemonte e con il contributo del partenariato istituzionale, economico e sociale

La progettazione e la redazione del DSU sono stati realizzati dal Gruppo di lavoro coordinato dalla Direzione coordinamento politiche e fondi europei – turismo e sport

e composto da

Direzione competitività del sistema regionale

Direzione istruzione, formazione e lavoro

Direzione ambiente, energia e territorio

L'analisi dello scenario economico e sociale del Piemonte è stata curata da IRES Piemonte

9 luglio 2021

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. IL QUADRO STRATEGICO GENERALE E GLI STRUMENTI	6
IL LIVELLO EUROPEO.....	9
IL LIVELLO NAZIONALE.....	20
IL LIVELLO REGIONALE.....	26
2 - IL CONTESTO DEL PIEMONTE E LE LINEE DI INDIRIZZO.....	34
2.1 LO SCENARIO ECONOMICO: LA SITUAZIONE IN ATTO.....	41
2.2 LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL POSIZIONAMENTO DEL PIEMONTE RISPETTO ALL'AGENDA 2030.....	45
2.3 OP1 - PIEMONTE PIÙ INTELLIGENTE: COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE.....	47
2.4 OP2 - PIEMONTE PIÙ VERDE: CLIMA ED ENERGIA, RISORSE NATURALI ED ECONOMIA CIRCOLARE.....	68
2.5 OP3 - PIEMONTE PIÙ CONNESSO: RETI, TRASPORTI E LOGISTICA	84
2.6 OP4 - PIEMONTE PIÙ SOCIALE: OCCUPAZIONE, COMPETENZE E INCLUSIONE.....	90
2.7 OP5 - PIEMONTE PIÙ VICINO AI CITTADINI: SVILUPPO DEI TERRITORI E CAPACITA' AMMINISTRATIVA.....	115
2.8 IL CONTRIBUTO DEL PARTENARIATO PIEMONTESE AL DOCUMENTO STRATEGICO UNITARIO.....	126
2.8.1 LA CONSULTAZIONE DEL PARTENARIATO	128
2.8.2 LA CONSULTAZIONE GIOVANILE	138
3. COMPLEMENTARITÀ TRA L'AZIONE DEI FONDI EUROPEI E ALTRI STRUMENTI	144
ACRONIMI.....	148

INTRODUZIONE

Le linee di indirizzo contenute in questo Documento Strategico Unitario (DSU) definiscono le direttrici prioritarie di intervento per lo sviluppo del Piemonte nel prossimo decennio e costituiscono il perimetro strategico entro cui utilizzare al meglio le risorse della programmazione europea 2021-2027.

Il DSU è, dunque, uno straordinario documento di programmazione e uno strumento propedeutico ad accogliere, in un alveo di coerenza e di sinergia, tutti i principali obiettivi della programmazione regionale per lo sviluppo territoriale, economico e sociale della nostra comunità regionale e dei suoi strumenti, dal Documento di Programmazione Economico Finanziario alla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, dalla Strategia per la Specializzazione Intelligente al Piano della Mobilità Sostenibile, dai programmi operativi per lo sviluppo industriale a quelli per la formazione e l'inclusione sociale e per le politiche del lavoro.

Una vera e propria guida per ridefinire il nostro futuro in un momento storico ed economico cruciale, in cui abbiamo il dovere di accettare la sfida della ripartenza dopo il drammatico stop imposto dalla pandemia e, al contempo, il privilegio di poter disegnare nuovi confini in cui il Piemonte possa tornare ad essere motore di sviluppo nazionale, senza lasciare nessuno indietro.

Il Documento Strategico Unitario prende forma in un periodo straordinario e, pur essendo incentrato soprattutto sui Fondi strutturali europei, tiene anche conto degli strumenti altrettanto straordinari che si stanno predisponendo per rilanciare l'Europa a seguito dell'emergenza sanitaria in corso.

Va da sé che questo documento, in *progress* fino alla definitiva approvazione da parte del Consiglio regionale, discende dalle macro direttrici di programmi mondiali ed europei, come l'Agenda 2030, il Green Deal europeo, EUSALP e segue le declinazioni nazionali e i vincoli di queste strategie, in piena coerenza con il loro spirito e con i loro obiettivi di sviluppo globale, focalizzandosi però su quello che possiamo davvero fare per un nuovo "Piemonte +": più intelligente e competitivo, più verde e sostenibile, più connesso, più inclusivo e sociale, più vicino ai cittadini.

Il momento è complesso e alcuni elementi importanti per una completa definizione del quadro degli interventi e delle risorse disponibili sono ancora in fase di negoziato internazionale, anche se sappiamo che il Piemonte beneficerà di un incremento di risorse rispetto alla precedente programmazione comunitaria. Anche l'evoluzione dello scenario in cui sono immersi il Paese e il Piemonte è tutt'altro che scontata, dipendendo in ampia misura dal decorso della pandemia che – almeno secondo le previsioni disponibili – dovrebbe concludersi non prima dell'autunno 2021.

Orientando lo sguardo verso il futuro, la missione che consegniamo a questo Documento è però permeata da un fortissimo senso di responsabilità e da un incrollabile spirito positivo che ci conduce verso gli obiettivi di: sanare le criticità economiche e le crescenti diseguaglianze sociali che la pandemia ha ingigantito, disegnare un nuovo futuro in cui far crescere dignitosamente i nostri figli, tracciare la rotta per fare del Piemonte l'avamposto dell'innovazione, della formazione specialistica, del sapere tecnologico, della sicurezza sociale e del benessere, singolo e collettivo. La concentrazione delle risorse sulle priorità strategiche, ambientali, sociali ed economiche, cardine dello sviluppo durevole, dovranno consentirci di

uscire dalla stagnazione che la pandemia non ha introdotto, ma amplificato all'interno di una crisi ormai decennale.

Lo possiamo fare partendo da una serie di certezze e di eccellenze che al contempo la pandemia ha reso evidenti: all'interno del sistema produttivo, i meccanismi selettivi avviati dalla crisi hanno fatto emergere imprese e filiere più competitive grazie ad innovazione e internazionalizzazione, così come ha accelerato l'azione dei grandi *driver* del cambiamento, sottolineando l'urgenza di risposte adeguate. Si pensi, ed esempio, a come le tecnologie digitali hanno reso possibile l'immenso e repentino sforzo di adattamento richiesto dall'insegnamento e dal lavoro a distanza.

La nuova programmazione 2021-2027 si avvia quindi all'interno di un quadro sfidante e complesso. Al tempo stesso la pandemia, o meglio gli insegnamenti che ne sono derivati, l'imponente sforzo di risposta in atto a tutti i livelli di governo, i nuovi strumenti di intervento introdotti possono spronare una svolta nell'azione di rilancio, affrontando con maggiori risorse e decisione le sfide aperte, vecchie e nuove.

Nel complesso, il Piemonte si trova davanti alla necessità - e all'opportunità - di un cambio di paradigma del proprio percorso di sviluppo: dobbiamo dare spazio a concetti come *smart*, reti, *academies*, *social innovation*, ricambio generazionale, qualificazione dei sistemi, responsabilità ambientali, transizione energetica, programmazione e pianificazione, dobbiamo rafforzare le economie territoriali puntando alla *green e circular economy* e alla crescita del turismo e al suo intersecarsi con l'offerta culturale ed enogastronomica, dobbiamo attrarre investimenti, creare occupazione, affrontare le diseguaglianze sociali e territoriali, offrire nuove risposte ai bisogni di salute e di benessere delle persone e investire sui giovani, valorizzando in pieno le nostre potenzialità e la nostra identità.

La programmazione partecipata, quale strumento di sviluppo locale, costituirà, prima che un metodo, un vero e proprio obiettivo del Documento Strategico Unitario, che si propone di elevare a sistema la programmazione concertata.

La Regione, oltre a condividere la propria strategia di investimento con gli *stakeholder* di riferimento del partenariato socioeconomico regionale, intende realizzare il confronto partenariale su base territoriale attraverso molteplici incontri nelle province piemontesi. A questo metodo, fortemente decentrato e inclusivo di tutte le realtà locali del Piemonte, faranno seguito modalità nuove anche per quanto riguarda la programmazione delle misure maggiormente suscettibili di ricadute territoriali dirette, secondo modalità *place based* e con il massimo coinvolgimento degli attori dei territori. Questo dialogo territoriale multilivello, che si prevede di avviare a partire da ambiti territoriali pilota con la predisposizione di specifiche "strategie d'area", ha l'ambizione di essere esteso a tutto il territorio regionale e di riguardare, potenzialmente, tutti gli obiettivi di *policy* che saranno oggetto di programmazione da parte dei Programmi regionali.

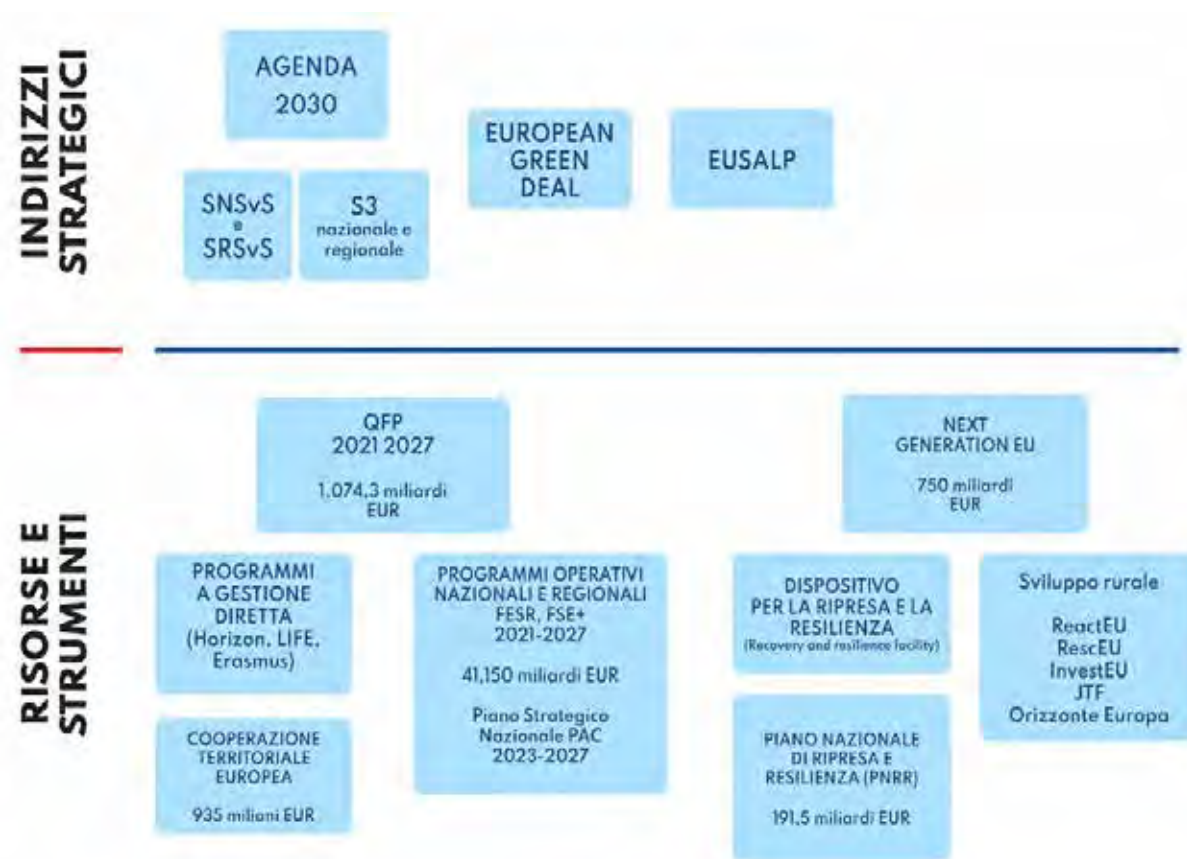
Lo sviluppo delle strategie pluriennali per raggiungere questi risultati attesi è quello descritto nelle pagine seguenti e sarà sottoposto a diversi livelli di negoziazione con le rappresentanze economico-sociali, alla concertazione con i principali *stakeholder* del territorio e arricchito dalla condivisione attiva di molti cittadini, cui saranno messi a disposizione strumenti digitali di partecipazione, affinché sia il frutto di un lavoro di squadra.

1. IL QUADRO STRATEGICO GENERALE E GLI STRUMENTI

La prima parte del Documento Strategico Unitario – DSU presenta il quadro delle strategie e degli strumenti di intervento a disposizione della Regione per impostare e gestire il prossimo ciclo di programmazione. Nell’insieme si delinea un quadro complesso, ancora in parziale fase di definizione al momento della redazione di questo documento.

Se il DSU si concentra innanzi tutto sui Fondi strutturali europei, è importante che i programmi operativi che ne deriveranno siano coerenti con l’intera architettura strategica a cui fanno riferimento e che la loro azione sia in grado di distribuire risorse e di favorire sinergie per generare i massimi impatti sul sistema economico, sociale ed ambientale della regione.

Figura 1. L’architettura strategica e gli strumenti per la programmazione 2021-2027



Il principale elemento ispiratore di questo quadro strategico è l'Agenda 2030 dell'ONU. Varata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'Agenda è basata su 17 *Sustainable development goals* - SDGS che si riferiscono ai tre pilastri (ambientale, sociale ed economico) dello sviluppo sostenibile. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sono articolati in 169 obiettivi specifici. Dal momento della sua approvazione 193 paesi, tra cui l'Italia, si sono impegnati a declinare tali obiettivi nell'ambito della propria programmazione economica, sociale e ambientale.

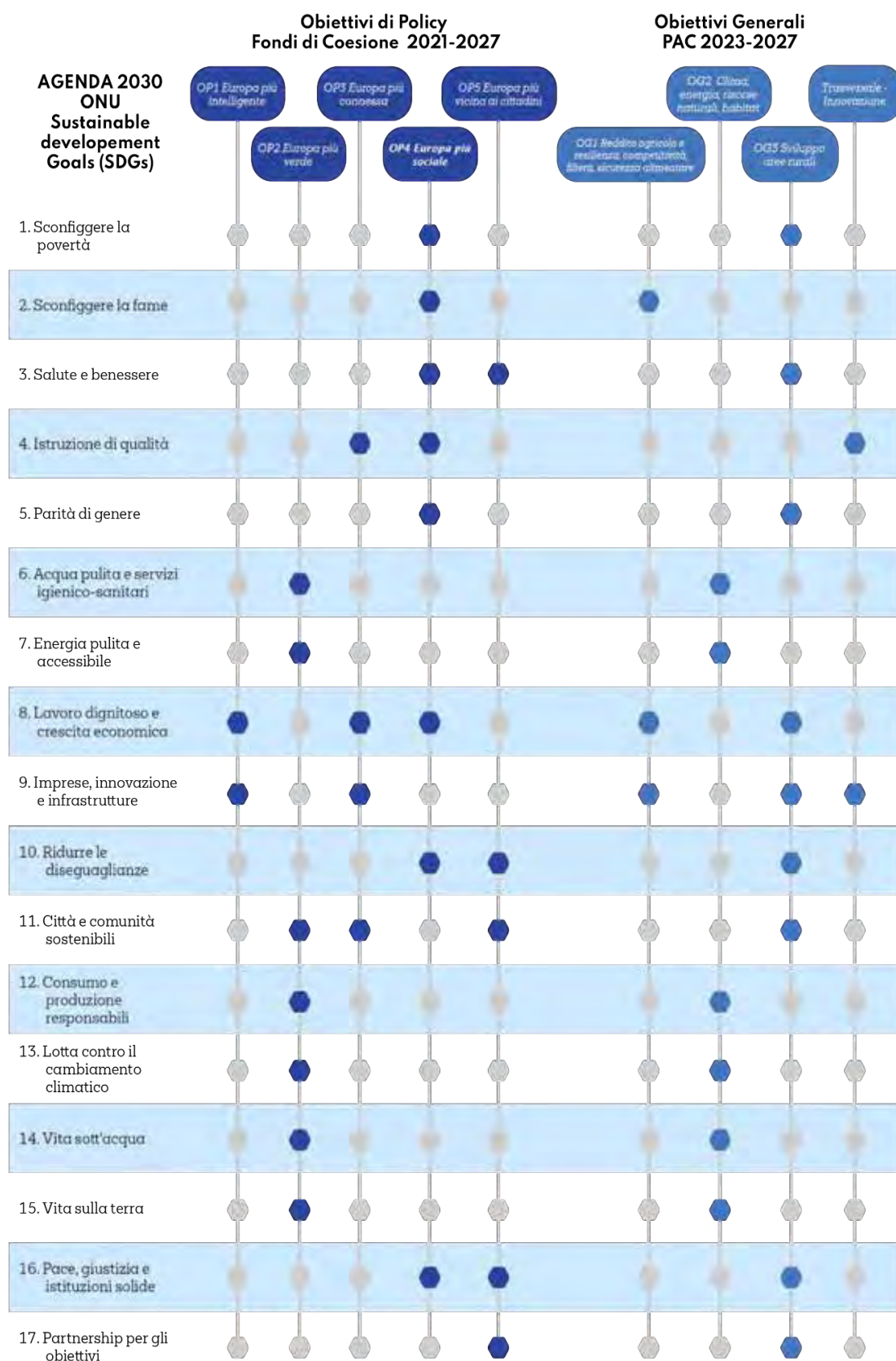
L'Unione Europea ha tratto ispirazione dall'Agenda 2030 per definire il sistema di obiettivi dei Fondi strutturali per ciclo 2021-2027 e, successivamente, per il Green Deal, agenda strategica che ne rafforza l'ambizione e gli obiettivi. Sempre in relazione all'Agenda 2030, a livello nazionale il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – MATTM ha definito la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - SNSvS e predisposto un percorso per supportare i processi regionali e locali (Città metropolitane) per l'attuazione della strategia nazionale e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

Il Piemonte partecipa alla Strategia Europea per la Regione Alpina – EUSALP, avviata nel 2015 sulla base di una decisione del Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2013. La Strategia si fonda su tre pilastri tematici: crescita economica e innovazione; mobilità e connettività; ambiente ed energia. I 7 Stati alpini e le 48 regioni che partecipano alla Strategia hanno individuato, nell'ambito dei suddetti ambiti, 7 priorità strategiche su cui effettuare l'*embedding* di EUSALP nei programmi, regionali e nazionali, co-finanziati da risorse europee:

1. Politiche legate all'idrogeno
2. Economia circolare
3. *Smart cities/smart land*
4. Rischi naturali
5. Turismo sostenibile
6. Mobilità sostenibile
7. *Innovation hubs*

I programmi, sia *mainstream* sia di Cooperazione Territoriale Europea - CTE, saranno chiamati a dare concreta attuazione a misure afferenti alle suddette priorità con modalità differenziate e flessibili (contribuzione tematica, progettazione condivisa, progettazione comune).

Tabella 1. Schema di coerenza tra gli obiettivi di Agenda 2030, quelli della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



IL LIVELLO EUROPEO

GREEN DEAL, NEXT GENERATION EU E QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE - QFP

Il 28 novembre 2019 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che evidenzia gli effetti dei mutamenti climatici e ambientali e auspica che l'Europa dia una risposta concreta per trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non generi emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sia dissociata dall'uso delle risorse.

Con una seconda risoluzione l'Unione Europea è stata sollecitata a inviare presso la Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico la propria strategia per raggiungere la "neutralità climatica", da concretizzarsi non oltre il 2050. Tutto ciò ha fatto sì che la Commissione pubblicasse, l'11 dicembre 2019, la **Comunicazione sul Green Deal Europeo** (COM (2019)640 che ha dato il via al dibattito pubblico sulla strategia utile a fare diventare l'Europa il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050.

La strategia si prefigge anche di proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE, tutelare la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze evidenziando al contempo la necessità di condurre la transizione verso il nuovo paradigma in modo giusto ed inclusivo, non trascurando quindi i cittadini ed i territori più fragili e marginali.

In dettaglio, il Green Deal è organizzato secondo **10 obiettivi generali** per i quali sono previste circa 50 diverse azioni chiave di *policy* e altre azioni, ad esse connesse, focalizzate su ambiti molto specifici. I dieci obiettivi sono:

1. Ambizione in materia di clima
2. Energia pulita, economica e sicura
3. Mobilità sostenibile e intelligente
4. Una PAC più verde: Strategia dal produttore al consumatore - Farm to Fork
5. Salvaguardia e tutela della biodiversità: Strategia UE sulla biodiversità 2030 - Riportare la natura nella nostra vita
6. Inquinamento zero: per un ambiente privo di sostanza tossiche
7. Integrare la sostenibilità in tutte le politiche dell'UE
8. L'UE come leader mondiale
9. Lavorare insieme: un patto europeo sul clima
10. Strategia industriale per un'economia pulita e circolare

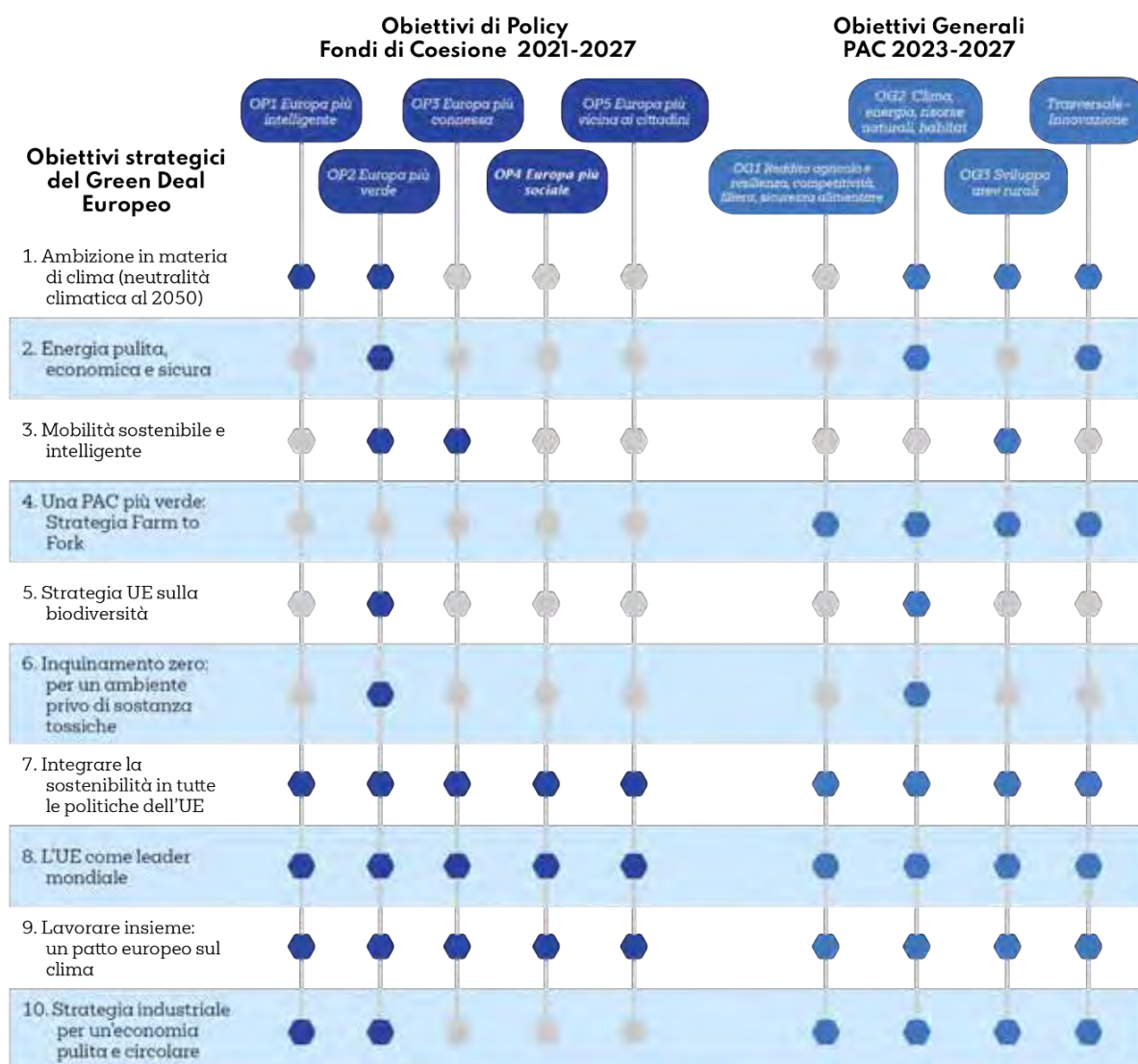
Il Green Deal Europeo si presenta quindi come una macro-strategia da cui prende forma un'agenda politica di lungo periodo che rafforza gli indirizzi di sostenibilità di Agenda 2030; contribuirà a plasmare la programmazione 2021-2027 perché i programmi operativi che saranno predisposti dovranno mostrare coerenza con i suoi obiettivi e supportare le strategie che ne derivano. Inoltre, è evidente lo stretto collegamento tra Green Deal e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, a sua volta in corso di recepimento da parte della Regione tramite la SRSvS.

La Comunicazione COM (2020)102 del 10 marzo 2020 illustra la strategia industriale per l'Europa, per realizzare la duplice transizione verso la neutralità climatica (coerentemente con

il Green Deal) e verso la leadership digitale e mantenere il ruolo guida dell'Europa nella sfida della competizione globale. Transizione che richiederà investimenti, innovazione, nuove tecnologie, prodotti, servizi, mercati e modelli di business.

Successivamente, in risposta all'emergenza causata dalla pandemia di Coronavirus, l'Unione Europea ha lanciato nel maggio 2020 **Next Generation EU - NGEU**, un articolato piano straordinario di interventi. Le maggiori risorse di NGEU si concentreranno nel Dispositivo per la Ripresa e Resilienza; da esso attingeranno i Paesi membri per predisporre i **Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza - PNRR**. All'interno del QFP si collocano le risorse che finanzieranno la politica di coesione (in Piemonte sostanzialmente riferita ai Fondi FESR e FSE+) e la Politica Agricola Comune - PAC.

Tabella 2. Schema di coerenza tra gli obiettivi del Green Deal europeo, quelli della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



Infine, con la Comunicazione COM (2021)118 “2030 Digital Compass: the European Way for the Digital Decade” ovvero “Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale” del 9 marzo 2021, la Commissione europea ha aggiornato la **strategia sul digitale** promossa nel febbraio 2020, delineando una visione per la piena digitalizzazione dell’Europa, da conseguire entro la fine di questo decennio. La strategia non definisce solo obiettivi ambiziosi, ma anche un solido meccanismo di *governance*, *milestone* fondamentali chiare e strumenti pratici per facilitarne l’attuazione. La *vision* si basa su quattro punti cardinali: competenze digitali, infrastrutture digitali, digitalizzazione dei servizi pubblici e trasformazione digitale delle imprese. La bussola servirà di base per un programma di politica digitale in forma di atto legislativo, da vararsi entro il terzo trimestre 2021, che renderà gli obiettivi digitali vincolanti. L’Unione sosterrà gli investimenti necessari alla transizione digitale mediante diversi strumenti di bilancio, tra cui i programmi di coesione, lo strumento di supporto tecnico e il programma Europa digitale; inoltre, almeno il 20% delle risorse dei Piani Nazionali di ripresa e resilienza previsti da ogni Stato membro dovranno essere destinati alla transizione digitale.

I FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2021-2027

Il principale nucleo della strategia regionale per il periodo 2021-2027 sarà necessariamente costituito dai programmi operativi dei Fondi strutturali europei. Per quanto concerne il quadro regolamentare è possibile fare riferimento alla proposta presentata dalla Commissione a metà 2018. Tale proposta non si è ancora formalizzata in regolamenti definitivi a causa delle elezioni europee del 2019 e della conseguente ripresa del confronto politico, oltretutto rallentato dalla necessità di mettere a punto misure urgenti in risposta alla pandemia.

Partendo dai **Fondi della politica di coesione**, in termini generali la proposta della Commissione prevede una razionalizzazione degli obiettivi prioritari, che si ridurranno dagli 11 obiettivi tematici del 2014-2020 a cinque obiettivi strategici, definiti anche come **Obiettivi di Policy - OP**:

1. Un'Europa più intelligente (innovazione, digitalizzazione dell'attività economica e delle amministrazioni pubbliche, trasformazione dell'economia, sostegno alle piccole e medie imprese);
2. Un'Europa più verde e priva di emissioni di carbonio attraverso l'attuazione dell'accordo sul clima di Parigi;
3. Un'Europa più connessa, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche;
4. Un'Europa più sociale, attuando il pilastro europeo dei diritti sociali, sostenendo l'occupazione, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità;
5. Un'Europa più vicina ai cittadini, che sostenga strategie di sviluppo gestite a livello locale e uno sviluppo sostenibile delle zone urbane, rurali e costiere.

FESR e FSE+ sono i due Fondi sui quali si baserà essenzialmente la politica di coesione 2021-2027 in Italia e Piemonte. Le proposte di regolamenti post 2020 relative a FESR e FSE+ si basano sui 5 OP ulteriormente articolati in Obiettivi Specifici - OS legati all'ambito di operatività dei due fondi. In particolare, il FESR prevede di attuare tutti e 5 gli obiettivi di policy attraverso 21 obiettivi specifici, mentre l'FSE+ si occuperà principalmente dell'OP 4 - Europa più sociale, articolandosi in 11 obiettivi specifici.

Il Fondo Sociale Europeo Plus - FSE+ dovrà tener conto dell'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali che mira a creare nuovi e più efficaci diritti per i cittadini. Esso si basa su 20 principi chiave strutturati su 3 categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione. Riunirà in sé Fondi e Programmi esistenti per rispondere in maniera integrata alle sfide sociali e del mercato del lavoro: il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale - EASI; l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile - YEI; il Fondo Sociale Europeo - FSE; il Fondo di aiuti europei agli indigenti - FEAD.

Tabella 3. Obiettivi di policy e Obiettivi Specifici della politica di coesione 2021-2027



OP 3

Un'Europa più connessa attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale alle TIC

- I Sviluppare una rete TEN-T intermodale, sicura, intelligente, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile
- II Sviluppare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, migliorando l'accesso alla rete TEN-T

OP 4

Un'Europa più sociale ed inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali

Vedere anche gli OSpec previsti dalle bozze di regolamento del FSE+ (tabella successiva)

- I Rafforzare l'efficacia e l'inclusività dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo delle infrastrutture sociali e la promozione dell'economia sociale
- II Migliorare l'equo accesso a servizi inclusivi di qualità e nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza dell'istruzione e della formazione online e a distanza
- III Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate inclusi alloggi e servizi sociali
- III bis Promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini provenienti da paesi terzi, compresi i migranti mediante azioni integrate, inclusi alloggi e servizi sociali
- IV Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari, comprese le cure primarie e la promozione della transizione dall'assistenza istituzionale a quella basata sulla famiglia e sulla comunità
- V Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale

OP 5

Un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato di tutti i tipi di territorio e le iniziative locali

- I Promuovere lo sviluppo integrato ed inclusivo di tipo sociale, economico e ambientale integrato, il patrimonio culturale e naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane
- II Promuovere lo sviluppo integrato ed inclusivo di tipo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e naturale la sicurezza in aree al di fuori delle aree urbane

Tabella 4. Obiettivi Specifici del FSE+ 2021-2027



Lo sfasamento temporale della Politica Agricola Comune - PAC

Per quanto concerne la **Politica Agricola Comune** e i suoi Fondi **FEAGA** e **FEASR**, c'è uno sfasamento temporale con la programmazione dei fondi 2021-2027; è bene precisare che, a causa dei ritardi conseguenti alla pandemia, è stato adottato il regolamento (UE)2020/2220 che prevede un posticipo di due anni dell'avvio del periodo di programmazione della nuova PAC, che pertanto avrà luogo il 1° gennaio 2023. Nel biennio 2021-2022 si avrà un'estensione degli strumenti della PAC, fra cui il sostegno allo sviluppo rurale, con la conseguente allocazione delle due annualità sugli strumenti vigenti (fra cui i PSR), a cui si aggiungeranno ulteriori risorse del pacchetto NGEU destinate allo sviluppo rurale.

La proposta di regolamento relativa ai piani strategici della PAC individua 3 obiettivi generali per il periodo 2023- 2027:

1. promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;
2. rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione;
3. rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali valorizzando anche le ricadute in termini qualitativi sul territorio.

I tre obiettivi generali sono, a loro volta, articolati in nove obiettivi specifici, integrati da un obiettivo trasversale dedicato all'innovazione.

La programmazione strategica del **Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale FEASR** e del Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA) dovrà tenere conto delle due distinte decisioni adottate dalla Commissione Europea che tracciano la strategia nel percorso di rilancio economico sostenibile delineato dal Green Deal: la *"Strategia Europea per la Biodiversità al 2030"* e la strategia *"Dal Produttore al Consumatore"* (A Farm to Fork strategy - F2F). Si tratta di due strategie che si rafforzano a vicenda unendo natura, agricoltori, imprese e consumatori nell'obiettivo di promuovere un futuro più sostenibile e più competitivo.

In attesa di una tavola ufficiale predisposta dall'UE che metta in relazione obiettivi strategici della politica di coesione e obiettivi specifici della PAC, si propone uno schema di coerenza (tabella 5).

La concentrazione tematica prevede che almeno il 30% delle risorse sia riservata agli interventi relativi agli obiettivi climatico-ambientali, inoltre almeno il 5% del FEASR è riservato all'iniziativa LEADER (sviluppo locale partecipativo in aree rurali).

A proposito dell'azione della PAC, nella programmazione 2021-2027 è da tenere in considerazione il contributo di indirizzi e strumenti offerto dalla l.r. 1/2019 "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", che si configura come una legge quadro di riferimento per il comparto agroalimentare e i territori rurali del Piemonte.

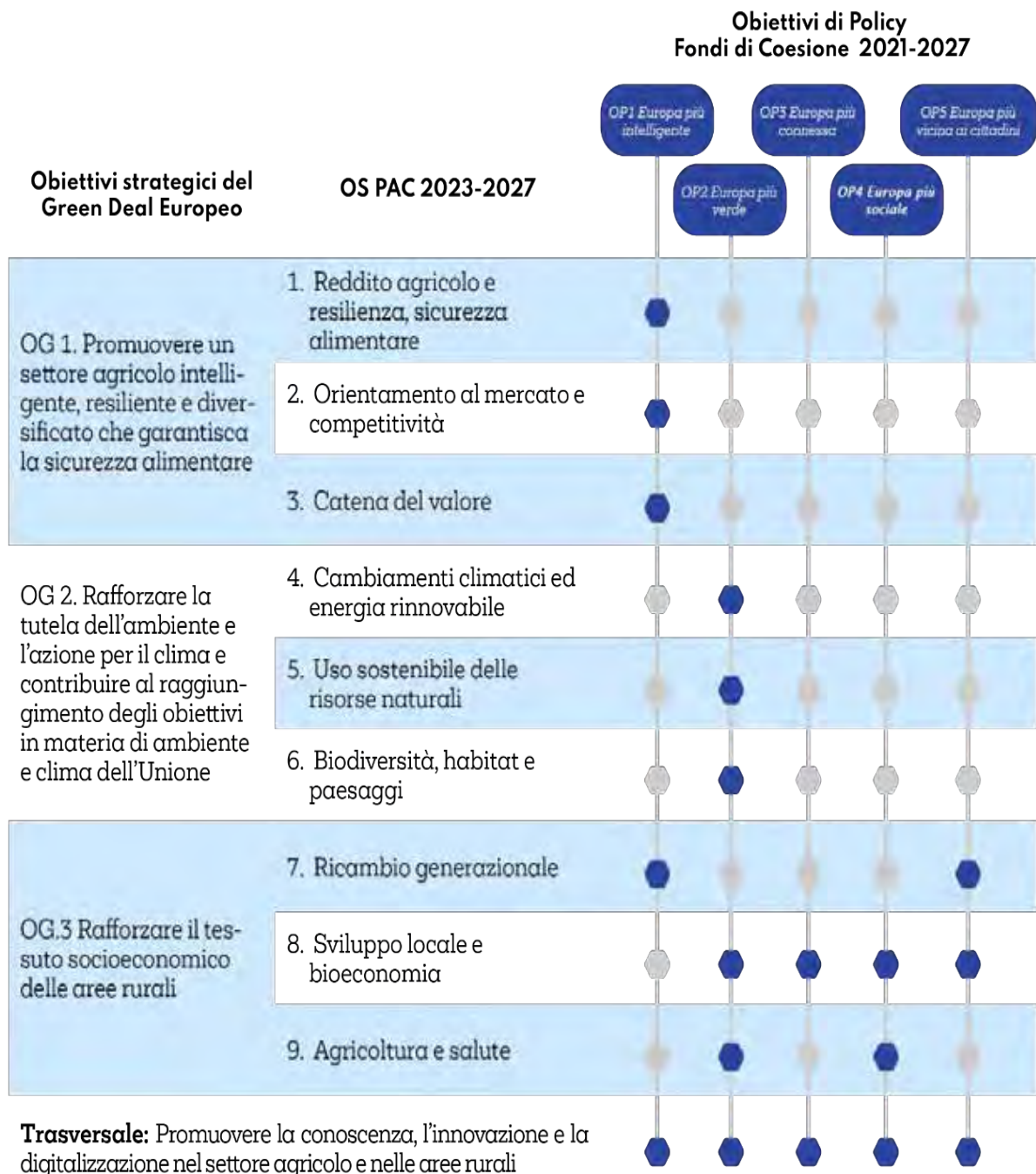
Principali strumenti europei a favore delle Regioni

Per quanto concerne la relazione tra i principali **strumenti europei a disposizione delle Regioni**, il ciclo di programmazione 2021-2027 presenta alcune consistenti novità. L'approccio programmatico generale per i Fondi strutturali (FESR e FSE+) non cambia sostanzialmente rispetto al ciclo 2014-2020 e prevede un Accordo di Partenariato nazionale, al quale devono

fare riferimenti i Programmi operativi posti in capo ad Autorità di Gestione anche regionali. Invece, per quanto riguarda il settore agricolo e il territorio rurale, per il ciclo 2023-2027 è prevista la redazione di un unico Piano strategico della PAC per ogni Stato membro. L'esame dei mandati del Parlamento Europeo e del Consiglio in vista del trilogico fra le istituzioni europee non consente al momento di delineare il ruolo che rivestiranno le Regioni nella fase attuativa del piano strategico, così come non è chiaro se esisterà un'unica Autorità di gestione del piano strategico a livello nazionale o se alcune sue funzioni saranno esercitate a livello regionale. Inoltre, il raccordo con l'Accordo di partenariato sarà probabilmente più blando rispetto a quello di FESR e FSE e limitato agli aspetti di sviluppo locale e di rafforzamento delle infrastrutture.

Tutte queste differenze rendono più difficile il raccordo del Piano strategico della PAC con gli altri Programmi di investimento, pur non impedendo di disegnare un quadro strategico coordinato, almeno in termini generali, tenuto conto della forte coerenza dei propri obiettivi e della complementarità di azione. Tuttavia, i percorsi di programmazione dei tre Fondi stanno procedendo con tempi e modalità molto diverse. Nel caso del Piano Strategico della PAC, il percorso è giunto a marzo 2020 alla definizione dell'analisi di contesto ma è stato successivamente "congelato" a seguito dell'emergenza COVID-19. Probabilmente i passi realizzati dovranno essere rivisti alla luce dell'European Green Deal che richiederà il rafforzamento degli obiettivi di sostenibilità. Per quanto concerne FESR e FSE+ sono stati attivati a livello nazionale tavoli tematici coinvolgendo le Regioni nella definizione di una prima bozza di Accordo di partenariato.

Tabella 5. Schema di coerenza gli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA - CTE

La Cooperazione territoriale europea - CTE, finanziata dal FESR, contribuisce al raggiungimento degli obiettivi strategici europei supportando azioni comuni fra attori di diversi Stati, al fine di affrontare sfide che prescindono dalle frontiere nazionali/regionali e richiedono l'adozione di azioni comuni di cooperazione ad un livello territoriale appropriato. Per il periodo di programmazione 2021-2027 la CTE si focalizza, ad integrazione dell'azione dei programmi *mainstream*, su alcuni temi specifici quali il **mercato del lavoro, le competenze, il miglioramento dei sistemi sanitari e l'accesso alle cure, l'inclusione sociale**, rispetto ai quali è possibile attivare sinergie mirate con i Programmi Operativi - PO.

La peculiarità della CTE in termini di programmazione prevede che la strategia e le priorità d'intervento di programmi che per loro natura coprono aree di livello sovranazionale siano individuate attraverso un processo concertativo tra le Regioni e i Paesi coinvolti.

Il Piemonte partecipa a due programmi di Cooperazione transfrontaliera: Interreg V Italia-Francia ALCOTRA, limitatamente alla Provincia di Cuneo e alla Città Metropolitana di Torino e Interreg V Italia-Svizzera che interessa le province di Novara, Biella, Vercelli e il Verbano Cusio Ossola, a tre programmi Interregionali: ESPON, Interreg Europe e Urbact e a tre programmi Transnazionali, Spazio Alpino, Central Europe e Med. Ciascuno di questi programmi è in corso di predisposizione e lo stato di avanzamento è variabile. In linea generale, si può già affermare che tutti i programmi CTE saranno largamente coerenti rispetto agli indirizzi strategici del Green Deal.

IL LIVELLO NAZIONALE

L' ACCORDO DI PARTENARIATO E LE RACCOMANDAZIONI PER L'ITALIA

Il termine di riferimento nazionale per la programmazione dei Fondi della politica di coesione europea è l'**Accordo di Partenariato** - AdP, cioè il documento strategico condiviso tra Stato e Commissione Europea che delinea le opzioni strategiche nazionali ed è articolato sulla base degli obiettivi prioritari e specifici dei Fondi. L'AdP funge da quadro di riferimento per i futuri programmi operativi regionali e, pertanto, le parti successive del DSU saranno impostate rispecchiando la sua struttura di base. Tra gli elementi di cui l'AdP deve tenere anche conto, oltre alle indicazioni regolamentari sulla concentrazione di spesa, spiccano le raccomandazioni che la Commissione Europea indirizza ai vari Paesi Membri nei Country Report annuali. In particolare, la Commissione nel **Country Report 2019 per l'Italia** ha individuato le seguenti priorità d'investimento in vista della nuova programmazione:

1. Promuovere la diffusione di tecnologie avanzate e della digitalizzazione per promuovere la crescita della produttività e la competitività delle imprese.
2. Promuovere l'efficienza energetica, una gestione sostenibile delle acque e dei rifiuti e la transizione verso l'economia circolare.
3. Migliorare la connettività digitale attraverso reti a banda larga ad altissima capacità e la rete di trasporto ferroviario con investimenti nelle tratte regionali e completando la rete transeuropea.
4. Migliorare l'inclusione sociale ed economica, la capacità di assistenza sanitaria e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.
5. Migliorare la capacità delle istituzioni e dei servizi del mercato del lavoro e combattere il lavoro sommerso.
6. Attuare strategie territoriali in sinergia con gli altri obiettivi politici per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone periferiche e/o più povere. Promuovere il patrimonio culturale e dare sostegno alle imprese nel settore culturale e creativo.

La raccomandazione n.5 viene colta dall'Accordo di partenariato come importante indicazione per prevedere un'azione di rafforzamento della capacità amministrativa a livello di amministrazione statale e locale.

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA - PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR, presentato il 25 aprile 2021 dal Governo al Parlamento e trasmesso alla Commissione Europea il 29 aprile, individua **sei Missioni**:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
- Rivoluzione verde e transizione ecologica
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Inclusione e coesione
- Salute

Le **3 priorità trasversali** individuate nel PNRR sono Donne, Giovani e Sud e i **3 assi strategici** sono Digitalizzazione ed innovazione, Transizione ecologica e coesione.

La focalizzazione tematica del PNRR è simile a quella dei cinque Obiettivi Prioritari individuati dall'UE per la politica di coesione 2021-2027, rispetto ai quali il PNRR potrebbe agire in complementarità rivolgendosi a progetti e temi non supportati dai Fondi strutturali europei o che non possono trovare spazio nel budget dei Programmi Operativi Regionali, tenuto però conto dei *caveat* segnalati nel paragrafo dedicato alle risorse e ai vincoli.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - SNSvS

La SNSvS trae origine dall'Agenda 2030 dell'ONU ed è strutturata in **5 aree**: **Persone** (contrastare povertà ed esclusione sociale e promuovere salute e benessere per garantire le condizioni per lo sviluppo del capitale umano); **Pianeta** (garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, contrastando la perdita di biodiversità e tutelando i beni ambientali e culturali); **Prosperità** (affermare modelli sostenibili di produzione e consumo, garantendo occupazione e formazione di qualità); **Pace** (promuovere una società non violenta ed inclusiva, senza forme di discriminazione, contrastare l'illegalità); **Partnership** (intervenire nelle varie aree in maniera integrata). La SNSvS identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, nei piani e nei progetti nazionali.

II PIANO NAZIONALE E INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA - PNIEC

Il PNIEC è un importante tassello della politica nazionale promosso dal Ministero per lo Sviluppo Economico, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il documento stabilisce gli obiettivi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO₂, nonché gli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile. Per ciascuno di tali obiettivi si individuano le misure che dovranno essere realizzate per assicurarne il raggiungimento.

Il documento recepisce le novità per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Green New Deal. Attraverso l'obiettivo della decarbonizzazione si intende accelerare la transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili, in vista del raggiungimento dell'obiettivo per il 2050 di neutralità climatica.

Il PNIEC è articolato su cinque aree di intervento che si sviluppano in maniera integrata:

1. Decarbonizzazione;
2. Efficienza;
3. Sicurezza energetica;
4. Sviluppo del mercato interno dell'energia;
5. Ricerca, innovazione e competitività.

I principali target fissati al 2030 per l'Italia sono il raggiungimento della quota di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili - FER rispetto ai consumi finali lordi del 30% (22% per i trasporti), la riduzione dei consumi di energia primaria del 43% rispetto allo scenario tendenziale PRIMES (2007) e la riduzione del 33% delle emissioni di gas serra rispetto al 2005.

PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il Protocollo d'intesa sottoscritto il 4 giugno 2019 al Clean Air Dialogue alla presenza della Commissione Europea che istituisce il Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria nazionale anche mediante la sollecitazione dell'Unità di coordinamento istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è un importante tassello della politica nazionale che individua le attività da porre in essere per la realizzazione di misure di breve e medio periodo di contrasto all'inquinamento atmosferico in Italia.

Il Piano è articolato in 5 ambiti di intervento, di cui uno composto da azioni trasversali e 4 ambiti tematici a loro volta sviluppati in azioni operative:

- Agricoltura e combustione di biomasse
- Mobilità
- Riscaldamento civile
- Uscita dal carbone

La definizione degli ambiti d'intervento e delle azioni muove dalla consapevolezza che i fattori incidenti sulla qualità dell'aria siano molteplici e richiedano un'attività trasversale e razionale indirizzata alla comprensione e all'individuazione dei problemi e della loro soluzione, attraverso interventi specifici che, direttamente o indirettamente, possano assicurare un'aria più salubre per i cittadini riducendo le emissioni atmosferiche inquinanti.

L'accordo istituisce anche un fondo per il finanziamento del Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico che è stato istituito con le Leggi 58/2019, 8/2020 e 77/2020.

Nel caso della Regione Piemonte questo fondo vale 106 milioni di euro fino al 2027.

IL FONDO SVILUPPO E COESIONE - FSC

Un importante strumento nazionale, la cui azione è complementare a quella dei Fondi strutturali europei, è il Fondo Sviluppo e Coesione - FSC; nel ciclo di programmazione 2014-2020 il Fondo è stato impostato sulla base di 7 aree tematiche nazionali:

- Infrastrutture
- Ambiente
- Sviluppo economico produttivo e agricoltura
- Turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali
- Occupazione, inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione
- Rafforzamento della PA
- Fondo di Riserva non tematizzato

La programmazione FSC si articola in Piani Operativi Nazionali approvati dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile - CIPESS, Piani stralcio e altre assegnazioni CIPESS, assegnazioni di legge a singoli progetti e iniziative di interesse nazionale e Patti per lo sviluppo stipulati dal Governo con le Regioni e le Città metropolitane. I Piani Operativi Nazionali sono gestiti a livello nazionale direttamente dai Ministeri competenti e riguardano l'intero territorio. Ognuno di essi declina un aspetto

tematico di particolare rilevanza per il Paese. I Programmi Regionali invece sono a titolarità dell'Amministrazione regionale.

Recentemente è stato previsto che tutte le risorse assegnate alla gestione regionale dal Fondo di Sviluppo e Coesione per i programmi 2000-2006, 2007-2013, 2014-2020, comprensive delle risorse aggiuntive assegnate con delibera CIPESS n. 41 del 28 luglio 2020, confluiscono nel Piano di Sviluppo e Coesione (PSC 2000-2020), in sostituzione della pluralità di documenti dei diversi cicli di programmazione. Tale programma deve essere allineato, in termini di procedure, ai Fondi FESR e pertanto dovrà essere dotato di un Comitato di Sorveglianza, di un sistema di gestione e controllo, modificando di fatto la gestione semplificata dei programmi FSC avvenuta e irrigidendo il sistema.

È attualmente previsto il termine del 31 dicembre 2022 per l'acquisizione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti relativamente ai progetti finanziati, ad eccezione delle riprogrammazioni causa COVID, il cui termine è previsto per il 31 dicembre 2025.

Gli investimenti per il territorio piemontese, sostenuti dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 nelle precedenti programmazioni, ammontano a oltre 1 miliardo di euro e sono contenuti nei Piani Operativi settoriali e nelle disposizioni CIPESS. Le aree tematiche nelle quali sono concentrati gli investimenti piemontesi sono: infrastrutture di trasporto, infrastrutture di ricerca e innovazione, ambiente, turismo e cultura, sviluppo economico.

Nel 2020 le Regioni hanno concluso accordi di riprogrammazione con il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale, stornando dai Fondi della politica di coesione 2014-2020 importanti risorse per finanziare gli interventi necessari ad affrontare la pandemia (grazie alle modifiche regolamentari appositamente predisposte dall'UE) e riposizionando i progetti nell'ambito degli FSC. Nel caso della Regione Piemonte questa operazione di riprogrammazione vale 345 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece la programmazione FSC 2021-2027, la legge 178/2020 – Bilancio di previsione 2021 e pluriennale 2021-2023 - ha destinato complessivamente una prima dotazione di circa 50 miliardi di euro per la programmazione 2021-2027, di cui 14 miliardi stanziati per il periodo 2021-2023 (la metà circa dei quali già programmati per Misure di pronta attuazione per il Sud). In particolare, per la Regione Piemonte, il riparto e la destinazione di tali risorse nel triennio considerato sono in corso di definizione sulla base di un primo Piano Stralcio condiviso con il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale. Nella ripartizione dei fondi, come in passato, rimarrà valida la suddivisione con il 20% del totale assegnato alle Regioni del Centro-Nord e l'80% alle Regioni del Mezzogiorno.

Una parte di queste risorse sarà gestita dalla Regione per anticipare finanziariamente le misure del FSE e del FESR che sono necessarie per il 2021, ma che non possono ancora trovare copertura nella nuova programmazione dei Fondi strutturali 2021 – 2027, poiché la programmazione sconta un ritardo di almeno un anno e produrrà i suoi effetti operativi non prima del 2022. È stato formulato un Piano Stralcio FSC 2021-2027 del valore di 133,5 milioni di euro i cui interventi sono attualmente oggetto di un confronto con il DPCOE e l'Agenzia di Coesione ai fini dell'ammissibilità.

IL PIANO ITALIA DIGITALE 2026

Il Piano definito dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale delinea obiettivi e iniziative per il digitale presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR, individuati principalmente nell'ambito della missione M1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo", per la quale è stanziato il 27% delle risorse totali del PNRR. Il piano è strettamente connesso con gli obiettivi definiti dalla Bussola digitale 2030.

Il piano si sviluppa lungo due assi e 5 obiettivi: il primo asse è focalizzato su infrastrutture digitali e connettività a banda ultra-larga (previsti 6,71 miliardi di euro di investimento in reti veloci), il secondo riguarda tutti gli interventi volti a trasformare la PA in chiave digitale (6,74 miliardi di euro).

Gli obiettivi sono:

- **diffusione dell'identità digitale** (utilizzo da parte del 70% della popolazione) e miglioramento dei servizi digitali attraverso il rafforzamento delle piattaforme (pagamenti verso la PA e punto unico di accesso per i servizi pubblici digitali) e lo sviluppo di nuovi servizi come la piattaforma unica di notifiche digitali.
- **riduzione del *divario* di competenze digitali** (70% della popolazione digitalmente abile), mediante diverse azioni volte a garantire l'alfabetizzazione digitale;
- **diffusione del Cloud** (75% delle PA utilizzano servizi *cloud*). L'obiettivo mira, anzitutto, a finalizzare il processo di razionalizzazione dei *datacenter*, avviato negli ultimi anni, facendo convergere le PA centrali verso il Polo strategico Nazionale (nuova infrastruttura "privata" o "ibrida") o sul *cloud* pubblico di uno degli operatori che nel tempo sono stati opportunamente certificati. Successivamente, si attua il principio "*cloud first*", orientato alla migrazione dei dati e degli applicativi informatici delle singole amministrazioni verso l'ambiente *cloud*;
- **servizi pubblici essenziali erogati on line (raggiungimento della soglia dell'80%)**. L'obiettivo è perseguito anzitutto attraverso il *desiloing* delle banche dati della PA, che vengono rese interoperabili in modo da consentire la creazione di un unico profilo digitale del cittadino. La piattaforma nazionale dati sarà accessibile a tutte le PA e consentirà il popolamento "*once only*" da parte del cittadino. La piattaforma consentirà la partecipazione dell'Italia all'iniziativa europea *Single Digital Gateway*. In secondo luogo, il Piano prevede diversi interventi mirati alla digitalizzazione delle amministrazioni centrali
- **raggiungimento, in collaborazione con il MISE, del 100% delle famiglie e delle imprese con reti a banda ultra-larga**. L'obiettivo è anticipare al 2026 il raggiungimento del target europeo definito dalla strategia Digital Compass, che prevede la connettività a 1Gbps per tutti e la piena copertura 5G delle aree popolate. Parallelamente sono previste importanti misure di rafforzamento delle difese *cyber*, rafforzando i presidi *front line* per la gestione di *alert* degli eventi a rischio intercettati verso la PA e potenziando le capacità tecniche di analisi e di *audit* continuo.

IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA PAC

Il Tavolo di partenariato per la costruzione del PSN, insediatosi il 19 aprile 2021, sta lavorando alla costruzione di un documento di programmazione che interessi il settore agricolo, alimentare e forestale e le aree rurali utilizzando in forma integrata e complementare tutte le risorse finanziarie disponibili (PAC, PNRR, Politica di coesione, Fondo sviluppo e coesione e altre politiche nazionali e regionali).

Partendo dalle analisi degli 11 Policy Brief, dalle analisi SWOT e dalle prime riflessioni con le Regioni e Province autonome sulle esigenze di intervento, il primo documento elaborato “Verso la strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare, forestale sostenibile e inclusivo” propone 6 linee tematiche di azione che, integrate tra loro, siano capaci di interpretare in chiave innovativa, ecologica e inclusiva i principali ambiti di sostegno di cui il sistema agro-alimentare e forestale ha necessità per compiere la richiesta transizione.

Le linee tematiche d’azione sono:

1. potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l’organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e forestali e sull’integrazione dei settori verso un’economia realmente circolare, anche ampliando il perimetro operativo delle filiere a nuovi ambiti economici;
2. migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o sei salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi;
3. rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l’attrattività e l’inclusività delle zone marginali;
4. promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, fornendo anche gli strumenti che assicurino l’equità nei contratti e condizioni per l’emersione e la regolarizzazione di lavoratori;
5. rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini;
6. efficientare il sistema di *governance*, rafforzare le strutture di gestione amministrative a livello nazionale e regionale, costruire un quadro regolamentare semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.

La Strategia intende, inoltre, contribuire in maniera decisa alla lotta alle perdite e agli sprechi alimentari puntando sull’ottimizzazione e razionalizzazione delle filiere, con un approccio al tema che si integri con gli obiettivi dell’economia circolare e della bioeconomia, prevedendo l’utilizzo di risorse biologiche rinnovabili prodotte e dei flussi di rifiuti in valore aggiunto (cibo, mangimi, prodotti *biobased* e bio-carburanti).

IL LIVELLO REGIONALE

LA STRATEGIA REGIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - SRSvS

Un elemento fondamentale per l'impostazione della strategia unitaria del Piemonte per il periodo 2021-2027 è la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile - SRSvS. La Regione Piemonte ha avviato i lavori per la costruzione della propria SRSvS nel 2018¹. Alle Strategie regionali è richiesto di introdurre nuove modalità per costruire, orientare e definire le politiche e le azioni delle Regioni al fine di assicurare il disaccoppiamento fra la crescita economica e il suo impatto sull'ambiente, il rispetto delle condizioni di stabilità ecologica, la salvaguardia della biodiversità e il soddisfacimento dei requisiti sociali connessi allo sviluppo delle potenzialità individuali quali presupposti necessari per la crescita della competitività e dell'occupazione.

La Strategia deve definire la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere, assicurando l'unitarietà dell'attività di pianificazione. Nel percorso di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 può essere intesa come un quadro di riferimento per dare coerenza alle scelte strategiche e agli interventi con i vari programmi e strumenti. Tale ruolo è facilitato dal fatto che le indicazioni strategiche e regolamentari dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027 presentano una forte coerenza con l'Agenda 2030, la stessa fonte da cui trae origine la SRSvS. Il percorso condiviso di definizione della SRSvS del Piemonte ha individuato una serie di **macroaree strategiche**.

Tabella 6. Macroaree strategiche della SRSvS del Piemonte

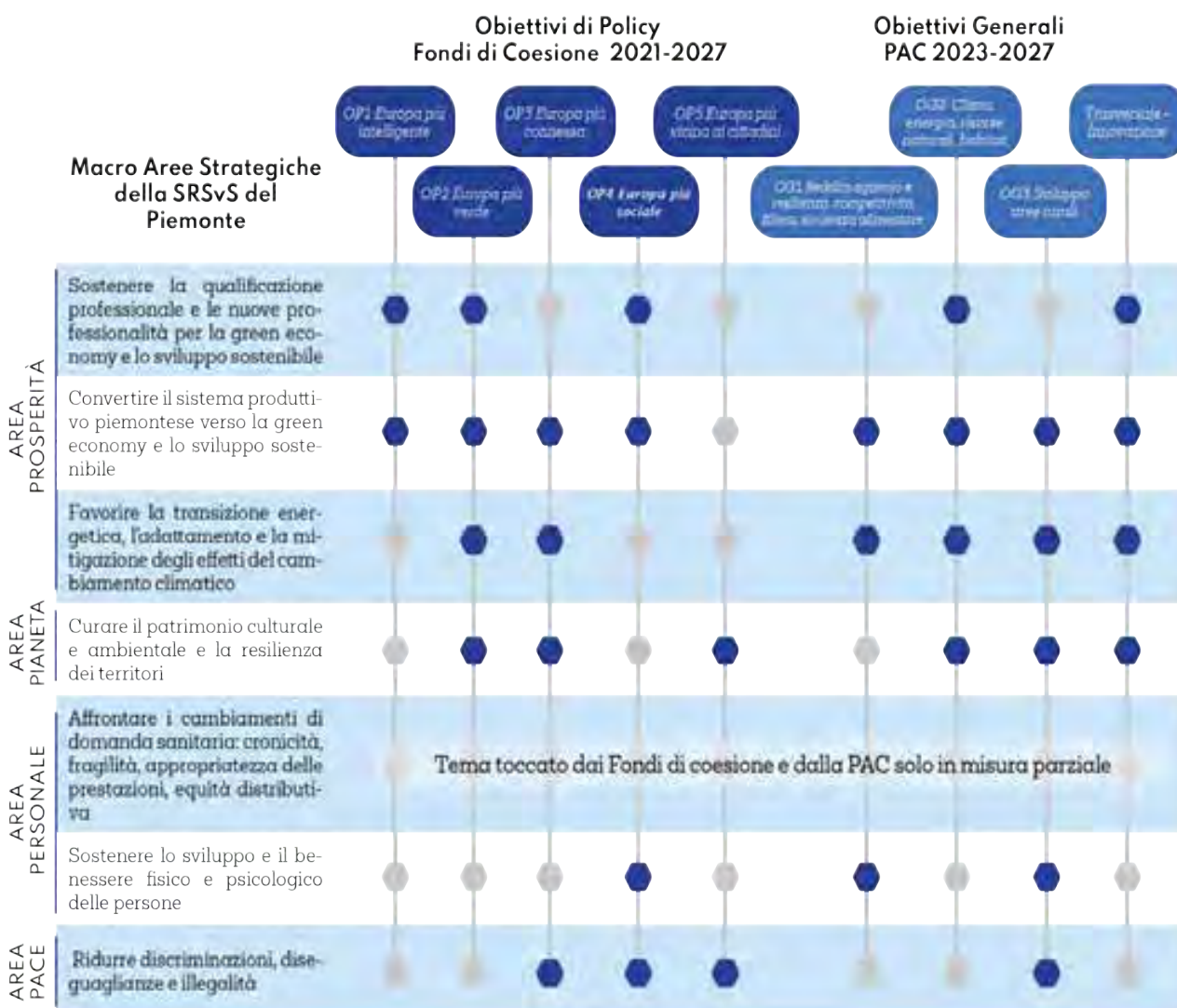
AREA	MACRO-AREA STRATEGICA
AREA PROSPERITÀ	Sostenere la qualificazione professionale e le nuove professionalità per la <i>green economy</i> e lo sviluppo sostenibile
	Accompagnare la transizione del sistema produttivo piemontese verso un modello in grado di coniugare competitività e sostenibilità
	Favorire la transizione energetica, l'adattamento e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico
AREA PIANETA	Curare il patrimonio culturale e ambientale e la resilienza dei territori
AREA PERSONE	Affrontare i cambiamenti di domanda sanitaria: cronicità, fragilità, appropriatezza delle prestazioni, equità distributiva
	Sostenere lo sviluppo e il benessere fisico e psicologico delle persone
AREA PACE	Ridurre discriminazioni, disegualianze e illegalità

¹ La Regione Piemonte ha siglato l'Accordo con il Ministero dell'Ambiente a dicembre 2018, dando così avvio ufficiale al percorso di costruzione della SRSvS. A maggio 2019 è stato approvato il Documento tecnico di impostazione e primi indirizzi della SRSvS del Piemonte. Si tratta di un documento tecnico di "visione" e indirizzo nel percorso di costruzione della SRSvS del Piemonte che dovrà essere approvata entro i primi mesi del 2021.

L'attuazione della Strategia necessita, come presupposto irrinunciabile, del rafforzamento della capacità istituzionale della Regione Piemonte e di verifica della coerenza dei Programmi Operativi con le presenti linee di indirizzo della programmazione al fine di garantire, in una prospettiva di reale integrazione, la conformità delle scelte concretamente effettuate nei vari settori di intervento con gli obiettivi generali di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Di seguito sono evidenziati gli elementi di coerenza della SRSvS rispetto agli obiettivi della Politica di coesione 2021-2027 e gli obiettivi della PAC 2023-2027.

Tabella 7. Schema di coerenza tra le macroaree strategiche della SRSvS rispetto agli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



- 41,15 miliardi per la coesione in senso stretto (nell'obiettivo principale per il complesso delle categorie di regione);
- 1 miliardo e 30 milioni per il JTF;
- 935 milioni per la Cooperazione Territoriale Europea – CTE

Nel complesso si tratta di un incremento del 19% rispetto al ciclo di programmazione 2014-2020.

La quota di fondi strutturali destinati al Piemonte è di 2.812 milioni di euro, di cui 1.125 milioni di euro di risorse UE e la restante parte di risorse nazionali e regionali. Nel dimensionamento dei Programmi Operativi Regionali - POR si dovrà tener conto anche della quota di risorse che, seppur ascritte al nostro territorio, saranno assorbite dai Programmi Operativi Nazionali (la proposta attualmente in discussione a livello nazionale ammonta a circa il 21%) e del fatto che, come già accennato, nell'ambito del FSE+ è assorbito anche il precedente fondo YEI per l'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda i vincoli di allocazione delle risorse dei **fondi strutturali**, per il FESR, il Regolamento UE conferma il principio di concentrazione tematica degli investimenti a favore della crescita, della ricerca e innovazione e dell'occupazione, prevedendo che le risorse siano dedicate (nel caso delle Regioni più sviluppate) almeno per l'85% ai due Obiettivi di Policy OP 1 - Europa più intelligente e OP 2 - Europa più verde e a basse emissioni di carbonio.

Un ulteriore vincolo di concentrazione tematica è riferito allo sviluppo urbano sostenibile a cui deve essere destinato almeno l'8% di risorse FESR disponibili a livello regionale, sotto forma di sviluppo locale di tipo partecipativo e di investimenti territoriali integrati.

La **concentrazione tematica per FESR e FSE+** assegna di fatto un particolare rilievo agli obiettivi prioritari 1, 2 e 4.

In particolare, per il FESR:

- 85% su OP1 e OP2 (di cui almeno il 30% su OP2)
- 8% su sviluppo urbano

Per FSE+:

- 25% inclusione sociale
- 12,5% per ricondurre entro limiti fisiologici l'incidenza dei NEET per il tramite di azioni mirate a riforme strutturali per l'occupazione giovanile, l'istruzione e formazione professionale, segnatamente gli apprendistati, la transizione dalla scuola al lavoro, percorsi che consentano di riprendere l'istruzione o la formazione e i corsi di istruzione della seconda opportunità;
- 5% per il contrasto alla povertà infantile (Child Guarantee)
- 3% deprivazione materiale

Nel frattempo, come già accennato, è stato raggiunto un accordo tra le istituzioni europee relativamente allo slittamento della **PAC** attuale sino al 2022, assicurando il finanziamento

delle due annualità aggiuntive con le nuove risorse del QFP, alle quali andranno aggiunti circa 8 miliardi (a livello europeo) del pacchetto NGEU destinati allo sviluppo rurale. La nuova programmazione propriamente detta della PAC detta prenderà avvio solamente nel 2023 con l'approvazione dei Piani strategici nazionali. Il Green Deal europeo prevede un importante rafforzamento degli obiettivi assegnati alla nuova PAC in termini di riduzione del 50% dell'uso di pesticidi, antimicrobici e fertilizzanti; inoltre prevede l'incremento sino al 25% della superficie coltivata con il metodo biologico, il 100% di copertura internet a banda larga delle aree rurali e il 10% di aree agricole con caratteristiche di elevata differenziazione paesaggistica. Nel loro insieme questi target richiederanno un grande sforzo d'innovazione, da sostenere soprattutto con la nuova "architettura verde" della PAC, cioè l'insieme degli strumenti d'intervento a finalità ambientale.

Il sistema di **condizioni abilitanti** per l'accesso ai fondi è stato rinnovato e aggravato rispetto alla precedente programmazione. Ogni Stato membro deve dimostrare di rispettare gli adempimenti previsti all'atto dell'approvazione dei Programmi e non sarà concesso un periodo di tempo per mettersi in regola e avrà l'obbligo di mantenere l'osservanza di tutte le condizioni abilitanti nel corso di tutto il settennio di programmazione.

Il mancato adempimento anche in un solo territorio regionale inibisce il Paese al rimborso delle spese certificate.

Le condizioni abilitanti sono complessivamente 20, di cui 4 condizioni orizzontali che devono essere rispettate quali prerequisiti generali e che incidono su tutta la spesa realizzata in attuazione dei Programmi e 16 condizioni di carattere tematico il cui rispetto è richiesto quale requisito preliminare per attivazione della spesa in specifici ambiti.

Condizioni abilitanti orizzontali

condizioni	amministrazione responsabile	stato di attuazione
1. Efficaci meccanismi di controllo del mercato degli appalti pubblici	PCM-DPCOE, ANAC	Soddisfatta
2. Strumenti e capacità per un'efficace applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato	MISE, PCM-DPE, ACT	Soddisfatta
3. Effettiva applicazione e attuazione della carta dei diritti fondamentali	ACT, ANPAL, MEF-Igrue	Soddisfatta
4. Attuazione e applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità	PCM - Ufficio politiche per persone con disabilità	Soddisfatta

Condizioni abilitanti tematiche

condizioni	amministrazione responsabile	stato di attuazione
-------------------	-------------------------------------	----------------------------

OP1. Buona <i>governance</i> della strategia di specializzazione intelligente o regionale	MITD, MISE, MUR, Regioni	In corso di invio la relazione per l'autovalutazione per la S3 nazionale In attesa di riscontro da parte della Commissione sulle relazioni di autovalutazioni delle Regioni
OP1. Un piano nazionale o regionale per la banda larga	MISE, Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione	In corso di invio la relazione per l'autovalutazione, accompagnata dalla nuova strategia per la Banda Ultra Larga
OP2. Quadro politico strategico a sostegno della ristrutturazione di edifici residenziali e non residenziali a fini di efficienza	MISE	Dialogo in corso tra il Governo e la Commissione
OP2. <i>Governance</i> del settore dell'energia	MISE	Soddisfatta
OP2. Promozione efficace dell'uso di energie rinnovabili in tutti settori e in tutta la UE	MISE	Soddisfatta
OP2. Quadro per una gestione efficace del rischio catastrofi	PCM Dipartimento di Protezione Civile	Soddisfatta
OP2. Pianificazione aggiornata degli investimenti necessari nel settore idrico e nel settore delle acque reflue	MiTE, Regioni	Adeguamento in corso per alcune Regioni Scadenza al 31.12.2021
OP2. Pianificazione aggiornata della gestione dei rifiuti	MiTE, Regioni	Adeguamento in corso per alcune Regioni Scadenza al 31.12.2021
OP2. Quadro di azioni prioritarie per le misure di conservazione necessarie, che implicano il cofinanziamento dell'Unione	MiTE, Regioni	Dialogo in corso tra il Governo e la Commissione La Regione Piemonte ha approvato il Quadro di azioni prioritarie per la Rete Natura 2000
OP3. Pianificazione completa dei trasporti a livello appropriato	MIMS, Regioni	Adeguamento in corso per alcune Regioni
OP4. Quadro politico strategico per le politiche attive del mercato del lavoro	ANPAL, MLPS	Soddisfatta
OP4. Quadro politico strategico per le	ANPAL, PCM –	Dialogo in corso tra il

parità di genere	Dipartimento delle Pari Opportunità	Government e la Commissione
OP4. Quadro politico strategico per il sistema di istruzione e formazione a tutti i livelli	ANPAL, Ministero dell'Istruzione	Soddisfatta
OP4. Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà	ANPAL, MLPS	Dialogo in corso tra il Governo e la Commissione
OP4. Strategia nazionale per l'inclusione dei rom	ANPAL, PCM – Dipartimento delle Pari Opportunità - UNAR	Dialogo in corso tra il Governo e la Commissione
OP4. Quadro politico strategico per la sanità	Ministero della Salute, Regioni	Richiamate le Regioni che devono ottemperare l'adempimento

Le risorse per l'Italia previste nel **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR** presentato dal Governo il 25 aprile 2021 ammontano a 235,12 miliardi di euro, di cui 191,5 miliardi del RRF - Recovery and Resilience Facility, 13 miliardi di euro del fondo ReactEU e 30,62 miliardi di un Fondo complementare nazionale.

Le risorse complessive destinate alle 6 missioni sono così suddivise:

- MISSIONE 1: DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO – 49,86 MLD
- MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA – 69,94 MLD
- MISSIONE 3: INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE – 31,46 MLD
- MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA – 33,81 MLD
- MISSIONE 5: COESIONE E INCLUSIONE – 29,83 MLD
- MISSIONE 6: SALUTE – 20,23 MLD

Per quanto attiene la scansione temporale di impegni e spese, una quota pari al 70% delle sovvenzioni a valere sul Piano di Ripresa e Resilienza dovrà essere impegnata nel biennio 2021-2022, mentre le restanti risorse dovranno essere impegnate entro il 2023. Le somme impegnate dovranno essere sostenute al più tardi entro il 2026.

I Piani Nazionali sono stati presentati entro il 30 aprile 2021 e i criteri di scelta dei progetti dettati dalle linee guida sono fortemente orientati, oltre che alla coerenza con le raccomandazioni europee, a ottenere una realizzazione veloce e a produrre effetti misurabili sul PIL e sull'occupazione.

Tabella 8. Proposta di PNRR del 25 aprile 2021, ripartizione delle risorse

Missioni e componenti	Miliardi di euro
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO	49,86
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	11,15
Digitalizzazione innovazione e competenza del sistema produttivo	30,57
Turismo e cultura 4.0	8,13
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	69,94
Agricoltura sostenibile ed Economia circolare	6,97
Transizione energetica e mobilità sostenibile	25,36
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	22,24
Tutela del territorio e della risorsa idrica	15,37
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	31,46
Rete ferroviaria ad alta velocità/capacità e strade sicure	27,97
Intermodalità e logistica integrata	3,49
ISTRUZIONE E RICERCA	33,81
Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione	20,89
Dalla ricerca all'impresa	12,92
INCLUSIONE E COESIONE	29,83
Politiche per il lavoro	12,63
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore	12,79
Interventi speciali di coesione territoriale	4,41
SALUTE	20,23
Reti di prossimità e telemedicina	9
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del SSN	11,23
TOTALE	235,12

2 - IL CONTESTO DEL PIEMONTE E LE LINEE DI INDIRIZZO

La seconda parte del Documento Strategico Unitario contiene l'analisi della situazione del Piemonte e delle sfide che la nostra regione deve affrontare e, a seguire, le linee di indirizzo della Regione Piemonte per il prossimo ciclo di programmazione; questa parte è articolata sulla base dei cinque Obiettivi di Policy - OP dell'Unione Europea per il ciclo di programmazione 2021-2027, in modo da rendere più agevole la connessione tra il contesto, gli strumenti d'intervento e le linee di indirizzo.

La parte dedicata ad analisi e strategie è preceduta da un richiamo al quadro economico attuale e alle previsioni di medio termine, ancora fortemente caratterizzata dall'impatto della pandemia, dei cui effetti si dovrà necessariamente tenere conto nella definizione degli interventi.

Inoltre, dato il ruolo di indirizzo generale svolto dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU e, di conseguenza, il compito di coordinamento trasversale che la Regione Piemonte attribuisce alla Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile, il capitolo si apre con un paragrafo dedicato al posizionamento del Piemonte rispetto ai *sustainable goals* dell'Agenda.

Si ricorda, a tal proposito, che strumenti di attuazione degli indirizzi dell'Agenda 2030 dell'ONU e della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile sono i piani regionali sviluppati nelle tematiche specifiche e in particolare il Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA, il Piano Strategico Regionale della Mobilità e dei Trasporti - PRMT, il Piano Regionale Energetico e Ambientale - PEAR e il Piano Territoriale Regionale - PTR in quanto strumento che definisce gli indirizzi generali e settoriali di pianificazione del territorio della Regione anche ai fini del coordinamento dei piani, programmi e progetti regionali di settore.

Le linee di indirizzo si pongono a un duplice livello, strategico e politico, e delineano nel loro insieme uno scenario di risposta che guarda oltre l'emergenza con una visione di rilancio di medio-lungo periodo, anche se necessariamente dovrà tenere in conto gli esiti ancora non tutti prevedibili della crisi causata dalla pandemia. In quest'ottica sarà indispensabile considerare il ruolo di guida di due strategie trasversali: la Smart Specialisation Strategy e la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Sul piano strategico, in coerenza con S3 e SRSvS e con gli obiettivi di *policy* europei, le linee del Piemonte puntano su una forte attenzione trasversale all'innovazione nel campo del digitale quale *driver* per la transizione industriale su economia circolare ed energia sostenibile, tutela delle risorse naturali e valorizzazione del patrimonio, contrasto e adattamento al cambiamento climatico, inclusione sociale e tutela dell'ambiente e della salute, accompagnandolo con percorsi dedicati all'adeguamento delle competenze delle varie categorie di cittadini.

In tal senso si intende affermare la visione di un intervento sistemico in grado di favorire la convergenza dei processi di riqualificazione e riconversione produttiva verso un nuovo equilibrio tra attività industriali e tutela della salute e dell'ambiente.

L'evoluzione in corso verso nuovi prodotti e nuovi processi richiede di dotarsi di strumenti in grado di accompagnare la transizione produttiva regionale verso le nuove soluzioni *green* e verso un riorientamento di lavorazioni e prodotti su settori ad alta produttività, al fine di evitare che l'attuale contrazione di capacità produttiva si trasformi in una situazione di nuova recessione economica e di crisi conclamata e scongiurare ulteriori conseguenze negative sul

piano delle opportunità produttive e dell'occupazione, all'interno di un tessuto sociale già messo a dura prova dagli effetti della crisi economica.

In questo quadro generale, la programmazione 2021-2027 guarderà con attenzione ai territori e alle diverse esigenze che essi esprimono, valorizzando il variegato sistema di filiere, distretti e specializzazioni di nicchia e puntando a una maggiore integrazione tra imprese-guida e la rete di PMI ad esse collegate, comprensiva del settore artigiano. In una regione con forti divari territoriali, sarà inoltre dedicata una particolare attenzione alle esigenze e alle opportunità delle aree rurali ed alla montagna in particolare.

La centralità delle filiere quale focus programmatico è peraltro richiamata con forza dalle raccomandazioni espresse dalla Commissione Europea e dall'OCSE nell'ambito della Pilot Action Industrial Transition Regions e coerentemente con la logica della Piattaforma S3 Industrial Modernisation: sostenere, prospetticamente, le filiere e le catene del valore più promettenti rispetto alle sfide della trasformazione industriale ovvero maggiormente capaci di inserirsi in filiere e catene del valore più ampie in ambito europeo e internazionale.

La programmazione 2021-2027 costituisce anche un'importante occasione per saldare la componente programmatica connessa alla territorializzazione delle risorse con la lettura del capitale territoriale, ambientale e sociale contenuta nel quadro strutturale e programmatico del Piano Territoriale Regionale - PTR. Il Piano può quindi rappresentare lo strumento di connessione tra le diverse indicazioni derivanti dal sistema della programmazione regionale. La lettura territoriale definita dal PTR suddivide il territorio regionale in 33 Ambiti di Integrazione Territoriale – AIT, sistemi locali basati su relazioni di tipo funzionale, di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale, che rappresentano le unità di riferimento ottimali per la definizione di misure di sviluppo territorializzate, quindi appropriate ai luoghi, nonché i nodi di una rete di connessioni su cui si basano l'organizzazione e la coesione territoriale della Regione. Pur tenendo conto del fatto che occorrerà procedere ad una verifica della lettura territoriale dei 33 AIT che potrà essere attuata nell'ambito del processo di aggiornamento e revisione del PTR, attualmente in corso, la mappa delle caratterizzazioni, delle vocazioni e dei fabbisogni territoriali tracciata dal PTR può quindi costituire un importante riferimento per la corretta specificazione, il disegno e la programmazione dei diversi strumenti di intervento applicabili in base alla nuova regolamentazione dei Fondi europei.

Inoltre, non va trascurata l'importante congiuntura costituita dall'avvio contestuale della riforma della legge regionale per il governo del territorio, che può contribuire a rendere maggiormente territorializzabili le linee d'indirizzo della programmazione 2021-2027, integrando altresì la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Pur in un quadro programmatico ancora in movimento e con margini di incertezza, sarà necessario prestare la massima attenzione alla complementarità tra l'azione dei Fondi europei rispetto agli altri strumenti e risorse che saranno disponibili. In particolare, sarà possibile migliorare la dotazione infrastrutturale e intervenire sulle strutture e sui servizi sanitari attingendo alle risorse dedicate dai fondi attivati da Next Generation EU e dal PNRR e alle risorse nazionali, ad esempio, del Fondo Sviluppo e Coesione. Sarà inoltre importante assicurare la sinergia con la Cooperazione Territoriale Europea, considerando la strategicità della posizione del Piemonte nello Spazio Alpino.

In quest'ottica sarà altresì utile lo sviluppo ulteriore delle relazioni a livello territoriale con il sistema delle fondazioni bancarie, con particolare riferimento alle iniziative aventi analoghe finalità di quelle messe in campo dalla Regione con le risorse europee.

Sul piano della visione politica, che integra e armonizza le linee di indirizzo strategico e di programmazione su accennate, il documento prefigura – entro un quadro di ragionevole realismo - un risorgimento industriale della nostra regione, capace di opporsi alla visione di un territorio quale mero erogatore di soli servizi e unicamente votato al terziario. E lo immaginiamo in nome di uno sviluppo sostenibile della filiera industriale piemontese.

La terziarizzazione dell'economia piemontese se per un verso ha comportato l'introduzione e la diffusione di più agili servizi integrati ai cittadini per un altro si è sovrapposta a un insieme di realtà territoriali che raccontano una storia diversa, costellata da un numero significativo di micro, piccole e medie imprese industriali, agricole e artigiane che per decenni si sono rese protagoniste, di crescita economica, della creazione di posti di lavoro, e di un forte legame con i territori.

Il sistema delle imprese piemontesi ha contribuito a forgiare l'identità culturale, storica, economica e sociale del territorio, nelle sue diversità e specificità, e continuerà a farlo, nella misura in cui la Regione saprà imprimere un'accelerazione al rilancio delle sue eccellenze.

Industria, certo, ma un'industria in grado di svilupparsi e di ammodernarsi in armonia con le ragioni e la tutela dell'ambiente e delle biodiversità territoriali che caratterizzano il Piemonte. Un tessuto produttivo che sia capace di costruire un sistema teso allo sviluppo del prodotto, alla creazione di un nuovo prodotto, abile ad uscire da logiche puramente quantitative e di prezzo premiando la qualità e l'innovazione. Il risorgimento auspicato si cala entro un processo, concertato a più livelli, in cui industria e ambiente, attività umane ed ecosistemi, paesaggio antropico e paesaggio naturale, cessino di venire considerati come realtà contrapposte e antagoniste, ma siano guardate come realtà capaci di armonizzarsi sul piano della sostenibilità.

Occorrerà individuare l'anello di congiunzione che permetta di addivenire a una sintesi coerente fra ragione economica, difesa del patrimonio industriale regionale, tutela dell'ambiente e delle sue risorse, qualità della vita, nuova occupazione e sviluppo sostenibile. Tale anello di congiunzione è rappresentato dalla transizione verde e digitale, secondo i principi che ispirano l'economia circolare e la bioeconomia.

Un approccio di questo tenore può vantare i seguenti crediti:

- è coerente rispetto all'identità culturale del Piemonte;
- tiene insieme tradizione e innovazione in un rapporto equilibrato;
- permette al Piemonte, in prospettiva, di recuperare terreno rispetto alle regioni italiane solitamente prese a riferimento nei modelli di *benchmark* in termini di risultati e prestazioni;
- è in linea con quanto previsto nel cosiddetto European Green Deal (che presuppone una crescita economica dissociata dall'uso delle risorse), specialmente in termini di strategia industriale per un'economia pulita e circolare;
- è coerente con la strategia nazionale e regionale per lo sviluppo sostenibile, già richiamata nella prima parte di questo documento, che recepisce gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) fissati in capo all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile predisposta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: nel caso specifico del Piemonte, sostenere la qualificazione professionale la conversione del sistema produttivo

verso la *green economy* e lo sviluppo sostenibile, così come previsto in capo alla macro-area strategica sulla prosperità;

- auspica il raggiungimento di forme votate all'autosufficienza energetica (il possibile rilancio del comparto idroelettrico, specialmente nelle aree a maggiore vocazione, va in questa direzione);
- presuppone un approccio integrato fra programmi diversi, fondi e strumenti innovativi di finanziamento e investimento sui territori e per i territori;
- è animato infine da una visione organica, capace di dettare le linee per una efficiente integrazione fra politiche e misure d'attuazione differenti ma complementari: una maggiore integrazione tra le politiche in capo al FESR e quelle in capo al FSE laddove previsto e consentito, così come, nel caso specifico del nuovo FSE+ 2021-2027, una più decisa e programmata interconnessione fra le misure per l'occupazione, l'istruzione, formazione e orientamento, l'inclusione sociale in vista del raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi e non slegati e indipendenti gli uni dagli altri. Parimenti, le politiche in capo ai Programmi garantiscono una stretta sinergia con gli strumenti di pianificazione regionale (il Piano regionale di qualità dell'aria, il Piano strategico regionale della mobilità e dei trasporti, il Piano regionale energetico e ambientale) rappresentando lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi dagli stessi stabiliti.

Il risorgimento industriale del Piemonte quale cifra dell'azione politica caratterizzante il nuovo ciclo di programmazione europea intende perciò coltivare l'ambizione dettata da una logica inclusiva, che, oltre alle aziende di grandi e medie dimensioni, non escluda, neppure attraverso una limitazione dei codici ATECO, le realtà più piccole, garantendo anche per esse l'accesso e la partecipazione ai futuri bandi regionali e alle misure attivate dalla Regione, secondo un approccio capace di armonizzare crescita economica e sostenibilità ambientale, sostegno alla trasformazione produttiva facilitata dalle nuove professioni riconducibili ai vettori della trasformazione digitale e dell'economia circolare e riqualificazione tecnologica e organizzativa di settori storici e tradizionali.

Un'azione di questo genere, naturalmente, non potrà prescindere da una visione coerente e strategica delle politiche attive che danno attuazione all'azione regionale sui temi del lavoro, della formazione e dell'orientamento, leve per un disegno unitario di rilancio economico del Piemonte che ne preservi e rafforzi la coesione sociale.

Un'attenzione specifica in quest'ambito va assicurata a giovani, donne, persone con disabilità, vale a dire le categorie di destinatari oggi sottorappresentate in termini di effettiva partecipazione al mercato del lavoro.

Per quanto concerne i giovani, la principale linea d'indirizzo riguarda l'ampliamento delle occasioni di contatto precoce con il mercato del lavoro con l'obiettivo di aggredire la tradizionale cesura tra la condizione di studente e quella di lavoratore, attraverso il potenziamento dell'alternanza nelle sue diverse forme e prediligendo l'apprendistato quale strumento capace di valorizzare l'apprendimento in situazione professionale attiva.

Il supporto alle persone con disabilità vuole tradursi invece in un insieme di interventi che siano in grado di raccordare le istanze di occupabilità proprie dei servizi per l'impiego con quelle di assistenza che contraddistinguono la presa in carico degli individui che non dispongono dell'autonomia necessaria per l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro, in una prospettiva di pari opportunità, anche facendo ricorso a esempi di buone prassi

concretamente sperimentate sul territorio grazie a progetti europei di successo cofinanziati in Italia e in altri Paesi Membri dell'UE.

Nel caso specifico del sostegno all'occupazione femminile, un posto di rilievo sarà costituito dal potenziamento dei servizi alle famiglie, ad esempio agendo su ampliamento dell'offerta e/o sostegno alla domanda. Il beneficio sul lavoro delle donne sarebbe duplice, esplicandosi, per un verso, attraverso la fruizione dei servizi potenziati e, per l'altro, in qualità di lavoratrici direttamente impiegate in ambiti professionali a caratterizzazione femminile.

Andranno poi strutturate ulteriori specifiche misure volte a sostenere i processi di *empowerment* femminile, facendo fronte anche a fenomeni chela crisi sociale, economica e occupazionale innescata dalla pandemia da Covid-19 ha messo drammaticamente a nudo, ad esempio le difficoltà incontrate dai lavoratori autonomi e i liberi professionisti e, in misura maggiore, dalla componente femminile: donne e madri lavoratrici in possesso di regolare partita IVA, occupate in attività di lavoro autonomo e/o nelle libere professioni, che l'attuale crisi rischia di relegare in non poche situazioni in un'area prossima a quella dello svantaggio.

Occorrerà pertanto innescare un circolo virtuoso che preveda un'estensione dei regimi di tutela della maternità a questa specifica categoria, compresa la tutela a copertura dei periodi di malattia, facendo della Regione Piemonte un esempio di buone prassi e di attenzione a ciascuna componente della società.

Le misure su accennate costituiscono esemplificazioni di un Piano regionale di sostegno alla natalità, che potrà prevedere l'attivazione di ulteriori iniziative e incentivazioni, anche di natura fiscale e contributiva, che permetterebbero, da un lato, di incentivare la maternità per le donne lavoratrici, e da un altro, la riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro.

Potranno rientrare nel Piano anche forme di *social card* dedicata alle lavoratrici autonome, come pure la proposta – ambiziosa – di fare del Piemonte la regione apripista nell'introduzione del reddito d'infanzia, attraverso il riconoscimento di un contributo economico per ogni nuovo bimbo nato e per i primi anni di vita.

A corollario di quanto sin qui esposto e quale componente a valenza trasversale rispetto alle diverse categorie di popolazione oggetto delle politiche regionali, la Regione avverte la necessità e l'urgenza di investire - attraverso un solido partenariato pubblico-privato – sulla strutturazione di un rinnovato sistema di formazione permanente, che favorisca un'inedita e innovativa azione di riqualificazione di massa della forza lavoro, mediante programmi di *upskilling* e *reskilling* di lavoratori occupati e non (giovani e adulti), che assuma quali direttrici le competenze digitali 4.0, STEM, *green* e, in generale, di tutte quelle abilitanti attraverso nuovi modelli formativi in linea con i trend emergenti che prevedano la partecipazione del mondo imprenditoriale nella progettazione dei percorsi di formazione aziendale.

Lo strumento principe per la realizzazione e l'implementazione sul territorio di questa politica sarà costituito dalla messa in rete di Academy specializzate nella formazione riferita ad ambiti o filiere ritenuti strategici e ad alto tasso d'innovazione tecnologica, sociale e organizzativa, profondamente radicate sui territori in cui tali filiere sono prevalenti, e organizzate sull'intero territorio regionale secondo una logica di tipo distrettuale.

Le Academy saranno deputate in primo luogo all'erogazione di attività di *upskilling* e *reskilling* di lavoratori occupati e alla formazione di disoccupati in vista del loro reinserimento occupazionale nelle aziende della filiera.

Gli investimenti in formazione continua vogliono porsi a garanzia di un target composto anche da lavoratori già inseriti in azienda o che intendono avviare un percorso imprenditoriale, ma non escludono la formazione di alto profilo rivolta a imprenditori, manager, dirigenti delle piccole e medie imprese finalizzata a una loro riqualificazione *on the job* nei settori dell'innovazione digitale, dell'internazionalizzazione delle filiere produttive, commercio, creazione di reti e partenariati e crescita dimensionale di aziende di ridotte dimensioni facenti parte del medesimo comparto. Per il comparto artigiano è necessaria una formazione specialistica diretta sia a quanti intendono avviare un percorso imprenditoriale sia agli operatori e lavoratori già inseriti in azienda, con riguardo ai vari ambiti e professionalità di riferimento.

L'istituzione delle Academy vuol tradursi, in definitiva, nella messa in atto di misure volte a ridurre l'endemico disallineamento fra domanda e offerta, mediante:

- 1) il rafforzamento delle politiche di orientamento verso i percorsi dell'istruzione secondaria e terziaria e della formazione professionale, con un'attenzione particolare verso l'insieme delle competenze STEM;
- 2) lo sviluppo della formazione di tipo duale con un coinvolgimento forte delle imprese aventi capacità formativa e l'attivazione del canale preferenziale rappresentato dalle nuove forme di apprendistato;
- 3) l'orientamento dei percorsi professionalizzanti di diverso livello verso i fabbisogni di competenze strutturali di medio periodo delle diverse filiere produttive e dei servizi rappresentate nelle Academy, riservando ai percorsi brevi l'adeguamento delle competenze e dei fabbisogni immediati provenienti dal mercato del lavoro.

Si tratta di un insieme di opportunità che dovranno essere divulgate dagli operatori dei Centri Pubblici per l'Impiego e dagli operatori dei servizi al lavoro accreditati, in modo che ne diventi patrimonio comune e componente rilevante delle politiche attive del lavoro.

Lo scenario evolutivo qui delineato non può prescindere dal **ruolo fondamentale e abilitante della Pubblica Amministrazione**, quale facilitatrice e volano dell'innovazione, che deve sempre più connotarsi quale sistema di servizi e produttore di valore sociale. A questo fine la PA, in Piemonte come nel resto del Paese, deve farsi protagonista di una **radicale azione di trasformazione**, che si fondi sul paradigma della centralità del cittadino e del servizio e che investa in modo integrato le tre direttrici della crescita culturale, dell'organizzazione e della digitalizzazione. Sul piano della **cultura** occorre far crescere l'orientamento al servizio ed al risultato, la disposizione all'innovazione, la valorizzazione di competenze non soltanto gestionali/amministrative, ma soprattutto di processo e tecnologiche. Questo cambiamento è abilitante la costruzione di un nuovo tessuto votato all'**innovazione organizzativa**, che consenta una vera trasformazione della PA, capitalizzando l'esperienza maturata durante la pandemia per sviluppare nuove forme di lavoro (*smart*, agile, decentrato, mobile) e nuovi modelli correlati (disintermediazione, orizzontalità, responsabilizzazione per obiettivi). La sfida della **transizione digitale della PA** si otterrà attraverso la semplificazione e la razionalizzazione dei **processi**, la riduzione dei tempi amministrativi e degli adempimenti, la maggiore efficienza e prossimità dei servizi. Ciò sarà reso possibile da un lato dall'**infrastrutturazione** digitale (transizione al paradigma *cloud*, nuove modalità di erogazione dei servizi, interoperabilità e interscambio di informazioni tra PPAA, incremento della sicurezza cibernetica), dall'altro da una necessaria crescita di **competenze** non solo digitali, tanto specialistiche quanto operative, che mettano la PA in grado di dialogare efficacemente con il settore privato e i cittadini. In questo ambito, la Regione Piemonte, in pieno accordo con gli obiettivi della programmazione europea e

nazionale, agirà sia su un nuovo approccio organizzativo, sia nella direzione di far evolvere i propri **sistemi informativi** e mantenerli al passo con la trasformazione in atto, sia per incrementare i **servizi a disposizione di cittadini e imprese** (con particolare attenzione agli strumenti di **valorizzazione del patrimonio informativo** pubblico), sia infine per **supportare le PA del territorio regionale** nella crescita digitale, mettendo a disposizione infrastrutture e servizi trasversali, secondo un modello *hub and spoke* che permetta una diffusione capillare e una piena convergenza verso gli obiettivi nazionali, quanto mai necessario in presenza di un contesto istituzionale altamente frammentato come quello piemontese.

2.1 LO SCENARIO ECONOMICO: LA SITUAZIONE IN ATTO

Prima di procedere con la parte dedicata al posizionamento del Piemonte e alle linee di indirizzo per il periodo 2021-2027 è opportuno introdurre un sintetico quadro della situazione economica in atto.

L'evoluzione dello **scenario internazionale** nel 2021 è ancora dominata dagli effetti della pandemia che comportano generalizzate misure di contenimento con ricadute negative sulla crescita economica.

A livello mondiale il rimbalzo dell'economia cinese nel 2021 (PIL +8,8%) può fingere parzialmente da traino per la ripresa globale, sulla quale pesano tuttavia le difficoltà dell'Europa e degli Stati Uniti. Molto variegato il quadro di ripresa per i Paesi emergenti, positivo per l'area asiatica e critico per Africa e Sud America.

Alla scala della **Eurozona**, secondo le previsioni economiche dell'autunno 2020, l'economia subirà una contrazione del 7,8 % nel 2020, seguita da una crescita del 4,2 % nel 2021 e del 3 % nel 2022. Si prevede che nel 2022 sia il prodotto della zona euro che quello dell'UE non tornino ai livelli precedenti alla pandemia. Il tasso di disoccupazione nella zona euro aumenterà dal 7,5 % del 2019 all'8,3 % nel 2020 e al 9,4% nel 2021, per poi calare all'8,9 % nel 2022. La pandemia ha avuto impatti economici molto diversi nei paesi dell'UE, e anche le prospettive di ripresa divergono notevolmente; un recupero più completo e rapido avverrà in Germania, più lento e parziale per Italia e Spagna.

In **Italia**, secondo le più recenti previsioni diramate da Prometeia, nel 2020 il PIL calerà del 9,1%, Inoltre è stata rivista al ribasso la stima per il 2021 a +4,8% (da +6,2% previsto a settembre), a causa della recrudescenza della diffusione del virus e delle difficoltà di implementazione immediata del Next Generation EU. Il recupero dei livelli del 2019 per le principali variabili economiche non dovrebbe avvenire prima del 2023.

Tutte le componenti della domanda aggregata sono in contrazione; potrebbero costituire un'eccezione i consumi pubblici. I consumi delle famiglie sono calanti in linea con la dinamica del PIL, mentre gli investimenti fissi lordi subirebbero una riduzione ben più accentuata. Per le esportazioni è prevista una diminuzione di quasi il 13%, al di sopra del calo subito dalle importazioni, con un contributo negativo da parte dell'estero alla crescita dell'economia nazionale.

Per estendere lo sguardo verso il futuro, è possibile utilizzare ulteriori dati di fonte Prometeia relativi al periodo 2021-2025, ulteriormente estesi al 2026-2027 tramite uno scenario basato sul quadro macroeconomico annesso al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza pubblicato nel maggio 2021. In via prudenziale, si assume che gli effetti della campagna vaccinale e del controllo della pandemia siano quelli previsti, e non si considerano ulteriori shock sanitari, che potrebbero modificare profondamente il profilo dinamico simulato.

Secondo questo scenario il contributo del PNRR comporterebbe una significativa discesa del tasso di disoccupazione a livello nazionale che per il solo effetto dei maggiori investimenti del PNRR scenderebbe al 7,5 per cento nel 2026, per arrivare al 7,1 per cento al 2027.

Il ciclo degli investimenti aumenterebbe il tasso di crescita potenziale dell'economia italiana di 0,5 punti percentuali in forza della maggiore spesa effettuata e circa 0,3 punti grazie alla piena attuazione del tipo di riforme programmate. Prima della crisi, il tasso di crescita potenziale dell'economia era stimato a 0,6 per cento. All'interno dello stesso scenario

presentato dal governo, una stima prudentiale indica come l'attuazione del Piano porterebbe il tasso di crescita potenziale nell'anno finale del programma (2026) all'1,4 per cento.

Queste previsioni non tengono conto dell'ipotesi secondo cui lo shock positivo alla produttività totale dei fattori legato all'impulso delle riforme e degli investimenti potrebbe stimolare una risposta più forte di quanto previsto sulla dinamica del prodotto reale. Le stime, quindi, sarebbero da considerarsi come una soglia minima.

La contrazione dell'attività economica e le misure adottate per il contenimento della pandemia hanno avuto ricadute negative rilevanti sul mercato del lavoro, solo in parte mitigate dalle misure volte a preservare i livelli occupazionali; paradossalmente il significativo aumento di persone che fuoriescono dal mercato del lavoro verso condizioni di inattività, attutisce gli effetti in termini di tasso di disoccupazione. Il percorso di ripresa appare difficile e lungo: si assisterà ad un progressivo aumento della disoccupazione e ad una riduzione del numero di occupati e di inattivi, evidenziando le cicatrici prodotte dalla crisi ed aumentando di conseguenza le disegualianze sociali.

L'emergenza del Covid-19 colpisce gravemente il **Piemonte**. Oltre alle implicazioni per la salute dei Piemontesi e allo sforzo straordinario richiesto alle nostre strutture di assistenza, al sistema sanitario e alla Protezione Civile, questa emergenza ha avuto un immediato impatto anche sul sistema economico e produttivo e lascerà strascichi duraturi in tutti i settori economici e sociali.

In Piemonte la dinamica dell'economia sembra destinata a subire, nell'anno in corso, un andamento più negativo rispetto alla media nazionale, in conseguenza della crisi sanitaria: si stima che il PIL possa subire nel 2020 una caduta attorno al 10,1%. Si prevede infatti una rilevante contrazione del prodotto nell'industria manifatturiera e nel settore delle costruzioni, i comparti più colpiti a seguito del blocco produttivo e della riduzione della domanda soprattutto nella componente estera (si stima una contrazione dell'export regionale in termini reali del 20% circa) e una diminuzione, meno intensa ma comunque rilevante, nell'ambito dei servizi, che si confrontano con una caduta dei consumi delle famiglie di circa il 12%.

Gli effetti occupazionali, in termini di unità di lavoro - che riflettono l'effettiva riduzione nel volume del lavoro al netto delle misure temporanee di sostegno all'occupazione - risultano molto consistenti, in particolar modo nell'edilizia e nel comparto manifatturiero, mentre nei servizi la caduta nella fase acuta dell'emergenza sembra aver dato qualche segnale di attenuazione. Il tasso di disoccupazione risale al 8,3%. Le previsioni indicano non meno di un triennio per poter recuperare il terreno perduto.

Tabella 9. L'economia del Piemonte, previsioni e confronto con il passato

	2000 2007	2008 2014	2015 2017	2018	2019	2020	2021 2023
Pil	1,0	-1,8	1,8	1,4	0,5	-10,1	3,9
Consumi famiglie	0,9	-0,9	1,8	0,7	0,1	-11,6	3,6
Consumi collettivi	1,9	-0,7	0,5	0,6	-0,5	-0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	0,3	-3,2	4,1	2,1	2,8	-13,7	8,6
Esportazioni	1,6	0,8	3,7	-1,4	-4,0	-18,7	7,7
<i>Valore aggiunto</i>							
Agricoltura	-0,5	1,6	-1,3	2,3	-1,3	-2,7	2,0
Industria in senso stretto	0,0	-2,7	4,1	2,2	-0,9	-14,7	6,2
Industria costruzioni	2,3	-6,0	0,2	4,2	2,3	-12,4	7,2
Servizi	1,5	-1,0	1,2	1,1	0,6	-8,7	2,9
Totale	1,1	-1,6	1,8	1,5	0,2	-10,2	3,9
<i>Unità di lavoro</i>							
Agricoltura	1,4	-0,9	0,6	0,8	-2,9	-5,2	-1,2
Industria in senso stretto	-1,4	-3,2	0,4	1,6	-1,1	-12,7	3,2
Industria costruzioni	1,7	-1,9	-0,8	2,3	-1,8	-15,7	1,7
Servizi	1,8	-0,2	0,8	0,0	-0,6	-9,4	2,9
Totale	1,0	-1,0	0,6	0,5	-0,9	-10,3	2,7
Tasso di disoccupazione*	5,5	8,3	9,6	8,2	7,6	8,3	8,3

* media di periodo

Anche a scala regionale è possibile tentare una proiezione delle stime sino al 2027 per quanto concerne il PIL: questo dopo il “rimbalzo” atteso nel 2021 si assesterebbe progressivamente su una crescita del 2,7% nel periodo 2022-24 e del 1,4% nel triennio 2015-27.

Non tutti i settori sono danneggiati allo stesso modo. Anche per il protrarsi della pandemia, i consumi per recreazione e cultura, turismo e ricettività, ristorazione e beni e servizi vari sono fra i più colpiti (circa un terzo del totale). Fra questi molti consumi, come nel caso della ristorazione e della ricettività, non sono recuperabili nella fase di ripresa. A seguire, vestiario e calzature, trasporti (circa un quinto del totale): il caso dei servizi di trasporto replica la situazione del gruppo precedente, con perdite di fatturato non recuperabili. Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, per la parte dei beni durevoli, si aggiungono per un ulteriore 6% del totale. La caduta dei beni durevoli è stata rilevante nella fase di *lockdown*, mentre è incerto un effetto rimbalzo alla ripresa, a causa della più debole dinamica del reddito disponibile e del presumibile aumento del risparmio precauzionale da parte delle famiglie in una situazione di incertezza. Si può quindi calcolare che ben oltre la metà della spesa per consumi sia fortemente interessata da una compressione nella fase dell'emergenza e con difficili prospettive di ripresa nel medio termine.

All'interno dell'industria manifatturiera, per la quale si prospetta una ripresa inizialmente più intensa quando si attenueranno le condizioni pandemiche, e modesta negli anni successivi, il comparto agroalimentare ha avuto una tenuta migliore; il settore delle costruzioni presenta una dinamica simile ma più costante nel triennio, comunque beneficiando di una fase moderatamente espansiva; nell'insieme del composito comparto dei servizi (anch'esso particolarmente colpito nel periodo dell'emergenza), si prevede una crescita del valore aggiunto molto contenuta, sulla quale pesano le incognite nel medio periodo dei settori più colpiti dalla crisi: trasporti, attività di somministrazione e turismo.

In prospettiva, l'iniezione di risorse sul territorio nazionale del NGEU e successivamente l'avvio della programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali europei potrebbe sostenere una ripresa anche nel territorio regionale degli investimenti fissi lordi e una attivazione sostenuta della produzione di beni strumentali, produzione che vede la nostra regione in buona posizione, con effetti positivi sulla produzione e la domanda interna.

L'azione congiunta di tali risorse sarà anche l'occasione per colmare il *divario* di investimenti pubblici che ha caratterizzato il Piemonte nell'ultimo decennio rispetto alle regioni europee più competitive³. Nel periodo 2008-2018 il tasso di investimenti complessivo nella nostra regione è oscillato attorno al 21% del PIL, un dato prossimo alla media del continente, anche se nelle regioni del sud della Germania tale indicatore sale a sfiorare il 28%. Tuttavia, a fronte di investimenti del comparto manifatturiero in linea con le aree concorrenti, in Piemonte quelli attribuibili al Settore Pubblico Allargato - SPA si sono fermati nel 2018 al 2,7% rispetto al PIL, a fronte di una media nazionale del 3,7% ed europea del 4,5%.

³ Elaborazioni di Confindustria Piemonte su dati Eurostat ed Istat (Piano Industriale Piemonte, 12/02/2021)

2.2 LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL POSIZIONAMENTO DEL PIEMONTE RISPETTO ALL'AGENDA 2030

Rispetto ai 17 obiettivi (*Goals*) definiti dall'ONU con Agenda 2030 il posizionamento del Piemonte è in generale positivo collocandosi al quinto posto tra le regioni italiane, preceduto da Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Rispetto alla media nazionale e a confronto con le altre regioni italiane, il Piemonte figura bene per diversi obiettivi dell'ambito sociale - minore povertà assoluta, deprivazione materiale e obesità dei bambini, alcune componenti dell'istruzione e formazione -, dell'ambito economico - maggiori tassi di occupazione, anche giovanile e delle donne, anche se è bene rimarcare che i tassi a livello nazionale sono più bassi rispetto ai migliori paesi europei, minore disuguaglianza di reddito maggiori imprese innovative e ricercatori - e per alcuni aspetti ambientali - maggiore uso di energia rinnovabile, verde urbano e raccolta differenziata, minore impermeabilizzazione del suolo -.

Nello specifico il Piemonte occupa un'elevata posizione nel *ranking* regionale nei seguenti campi:

- innovazione (Goal 9) – terzo posto;
- società pacifiche (Goal 16) – terzo posto;
- acqua (Goal 6) – quarto posto;
- nutrizione e agricoltura sostenibile (Goal 2) – quarto posto (anche se con una bassa percentuale di agricoltura biologica);
- città sostenibili (Goal 11) – quinto posto.

Per quanto riguarda la formazione delle persone, emerge il dato sul tasso di laureati e altri titoli terziari: in particolare se al 2010 la quota di laureati in Piemonte seguiva l'andamento generale italiano, tra il 2015 e il 2017 era sceso sotto la media mentre nel 2018 c'è stata un'impennata di circa 4 punti percentuali del Piemonte rispetto all'andamento complessivo della nazione, per poi diminuire nel 2019 di 3 punti, allineandosi alla media nazionale.

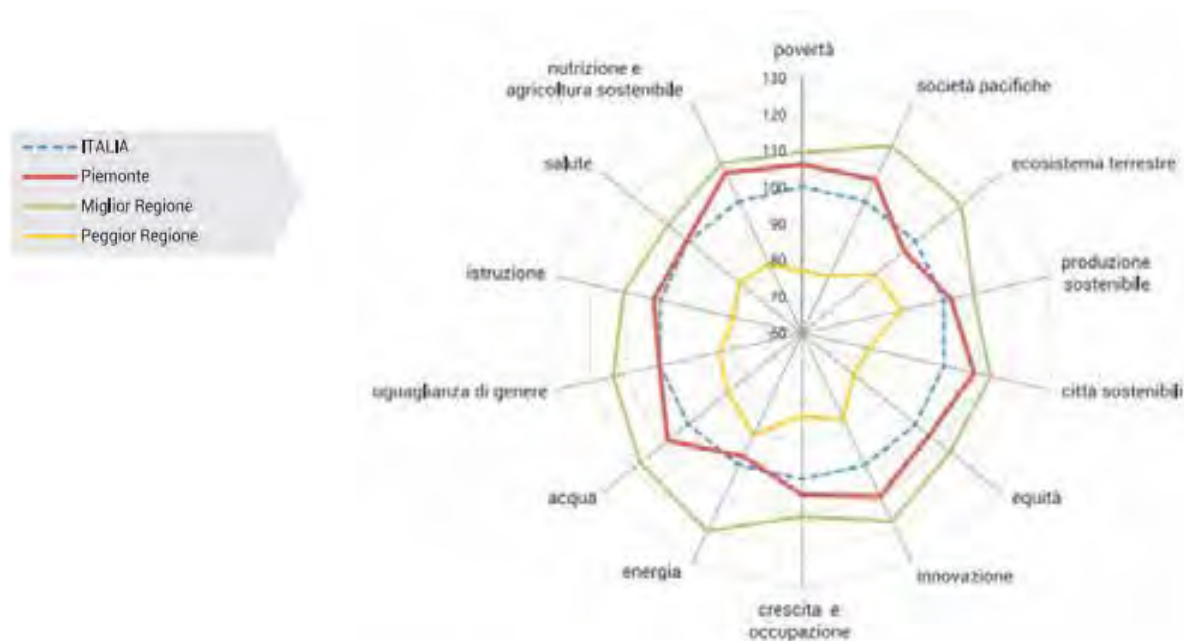
I principali punti di debolezza da rimarcare sono i seguenti:

- la diminuzione del tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante - dato in cui il Piemonte aveva sempre superato la media nazionale negli anni precedenti - che si può collegare ad un deficit di competitività, tema affrontato nel paragrafo seguente dedicato all'OP1;
- un posizionamento non brillante per quanto riguarda l'impatto energetico (Goal 7) e per l'ecosistema terrestre (Goal 15) in entrambi i casi al tredicesimo posto, anche se con una collocazione simile alle altre regioni ad elevata industrializzazione quali Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna;
- la permanenza sotto la media della quota di donne elette nei Consigli Regionali - sul totale degli eletti -;
- le coltivazioni da agricoltura biologica che presentano ancora ampi margini di crescita, in particolare tenendo conto che l'incremento previsto dal Green Deal e dalle strategie che ne derivano.

Altro fenomeno negativo è l'inquinamento: nonostante gli sforzi compiuti, monitorati puntualmente da ARPA Piemonte nel tempo, la struttura socioeconomica piemontese - che va pensata integrata alle regioni che formano il grande bacino produttivo padano - non ha ancora fatto quel salto tecnologico e innovativo richiesto per ottenere un abbattimento delle emissioni nocive alla salute. Guardando i valori di particolato ultrafine (PM_{2,5} - concentrazione ponderata rispetto alla popolazione potenzialmente esposta) i comuni capoluogo piemontesi presentano tutti quote al di sopra della media nazionale (2018). In generale, sebbene dal 2010 al 2018 i valori di PM_{2,5} siano migliorati in tutti i capoluoghi piemontesi, il miglioramento non è equiparabile a quanto avvenuto nel resto d'Italia. In questo contesto vanno meglio, a livello sub-regionale, i capoluoghi di Cuneo, Biella e Verbania rispetto agli altri poli provinciali.

Figura 2. Il posizionamento del Piemonte rispetto ai goals dell'Agenda 2030

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte



2.3 OP1 - PIEMONTE PIÙ INTELLIGENTE: COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE

OP 1. Europa più intelligente	I. Rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione e l'introduzione di tecnologie avanzate
	II. Permettere ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione
	III. Rafforzare la crescita e la competitività delle PMI
	IV. Sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità
	V. Rafforzare la connettività digitale

L'ANALISI

La finalità dell'Obiettivo di Policy 1 dei fondi europei di coesione è promuovere una trasformazione economica intelligente, attraverso il sostegno a ricerca e innovazione, digitalizzazione e in generale alla competitività dei sistemi regionali.

Il Piemonte, pur potendo contare su alcuni importanti punti di forza, mostra un **deficit di competitività** rispetto alle migliori regioni italiane ed europee. Un raffronto in termini generali di competitività del sistema regionale è offerto dall'European Regional Competitiveness Index (RCI).⁴ basato su 11 dimensioni analitiche: nella classifica riferita al 2019 il Piemonte si posiziona al 167° posto su 268 regioni europee, preceduto in Italia da Lombardia (145), Emilia-Romagna (162) e Lazio (163) ma soprattutto molto distaccato rispetto ad alcune regioni leader europee quali, ad esempio, Oberbayern (8), Stuttgart (18) e ad aree vicine e comparabili quali Rhone-Alp (87), PACA (121).

In riferimento agli aspetti della competitività economica, a partire dall'inizio del nuovo millennio, la nostra regione mostra una crescita più lenta del valore aggiunto totale e pro-capite rispetto a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, collegabile causalmente a una minore produttività. Si ricorda inoltre la ridotta propensione agli investimenti del settore pubblico allargato, già segnalata precedentemente, che si riverbera anche nell'ambito della ricerca e sviluppo.

La distanza fra il Piemonte e le altre regioni del Nord si è mantenuta pressoché costante fin quando la terziarizzazione si è accompagnata a uno stato di salute florido della manifattura, ma si è allargata quando il primo fenomeno ha accelerato mentre la produzione industriale ha dovuto fare i conti con il lungo ciclo di crisi avviato nel 2008. Si è trattato, quindi, dell'esito di una lenta "**ristrutturazione incompiuta**", determinata dalla forte volatilità nei vantaggi comparati storicamente acquisiti, soprattutto in ambito manifatturiero, senza che questi siano stati controbilanciati da un'adeguata terziarizzazione. Ha pesato anche la sfavorevole componente demografica rispetto ad altre aree del Paese.

In questo quadro, tuttavia, dalla **selezione effettuata dalla crisi** è emerso un consistente nucleo di imprese, soprattutto nel comparto industriale, ben posizionato sotto il profilo degli indicatori di innovazione, performance economica ed internazionalizzazione. Molto spesso tali

⁴ https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/

imprese danno vita ad economie distrettuali ed a filiere radicate sul territorio, per quanto internazionalizzate.

A proposito di **innovazione**, secondo il *Regional Innovation Scoreboard* dell'Unione Europea⁵, il Piemonte, pur collocato tra le regioni "moderate innovatrici" - principalmente a causa del ridotto posizionamento su indicatori quali la spesa pubblica in R&S, collaborazione tra PMI e livello di istruzione terziaria -, si mantiene tra le regioni italiane meglio performanti per gli indicatori riferibili alle imprese, condividendo con l'Emilia-Romagna il più alto livello di spesa in R&S del settore privato in rapporto al PIL. Inoltre, è la regione di riferimento per la quota di PMI che realizzano innovazioni al proprio interno, per incidenza di occupati nei settori *high tech* della manifattura e *knowledge intensive* dei servizi, per vendita di prodotti innovativi. La penetrazione delle tecnologie abilitanti associate al concetto di impresa 4.0, secondo l'indagine MISE-MIET del 2018⁶, vede le imprese del Piemonte al primo posto in Italia (11,8%). Una recente indagine realizzata recentemente dall'IRES Piemonte in accordo con l'autorità di gestione del POR FESR della Regione Piemonte⁷, ha mostrato che in molti casi l'innovazione introdotta dalle imprese analizzate non è stata solo incrementale, ma si è presentata sotto forma di salto di qualità, anche con il supporto delle Università e dei centri di ricerca pubblici, delle politiche pubbliche e delle strutture messe in campo con i finanziamenti europei (ad esempio i Poli di Innovazione, l'iniziativa IR² per l'industrializzazione dei risultati della ricerca ed altre misure del POR FESR o gli investimenti nel comparto agroalimentare attraverso il PSR). L'abilità di un'azienda di registrare brevetti e di essere innovativa è, inoltre, direttamente collegata alla qualità dell'ambiente organizzativo e alla capacità di gestione interna dell'impresa stessa.

La stessa indagine valutativa fornisce un insieme di utili elementi per definire i punti di forza e di debolezza delle imprese del Piemonte, evidenziando:

- la presenza di una robusta "minoranza" capace di agganciare nuove tendenze tecnologiche e di mercato;
- la cristallizzazione delle differenze tra nucleo delle imprese più competitive e maggioranza delle PMI;
- la maggiore performance delle imprese beneficiarie del POR FESR rispetto alla media;
- la crescente distanza tra imprese molto internazionalizzate e quelle che operano prevalentemente sul mercato locale: il 35% opera solo in Piemonte;
- una spiccata propensione all'innovazione: il 66% ha modificato i prodotti, il 60% i processi, il 72% aveva in programma nuovi investimenti in innovazione;
- una crescita degli investimenti digitali, anche se solo il 15% è tecnologicamente evoluto;
- il crescente dialogo delle imprese con gli atenei, così come la rilevanza, per le attività di innovazione, delle fonti esterne e degli scambi cooperativi con altri operatori economici e con fornitori di tecnologia e di servizi avanzati per l'innovazione;
- le reti della conoscenza delle imprese piemontesi sono soprattutto locali e l'introduzione dell'innovazione avviene su base incrementale, combinatoria e cumulativa;

⁵ <http://www.eurada.org/european-innovation-scoreboard-2020-assessing-the-performance-of-the-eu-countries/>

⁶ Ministero dello Sviluppo Economico, MIET, La diffusione delle imprese 4.0 e le politiche (2018).

⁷ IRES Piemonte, Indagine sulle strategie di innovazione delle imprese in Piemonte (2019).

- la necessità di migliorare l'efficacia dell'azione formativa, in linea con la domanda di competenze imposta dai processi di trasformazione economica e dall'evoluzione tecnologica in atto, rafforzando in particolare la collaborazione tra imprese e sistema della formazione.

Va inoltre sottolineata:

- la storica vocazione manifatturiera in transizione ed evoluzione sia verso un maggiore mercato di servizi sia verso la servitizzazione delle stesse attività manifatturiere, processo che necessita di essere accompagnato perché critico e delicato;
- la necessità di promuovere un maggior affrancamento delle strategie industriali delle PMI da quelle delle grandi imprese del territorio o una loro maggiore capacità di integrarsi nelle logiche multinazionali di queste ultime;
- la necessità di promuovere e accompagnare ulteriormente la nascita, sviluppo e crescita di PMI innovative e di start up e la loro integrazione nel sistema industriale e dell'innovazione, anche attraverso iniziative e misure di sostegno, ad esempio rivolte alla capitalizzazione delle imprese con finalità di rafforzamento;
- una forte vocazione nello sviluppo di prodotti legati alla mobilità - automobili, aerei, treni, yacht - con una specializzazione marcata sui sistemi di propulsione, che va accompagnata per cogliere le evoluzioni verso la propulsione a basse, o zero, emissioni complessive. Vocazione che si scontra con la progressiva forte riduzione della produzione di veicoli, che pone a rischio anche l'attività di ingegneria, ricerca e produzione componenti;
- una elevata capacità nel campo della formazione da parte del Politecnico di Torino negli ambiti dell'ingegneria e dell'architettura, dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale negli ambiti della medicina e delle scienze naturali, ma anche delle scienze umane, sociali e giuridiche, che giocano un ruolo sempre più rilevante negli sviluppi industriali ed economici, legati alle nuove tecnologie. A fronte di ciò si rileva, però, un crescente *spill over* di giovani talenti verso altri territori maggiormente attrattivi in grado di offrire migliori opportunità, soprattutto perché meglio connessi al resto d'Europa e del mondo.

Nel corso del periodo 2014-2020 è stato messo a punto un impianto di strumenti per la promozione della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico che mira a sostenere le imprese in tutte le fasi del ciclo di sviluppo e del grado di maturità tecnologica, in vista dello sbocco sul mercato delle soluzioni/prodotti/processi da realizzarsi. Tale impianto, che costituisce un'eredità preziosa e un'importante base da sviluppare ulteriormente e su cui poggiare la nuova generazione di politiche, può contare su misure vocate a:

- rafforzare l'offerta di infrastrutture di ricerca e trasferimento tecnologico a servizio delle PMI;
- accelerare la crescita delle start up innovative ad alto potenziale;
- favorire processi di ricerca e trasferimento tecnologico nelle PMI;
- consolidare il ruolo dei Poli d'Innovazione nell'ambito del sistema dell'innovazione;
- favorire la ricerca ampiamente collaborativa su temi strategici di rilevante interesse (con riferimento alle Piattaforme tecnologiche Fabbrica Intelligente, Salute e benessere, Bioeconomia);

- accompagnare la nascita e il consolidamento di nuove competenze e specializzazioni, attraverso la contaminazione tra settori e la promozione di misure integrate FESR e FSE;
- sostenere l'industrializzazione dei risultati della ricerca, contribuendo ad accelerare l'arrivo delle innovazioni sul mercato.

Dalle indagini citate emerge quindi un quadro duale in cui, pur con le difficoltà di numerosi **settori e imprese di tradizionale specializzazione**, non mancano segnali di reattività, in particolare da parte delle imprese più radicate sui mercati esteri e operanti nei **settori innovativi o anticiclici**. Tra i comparti che meglio resistono alle crisi si possono citare l'agroalimentare, l'aerospaziale, i sistemi per produrre e, in generale, le tecnologie verdi e quelle cosiddette abilitanti - a esempio ICT, nanotecnologie, plasturgia, biotecnologie - che da un lato, in collaborazione con la ricerca, creano nuovi *cluster* innovativi e dall'altro consentono, attraverso il trasferimento tecnologico alle altre imprese operanti nei settori tradizionali, di effettuare salti d'innovazione, di concepire nuovi prodotti e servizi e di riposizionarsi nello scenario competitivo.

È importante sottolineare che il territorio e il sistema piemontesi sono in grado di offrire una specifica ricchezza e solidità in materia di innovazione e specializzazione, non solo grazie all'impianto organico di strumenti a supporto della R&S illustrato poc'anzi, ma anche grazie ad asset materiali e immateriali che costituiscono un ricco ecosistema dell'innovazione la cui maggiore integrazione assume un grande valore prospettico:

- la rete dei Poli d'Innovazione, il cui ruolo quali soggetti intermediari dell'innovazione è cresciuto nel tempo e le cui competenze vanno opportunamente valorizzate;
- la Competence Industry Manufacturing 4.0 (CIM 4.0) che vede collaborare in forma consortile Politecnico di Torino, Università di Torino e 23 imprese (tra cui alcuni *big player*) nei settori del *automotive* ed aerospazio;
- l'ampio e articolato insieme di Poli di competenza degli atenei già pianificati al servizio dello sviluppo territoriale, tra i quali si segnalano alcuni più importanti a cui la Regione ha contribuito (Manufacturing Technology Center, Energy Center, Città dell'aerospazio, Polo Scientifico di Grugliasco, Città della Salute di Torino) e che sono una degli architravi strategici della progettualità del dossier di candidatura Torino di Area di crisi complessa;
- le qualificate candidature che sono state presentate dal contesto torinese nell'ambito della recente iniziativa europea sui Digital Innovation Hub.
- il Centro Nazionale dell'Automotive (ex art. 49 Decreto Rilancio) e l'annunciato Centro per l'Intelligenza Artificiale che atterrerà a Torino nel breve futuro.

A livello settoriale, un'attenzione particolare è richiesta dalla complessa sfida che coinvolge **l'automotive e la produzione di mezzi di trasporto** in generale, con gli ampi *cluster* di subfornitura a essi collegati. La filiera *automotive* in Piemonte vale quasi 20 miliardi di euro e genera un flusso esportativo di 7,5 miliardi. La transizione elettrica - che comprende anche lo sviluppo di nuove filiere e soluzioni tecnologiche, ad esempio quelle basate sull'idrogeno o il riciclaggio delle batterie - unita a quella digitale (guida autonoma) richiede grandi investimenti e riconversioni produttive, nuove alleanze all'interno delle filiere e consolidamenti tra gruppi di imprese. La fusione tra FCA e PSA in Stellantis è un caso di particolare rilievo per il Piemonte, con forti elementi di incertezza sul ruolo giocato dal Piemonte sia in termini di produzione locale compreso l'indotto sia per quanto riguarda le attività direzionali e di innovazione.

Un altro comparto di eccellenza e specializzazione è quello **aerospaziale**⁸, che in Piemonte conta su 5 grandi imprese che guidano una filiera di 280 PMI, 14.800 addetti, quasi 4 miliardi di fatturato e 735 milioni di euro di export. Nel 2020, a causa del repentino crollo del traffico aereo, la consegna di velivoli nel mondo è calata del 60%, anche se è attesa una ripresa quando cesseranno le restrizioni pandemiche e gli spostamenti saranno nuovamente agevolati.

Al tema della ricerca e dell'innovazione per le imprese il PNRR destina complessivamente 12,92 miliardi di euro.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 4. Istruzione e ricerca

Si deve inoltre citare, come sarà ripreso nel capitolo successivo dedicato all'OP2, l'importante evoluzione in atto nella regione a proposito dell'utilizzo dell'**idrogeno**, ambito nel quale il Piemonte può contare su filiere industriali in comparti rilevanti - dal settore *automotive* a quello ferroviario, dall'energia ai servizi di pubblica utilità fino all'aerospazio-, con *leader* industriali nonché PMI in grado di giocare un ruolo, non solo locale, nel momento in cui le tecnologie dell'idrogeno si affermeranno in modo significativo con competenze scientifiche di eccellenza nell'ambito degli atenei piemontesi e *asset* significativi per il trasferimento tecnologico e l'animazione del sistema. L'introduzione del vettore idrogeno nel sistema energetico, industriale e dei trasporti potrà quindi porsi come occasione di miglioramento di competitività del territorio, consolidando la *leadership* che l'eco-sistema regionale ha saputo costruire su questo tema e qualificare il Piemonte come area di eccellenza per lo sviluppo delle tecnologie individuate come strategiche nella pianificazione nazionale e comunitaria.

Per gli investimenti della filiera dell'idrogeno il PNRR prevede risorse europee per 3,19 miliardi di euro.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

Il **comparto agroalimentare**, con oltre 100.000 addetti, è costituito da un fitto tessuto di imprese agricole e di trasformazione che genera un flusso esportativo di 5,5 miliardi di euro.

Il **comparto agroalimentare**, grazie alla sua natura anticiclica ed al processo di qualificazione dell'offerta in atto da tempo che si manifesta con l'elevata presenza di prodotti certificati e la crescente proiezione sui mercati esteri, è stato un importante elemento di tenuta dell'economia regionale negli ultimi anni; nel periodo del *lockdown* è riuscito a garantire l'offerta di beni essenziali - mostrando l'importanza della sicurezza alimentare come elemento strategico per il paese-, ma alcune filiere - quelle maggiormente legate ai canali della ristorazione del turismo e dell'export - hanno subito considerevoli danni, *in primis* il comparto vitivinicolo e la zootecnia da carne. Si segnala anche una rilevante contrazione della domanda di acque minerali.

Colpite anche le aziende agricole florovivaistiche, inizialmente escluse dalle attività essenziali che hanno potuto operare nel *lockdown* e quelle che puntano sull'ospitalità (agriturismi, fattorie didattiche).

⁸ Dati estratti da Confindustria Piemonte - Piano Industriale Piemonte, 12(02/2021)

Nell'ambito della S3 tale comparto è stato inoltre identificato quale area di specializzazione, con ambiti di applicazione quali la tracciabilità dei prodotti, la qualità, la sicurezza della filiera alimentare, l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, la meccanizzazione e l'agricoltura di precisione. Le sinergie attivate con l'ambito Chimica Verde/*Clean Tech*, grazie in particolare alla Piattaforma Tecnologica Bioeconomia, hanno inoltre contribuito a far emergere le potenzialità del modello di bioeconomia circolare.

Tra i settori di specializzazione del Piemonte spicca, infine, il **tessile**; il *cluster* che include la produzione di tessuti, settore moda e accessori, il conciario e la produzione di macchinari si basa su una rete di 4.100 imprese, che impiegano 36.000 addetti e generano esportazioni per 3,6 miliardi di euro annui. La pandemia ha ridotto i consumi anche in questo settore, causando una contrazione del fatturato stimata nel -20% su base annua (Confindustria Piemonte). Anche questo comparto è tuttavia investito da profonde spinte all'innovazione, che comprendono la *circular economy*, le biotecnologie, la produzione di tessuti intelligenti e la focalizzazione su mercati quali quello dello sport, della salute e della difesa, a cui si aggiungono le potenzialità offerte a seguito dell'inserimento della Città di Biella tra le Città Creative UNESCO (settore Artigianato e arte popolare), proprio per l'eccellenza nell'ambito del tessile.

Tra gli elementi di positiva novità emersi negli ultimi anni è da citare la crescita del **turismo** che rappresenta in Piemonte il 7,4% del PIL, la cui trattazione è collocata nel paragrafo dedicato all'OP4. A proposito dell'OP1, tuttavia, è opportuno ricordare l'importanza dell'integrazione tra l'offerta turistica e il patrimonio agroalimentare e culturale della Regione, come ha dimostrato il modello emerso con il successo turistico delle "colline del vino" riconosciute patrimonio UNESCO. Tale modello va diffuso e rafforzato, ma secondo un approccio di sostenibilità ambientale, economica e sociale, che abbia come riferimento primario il benessere e la qualità della vita delle comunità locali in equilibrio con l'ambiente naturale.

Data l'importanza del comparto turistico montano, una attenzione particolare sarà posta all'efficientamento e all'ammodernamento degli impianti di risalita che rappresentano il traino fondamentale per l'economia montana.

Nonostante questi aspetti positivi e i segnali di cambiamento, permane un tessuto di imprese a bassa innovazione, modesta dimensione e prevalentemente orientata al mercato domestico. Ad esempio, in Piemonte la quota di occupati in microimprese e PMI⁹ è rispettivamente del 42,4% e 30,6%, superiore a quella di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna; tra le conseguenze emergono la difficoltà di dialogo e cooperazione che faciliti la diffusione e lo scambio di pratiche innovative, oltre alla modesta presenza di imprese leader in grado di fungere da aggregatori di mercato e motori di innovazione nelle rispettive filiere. Tale parte del sistema produttivo, che oltretutto ha maggiori difficoltà di accesso a misure di intervento strutturate e complesse come possono essere quelle del POR FESR, rischia di rimanere bloccato, assieme ai suoi addetti attuali e futuri, nella cosiddetta **low skill trap**, ovvero della dequalificazione produttiva e occupazionale.

Pare pertanto utile promuovere e favorire, con azioni specifiche, processi di aggregazione e maggiore interazione fra le imprese, fra gli stessi *cluster* e, dove possibile, fra distretti e filiere, puntando a nuovi modelli di cooperazione virtuosa in grado di generare e trasferire valore lungo tutta la catena produttiva; la finalità è promuovere una maggiore capacità delle PMI di

⁹ ISTAT (2017)

elaborare proprie strategie di sviluppo e una loro maggiore capacità di integrarsi nelle catene del valore internazionale. Per aumentare la competitività del sistema produttivo piemontese è necessario limitare la diffidenza tra le imprese affinché "cooperino per competere", senza pregiudicare la propria autonomia.

Le analisi indicano come soprattutto il **terziario**, sebbene ampliatosi come in tutte le economie avanzate, abbia mostrato nel complesso - e con i distinguo necessari per un settore così variegato - una costante erosione della produttività anche negli anni di ripresa dalla crisi. È da osservare come ancora l'ambito dei servizi avanzati all'industria accusi una certa debolezza, elemento che distingue il Piemonte dalle altre regioni di riferimento quali la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Sul fronte del comparto del commercio, inoltre, è in atto un profondo cambiamento innescato dalla diffusione dell'*e-commerce*, che con il *lockdown* ha avuto un ulteriore impulso. La pandemia ha inoltre particolarmente penalizzato gli esercizi pubblici e, in generale, tutte le tipologie di impresa legate alla ricettività turistica e all'*incoming*.

Per poter rispondere in maniera adeguata e rapida ai cambiamenti strutturali della rete distributiva e alle richieste provenienti dai territori, la Regione ha introdotto i **Distretti del Commercio**, modelli innovativi di sviluppo del settore commerciale destinati a sostenere e rilanciare il commercio con strategie sinergiche di sviluppo economico.

L'obiettivo è quello di coinvolgere non solo i Comuni e le associazioni delle imprese del commercio, ma tutte le forze economiche presenti in un definito ambito territoriale nella creazione di uno strumento, il Distretto del Commercio, che permetta di sviluppare politiche comuni, strategie e programmi in grado di aiutare a superare situazioni di difficoltà come l'attuale emergenza Covid-19 e di porre le basi per un rilancio del settore della distribuzione commerciale.

Il modello distrettuale individuato dalla Regione Piemonte prevede ampia discrezionalità da parte dei soggetti promotori nelle scelte delle politiche e delle strategie da realizzare: il programma degli interventi da realizzare deve nascere infatti dalla peculiarità economica, produttiva e sociale dei territori. In base alle analisi, agli studi e alle valutazioni che ciascun soggetto proponente effettuerà, potranno essere individuate soluzioni e strategie diverse. I Distretti del Commercio in Piemonte, una volta istituiti, saranno sostenuti dall'Amministrazione regionale ai fini della valorizzazione del commercio in tutte le sue forme, dalle misure specifiche per le micro e piccole imprese del commercio e loro forme associative al sostegno della riqualificazione dell'ambito distrettuale, alla sistemazione delle aree mercatali. Si tratta, dunque, di un programma complesso e articolato che coinvolge più attori, pubblici e privati, e che prevede il ricorso a risorse di provenienza diversa, regionali, comunali e private, da utilizzarsi per preservare e sviluppare il commercio, soprattutto di prossimità, e valorizzare i luoghi del commercio che per le loro caratteristiche presentino una propria identità economica, culturale e sociale.

Tra i fattori abilitanti per la competitività, la **connettività digitale**¹⁰ è determinante in una società dove l'innovazione e la tecnologia assumono un ruolo chiave. La copertura del servizio a **banda ultra-larga** in Piemonte, come rileva l'AGCOM, non risulta uniforme tra aree intensamente urbanizzate e aree a bassa densità di popolazione; in queste ultime (Aree

¹⁰ L'Obiettivo Specifico "v) Rafforzare la connettività digitale" è stato integrato all'interno dell'Obiettivo strategico 1 a seguito dell'accordo politico provvisorio raggiunto in occasione del trilogio di ottobre e dicembre 2020.

bianche a fallimento di mercato) l'investimento nelle infrastrutture di rete non assicura agli operatori commerciali un ritorno economico sufficiente per cui rimangono ferme a tecnologie inadeguate a supportare i servizi avanzati. Le aree bianche in Piemonte che soffrono di *digital divide* sono sostanzialmente zone rurali di montagna e di collina, anche se non mancano criticità in zone periurbane. Queste criticità si sono accentuate nel periodo pandemico, rendendo difficile e talora impossibile nelle aree bianche utilizzare i servizi di videoconferenza e didattica a distanza. Da questo punto di vista, la necessità di un intervento profondo e ad ampio spettro emerge, anche, nell'ambito dello *scoreboard* europeo sulla competitività regionale, dal modesto livello dell'indicatore di Technology Readiness (incentrato sulla diffusione e sull'utilizzo di internet di persone e di imprese) che pone il Piemonte solamente al 212° posto su 267 regioni europee ed al 11° posto tra le regioni italiane.

Per affrontare questo nodo, è stato varato nel 2015 all'interno dell'Agenda Digitale, con il cofinanziamento di risorse nazionali e dei Fondi europei, il **Piano per la Banda Ultra Larga - Piano BUL** che punta a portare l'accesso internet ad alta velocità - attraverso una rete in fibra ottica- nelle *aree bianche*. tuttavia, il Piano BUL si è rivelato un'operazione molto complessa dal punto di vista progettuale e realizzativo e tale complessità non ne ha ancora consentito la conclusione, diversamente dalle tempistiche attese.

Il PNRR destina risorse europee per 6,71 miliardi di euro alle reti ultraveloci (BUL e 5G).
PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 1, Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo.

In questo scenario disomogeneo, si stanno affacciando le reti di nuova generazione (5G) e la cosiddetta Internet of Things (IOT) che promettono nuovi passi avanti dal punto di vista dei servizi e delle interazioni tra le reti, l'ambiente circostante e gli utenti. Considerati i tempi di attuazione della copertura del servizio a banda ultra-larga, occorre rafforzare i sistemi di connessione digitale sul territorio, soprattutto nei territori di montagna, con soluzioni meno invasive, a tutto vantaggio della tutela del territorio e della maggior celerità di attuazione, anche attraverso strumenti di stimolo alla domanda di servizi e quindi di connettività.

Peraltro, si segnala che nei territori rurali del Piemonte il *digital divide* riguarda anche la telefonia mobile, che in anni recenti sta facendo riscontrare una contrazione del servizio nelle aree meno popolate, e anche la ricezione TV in digitale terrestre, per la quale è oltretutto previsto per l'anno prossimo un nuovo *switch* tecnologico.

La sfida digitale non richiede solo di disporre di reti e strumenti tecnologici, ma sarà indispensabile favorire lo sviluppo di un sistema di fornitori di servizi capaci di sfruttarne le opportunità e, soprattutto, diffondere servizi e cultura digitali tra i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione, con un'adeguata azione formativa. Altrettanto rilevante e dirimente sarà la sfida delle competenze, che dovrà essere giocata sia sul piano degli attori privati, sia sul piano della macchina pubblica: una forza lavoro informata e formata sui temi dell'innovazione e della digitalizzazione, attraverso azioni di dimensioni e impatto di ordini di grandezza superiori a quelli attuati fino ad ora, è l'unica condizione possibile per garantire un reale sviluppo e un adeguato recupero di competitività del comparto produttivo in Piemonte.

Un ruolo di particolare rilievo potrà essere giocato dal costituendo **Istituto Italiano per l'Intelligenza artificiale I3A**, atteso contestualmente alla nascita del futuro Tribunale unificato dei brevetti che avrà sede a Milano, in un'ottica di sinergia tra le due città. L'istituto si avvarrà

della collaborazione di centri di ricerca e università piemontesi e coinvolgerà i settori della manifattura e robotica, sanità, mobilità, *agrifood* ed energia, pubblica amministrazione, cultura e *digital humanities*, aerospazio.

Esso potrebbe essere riconosciuto come una grande opportunità di rilancio della ricerca piemontese e nazionale su un tema centrale per la nuova economia, ancor più nella visione europea di una “tecnologia vicino alle persone e human-centered”, nonché di rafforzamento del trasferimento tecnologico e di conoscenza verso il sistema industriale al fine di valorizzare le ricadute in termini di innovazione e competitività delle imprese

In tema di ricerca sanitaria, il Piemonte appare fortemente in ritardo nello sviluppo di una rete di *Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico IRCCS* in grado di valorizzare il patrimonio di conoscenze scientifiche della sanità piemontese, creare percorsi professionali e attirare investimenti privati nella ricerca, contrastare il rischio della *Low Skill Trap* per l’area sanitaria di eccellenza. Bisognerà quindi procedere ad una programmazione, coerente con le esigenze sanitarie del nostro territorio in grado di recuperare il ritardo accumulato.

Tabella 10. Analisi SWOT OP 1 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Robusto nucleo di imprese con capacità di penetrazione delle tecnologie abilitanti e ben inserite sui mercati esteri: Piemonte al primo posto in Italia (11,8%) ✓ Ecosistema dell’innovazione articolato e consolidato anche grazie alle politiche pubbliche (Atenei, centri di ricerca, Poli e Piattaforme) con positivi esiti valutativi ✓ Presenza di settori anticiclici e consolidati comparti tradizionali: agroalimentare, aerospaziale, <i>automotive</i>, sistemi per produrre tecnologie verdi e quelle cosiddette abilitanti ✓ Filiere e distretti locali diversificati e con forte specializzazione, ricchezza dei saperi artigianali ✓ Crescita dei flussi turistici con importante componente estera ✓ Buona diffusione di internet a banda ultra-larga nelle aree urbanizzate 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Deficit complessivo di competitività e innovazione rispetto alle migliori regioni europee (posizionamento dell’indice RCI al 167*posto su 268 regioni) e modesto livello di investimenti pubblici ✓ Modesta posizione del Piemonte nell’indice di Technology Readiness a scala europea (212* posto su 267 regioni) ✓ Produttività ridotta e in calo rispetto alle regioni benchmark ✓ Frammentazione del sistema produttivo (% occupati in microimprese e PMI rispettivamente del 42,4% e 30,6%) ✓ Difficoltà di diffusione delle innovazioni soprattutto per le PMI ✓ Dualismo: presenza di imprese con modesto livello di innovazione e legate ai mercati locali ✓ Artigianato e commercio: difficoltà di accesso a misure molto strutturate dei Programmi europei ✓ <i>Digital divide</i> nelle aree rurali e interne, con effetti negativi su persone, imprese ed istituzioni

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Rafforzamento delle filiere territoriali anche in chiave di connessione con quelle internazionali	✓ Stagnazione o ulteriore perdita di competitività del sistema produttivo regionale nel suo insieme con effetti negativi anche sul mercato del lavoro (Low Skill Trap)
✓ Rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione e del coinvolgimento delle PMI nei processi di creazione e trasferimento	✓ Accentuazione del dualismo tra imprese qualificate e in crescita e imprese meno competitive, legate prevalentemente al mercato locale
✓ Trasformazione e innovazione della filiera <i>automotive</i> e in quelle collegate in relazione alla transizione elettrica e digitale e ai processi di fusione	✓ Criticità specifiche del terziario (commercio, attività culturali) accentuate dalle limitazioni imposte dalla pandemia
✓ Ruolo di traino delle imprese più forti come aggregatori di filiera e diffusori di innovazione	✓ Ritardo nella transizione digitale e verde
✓ Creazione e rafforzamento di <i>asset</i> infrastrutturali per la R&I e il trasferimento tecnologico	✓ Perdita di centralità del Piemonte nella filiera <i>automotive</i> in caso di risposta passiva ai cambiamenti
✓ Sviluppo di applicazioni dell'idrogeno nei trasporti pesanti e ferroviari	✓ Ritardo dell'attuazione del Piano BUL per le aree bianche
✓ Completamento del Piano BUL e crescente diffusione di accessibilità e soluzioni digitali per persone, imprese e territori	✓ Accentuazione e consolidamento del <i>digital divide</i> territoriale nelle aree rurali e interne con conseguente perdita di opportunità di sviluppo
✓ Sviluppo delle applicazioni 5G e Internet of Things (IoT)	
✓ Istituzione dell'Istituto Italiano per l'Intelligenza artificiale (I3A)	

LE LINEE DI INDIRIZZO

L'OP1 si articola attraverso cinque obiettivi specifici che corrispondono ad altrettante linee d'intervento, strettamente collegate tra loro, volte a sviluppare l'innovazione e la competitività del sistema produttivo, comprese le competenze necessarie e con attenzione alle PMI, e diffondere a cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche i vantaggi della digitalizzazione. Qui si deve concentrare una parte consistente dello sforzo per superare il divario che separa il Piemonte dalle regioni con cui intende confrontarsi. Peraltro, le indagini disponibili mostrano che le imprese piemontesi sono molto aperte all'introduzione di innovazione tecnologica, mentre più problematica – e quindi da promuovere – è la spinta verso l'interazione e maggiori dimensionamenti aziendali.

La spinta alla digitalizzazione, innovazione e sostenibilità dovrà coinvolgere anche ambiti e attori economici finora poco targettizzati dagli interventi cofinanziati dai fondi UE, come i soggetti di piccola dimensione afferenti al mondo dell'artigianato, del commercio e del turismo, che costituiscono una porzione importate del sistema economico piemontese. Sarà quindi necessario prevedere modalità di accesso idonee ed efficaci, a sostegno di progettualità innovative, anche attraverso il coinvolgimento dei soggetti istituzionali competenti (es. camere di Commercio) che consentano un'ampia fruibilità delle misure.

Un altro aspetto centrale dal punto di vista della strategia è quello di consolidare le linee di azione che hanno dato risultati positivi e che hanno permesso nel tempo di costruire infrastrutture e reti a vantaggio del sistema delle imprese. Nel corso delle ultime due programmazioni, la Regione Piemonte ha contribuito ad articolare e irrobustire l'ecosistema dell'**innovazione**, attraverso il proprio impianto di iniziative e misure sopra descritto, che si intende confermare e potenziare alla luce delle sfide identificate per il periodo 2021-2027, dando continuità a quegli strumenti che hanno dimostrato di saper rispondere meglio alle esigenze del territorio, con particolare riguardo al trasferimento tecnologico.

In considerazione dei propri compiti istituzionali di natura pubblica, delle competenze accumulate, delle banche dati a propria disposizione e della vicinanza con l'intero sistema locale delle imprese, il sistema camerale piemontese potrebbe dare il proprio contributo nella creazione di una specifica *task force* di assistenza tecnica per la fruizione dei bandi regionali da parte delle PMI.

Il livello di complessità che ci apprestiamo ad affrontare richiede uno sforzo ancora più massiccio a sostegno di programmi di ricerca e innovazione che siano capaci di intercettare un numero più ampio di imprese, soprattutto di PMI e di microimprese, tra cui quelle artigiane, che stimolino lo sviluppo di un maggior numero di progetti e iniziative in collaborazione tra ambiti di specializzazione diversi. I già citati Poli di innovazione, possono costituire, là dove siano indirizzati verso un ulteriore allargamento della base di partecipazione da parte delle MPMI, ecosistemi virtuosi, capaci di costituire quell'arena di fiducia in cui le imprese trovino maggior valore nella collaborazione con altre imprese e organismi di ricerca. I Poli di innovazione possono ulteriormente sviluppare la funzione, utilissima nei processi di ricerca e innovazione, di luoghi in cui concretamente e con efficacia promuovere e diffondere strategie e linee operative di innovazione, includendo processi virtuosi di collaborazione e animazione capaci di integrare mondo della produzione di conoscenza e mondo delle PMI.

La collaborazione tra imprese e la *cross fertilization*, che riveste un ruolo chiave nell'ambito dell'innovazione e della ricerca, trova linfa e spinta innovativa anche nella partecipazione a progetti europei di ampio respiro che mirano alla realizzazione di un'infrastruttura federata dei Paesi Europei basata sulla collaborazione sinergica tra infrastrutture dati e fornitori di servizi, rappresentando così un grande fattore abilitante e facilitante a supporto dell'innovazione delle PMI.

Un ulteriore obiettivo fondamentale è il consolidamento del sistema di attori e servizi orientati all'innovazione e la loro capacità di agire in modo coordinato al fine di assicurare anche un maggior coinvolgimento delle molteplici imprese e filiere che costellano le specializzazioni produttive locali. Resta fondamentale il raccordo tra POR FESR e POR FSE+ per assicurare lo sviluppo di figure professionali adeguate (anche mediante specifiche Academy e il potenziamento dell'offerta formativa ITS, per le cui caratteristiche ed evoluzione si rinvia alla trattazione relativa all'OP4, stante la necessità di rafforzare l'istruzione terziaria ad alto

contenuto tecnico) e sostenere l'occupazione giovanile e femminile riducendo anche la cosiddetta "fuga di cervelli".

Il consolidamento dell'ecosistema persegue anche l'obiettivo di creare un ambiente favorevole allo sviluppo di imprenditorialità innovativa, dalle prime fasi di sviluppo dell'idea fino all'accelerazione del percorso di crescita delle imprese a più alto potenziale, favorendo la convergenza delle iniziative, l'attrazione degli investitori e l'incontro con il sistema industriale locale in un'ottica di innovazione aperta.

La guida per le scelte effettuate nel periodo 2014-2020 è data dalla **Strategia di Specializzazione Intelligente**, che opera selettivamente su alcuni settori/domini rilevanti ed è attualmente in fase di aggiornamento, con l'opportunità di ridefinirne il perimetro d'azione strategica al fine di rispondere alle sfide della transizione industriale e tecnologica e della società. In questo senso, sarà opportuno rafforzare l'orientamento della S3 verso il paradigma dell'economia circolare, l'approccio intersettoriale, il rafforzamento delle filiere regionali e del loro aggancio alle catene del valore europee e globali, l'ibridazione delle conoscenze e delle tecnologie, la valorizzazione delle specificità insite nell'ambito delle scienze della vita, la considerazione di ambiti e tecnologie ad alto potenziale di sviluppo e d'innovazione. Rispetto alla transizione verde, la S3 potrà inoltre rafforzare l'orientamento verso il modello di economia e bioeconomia circolare, a partire dalla valorizzazione delle specializzazioni già identificate dalla S3 2014-2020 (chimica verde, tecnologie pulite, agroalimentare), dall'esperienza della Piattaforma Tecnologica Bioeconomia e dalle progettualità di valore espresse dalle imprese regionali associate ai Poli d'innovazione.

Attenzione particolare dovrà essere posta alla sfida della mobilità sostenibile, tenendo in conto sia la direttrice dell'elettrificazione che quella dello sviluppo di filiere basate su nuovi vettori energetici, in particolare l'**idrogeno**, e del profondo impatto che tale transizione energetica - combinata con quella digitale - avrà sul comparto dell'*automotive* a scala europea, nazionale e regionale. È qui opportuno richiamare gli *asset* scientifici e tecnologici costituiti e costituendi, dal CIM 4.0 al Manufacturing Technology Center, alla Cittadella dell'Aerospazio, *nonché* i soggetti, quali i Poli di innovazione, in grado di aggregare imprese sia a livello regionale che nazionale su iniziative di ricerca e innovazione caratterizzate da approcci di filiera.

Il Programma di Sviluppo Rurale - PSR ha fatto registrare alcune difficoltà nell'attuazione delle misure di formazione, consulenza e cooperazione per l'innovazione; tuttavia, l'estensione della programmazione offre l'opportunità di recuperare terreno. Le indicazioni europee per il prossimo ciclo attribuiscono un ruolo fondamentale all'innovazione, definendo in proposito per la PAC un obiettivo trasversale a tutte le altre priorità. L'esperienza della Piattaforma Bioeconomia potrà essere valorizzata per favorire il dialogo tra FESR e PSR nel comune scopo di sostenere l'innovazione nel comparto agroalimentare, aumentandone la sostenibilità e il ruolo attivo nel combattere i cambiamenti (promuovendo i processi di "carbon sink" per reintegrare il carbone organico in suolo).

Per favorire la **digitalizzazione** del Piemonte, un aspetto cruciale riguarda gli interventi sulla rete per consentire un adeguato accesso a internet a tutti i cittadini piemontesi. A proposito della **connettività digitale**, è in primo luogo necessario procedere al completamento del **Piano Nazionale per la Banda Ultra Larga - Piano BUL**, varato nel 2015 e sostenuto nella programmazione 2014-2020 dalla compartecipazione dei fondi europei FESR, FEASR (il fondo della PAC che finanzia il Programma di sviluppo rurale) e delle risorse nazionali del FSC. Per quanto avviato in modo relativamente tempestivo, il Piano sta scontando un forte ritardo, da

imputare soprattutto alle grandi difficoltà operative derivanti da un territorio e da un sistema amministrativo locale molto frammentato. Su questo piano la Regione Piemonte intensificherà i propri sforzi per facilitare e integrare l'azione di Infratel e Open Fiber, rispettivamente l'ente e l'azienda incaricata, in qualità di concessionario, di realizzare il Piano BUL.

La completa realizzazione del Piano è essenziale soprattutto per rendere disponibile una struttura di connessione digitale adeguata nelle aree interne della regione a scarsa densità abitativa, dove gli operatori commerciali di rete non trovano conveniente l'investimento privato nello sviluppo di una costosa rete in fibra ottica. Tuttavia, è importante segnalare che l'Accordo di Partenariato 2021-2027 indica come priorità territoriale le cosiddette aree grigie, cioè coperte da BUL, ma con un solo operatore presente, dando quindi implicitamente per scontato il prossimo completamento del Piano destinato alle aree bianche. La disponibilità di una rete adeguata non sarà sufficiente ad assicurare la connettività di tutti i cittadini piemontesi, ma dovrà essere affiancata da interventi di stimolo della domanda, azioni di rafforzamento delle competenze digitali e dallo sviluppo di servizi utili ed accessibili per la PA, i cittadini e le imprese, in raccordo con gli interventi previsti da FESR, FSE+ e sviluppo rurale in relazione agli Obiettivi 1 e 4 della Politica di coesione.

Inoltre, come segnalato nell'analisi di contesto, nelle aree interne del Piemonte (sostanzialmente montagna e alta collina) le limitazioni di connettività digitale riguardano anche la rete telefonica mobile e la ricezione della televisione in digitale terrestre. L'insieme delle carenze di connessione è tale da creare un **digital divide territoriale** che agisce come un potente freno allo sviluppo di questi territori e che ha mostrato tutta la sua gravità nelle difficili fasi di *lockdown*, richiedendo un'azione pubblica per il superamento. L'effettiva riduzione del *digital divide*, potrà dunque essere compiutamente raggiunta mediante interventi complementari e sinergici al piano nazionale, proseguendo il potenziamento dell'infrastruttura regionale. Oltre all'azione infrastrutturale, l'obiettivo essenziale dell'azione regionale sarà quello di introdurre innovazioni digitali per sviluppare servizi più intelligenti, facili e sicuri nell'interazione tra la PA, i cittadini e le imprese. Tale obiettivo si fonda necessariamente su un importante percorso di *Digital Transformation* della Pubblica amministrazione stessa, mediante azioni di reingegnerizzazione e innovazione dei processi, l'utilizzo di nuovi e rinnovati sistemi informativi e piattaforme, nonché sullo sviluppo ed il potenziamento delle competenze.

Per quanto riguarda la **digitalizzazione delle aziende di trasporto**¹¹, tanto del sistema TPL (interventi abilitanti per il MaaS) che della logistica, le necessità e le aspettative che stanno emergendo dalle interlocuzioni con gli *stakeholder* sono davvero forti. Inoltre, le tecnologie sviluppate nell'ambito della telematica per i trasporti inducono a spingere per un deciso ricorso alle **tecnologie innovative per la resilienza dei sistemi di trasporto**.

Al fine di favorire la resilienza delle infrastrutture di mobilità ed infine delle ancor più ampie infrastrutture critiche (di cui le opere d'arte-ponti, gallerie, viadotti- fanno parte), si rende opportuno valutare il sostegno a investimenti che utilizzino le tecnologie più innovative (tra cui ad esempio sensoristica, IOT ed edge computing, sistemi di data analysis e di intelligenza artificiale), fino alla realizzazione di piattaforme innovative per il monitoraggio statico e dinamico in modalità totalmente digitale. Peraltro, questa è una tematica richiamata anche nel PNRR.

Lo sviluppo dei **servizi digitali** dovrà fare riferimento all'Agenda Digitale Italiana ed alle linee Guida AGID, riassunte nei piani triennali di informatizzazione della PA, tenendo presenti i cinque pilastri su cui si basa Digital Europe, il programma speciale varato dall'UE come componente del piano di rilancio:

- Calcolo ad alte prestazioni
- Intelligenza artificiale
- Cybersicurezza e fiducia
- Competenze digitali avanzate
- Implementazione, impiego ottimale della capacità digitale e interoperabilità
- cultura dei dati

La strategia prevede lo sviluppo e l'evoluzione di piattaforme digitali avanzate, realizzate o riammodernate secondo il paradigma *cloud native* anche mediante interventi di revisione sostanziale ("*rearchitect e replatforming*") dei sistemi informativi dell'ente coerentemente ai nuovi paradigmi nazionali, che alimentino l'implementazione dei servizi, nell'ottica di creare ecosistemi digitali di settore (ad esempio sanità, imprese, territorio, ambiente, cultura, turismo, lavoro, fiscalità etc.) e di accorpare e gestire in modo intelligente e agevole tutte le informazioni che fanno riferimento al singolo utente, oggi sparse in più sistemi e archivi. Le piattaforme potranno fornire servizi di automazione delle procedure amministrative, l'interazione con gli utenti tramite assistente virtuale, consentire interoperabilità e una maggiore apertura di accesso ai dati o meglio alle informazioni per la loro valorizzazione ed

¹¹ In particolare, è necessario completare il processo di digitalizzazione delle informazioni sull'offerta del servizio di trasporto pubblico (già avviato con il sistema di bigliettazione elettronica regionale BIP - Biglietto Integrato Piemonte) e la convergenza dei dati presso il Centro di Servizi Regionale BIP (CSR-BIP). L'obiettivo è quello di pervenire al completamento dei dati in tempo reale sugli orari di passaggio affidabili e precisi per tutto il sistema del TPL per poter fornire informazioni sempre aggiornate agli utenti, eventualmente mostrando anche il grado di riempimento del mezzo in arrivo, qualora il mezzo sia in grado di trasmettere l'informazione al sistema in tempo reale. Una volta completata la digitalizzazione di tutto il sistema regionale di trasporto pubblico locale, si procederà all'integrazione degli altri servizi di trasporto, andando a costituire un vero e proprio ecosistema digitale della mobilità regionale. L'ecosistema costituirà quindi un importante fattore abilitante per l'introduzione di **piattaforme MaaS** a favore dei cittadini piemontesi, per la definizione e per l'attuazione di politiche di mobilità sostenibile attraverso strumenti di incentivazione che favoriscano scelte sostenibili di mobilità apportando benefici sociali e ambientali.

utilizzo anche combinato (*desiloing*) a fini decisionali e di verifica delle politiche attuate, implementare la cybersicurezza (anche con il ricorso alla *blockchain*), gestire i sistemi di sensori che potranno essere distribuiti sul territorio, sostenere la dematerializzazione della PA. Queste piattaforme dovranno garantire la **tutela dei dati pubblici** affinché questi rimangano sempre nella disponibilità della PA piemontese. In ottemperanza alle linee guida nazionali, la disponibilità di dati e servizi dovrà inoltre essere garantita attraverso un'infrastruttura tecnologica efficiente, economica, sicura, che superi la parcellizzazione locale dei *data center*. Da tempo la Regione, anche mediante l'utilizzo di fondi POR FESR, ha investito su un'infrastruttura **cloud regionale** in grado di rispondere a questa esigenza e di rappresentare una soluzione affidabile anche per la pubblica amministrazione piemontese, a partire dagli Enti locali; tale infrastruttura rappresenterà il fulcro dell'evoluzione e dell'erogazione dei nuovi servizi digitali (Software as a Service), promuovendo l'adesione di un sempre maggior numero di Enti. Poiché la **sicurezza** rappresenta una priorità sia a livello nazionale sia a livello regionale, il Cloud regionale sarà affiancato ed integrato dall'implementazione di uno CSIRT (Computer Security Incident Response Team) regionale, adeguato al modello definito da AGID e in grado di svolgere una funzione di sensibilizzazione, monitoraggio delle principali minacce, analisi dinamica dei rischi, individuazione ed intervento in caso di incidente, a sostegno di tutta la PA locale.

La *blockchain* avrà diversi impieghi nel prossimo futuro quali la tracciabilità della filiera produttiva, l'efficientamento del sistema logistico, la trasparenza nella gestione dei dati della Pubblica Amministrazione, la certificazione pubblica completamente digitale, la marca temporale di file digitali, l'identità digitale trasparente, i sistemi di voto elettronico decentralizzati, le certificazioni di proprietà intellettuale, la tracciabilità di proprietà digitalizzate e *royalties*, le transazioni di pagamento trasparenti senza intermediari e relativi sistemi di antiriciclaggio.

È qui opportuno sottolineare l'importanza della disponibilità di un **dato geografico aggiornato e condiviso**, punto di riferimento e di correlazione per le diverse procedure amministrative digitali non solo dell'ambito territoriale. In questo senso gioca un ruolo importante lo sviluppo e il consolidamento dell'Infrastruttura Geografica Regionale (IGR), specialmente a servizio della pianificazione territoriale e della gestione delle emergenze (gestione rischio idrogeologico, gestione integrata dei piani di protezione civile, che, opportunamente redatti in modalità digitale, consentono azioni di mosaicatura e pianificazione di area vasta) ma in generale di tutti i procedimenti e le attività che necessitano di essere posizionati su specifiche parti del territorio in modo univoco.

Un importante contributo alla diffusione di tecnologie digitali avanzate potrà arrivare dall'**Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A)** in via di costituzione e che opererà come struttura di ricerca e trasferimento tecnologico. L'istituto potrà operare efficacemente nel quadro di una complessiva strategia regionale sull'intelligenza artificiale rivolta sia alla ricerca e all'avanzamento del sapere specifico che trasferimento tecnologico verso le imprese.

L'IA troverà ampia applicazione anche all'interno della pubblica amministrazione, nel campo dei sistemi di contatto/relazione con il cittadino (Citizen Relation Manager-CRM) e di assistenza (Help Desk), oltre che nel *data processing e analytics*, per la creazione di servizi di supporto alla pianificazione e alle decisioni basati su dati condivisi grazie alle piattaforme di valorizzazione dati regionali. A fianco dell'uso di tecnologie AI, nuovi strumenti, quali l'RPA (Robotic Process Automation) ed il BPR (Business Process Reengineering), consentiranno

inoltre di velocizzare ed efficientare il funzionamento della macchina amministrativa, consentendo l'automazione e la standardizzazione dei processi per dedicare le risorse professionali ad attività a reale valore aggiunto.

Nell'ambito dei **servizi**, un ruolo cruciale spetta a quelli rivolti al settore sanitario, tra cui il fascicolo sanitario elettronico e quelli rivolti allo sviluppo economico sostenibile tra cui i fascicoli per l'urbanistica e l'edilizia (USC, MUDE...) e per l'ambiente (ARADA). In particolare, si promuoverà l'accesso unico a questi servizi per cittadini, professionisti e imprese. Proseguendo il cammino già intrapreso dalla Regione mediante il portale Piemonte Tu, punto unico di accesso ai servizi della Regione e degli Enti locali integrato con la piattaforma nazionale Io Italia, verrà adottato il paradigma Citizen Relationship Management, finalizzato all'unificazione dei punti di contatto (*touchpoint*) della PA, in ottica di omnicanalità, al fine di avvicinare la pubblica amministrazione ai cittadini/imprese con un approccio proattivo e inclusivo che metta davvero l'utente al centro. Verrà favorita la fruizione dei servizi digitali, progettati secondo nuove logiche basate sul paradigma dello "*user centered design*" e del "*mobile first*" e verranno introdotte interfacce grafiche conversazionali (basate su tecniche di Intelligenza Artificiale e Natural Processing Language) per l'erogazione di servizi di supporto proattivo e inclusivo a cittadini ed imprese.

Si potranno favorire applicazioni informative per la promozione di commercio e ristorazione o accesso ad altri servizi di interesse generale.

L'azione di sviluppo tecnologico sarà affiancata da azioni rivolte al rafforzamento delle competenze digitali (ambito di azione del FSE+) e di una concreta affermazione dello *smart working* anche attraverso l'implementazione di soluzioni innovative, quali la Scrivania del Funzionario/Richiedente. Per rendere pervasiva e diffusa l'offerta dei servizi digitali in sintonia con le linee guida nazionali, la Regione proseguirà nelle azioni di supporto agli Enti Locali, rafforzando il proprio ruolo di aggregatore territoriale, sia mediante la messa in condivisione di infrastrutture e piattaforme, integrate con il livello nazionale, sia mediante la creazione di nuove iniziative atte a soddisfare le esigenze che dal territorio emergono.

L'affermazione dello *smart working* avrà influenze anche sul **turismo bleisure**, una nuova modalità di viaggio a metà tra lavoro e piacere sul quale il Piemonte sta iniziando una sperimentazione con il progetto Holiday working. Il turismo bleisure, un termine che deriva dall'unione delle parole *business* e *leisure*, necessita di servizi ricettivi adeguati e può attrarre in regione nuovi turisti prolungandone il tempo di permanenza.

Sul fronte delle misure per il sostegno della **competitività delle PMI**, le imprese piemontesi, secondo una ricerca dell'IRES, puntano soprattutto sull'adeguamento dei mezzi tecnologici (con un forte propensione alle tecnologie 4.0) e sugli investimenti verdi sul fronte dell'energia e delle tecnologie pulite. Deve essere anche affrontata l'esigenza di fare massa critica nelle filiere, ad esempio per migliorare il posizionamento di mercato e aprirsi maggiormente all'internazionalizzazione, dato che per la maggior parte delle imprese piemontesi il mercato domestico è ancora quello dominante. Anche la crescita dimensionale è un obiettivo importante, dato che la valutazione mostra che l'introduzione di innovazione e il miglioramento delle performance economiche e occupazionali sono più intensi per le imprese di maggiore dimensione. Tali prospettive dovranno essere integrate da un importante programma di supporto allo sviluppo di innovazione trasversale abilitata dalla digitalizzazione dei processi e dei prodotti, accompagnato da un congruente piano di sviluppo di competenze e azioni continuative di upskilling e reskilling della forza lavoro esistente.

A queste esigenze potrà rispondere il POR FESR attingendo all'esperienza del ciclo 2014-2020 sia per il sostegno agli investimenti sia implementando misure per l'internazionalizzazione. In sintonia con la SRSvS le imprese andranno indirizzate nella direzione dell'economia circolare, della bioeconomia rigenerativa e della *green economy*, anche in sinergia con l'OP2 a proposito della transizione energetica e del minore consumo di risorse. Per quanto concerne l'apertura internazionale è possibile attingere all'esperienza di interventi quali, ad esempio, i Piani Integrati di Filiera - PIF che hanno supportato 600 PMI in 8 filiere di eccellenza. In questo ambito è inoltre possibile attingere alle competenze del CEIP. In generale, per favorire l'accesso ai benefici del POR FESR da parte delle imprese più piccole a carattere artigianale, sarà possibile impostare il programma con misure e bandi calibrati anche sulle loro esigenze.

Verranno riproposte le misure di finanziamento che si sono rivelate efficaci nel corso degli anni, quali il sostegno per le imprese per l'ottenimento delle certificazioni che ne attestano la qualità e ne favoriscono la competitività e i fondi rotativi che si sono mostrati particolarmente utili per sostenere gli investimenti delle PMI.

Dal dibattito in corso, emergono anche ulteriori istanze come quella di favorire l'insediamento e il consolidamento di imprese attraverso azioni di marketing territoriale, anche rafforzando il sistema di servizi per l'innovazione, di sostenere il ricambio generazionale, anche in un'ottica di genere, e la rigenerazione di impresa, di consentire la fertilizzazione tra settori merceologici e filiere tecnologiche.

Tutto ciò vale non solo per i macrosettori di maggiore peso nel manifatturiero piemontese, ma anche per settori e distretti altamente specializzati, basati su artigianato e PMI anche favorendo la contaminazione incrociata delle competenze.

Trasversali a molte filiere produttive sono le PMI piemontesi che progettano e producono macchinari industriali e che necessitano di investimenti specifici.

Per quanto concerne l'apertura internazionale, la crisi dovuta alla pandemia, pur in un contesto di sofferenza generalizzata, ha ulteriormente messo in luce debolezze e punti di forza già noti del sistema regionale, facendo tuttavia emergere con forza nuovi settori chiave e nuove dinamiche di cui si dovrà tenere conto nel disegnare politiche e misure di sostegno alle imprese che siano pienamente rispondenti allo scenario post-Covid, ponendo sempre attenzione al diverso grado di internazionalizzazione delle singole imprese anche all'interno dello stesso settore, calibrando di conseguenza gli strumenti di intervento e privilegiando azioni di integrazione che possano indirizzare e accompagnare in particolare le PMI.

Pur mantenendo come riferimento le principali filiere di eccellenza regionali, già oggetto di intervento nella passata programmazione POR-FESR (Aerospazio, Automotive & Transportation, Meccatronica, Salute e benessere, Cleantech & Green building, Agroalimentare, Tessile, Alta gamma), appare opportuno favorire sempre più nei prossimi anni una maggiore trasversalità di azione, incentivando le imprese piemontesi a diversificare i propri settori di destinazione e a presentarsi sul mercato internazionale in forma sinergica così da integrare tutte le diverse competenze richieste dal mercato, superare criticità dimensionali e offrire soluzioni più complesse in grado di rispondere ai nuovi modelli di business.

Il Piemonte è sede di alcune importanti *design house* ed è riconosciuto per il design industriale sia nella progettazione sia nella prototipazione; questa sua caratteristica può essere un elemento utile per attrarre imprese sul territorio valorizzando il design come parte della filiera della produzione industriale.

Le tradizionali filiere manifatturiere piemontesi, a partire dal *automotive* e dall'aerospazio, richiedono ormai un'immediata integrazione tra tecnologie e specializzazioni diverse tale da rendere difficile la riposta da parte di singole imprese, spesso di piccole dimensioni, come quelle che caratterizzano il tessuto economico regionale. In tali settori risulterà cruciale la capacità di avviare collaborazioni al di fuori delle tradizionali catene del valore, con attori provenienti dai settori ICT e digitali, e con nuovi soggetti, per sostenere congiuntamente alcuni processi di sviluppo già in atto inerenti la mobilità sostenibile (valorizzando lo *Sharing Mobility*), l'elettrificazione, l'uso delle energie rinnovabili, l'economia circolare nei materiali, la digitalizzazione, lo sviluppo di manifattura avanzata e innovativa.

Sarà, inoltre, essenziale ricercare una sempre maggiore organicità con misure e soggetti volti a supportare l'innovazione e le tecnologie *green* e *clean*, fattori ormai chiave per potersi presentare e confrontarsi sui mercati internazionali. Ad esempio, occorre investire nella formazione e nell'impiego di *innovation manager* in grado di mettere in relazione efficacemente le istituzioni, i poli innovativi, i centri di ricerca e le imprese. In quest'ottica, e in sintonia con la SRSvS, si dovrà puntare alla diffusione di una cultura imprenditoriale che ponga alla base delle proprie strategie aziendali i temi della sostenibilità e dell'economia circolare, da intendersi come elementi di competitività per attrarre una clientela estera che è sempre più alla ricerca di una catena di fornitura sostenibile, in linea con gli obiettivi del Green Deal e l'OP2. Il paradigma dell'economia circolare poggia sul concetto di filiera e sull'integrazione tra ricerca e produzione industriale: ne è un esempio la filiera della canapa, la cui produzione interessa i settori industriali alimentare, tessile e ambientale.

Nella prospettiva di una maggiore sinergia tra ambiti differenti, alcuni settori, in particolare quelli dei beni di consumo caratterizzati dal "made in" (agroalimentare, alta gamma ecc.) potranno essere ulteriormente ed efficacemente valorizzati anche attraverso una più stretta collaborazione con l'ambito turistico e culturale, implementando la digitalizzazione, l'utilizzo dei big data e dell'intelligenza artificiale, l'interoperabilità che sono tecnologie ad alto valore aggiunto.

Inoltre, trasversalmente a tutto il tessuto economico regionale, si prevede di accompagnare le imprese nel loro percorso di digitalizzazione, considerata la sempre maggiore importanza che ha assunto questo canale come necessità infrastrutturale di base (5G), ma anche come leva per rendere più competitive tutte le imprese, grazie ad una migliore performance dei processi aziendali, ma anche alla possibilità di acquisire e gestire dati fondamentali per il proprio business, ad una maggiore connessione e conoscenza dei clienti, una maggiore capacità di incorporare intelligenza nei prodotti e una maggiore capacità di accesso a nuovi e più ampi mercati, anche attraverso strumenti come l'e-commerce.

Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso gli strumenti e le misure previste da altri OP del FESR e dal FSE+.

Per accompagnare il percorso di digitalizzazione, che era già in atto ed è stato fortemente accelerato dalla pandemia, sarà necessario gestire il passaggio da vecchi a nuovi processi e strumenti produttivi investendo in Ricerca & Sviluppo e favorendo la crescita di competenze digitali per qualificare i lavoratori, anche per mezzo della collaborazione con il sistema universitario piemontese.

Per mettere in condizione il territorio di favorire l'attrazione e l'insediamento di nuove imprese e nuovi investimenti, anche alla luce della riorganizzazione in atto delle catene globali del valore, si prevedono azioni di marketing territoriale, in sinergia con attività di *business promotion* internazionale nonché specifici strumenti dedicati, sempre in ambito POR-FESR.

Un ruolo di rilievo, infine, potrà essere riservato ai *key-player* delle diverse filiere, sia come catalizzatori di opportunità internazionali che possono coinvolgere le PMI del territorio, rafforzandone la crescita e la competitività (OS III), che come soggetti in grado di stimolare, direttamente e indirettamente, nuovi investimenti su un territorio reso più attrattivo da un crescente sistema di servizi per l'innovazione e da una qualificata catena di fornitura. La valorizzazione della **filiera cinematografica della produzione e della post-produzione**, ad esempio, è strategica dal momento che le competenze delle aziende piemontesi in questo settore sono molto apprezzate anche all'estero e possono attrarre nuove produzioni sul territorio e nuovi investimenti.

Sempre nell'ottica del rafforzamento dei processi di crescita e di competitività delle PMI, è opportuno richiamare nel presente documento il progetto di costituzione e gestione di un fondo per mettere a disposizione del territorio regionale strumenti finanziari per operazioni finalizzate alla realizzazione di piani di risanamento o di rilancio aziendale.

La misura, promossa da Finpiemonte nell'ambito delle indicazioni ricevute dalla Regione Piemonte, avrà come obiettivo generale il rafforzamento patrimoniale delle imprese soprattutto in relazione alla crisi Covid-19 che ha spinto molte imprese a indebitarsi massicciamente per tamponare il fabbisogno di liquidità generato dal rallentamento dell'economia e dalla necessità di far fronte ai costi non rinviabili. Il fondo dovrà quindi sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese necessario a garantire la loro competitività, in particolar modo per gli investimenti orientati alla transizione digitale, alla riqualificazione dell'offerta, alla sostenibilità ambientale, alla produttività e all'internazionalizzazione, senza appesantire ulteriormente l'indebitamento.

Il fondo dovrà avere ampia flessibilità operativa, con un mandato di investimento esteso e diversificato in relazione alle esigenze delle aziende investite (strumenti obbligazionari, ibridi e/o *equity*, in prevalenza con quote di minoranza).

Il fondo inoltre dovrà essere inserito in iniziative più ampie, anche in ottica multiregionale, allo scopo di garantire una migliore definizione delle strategie di investimento e una più efficace diversificazione del rischio.

Nello specifico, il fondo dovrà operare in due ambiti:

- rilancio attraverso la costituzione di *new companies* e il rilevamento di asset di imprese che abbiano già avviato procedure concorsuali o che abbiano perfezionato accordi di ristrutturazione dei debiti o condiviso piani di risanamento; oppure che presentino forti prospettive di rilancio, tenuto conto dei fondamentali espressi in termini di qualità del prodotto, quota di mercato e notorietà del marchio;
- sviluppo delle eccellenze locali attraverso il sostegno delle imprese nel consolidamento della loro struttura finanziaria per garantire la crescita e l'espansione verso nuovi mercati.

In ogni caso, il target di riferimento dell'iniziativa è individuato in aziende che:

- hanno ottimi trascorsi industriali, ma hanno effettuato investimenti eccessivi rispetto all'attuale situazione congiunturale e/o non dispongono di management adeguato e/o faticano a perfezionare il cosiddetto passaggio generazionale;
- hanno scarsa dotazione di capitale e ricorrono massicciamente a forme di finanziamento a breve, anche per far fronte a investimenti di lungo periodo;

- operano in mercati interessanti e con modelli di business solidi, ma si trovano in difficoltà perché non più strategiche all'interno del Gruppo di appartenenza o sono coinvolte dalla crisi del Gruppo stesso.

Un'attenzione specifica potrà essere data al supporto e al ricambio generazionale e imprenditoriale delle imprese anche attraverso operazioni di MBO/MBI (Management Buy Out/Buy In).

La costituzione e la successiva gestione del fondo dovrà comunque essere affidata a un operatore specializzato con comprovata esperienza nella gestione di strumenti di finanza strutturata per le imprese, anche con l'impiego di risorse di natura pubblica. Interventi e misure del tenore sopra descritto vanno contestualizzati nel quadro più generale della difesa e della salvaguardia dei marchi storicamente radicati sul territorio della nostra regione, al fine di contrastare efficacemente la desertificazione del tessuto economico-sociale per causa anche degli atti predatori compiuti da fondi speculativi ai danni del patrimonio industriale e aziendale locale, così come per effetto delle azioni avviate da spregiudicate multinazionali.

Allo stesso modo, le misure a tutela delle aziende piemontesi sono pensate nell'ottica di porre un argine contro i tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale locale, specialmente nell'attuale crisi congiunturale dovuta alla pandemia, che potrebbe spingere aziende in crisi verso le maglie della criminalità organizzata. È opportuno richiamare, in relazione a questo aspetto, quanto riferito dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali al termine del primo semestre 2020, nella fase del post primo *lockdown*: ben 663 segnalazioni di operazioni sospette collegate in vario modo all'emergenza da Covid-19, in maggioranza inviate da intermediari bancari e finanziari, rilevate dai presidi antiriciclaggio. Il rapporto dell'Unità di Informazione parla esplicitamente di un *welfare* mafioso basato su una liquidità sostitutiva del mercato legale di capitali, del pericolo di espropriazione ai legittimi proprietari di quelle imprese che divengono di fatto mafiose, del ricorso a prestiti usurari da parte di famiglie e imprenditori più vulnerabili. Soprattutto nelle prime fasi della pandemia, gli illeciti si sono concentrati nella fornitura di materiale sanitario, per indirizzarsi poi negli aiuti e nei finanziamenti alle famiglie e al sistema produttivo in difficoltà. In questo contesto è utile richiamare il ruolo del sistema bancario per l'accesso al credito delle imprese nonché, soprattutto per le realtà più piccole, dei confidi vigilati.

Infine, nell'ottica della riappropriazione di un autentico ascensore sociale e del diritto sociale nel comparto delle relazioni aziendali a vantaggio delle forze lavorative, va la proposta di introduzione del principio della partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa quale strumento di difesa, tutela e valorizzazione di tutte le risorse umane impiegate entro un'azienda: una misura che sarà supportata da adeguati strumenti di formazione e accompagnamento.

La PAC assicurerà il supporto al settore agroalimentare sia attraverso il sostegno economico garantito dal Primo Pilastro (pagamenti diretti agli agricoltori, per stabilizzarne il reddito) sia con le misure di sviluppo rurale orientate alla competitività e alla filiera che sostanzialmente dovrebbero proseguire in continuità con quelle attuali; tali misure sostengono gli investimenti nelle aziende agricole e agroindustriali, l'adozione di sistemi di certificazione della qualità e la riduzione degli impatti ambientali, con particolare riferimento all'adozione di una logistica sostenibile ed efficiente, così come alla tutela del suolo dai fenomeni di inquinamento e desertificazione. Pertanto, sull'OP1 2021-2027 convergeranno gli obiettivi specifici 1, 2 e 3 della PAC futura ed i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori.

2.4 OP2 - PIEMONTE PIÙ VERDE: CLIMA ED ENERGIA, RISORSE NATURALI ED ECONOMIA CIRCOLARE

OP 2) Europa più verde e a basse emissioni di carbonio	I. Promuovere misure di efficienza energetica
	II. Promuovere le energie rinnovabili
	III. Sviluppare sistemi, reti e impianti di stoccaggio energetici intelligenti a livello locale
	IV. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi
	V. Promuovere la gestione sostenibile dell'acqua
	VI. Promuovere la transizione verso un'economia circolare
	VII. Rafforzare la biodiversità, le infrastrutture verdi nell'ambiente urbano e ridurre l'inquinamento
	VIII. Promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile.

L'ANALISI

L'obiettivo prioritario OP2 della politica di coesione europea punta alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in risposta al cambiamento climatico e, in generale, verso una maggiore sostenibilità e cura dell'ambiente. Molto sfidante è l'obiettivo di decarbonizzazione fissato dal Green Deal Europeo, in particolare attraverso il potenziamento delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, finalizzato ad ottenere un bilancio neutro di CO₂ entro il 2050. Considerato che la dissociazione della crescita economica dal consumo di energia è ancora marginale, tale obiettivo indica la necessità di accelerare sulla promozione di interventi di efficienza energetica delle tecnologie e delle fonti rinnovabili e dell'economia circolare.

La principale ragione che stimola la definizione di strategie di decarbonizzazione è il contenimento del **cambiamento climatico**. La crisi climatica è intrinsecamente legata alla crisi della biodiversità. I cambiamenti climatici, attraverso siccità, inondazioni e incendi boschivi, accelerano la distruzione dell'ambiente naturale, che a sua volta, insieme all'uso non sostenibile della natura, è uno dei fattori alla base dei cambiamenti climatici. La lotta ai cambiamenti climatici trova infatti un alleato vitale nella natura. Come rileva il Decreto Clima del Ministero dell'Ambiente, l'applicazione estesa delle **infrastrutture verdi permette di mitigare i cambiamenti climatici**. Le infrastrutture verdi e le soluzioni in armonia con la natura - *nature based solutions* - sono determinanti per la riduzione delle emissioni, l'aumento di assorbimento della CO₂, la riduzione delle temperature in città, la mitigazione degli effetti delle catastrofi naturali e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

L'ARPA Piemonte ha documentato con chiarezza, come riportato dettagliatamente nelle proprie Relazioni sullo stato dell'ambiente, che nella nostra regione si registra un aumento significativo delle temperature medie di circa 1,5 °C mentre con il 2019 si è chiuso il decennio più caldo a partire dagli anni '60. Inoltre, il 2020 è stato l'anno più caldo in Europa da quando sono disponibili rilevazioni precise. A causa del riscaldamento, diventano più frequenti e intense le ondate di calore, si ampliano i periodi di siccità e gli eventi meteorologici tendono a essere più violenti e dannosi. L'area alpina nel suo complesso mostra una tendenza al riscaldamento superiore alla media globale.

Il Piemonte si colloca al tredicesimo posto tra le regioni italiane per quanto riguarda l'Impatto energetico (Goal 7 di Agenda 2030), una posizione simile a quella di altre aree a elevata industrializzazione quali Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nella nostra regione le **emissioni totali di gas serra** sono pari a circa 35 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, contribuendo al 8% delle emissioni nazionali ed occupando il sesto posto nel *ranking* delle regioni italiane. Le emissioni del Piemonte sono diminuite del 36% dal 2005 (anno in cui si è registrato secondo l'ISPRA il valore più elevato) al 2018, anche per effetto dei minori consumi energetici legati alla contrazione della produzione industriale, mentre in Italia la riduzione è stata del 20%. La tendenza di riduzione del Piemonte è incoraggiante, in vista dell'obiettivo di Agenda 2030 e, più avanti nel tempo, dell'obiettivo di neutralità climatica al 2050. Le emissioni derivano essenzialmente da industria (48%) trasporto su strada (22%), riscaldamento (19%) ed agricoltura (9%) e sono in gran parte correlate ai consumi energetici.

Il **consumo interno lordo di energia** in Piemonte si è ridotto del 23% tra il 2005 - considerato quale anno base precrisi - e il 2018, principalmente per effetto alla forte contrazione produttiva a seguito della crisi che ha ridotto nettamente i consumi finali industriali che sono passati dal primo al terzo posto. Negli ultimi cinque anni, comunque i **consumi finali lordi** risultano sostanzialmente stazionari con valori pari a circa 10,5 Mtep. Il settore civile - somma di domestico e terziario - continua a rappresentare approssimativamente la metà complessiva dei consumi, mentre la restante parte si ripartisce tra trasporti (27,3%) e industria (22,5%).

Il calo dei consumi si è riflesso in un altrettanto sensibile flessione del ricorso a fonti energetiche tradizionali quali il gas naturale e i prodotti petroliferi, mentre si registra un **incremento delle fonti energetiche rinnovabili (FER)** il cui contributo rispetto ai consumi finali è superiore al 18% e dovrà mirare al 27,6% previsto dalla proposta di PEAR al 2030.

Le fonti rinnovabili termiche - produzione di calore - registrano un incremento nella produzione di circa il 12% nel periodo 2011-2018, facendo registrare nell'ultimo anno di rilevazione una contrazione della crescita che aveva portato i dati a superare il Mtep nel biennio 2016 - 2017. Per contro, le FER destinate alla produzione di energia elettrica crescono del 16% circa con un'evidente stasi negli ultimi tre anni, a fronte di una contrazione della generazione da biomassa, un aumento della produzione idroelettrica e di una sostanziale stazionarietà della produzione solare fotovoltaica. Confrontando il dato di produzione elettrica da FER con il consumo finale lordo di energia elettrica registrato su base regionale dal GSE, si evidenzia una significativa tendenza di incremento del rapporto, che passa dal 36% del 2012 al 43% del 2015 (+20,4%), per poi stabilizzarsi negli anni successivi, con un dato finale nel 2018 pari al 42%.

Da sottolineare, infine, che il **Piemonte** svolge un ruolo importante quale **cerniera del trasporto energetico** verso le altre regioni italiane. Nella rete elettrica regionale ad alta o altissima tensione scorrono importanti flussi di energia elettrica in importazione dall'estero, in particolare dalla Francia e dalla Svizzera, che solo in parte vanno a soddisfare la domanda interna, bilanciando il fabbisogno elettrico regionale, mentre la quota maggiore di energia viene esportata verso le regioni confinanti, soprattutto la Lombardia.

Per quanto concerne le **acque**, il Piemonte si colloca positivamente in quarta posizione tra le regioni italiane rispetto al Goal 6 di Agenda 2030; la condizione di inquinamento riguarda principalmente le falde, a causa delle pressioni generate dalle attività agricole intensive e industriali. Lo stato delle acque superficiali invece è generalmente buono e prossimo agli standard di Agenda 2030, anche se si pone con crescente importanza la sua corretta gestione

in situazioni di scarsità, in relazione al mutamento del regime di precipitazioni causato dal cambiamento climatico.

La **qualità dell'aria** del Piemonte ha fatto registrare importanti progressi negli ultimi decenni, ma permangono ancora vaste criticità nelle aree urbane per gli ossidi di azoto e nell'intero territorio piemontese di pianura e collina per le micropolveri, l'ammoniaca e l'ozono, inquinanti nocivi per la salute umana. Il Bacino padano, peraltro, è una delle aree europee nella quale s'incontrano le maggiori difficoltà nel raggiungimento e mantenimento dei limiti di legge. Tali difficoltà derivano da condizioni meteo-climatiche avverse alla dispersione degli inquinanti. Pertanto, il Piemonte resta molto distante dal target del Goal 17 di Agenda 2030 che prevede di contenere a 3 giorni all'anno il superamento del limite per le polveri sottili (PM10), dato che lo sfioramento attualmente avviene per alcune decine di giorni all'anno, pur con una certa variabilità legata all'andamento meteorologico stagionale. La suddetta situazione è stata stigmatizzata dalla Corte di Giustizia con sentenza del 10 novembre 2020, adottata ai sensi dell'articolo 258 del TFUE¹², che ha accertato che lo Stato italiano è venuto meno agli obblighi imposti:

- dall'articolo 13 e l'Allegato XI della Direttiva 2008/50/CE per avere superato, nelle zone interessate dal ricorso, in maniera sistematica e continuativa, dal 2008 al 2017, i valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM10, superamento che è tuttora in corso;
- dall'articolo 23 e Allegato XV della Direttiva 2008/50/CE per non avere adottato misure appropriate per garantire il rispetto di tali valori limite.

Le zone complessivamente interessate dalla procedura di infrazione comunitaria sono 27 e sono suddivise, per gravità, a seconda che in tali zone si sia superato, oltre che il valore limite giornaliero, anche quello annuale.

Le zone di superamento che riguardano la nostra regione sono 3 delle 4 in cui è stato suddiviso il territorio ai fini della qualità dell'aria: l'Agglomerato di Torino (Zona IT0118, che comprende Torino e 32 comuni circostanti), la Zona di Pianura (IT0119, con 268 comuni) e la Zona di Collina (Zona IT0120, con 646 comuni); per un totale di 947 comuni sui 1.181 dell'intero territorio regionale. Solamente la Zona di Montagna (IT0121, con 234 comuni), che corrisponde all'incirca ai comuni situati al di sopra dei 600 metri di quota, è risultata conforme.

La sentenza di condanna determina l'obbligo di adottare i provvedimenti necessari a darle esecuzione (cfr. articolo 260, comma 1, TFUE) che si sostanziano, in sintesi, in provvedimenti che conducano al rispetto del valore limite giornaliero di PM₁₀ previsto dalla Direttiva e ci prospetta, entro il prossimo anno, una conseguente procedura che potrebbe costituire il presupposto per il pagamento di una onerosa sanzione pecuniaria - stimabile tra uno e due miliardi di Euro complessivi a carico dello Stato Italiano, supponendo un rientro a fine 2030 - e prevede uno stretto monitoraggio delle azioni che saranno poste in campo.

La sanzione, secondo quanto previsto dal diritto di rivalsa di cui all'articolo 43 della legge n. 234 del 2012, si concretizzerebbe con tagli a valere sulle risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale - FEASR, del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR e degli altri Fondi regionali aventi finalità strutturali. Eventuali esborsi subiti dalle amministrazioni coinvolte per il pagamento delle sanzioni, anche in termini di mancati trasferimenti da parte

¹² TFUE - Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

dello Stato, comporterebbero poi l'attivazione di una procedura per responsabilità erariale dinanzi alla Corte dei conti.

Per quanto sopra, è ancor di più valido il principio secondo cui le risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale rappresentino lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi dal Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA.

Tra le opportunità di miglioramento della qualità dell'aria nei centri urbani si richiama la transizione da fonti fossili ad elettriche per l'alimentazione dei veicoli, anche in relazione alle prospettive di utilizzo dell'idrogeno come carburante, adibiti al trasporto di merci e di persone, anche come servizio pubblico, e alle diverse forme di mobilità personale e attiva. Sull'intero territorio si richiamano, oltre all'efficientamento della logistica del trasporto a medio e a lungo raggio, le **misure** che agiscono sul **riscaldamento** domestico, sulle **attività agricole/zootecniche** - in particolare gli spandimenti di effluenti zootecnici e le concimazioni ad alto tenore di azoto - e sulla **combustione dei residui vegetali** all'aperto.

Il consumo di **suolo** in Piemonte (pari al 6,8% della superficie territoriale) sta mostrando un rallentamento negli ultimi anni, dopo la forte crescita dei decenni precedenti, soprattutto nell'area periurbana torinese, spesso sottraendo importanti spazi all'agricoltura e generando una pressione poco sostenibile su una risorsa ambientale non rinnovabile. Una criticità importante, legata alla peculiare conformazione del territorio piemontese - con alta incidenza di aree declivi -, riguarda il rischio idrogeologico; in Piemonte il 73% della superficie territoriale ricade in comuni classificati di collina e montagna, nei quali risiede il 38% della popolazione. Tale assetto, la cui criticità è accentuata dal mutare del regime pluviometrico associato al cambiamento climatico, richiede un rafforzamento dell'attività di prevenzione e di adeguamento infrastrutturale, oltre che di ripristino dei danni. Tali interventi comprendono, oltre alla realizzazione misure strutturali con interventi di sistemazione idraulica e di manutenzione del territorio, delle opere di difesa, dei sedimenti e della vegetazione, anche misure non strutturali quali ad esempio la riduzione della vulnerabilità (comprese le rilocalizzazioni), i piani di bacino per l'assetto idrogeologico, i piani di laminazione, i piani di protezione civile, i monitoraggi idrologici e topografici, il miglioramento della conoscenza della pericolosità.

In Piemonte il 18% della superficie territoriale è sottoposto a tutela, con positivi effetti sulla **biodiversità** e sulle opportunità di fruizione turistica. Per quanto tale percentuale mostri ancora un divario rispetto al target di Agenda 2030 per il Goal 15 (30%), collocando il Piemonte al tredicesimo posto tra le regioni italiane anche al di fuori delle aree tutelate, la presenza in Piemonte di tre zone biogeografiche (alpina, continentale e mediterranea) determina un buon livello di biodiversità sul territorio, facendone una delle regioni italiane con la maggior varietà di specie animali e vegetali. Tale patrimonio naturalistico, tuttavia, è sottoposto a diversi fattori di pressione, dovuti all'antropizzazione diffusa del territorio e alla difficoltà di conciliare le attività produttive con la conservazione delle specie e degli habitat. A livello regionale resta inoltre da completare l'individuazione della rete ecologica e l'adozione della Carta della natura regionale come previsto dalla legislazione vigente, comprendendo tutte quelle aree naturali e seminaturali importanti per la biodiversità e che garantiscono ancora la connettività ecologica in un territorio fortemente antropizzato e con una urbanizzazione diffusa. I siti e le funzioni della rete Natura 2000 costituiscono la struttura portante delle infrastrutture verdi, che sono uno strumento di comprovata efficacia per ottenere benefici ecologici, economici e sociali - come indica la strategia UE - COM (2013) 249 final - e, se pianificate a livello strategico con

altri elementi ambientali, forniscono un ampio spettro di Servizi ecosistemici, i quali sono alla base del benessere umano e della qualità della vita.

I **rifiuti** avviati a smaltimento sono in continua riduzione: la raccolta differenziata, infatti, negli ultimi anni ha registrato un ulteriore incremento, raggiungendo nel 2019 la quota del 63,4% del totale dei rifiuti urbani prodotti, avvicinandosi pertanto al raggiungimento dell'obiettivo nazionale (e del Piano Regionale) del 65%. Con il miglioramento delle tecniche di differenziazione e di riutilizzo è possibile ottenere una maggiore valorizzazione di questa risorsa ai fini dell'economia circolare.

Una criticità della transizione delle aziende verso l'economia circolare e la sostenibilità è rappresentata dal fatto che singole imprese di diversi settori produttivi si trovano spesso a dover affrontare individualmente tematiche complesse, articolate ed onerose e a gestire da soli fasi di progettazione *green* e gestione sostenibile del post consumo comuni a intere filiere.

L'agricoltura è l'attività spazialmente più diffusa a livello regionale, circa il 50% del territorio extra-urbano è modellato da questa attività economica; tale percentuale sale al 80% se si considerano anche le aree forestali. All'agricoltura e alle foreste sono assegnate funzioni di presidio del territorio, conservazione delle risorse primarie e di tutela ambientale, valorizzandone la multifunzionalità anche attraverso specifiche linee di sostegno dell'Unione Europea. In particolare, nelle aree montane sono diffuse situazioni di abbandono che nascono, oltre che da svantaggi naturali, anche dal difficile contesto socioeconomico locale e dalla relativa carenza di infrastrutture rurali. Su questi aspetti la Politica Agricola Comune- PAC attuale fornisce molti strumenti di intervento, che saranno rafforzati nel prossimo ciclo di programmazione. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane in buona posizione (quarto posto) rispetto al Goal 2 di Agenda 2030, nutrizione e agricoltura sostenibile. Tuttavia, la stessa Agenda prevede di ridurre del 20% entro il 2030 la quantità di fertilizzanti - ma il Green Deal pone una ben più sfidante riduzione del 50% a livello nazionale - e di portare al 25% la quota di superficie agricola coltivata con metodo biologico. Rispetto al primo target la valutazione del PSR 2014-2020 indica una tendenza positiva di riduzione anche se il raggiungimento dell'obiettivo richiederà importanti sforzi con innovazioni sul fronte agronomico (ad esempio l'agricoltura di precisione); inoltre le coltivazioni biologiche in Piemonte occupano all'incirca l'8% della SAU e pertanto dovranno crescere notevolmente. Nella nostra regione le emissioni di GHG¹³ nel comparto agricolo e zootecnico assommano a 3.654 mila tonnellate di CO₂ equivalente¹⁴; il Piemonte si colloca al secondo posto tra le regioni italiane dopo la Lombardia con un'incidenza dell'11,6% sul totale a causa dell'alta diffusione di allevamenti intensivi e dell'ampia estensione di risaie (oltre 100 mila ettari); tale livello di emissioni, per quanto in riduzione nel tempo, richiede ulteriori sforzi per un suo contenimento.

Le foreste occupano più di 1/3 del territorio regionale, con una superficie pari a 874.660 ha, sono prevalentemente diffuse in montagna (circa il 72% del totale) e solo secondariamente in collina (circa 18%) e pianura (circa 10%). Le funzioni riconosciute ai boschi dagli accordi internazionali e dalle norme forestali, nazionali e regionali, sono molteplici e superano gli aspetti puramente produttivi e protettivi, un tempo gli unici considerati. Le foreste sono ecosistemi complessi che svolgono una serie di funzioni grazie alla loro stessa esistenza e al

¹³ GHG: Green House Gas, cioè gas ad effetto serra. Oltre alla CO₂ sono rilevanti per il settore agricolo le emissioni di metano e di protossido di azoto, più dannosi in termini di effetto serra.

¹⁴ ISPRA (2017).

loro buon funzionamento. Una corretta pianificazione e una gestione selvicolturale sostenibile consentono di salvaguardare il capitale naturale attraverso la promozione di interventi efficaci ed efficienti in grado di coniugare la tutela ambientale con lo sviluppo economico, ottenendo così benefici non solo economici, ma anche ecologici e sociali. Insieme alle foreste, le **infrastrutture verdi urbane** (foreste urbane, parchi alberate, tetti e pareti verdi) e **periurbane** svolgono un ruolo strategico, generando benefici per l'ambiente, la salute e la società. Nell'ottica della mitigazione del cambiamento climatico le foreste, assieme **alle infrastrutture verdi urbane e periurbane**, ai prati e ai pascoli permanenti, svolgono un'importante funzione di accumulo di carbonio, che potrà essere incentivata con politiche adeguate come quelle legate alla corretta gestione agro-forestale ed alla remunerazione dei crediti di carbonio.

Tabella 11. Analisi SWOT OP 2 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Favorevole trend di riduzione delle emissioni di gas serra (36% tra 2005 e 2018 rispetto al dato medio nazionale del -20%) anche se in parte per effetto deindustrializzazione; trend di riduzione del consumo di energia lorda (-19% tra 2005 e 2014) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Collocazione del Piemonte in area alpina, <i>hotspot</i> territoriale in cui il riscaldamento del clima sta procedendo in modo particolarmente intenso
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Produzione di energie rinnovabili in aumento, attualmente pari al 20% dei consumi finali (target PEAR 27,6%) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevato impatto energetico delle attività produttive e dei trasporti (ranking tredicesimo posto tra le regioni italiane rispetto al Goal 7 di Agenda 2030)
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Piemonte cerniera delle reti di trasporto energetico a scala interregionale 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevate emissioni di gas serra (sesto posto tra le regioni italiane per entità di emissione GHG)
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Buona qualità delle acque superficiali, quarta posizione tra le regioni italiane rispetto al Goal 6 di Agenda 2030 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Scarsa qualità dell'aria nelle aree a maggiore urbanizzazione, concentrazione di micropolveri e ozono molto più elevata dei target fissati da Agenda 2030, difficile dispersione
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ampia diffusione di agricoltura estensiva e pratiche agroambientali che collocano il Piemonte al quarto posto rispetto al Goal 2 di Agenda 2030 (nutrizione e agricoltura sostenibile). 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Qualità delle acque di falda critica in alcuni territori ad elevata intensità agricola e industriale
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Buon livello di biodiversità del territorio nel suo complesso grazie alla varietà di ambienti 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Crescenti episodi di scarsità idrica legati al modificarsi del ciclo delle precipitazioni
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata dotazione di aree naturali e seminaturali che determinano la fornitura di Servizi Ecosistemici per la collettività ed in particolare per la regolazione del clima 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata fragilità del territorio anche a causa della sua prevalente conformazione declive (il 73% dei Comuni si colloca in collina o montagna, pari al 38% della popolazione)
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata dotazione di patrimonio e valori paesaggistici, in termini di estensione, varietà e distribuzione sul territorio regionale 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ridotta incidenza dell'agricoltura biologica (8% della superficie coltivata)
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata percentuale di rifiuti oggetti di raccolta differenziata, raggiunta nel 2019 la quota del 63,4% del totale dei rifiuti urbani 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Percentuale ridotta (18%) di aree tutelate e carenza degli elementi di connessione della rete ecologica, tredicesimo posto per il Goal 15 di Agenda 2030 sulla

- ✓ Ampia estensione delle foreste, pari a circa 1/3 della superficie territoriale, il 72% collocate in montagna

biodiversità

- ✓ Elevato impatto energetico del patrimonio edilizio dovuto alle precarie condizioni degli involucri e degli impianti di condizionamento

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Efficientamento energetico, incremento di produzione di FER, creazione di reti e sistemi di accumulo intelligenti 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata esposizione del Piemonte al cambiamento climatico ed ai suoi effetti negativi, con possibile Incremento dei danni a persone, territorio e attività produttive
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Gestione sostenibile delle risorse agro-forestali per favorire accumulo di carbonio, connesso allo sviluppo del sistema dei crediti di carbonio 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Mancato rispetto delle normative sulla qualità dell'aria nei centri urbani e relative criticità a carico della mobilità, rischio sanitario; procedure di infrazione in corso e rischio di sanzioni
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Valorizzazione delle funzioni ecosistemiche assicurate dalle foreste e dagli altri ecosistemi naturali e seminaturali 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Mancato aggancio alla transizione verde e peggioramento del quadro ambientale complessivo in assenza di risposte adeguate
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Incremento dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura di precisione per ridurre gli input chimici e i consumi idrici 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Spreco di risorse materiali ed energetiche in caso di insufficiente sviluppo dell'economia circolare
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Infittimento della rete ecologica e valorizzazione delle aree tutelate e ad elevata biodiversità 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Applicazione estesa della Strategia europea delle Blue and Green Infrastructures (2013) per garantire un riequilibrio degli ecosistemi e migliorare i Servizi Ecosistemici di interesse collettivo e in particolare di regolazione 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Tutela, recupero e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, per la sua specificità e non riproducibilità e in quanto risorsa del capitale territoriale 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo della mobilità sostenibile anche attraverso la conversione elettrica e l'utilizzo dell'idrogeno anche con criteri di efficientamento del trasporto 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo dell'economia circolare con effetto positivo anche in termini di innovazione e opportunità economiche, anche migliorando il ciclo di trattamento dei rifiuti 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Rinnovo ed efficientamento del riscaldamento domestico 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo di tecniche innovative per gli spandimenti degli effluenti zootecnici e delle concimazioni ad alto tenore di azoto volte alla minimizzazione delle emissioni di ammoniaca 	

LE LINEE DI INDIRIZZO

Se la SRSvS si propone come una delle linee guida fondamentali per la programmazione 2021-2027 nel suo complesso, i suoi indirizzi sono particolarmente importanti nell'ambito dell'OP2 dei Fondi della politica di coesione, in associazione con la linea d'indirizzo sulle tecnologie pulite e sull'economia circolare adottato dalla S3 del Piemonte.

A questi si affiancano gli Obiettivi specifici previsti dalla riforma della PAC, in particolare il 4 (cambiamento climatico ed energia), il 5 (uso sostenibile delle risorse naturali) e il 6 (tutela della biodiversità e del paesaggio). Per entrambi gli strumenti (FESR e PAC riformata) le proposte della Commissione Europea prevedono una concentrazione di risorse del 30%.

Sebbene in via di veloce cambiamento a seguito dell'European Green Deal, il **Clean Energy Package** resta al momento il riferimento delle politiche a scala continentale finalizzate a rendere maggiormente competitiva l'Unione Europea nella transizione energetica e a ridisegnare il profilo del mercato elettrico europeo in attuazione del quadro per il clima e l'energia per il 2030 stabilito dal Consiglio Europeo. Costituiscono pilastri del documento:

- la **riduzione obbligatoria entro il 2030 del 40% dell'anidride carbonica** rispetto al 1990 (obbligo che sarà ripartito fra i diversi Paesi UE in obiettivi nazionali vincolanti) e che nel 2021 sarà oggetto di revisione, come concordato nel Green Deal Europeo, affinché l'obiettivo al 2030 sia elevato al 55%);
- la realizzazione entro il 2030 del **32% di consumo di energia da rinnovabili** (obiettivo vincolante);
- l'**incremento del 32,5%** entro il 2030 dell'**efficienza energetica** (obiettivo indicativo);
- il rientro nei valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM10 dalla Direttiva 2008/50/CE nel più breve tempo possibile.

La proposta per la nuova **Pianificazione Energetica Ambientale Regionale - PEAR**, riassunta dalla Giunta con D.G.R. n. 18-478 del 8 novembre 2019, insieme al Piano Regionale per la Qualità dell'Aria - PRQA, approvato nel 2019, persegue target che sono in linea, o superano, quelli indicati a livello nazionale o dalla UE:

- riduzione del 30% del consumo energetico entro il 2030, raggiungibile con una serie di interventi che coinvolgano tutti i settori di attività e in particolare i più energivori, ovvero civile e trasporti;
- aumento al 27,6% della quota di consumi finali soddisfatti con l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili sostenibili.

Per conseguire queste finalità strategiche il nuovo Piano sceglie di:

- agevolare la tendenza di crescita delle fonti rinnovabili non caratterizzate da processi di combustione, verificandone la sostenibilità: i settori idroelettrico ed eolico, ad esempio, potranno sostituire parte dell'apporto produttivo delle biomasse solide;
- rafforzare il processo di qualificazione della risorsa forestale locale utilizzata, valorizzando la filiera corta per l'approvvigionamento;
- sostenere un modello basato su una generazione elettrica caratterizzata dalla presenza di piccoli produttori distribuiti sul territorio regionale, contribuendo a incrementare la produzione da fonti rinnovabili e ridurre la distanza tra produzione e consumo;

- individuare specifiche azioni innovative di *green economy* per la produzione e il risparmio di energia, attuando processi sperimentali virtuosi e incrementando la qualificazione professionale delle persone che lavorano nei settori delle energie rinnovabili;
- sviluppare la mobilità sostenibile anche attraverso la conversione elettrica e l'utilizzo dell'idrogeno anche con criteri di efficientamento del trasporto.
- “Implementare i fondi per la ricerca, finalizzata all'efficientamento dei processi produttivi, trasformativi e logistici;
- Investire nella formazione di *sustainability manager*, figura d'importanza capitale nell'individuazione delle strategie d'investimento aziendale.

Partendo dagli Obiettivi Specifici legati al tema dell'energia (efficienza, energie rinnovabili, reti intelligenti), l'azione regionale attraverso il FESR – in sintonia con l'Accordo di Partenariato, con la proposta di PEAR e in continuità con la programmazione 2014-2020 in quanto i risultati sono con tutta evidenza in linea con i futuri target europei - supporterà gli investimenti di **efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico, lo sviluppo di reti, strutture e impianti di stoccaggio dell'energia**, modulando il contributo del FESR, nel caso delle strutture private, con eventuali altre forme di incentivazione, quali ad esempio le detrazioni fiscali. La PAC, attraverso le misure di sviluppo rurale, contribuirà per quanto concerne gli investimenti nelle imprese agricole e agroalimentari, sia nell'ambito della logica che delle tecniche e infrastrutture utili a minimizzare le emissioni in atmosfera.

Il PNRR prevede complessivamente investimenti per l'efficientamento energetico e la riqualificazione degli edifici per 22,24 miliardi di euro.
PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.

Il supporto alla produzione di **energie rinnovabili** privilegerà i sistemi basati sull'autoconsumo e la creazione di **Comunità energetiche** espressione di enti locali (comuni e loro forme associative) e di privati, anche in associazione tra loro. Lo sviluppo rurale potrà contribuire sia favorendo la costruzione di filiere energetiche sostenibili e locali, basate su scarti, reflui e sulle biomasse, sia sostenendo la produzione forestale e la creazione di Comunità energetiche anche con metodi partecipativi e con gli investimenti nelle aziende agricole.

La produzione di energia rinnovabile e l'ottimizzazione dei consumi richiedono interventi sulle reti e sui sistemi di accumulo rendendoli intelligenti e flessibili, per esempio con soluzioni *smartgrid* e *gridedge*, con attenzione anche a incrementarne la resilienza al cambiamento climatico, che accentua frequenza e intensità dei fenomeni atmosferici dannosi. Inoltre, si presterà attenzione allo sviluppo di filiere energetiche innovative, come ad esempio quella dell'**idrogeno utilizzato come vettore energetico per la mobilità**.

È da notare che il confronto con la CE sull'Accordo di Partenariato per le azioni dell'OP2 è ancora aperto su importanti questioni che potrebbero rivelarsi decisive anche per il Piemonte. I punti negoziali principali riguardano gli interventi sull'illuminazione pubblica che nella programmazione 2014-2020 si sono dimostrati un'opportunità interessante anche dal punto di vista emissivo. Una certa apertura è stata dimostrata in merito a possibili interventi sulle reti di trasmissione dell'energia, l'interramento delle reti, la possibilità di operare demolizioni e ricostruzioni. Le innovazioni che si prefigurano in campo energetico richiederanno maggiori

sinergie tra gli attori coinvolti e specifiche azioni di supporto e accompagnamento soprattutto nei confronti degli enti pubblici.

Gli ambiti di intervento del FESR possono essere ampliati alle grandi imprese che sostengono misure di efficienza energetica ed energie rinnovabili e alle PMI.

L'obiettivo specifico di promuovere l'**adattamento ai cambiamenti climatici**, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi è particolarmente pertinente per una regione come il Piemonte, collocata nell'area alpina (uno dei luoghi in cui il cambiamento sta procedendo più velocemente) e caratterizzata dalla prevalenza di territori declivi e soggetti al rischio idrogeologico. I due aspetti sono in stretta connessione e richiedono un'azione diffusa di mitigazione del rischio idrogeologico.

Nelle azioni connesse all'adattamento ai cambiamenti climatici, il governo delle trasformazioni territoriali, compito della pianificazione territoriale e urbanistica, assume una funzione strategica, non a caso il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - PNACC afferma che "gli enti di pianificazione territoriale locale dovranno quindi valutare la coerenza, la compatibilità e la complementarità fra il piano di adattamento locale e gli altri piani regionali al fine di inserire le necessarie disposizioni sia nel piano di adattamento locale sia nelle altre pianificazioni attive o in via di completamento".

In tale ottica il Piano Territoriale Regionale può costituire lo strumento di sintesi e di indirizzo per il governo locale del territorio, fornendo una lettura e una strategia territoriale ottimale per l'attuazione degli obiettivi della strategia regionale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Parimenti, nel processo di revisione della legge urbanistica generale, si rende opportuna una integrazione della norma regionale, utile a favorire tali obiettivi.

Queste considerazioni afferiscono al più generale tema della pianificazione territoriale e urbanistica, strumenti di governo del territorio che nel loro insieme coprono tutte le scale di intervento e costituiscono un potente elemento unificante tra i diversi livelli amministrativi che regolano le trasformazioni territoriali. Proprio il fatto di determinare, per effetto dell'assetto amministrativo, livelli normativi sovrapposti e al tempo stesso regole di trasformazione per certi versi "parallele" (separate da confini amministrativi che per loro natura ignorano i reali confini dei fenomeni territoriali), rendono cruciale perseguire una gestione più integrata della pianificazione, da considerare come insieme di scenari evolutivi possibili del territorio, entro i quali si muove qualunque intervento.

Le conseguenze del cambiamento climatico si riversano anche sul ricco ed eterogeneo patrimonio culturale, particolarmente vulnerabile ai fenomeni naturali e soggetto a deterioramento e a danni strutturali; per conservarlo e mantenerlo adeguatamente è necessario garantire la definizione e assunzione di piani di conservazione preventiva e manutenzione programmata e di gestione del rischio da parte degli enti gestori.

Si affianca l'azione del PSR che sostiene misure volte a ripristinare i danni da eventi catastrofici e a diffondere sistemi di difesa preventiva; adeguati criteri di selezione nelle misure di investimento possono infine contrastare il consumo di suolo, come messo in evidenza dalla valutazione intermedia del Programma. Più in generale, il PSR attuale e prossimo possono contribuire alla riduzione di gas clima-alteranti, soprattutto quelli emessi dalle attività zootecniche, con azioni atte a ridurre le emissioni di gas serra e favorire lo stoccaggio di carbonio sostenendo la conversione di seminativi in prati permanenti o in impianti arborei, contribuendo anche ad una migliore tutela del suolo dall'erosione. Infine, un aspetto importante, in relazione alla resilienza al cambiamento climatico, riguarda lo sviluppo di

strumenti finanziari di gestione del rischio, previsti dalla riforma della PAC, ma sinora poco utilizzati nel modo agricolo piemontese. La **gestione forestale sostenibile** gioca un ruolo fondamentale nell'aumentare la resilienza degli ecosistemi forestali nei confronti dei cambiamenti climatici e dei fenomeni meteorici estremi e nel potenziamento delle azioni di stoccaggio di carbonio. Stimolo e valorizzazione economica potranno venire da un adeguato sviluppo delle certificazioni forestali e del mercato dei crediti di carbonio e dal riconoscimento delle funzioni ecosistemiche assicurate dagli ecosistemi forestali.

L'indirizzo sarà verso la costituzione di una rete regionale delle infrastrutture verdi in grado di connettere il sistema delle aree protette montane, collinari e fluviali in una rete regionale delle infrastrutture verdi, interconnessa funzionalmente e fruibile in continuità.

La **gestione sostenibile delle risorse idriche** sarà indirizzata sulla base del Piano Regionale di Tutela delle Acque, che a sua volta è focalizzato nel raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro acque 2000/60/CE. È da perseguire la tutela sia in termini qualitativi (inquinamento) che quantitativi (consumi), nell'ottica di un ciclo integrato che supporta utilizzi polivalenti. Sotto il profilo dei consumi, l'obiettivo è strettamente connesso con l'adattamento al cambiamento climatico, dato che in Piemonte, nel corso del tempo, aumenta la frequenza e l'intensità dei periodi siccitosi e si contrae l'apporto delle precipitazioni nevose, con riflessi negativi sulla disponibilità di acqua per uso civile ed irriguo e sul comparto turistico montano.

Sulle risorse idriche è molto rilevante l'azione del PSR, sia per la **riduzione degli inquinanti** (fitofarmaci, concimi e reflui) sia con la diffusione di impianti irrigui ad elevata efficienza; sul primo fronte la valutazione del PSR in corso ha evidenziato effetti positivi con l'opportunità di una focalizzazione territoriale più precisa delle misure agroambientali, sul secondo emergono le necessità di diffondere gli strumenti per la misurazione dei consumi e di affinare i criteri di selezione per le misure d'investimento per aumentarne l'appetibilità per i beneficiari. Inoltre, il piano strategico della PAC nel suo complesso, in particolare attraverso la cosiddetta architettura verde, cioè l'insieme degli strumenti di intervento a finalità ambientale, sosterrà pratiche agricole mirate alla tutela degli ecosistemi e delle risorse (acqua, suolo, biodiversità) e all'adattamento/mitigazione del cambiamento climatico.

La sostenibilità deve diventare un requisito fondamentale dell'agricoltura intensiva, una strategia chiave per sviluppare sistemi agricoli più resilienti: i sistemi di coltivazione in cui gli ecosistemi e i paesaggi agricoli sono gestiti in modo sostenibile, vale a dire proteggendo la biodiversità e la produttività del suolo e salvaguardando le risorse di acqua dolce, saranno più resistenti a shock e condizioni mutevoli e dunque più produttivi nel lungo termine.

Più in generale, dato anche il mutato quadro climatico che interessa in particolare il territorio piemontese, si rende necessario prevedere **azioni di adattamento rispetto alla scarsità d'acqua** creando scorte idriche attraverso la fissazione di nuove regole e modalità di uso plurimo sostenibile delle acque per gli invasi esistenti, come nei casi previsti dalla recente legge regionale 26/2020 per l'uso idroelettrico, ovvero, laddove sia possibile in relazione alla pianificazione in materia (art. 36 del PTA, revisione 2018), realizzando nuovi invasi in grado di assolvere a diverse funzioni: idropotabile, produzione di energia rinnovabile, industriale, irrigua e di alimentazione degli impianti di innevamento artificiale a seconda delle esigenze stagionali e locali.

Il PNRR prevede complessivamente di finanziare la tutela del territorio e della risorsa idrica con 15,37 miliardi di euro.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 2. rivoluzione verde e transizione ecologica

La **transizione verso un'economia circolare** è soprattutto il frutto dell'azione sinergica di misure legate ai diversi obiettivi specifici legati all'OP1 e all'OP4 (innovazione e trasferimento della ricerca, cooperazione di filiera, investimenti nelle imprese e valorizzazione degli enti del Terzo Settore, sviluppo di competenze adeguate), in coerenza con le due Strategie di indirizzo, la SRSvS e la S3 che presentano una spiccata convergenza su questo tema.

Una piattaforma funzionale alla transizione verso l'economia circolare potrebbe essere una **struttura regionale trasversale ai vari settori industriali** che svolga ruolo di riferimento, indirizzo e supporto alla **diffusione dell'Economia Circolare e della sostenibilità ambientale**, con l'obiettivo di intraprendere un percorso virtuoso verso la transizione ecologica, che in partecipazione con le esperienze tecniche, operative e scientifiche presenti sul territorio, potrebbe:

- Orientare le scelte verso modelli ESG (Environment, Sustainability, Governance) mettendo a fattor comune le esperienze di conoscenza e le innovazioni del settore
- Sostenere ed agevolare il cambiamento dall'attuale modello lineare verso quello di Economia Circolare e sostenibilità ambientale
- Supportare l'eco-innovazione, supporto a progetti eco-innovativi
- Favorire i mercati di sbocco dei materiali *green* sviluppati a fine filiera
- Incentivare l'utilizzo di materiali *green* possibilmente "*made green* in Piemonte"

L'azione del FESR avverrà sia attraverso la promozione di misure a sostegno di processi e progetti di R&I sia attraverso una modulazione dei bandi delle misure rivolte direttamente alle imprese; lo sviluppo rurale potrà rilanciare l'azione della misura di cooperazione per l'innovazione e gli investimenti nelle aziende agricole, agroindustriali e nel comparto forestale nel corso del biennio di prolungamento della programmazione, successivamente al quale il Piano nazionale tratterà le indicazioni e le misure che rafforzeranno questi indirizzi. Un ruolo cruciale spetta alle azioni formative, che saranno prese in carico dal POR FSE+ e dallo sviluppo rurale.

Il PNRR destina 2,1 miliardi di euro di risorse europee al Fondo dedicato agli obiettivi di economia circolare da sviluppare in coerenza con il Circular Economy Action Plan.
PNRR Italia, 25 aprile 2021, Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.

Il rafforzamento della **biodiversità**, in una regione ben dotata dal punto di vista delle aree sottoposte a tutela - tuttavia in misura non ancora sufficiente al raggiungimento dei target previsti dalla strategia europea sulla biodiversità - ma al tempo stesso con un territorio frammentato e ampie aree ad agricoltura intensiva ed urbanizzate, si deve orientare prioritariamente, come previsto dalla legislazione regionale, sia a **rendere più fitta la rete di connessione ecologica**, migliorando il livello di collegamento tra le aree e gli elementi importanti per la biodiversità, sia a tutelare gli habitat e le specie più sensibili (specie rare, endemiche, di interesse naturalistico) dai principali fattori di pressione antropica. Prioritario risulta inoltre investire nel rafforzamento della capacità di *governance*, di gestione e di valorizzazione del territorio degli Enti di gestione delle Aree protette e dei soggetti gestori dei siti della Rete Natura 2000. Fondamentale sarà tenere conto del PAF - Prioritized Action

Framework 2021-2027, documento di riferimento per l'integrazione delle priorità della Rete europea Natura 2000 con la programmazione europea 2021-2027 in coerenza con gli obiettivi della Strategia UE sulla Biodiversità 2030 - Riportare la natura nella nostra vita. Ancorate alla Strategia sulla Biodiversità sono le Infrastrutture Verdi, ma sono più di un semplice strumento di conservazione della biodiversità in quanto concetto ecologico e spaziale per la promozione della salute e della resilienza degli ecosistemi, che contribuisce alla conservazione della biodiversità e apporta benefici agli esseri umani promuovendo l'erogazione di **servizi ecosistemici** quali la mitigazione dei cambiamenti climatici, la fornitura di habitat essenziali per il biota e la connettività degli habitat. In questa direzione il supporto arriverà innanzi tutto dal PSR attuale e dall'architettura verde della PAC futura, che richiederanno tuttavia un maggiore sforzo di attuazione dato che, come emerso dalla valutazione, sinora l'esito è stato modesto, ma anche dai programmi cofinanziati dal FESR. Più in generale, la diffusione di tecniche agronomiche a basso impatto - in particolare l'agricoltura biologica, ma anche le tecniche di agricoltura di precisione-, il reintegro di materia organica in suolo (in particolare quella proveniente dal trattamento del rifiuto organico) per combattere il fenomeno della desertificazione, la conversione di seminativi in prati permanenti, la gestione sostenibile dei pascoli, uniti all'innalzamento della condizionalità ambientale che sarà richiesto dalla prossima PAC per i pagamenti diretti, potranno assicurare progressi sotto questo profilo.

Per quanto concerne la tutela del **paesaggio**, esso viene considerato una risorsa essenziale, sia in funzione della sua potenzialità per lo sviluppo turistico del Piemonte, a cominciare dai territori riconosciuti Patrimonio UNESCO, sia in funzione dell'affermazione di nuovi modelli interdisciplinari nella pianificazione paesaggistica e di sviluppo locale, come evidenziato dalla Rete Ecomusei Piemonte. In coerenza con recenti valutazioni del PSR, occorre assicurare una maggiore convergenza tra le azioni finanziate dai Fondi europei, in particolare dal PSR, e le indicazioni strategiche a valenza regionale del Piano Paesaggistico Regionale e degli altri strumenti di pianificazione.

Più in generale, con un rafforzamento delle azioni finalizzate al contrasto dell'abbandono e al rilancio delle aree interne e montane della regione, anche con riferimento all'OP 5, si potrebbe avere un effetto positivo sul ripristino delle attività agricole, pastorali e forestali dalla cui adeguata conduzione dipende in gran parte il mantenimento dell'equilibrio paesaggistico costruito in secoli di attività antropica; su questo fronte lo sviluppo rurale contribuisce con le azioni di sviluppo locale, l'erogazione di compensazioni economiche per gli agricoltori che operano nelle zone montane e nelle zone gravate dalle prescrizioni delle direttive Natura 2000 e quadro sulle acque, oltre che con una modulazione delle misure di investimento che favorisca l'accesso ai potenziali beneficiari delle aree più fragili.

L'applicazione estesa della strategia europea sulle **infrastrutture verdi** nell'ambiente urbano (foreste urbane, parchi, alberate, pareti e tetti verdi) e **periurbano** può fornire, come detto sopra, molteplici funzioni e vantaggi che possono essere **ambientali** (conservazione della biodiversità, miglioramento della qualità ecologica generale del territorio, mitigazione degli impatti dei pericoli naturali atmosferici e climatici), **sociali** (fornitura di drenaggio dell'acqua, di spazi verdi con funzioni ricreative e turistiche) ed **economici** (offerta di posti di lavoro, aumento dei prezzi degli immobili). Le infrastrutture verdi contribuiscono al mantenimento della salute degli ecosistemi, che in tal modo possono continuare a fornire preziosi servizi alla società come aria pulita e acque dolci. Inoltre, favoriscono la creazione di nuovi collegamenti tra zone urbane, periurbane e rurali.

Inoltre, possono contribuire a rafforzare le connessioni ecologiche carenti, creare più ampi spazi di biodiversità e, collegando tra loro aree protette e beni culturali, offrire percorsi adatti alla fruizione pubblica e turistica. In questo ambito potrà agire il FESR (per il quale le proposte regolamentari prevedono di dedicare il 6% del budget per lo sviluppo urbano sostenibile), afferendo all'esperienza dell'Agenda Urbana e del PON Metro, che tuttavia hanno fatto registrare un avanzamento ancora contenuto delle realizzazioni. Un modello di riferimento, che presta anche una particolare rilevanza per i percorsi ciclabili, è il progetto Corona Verde in costante sviluppo nell'area metropolitana torinese.

Per quanto concerne l'**inquinamento**, il tema è già stato introdotto parzialmente a proposito della qualità delle acque; con riguardo alle altre componenti, l'obiettivo richiede interventi sia sul fronte della **tutela del suolo** (bonifiche di siti inquinati e misure agro ambientali per la riduzione di input chimici, tra cui il metodo biologico e l'adozione di pratiche agricole sostenibili basate sull'utilizzo di prodotti derivanti da bioeconomia circolare), sia e soprattutto un'intensa azione rivolta al **miglioramento della qualità dell'aria**, che nei centri urbani è strettamente collegata ai consumi energetici per il riscaldamento (su cui agiscono alcuni dei precedenti Obiettivi Specifici appena citati) e alla mobilità.

Gli studi condotti con il progetto PREPAIR hanno mostrato che per riportare i valori di concentrazione degli inquinanti sotto i limiti nel Bacino padano, è necessario ridurre, fino a dimezzarle, le emissioni di ossidi di azoto, particolato fine (PM₁₀) e ammoniacca; questo sforzo richiederebbe una trasformazione radicale per affrontare le cause alla base.

Come anticipato nella parte di analisi dell'OP2, l'importanza del tema qualità dell'aria è centrale: l'Italia ha in corso due procedure di infrazione, avviate dalla Commissione Europea per la non conformità alla Direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria, relative al PM₁₀ e al biossido di azoto. La Corte di Giustizia, con la sentenza del 10 novembre 2020 adottata ai sensi dell'articolo 258 del TFUE, ha accertato che lo Stato italiano è venuto meno agli obblighi imposti, sia per aver superato, nelle zone interessate, in maniera sistematica e continuativa, i valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM₁₀, superamento che è tuttora in corso, sia per non avere adottato misure appropriate per garantire il rispetto di tali valori limite. Le suddette procedure potrebbero portare anche a sanzioni pecuniarie con conseguente rilevante riduzione delle risorse sui fondi di finanziamento della UE.

Il quadro di riferimento e di indirizzo è il Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA, approvato dal Consiglio regionale nel 2019, che ha un orizzonte temporale al 2030. Il PRQA, trasversale alle politiche agricole, energetiche, industriali, dei trasporti e della riqualificazione urbana, attraverso l'attuazione delle misure previste, delinea una politica di interventi integrati tra i vari comparti con una strategia di lungo periodo e la messa in campo di misure a breve termine.

In questo quadro la **mobilità urbana sostenibile** è una delle chiavi essenziali non solo per garantire libertà e sicurezza di spostamento ai cittadini, ma anche per rispondere all'esigenza del miglioramento della qualità dell'aria, affrontando il nodo delle infrastrutture urbane di trasporto, dell'aggiornamento del parco circolante, anche adibito al trasporto pubblico locale, e della sua progressiva elettrificazione o alimentazione con carburanti a basso impatto. Inoltre, nell'ipotesi del perdurare delle limitazioni legate alla pandemia, il trasporto urbano richiede misure straordinarie di sostegno per garantire sicurezza e distanziamento sui mezzi. Una risposta parziale, rivolta soprattutto alla copertura del cosiddetto ultimo miglio, sarà anche fornita da una maggiore offerta di **micromobilità**, attraverso la diffusione di mezzi elettrici in *sharing* (biciclette, monopattini, ciclomotori, microcar) e dallo sviluppo delle reti ciclabili urbane e peri-urbane.

In merito alla mobilità sarà importante non solo sostenere la diffusione di sistemi di trasporto meno inquinanti, ma anche supportare l'orientamento della domanda di mobilità verso soluzioni collettive, condivise e in generale meno impattanti dal punto di vista ambientale, facendo leva sull'uso di tecnologie di acquisizione e diffusione di dati e informazioni, di supporto alle decisioni e in generale digitali, in grado di abilitare paradigmi innovativi quali il cosiddetto "MAAS – mobility as service" (servizi di mobilità delle persone e trasporto merci, basati su tecnologie abilitanti ICT, efficienti, adattivi e "use-centrici") e di migliorare la gestione dei flussi di mobilità e trasporto di merci e persone in ottica di riduzione del traffico e dei tempi di percorrenza.

La mobilità sostenibile ricomprende il **tema della ciclabilità**: le politiche di incentivo a questa modalità di trasporto richiedono, oltre a adeguamenti infrastrutturali, anche interventi nel campo dei servizi, dell'arredo urbano, dell'intermodalità (bici/TPL)¹⁵. Inoltre, il tema del **rinnovo verde del parco materiale rotabile** operante sul territorio regionale - oggi non compatibile con i criteri ambientali ed energetici tanto per i servizi su gomma che ferro - deve essere considerato come opzione complementare ad altre programmazioni, tenuto conto anche delle molteplici esperienze in tal senso di altre Regioni. In particolare, è opportuno trovino spazio, in linee finanziarie dedicate, le innovazioni più sfidanti quali la motorizzazione elettrica pura e l'idrogeno, anche secondo le indicazioni comunitarie.

Sul fronte della logistica, la sostenibilità trova indirizzo nel **Ferrobonus**¹⁶ che incentiva l'uso del trasporto intermodale in territorio regionale.

Un ruolo spetta anche al PSR che, attraverso interventi finalizzati alla riduzione della dispersione di ammoniaca da reflui zootecnici - un precursore delle polveri sottili - può contribuire positivamente sulla qualità dell'aria. Essenziale è anche il ruolo dell'educazione e formazione dei cittadini e delle imprese alla sostenibilità ambientale che rivaluterebbe e renderebbe più efficaci le politiche regionali e nazionali.

In generale, rispetto a tutti i fenomeni precedentemente descritti, se il **monitoraggio** è importante per i fenomeni antropici (es. consumo di suolo, o trasporti stessi) è addirittura essenziale per i fenomeni naturali quando questi possano essere fonte di rischio. In questi casi appare in tutta la sua evidenza la necessità di integrare dati e discipline. La pianificazione del territorio, e le trasformazioni che ne derivano, sono un fattore determinante per le conseguenze di un evento naturale, che può diventare catastrofico o poco rilevante in relazione al territorio su cui avviene.

¹⁵ L'obiettivo è quello di realizzare una rete di corridoi ciclabili ad alto scorrimento per il pendolarismo integrata con il TPL e con una rete di percorsi ciclabili di carattere turistico per valorizzare il patrimonio storico-culturale e naturale del territorio. Per raggiungere questi obiettivi è necessario l'integrazione di componenti infrastrutturali (ciclovie, ciclo posteggi, autobus *bikefriendly*), comportamentali e gestionali (azioni immateriali di formazione, servizi e infomobilità).

¹⁶ La finalità è lo spostamento del traffico delle merci dalla rete stradale a quella ferroviaria attraverso un incentivo dell'uso del trasporto intermodale e del trasporto trasbordato da e verso nodi logistici ed interporti regionali, attraverso un incentivo rivolto alle imprese committenti di servizi ferroviari ed agli operatori multimodali ferroviari. La destinazione dell'incentivo è rivolta ad imprese utenti di servizi di trasporto ferroviario intermodale e/o trasbordato e operatori del trasporto combinato (MTO) che commissionano alle imprese ferroviarie treni completi e che si impegnino a mantenere dei volumi di traffico in termini di treni*chilometro e ad incrementarli nel corso del periodo di incentivazione.

Ad accomunare tutte le precedenti considerazioni riguardanti l'ambiente naturale così come anche quello antropico, da qualunque punto di vista lo si osservi (idrogeologico, forestale, faunistico, suoli, aria etc.), è la crescente importanza di una capillare (nello spazio) e aggiornata (nel tempo) conoscenza della sua evoluzione. Gli strumenti a disposizione sono sempre migliori, fruibili e diffusi, ma proprio la numerosità dei dati rischia di diventare un fattore penalizzante: siamo sempre più capaci a leggerli e ad archivarli ma sempre meno a capirne il significato. Specie considerando che il significato, quando riguarda fenomeni complessi (es. gestione delle aree dismesse), è dato dall'incrocio di dati diversi, quindi ancora più difficoltosi da capire e utilizzare. Si tratta quindi di facilitare un accesso integrato (cioè non compartimentato al singolo dato o al singolo tema) a questi dati e soprattutto di mettere a punto metodi, tecniche e strumenti per utilizzarli al meglio, sulla base degli strumenti già disponibili (Yucca smart data platform, Geo portale, ecc.).

2.5 OP3- PIEMONTE PIÙ CONNESSO: RETI, TRASPORTI E LOGISTICA

OP 3. Europa più connessa

- I. Sviluppare una rete TEN-T intermodale, sicura, intelligente, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile
- II. Sviluppare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, migliorando l'accesso alla rete TEN-T e la mobilità transfrontaliera

L'ANALISI

L'Obiettivo di Policy 3 del Fondi di coesione indica, tra le priorità del prossimo ciclo di programmazione, lo sviluppo di una mobilità intelligente, sostenibile e intermodale.

Il settore della **logistica** ha mostrato tutta la sua rilevanza strategica garantendo approvvigionamenti di beni essenziali. Sono calati nel tempo i flussi di merci in partenza e in arrivo nella regione, principalmente a causa della riduzione della produzione manifatturiera; tuttavia, sono in crescita i flussi di transito, rispetto ai quali la regione può sfruttare la sua collocazione favorevole all'incrocio di due corridoi europei della rete TEN-T (Corridoio Reno-Alpi e Corridoio Mediterraneo). La posizione privilegiata del Piemonte nelle reti di trasporto europee trova conferma nella componente "infrastrutture" dello *scoreboard* europeo della competitività regionale, in cui la nostra regione si colloca al 54° posto nell'ordinamento delle 267 regioni europee, seconda in Italia subito dopo il Lazio (al 50° posto).

Tale collocazione offre consistenti opportunità sia in relazione allo sviluppo della portualità ligure, sia all'attraversamento della barriera alpina, incrementando l'intermodalità e l'utilizzo del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma (cresciuto nel tempo). Sono soprattutto interessati i nodi dell'Alessandrino, del Novarese (CIM) e di Torino (SITO). L'utilizzo delle tecnologie digitali per ottimizzare i flussi è una delle chiavi di volta per accompagnare la ripresa ed aumentare la sostenibilità della filiera. Tuttavia, la regione risente del rallentamento della realizzazione del tratto italiano - tra cui il Terzo Valico dei Giovi e la linea ad alta velocità Torino-Lione - dovuta alla difficile composizione degli interessi delle comunità locali e dei territori interessati e di altre importanti infrastrutture viarie.

Nella nostra regione, una gran parte della **mobilità sistematica** dei residenti è affidata ai mezzi privati, ancora in grandissima parte alimentati con carburanti tradizionali. Secondo l'ultima indagine IRES sulle opinioni dei cittadini piemontesi - svolta nel 2020 prima del lockdown -, il trasporto pubblico locale è tra i servizi pubblici meno apprezzati; gli intervistati auspicano soprattutto un aumento delle corse dei mezzi pubblici e il miglioramento dei collegamenti con le stazioni ferroviarie, mentre mostrano un modesto interesse verso le offerte di mobilità alternativa - *car* e *bike sharing*, tragitti condivisi con il supporto di piattaforme dedicate -.

Il ricorso ai carburanti fossili si collega con il problema della qualità dell'aria nei centri urbani, di cui si tratta nel paragrafo dedicato agli aspetti ambientali, e con l'obiettivo di decarbonizzare il trasporto. Peraltro, il parco circolante, sia pubblico che privato, è tendenzialmente anziano e quindi non aggiornato rispetto ai più recenti standard ambientali. La pandemia, inoltre, ha posto ulteriori sfide: i cambiamenti dettati dal lavoro agile e la micromobilità. Il primo - che diverrà un aspetto permanente, anche se in misura minore rispetto alla fase acuta della pandemia - potrebbe ridurre di molto gli spostamenti urbani e interurbani per lavoro. Tuttavia, le criticità del **Trasporto Pubblico Locale - TPL** sono preesistenti e legate sostanzialmente a due questioni: la difficoltà di assicurare un servizio

capillare in una regione caratterizzato da un'ampia porzione di territorio a ridotta densità abitativa, da un lato, e la necessità di ridurre l'uso dell'auto nelle città, dall'altro. Diventano quindi decisive forme di trasporto locale flessibile per le aree rurali, così come un rafforzamento del trasporto pubblico integrato con la micromobilità soprattutto nelle aree urbane; monopattini e bici a pedalata assistita erano già in crescita prima della pandemia ed è presumibile che assumano un ruolo sempre maggiore nella mobilità urbana su brevi distanze, soprattutto se favorite da un'adeguata **intermodalità**.

Tabella 12. Analisi SWOT OP 3 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Collocazione strategica del Piemonte rispetto ai grandi corridoi europei TEN-T (Corridoio Reno-Alpi e Corridoio Mediterraneo) e rispetto al sistema portuale ligure ✓ Buona collocazione del Piemonte tra le regioni europee (54° posto su 267) per la componente infrastrutture dello <i>scoreboard</i> europeo della competitività regionale, 2° in Italia subito dopo il Lazio (al 50° posto). ✓ Aumento del flusso di merci in transito ✓ Sistema logistico in rafforzamento: nodi dell'Alessandrino, del Novarese (CIM) e di Torino (SITO) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Alcune rilevanti infrastrutture di trasporto in fase di realizzazione incompleta ✓ Difficoltà di mediazione tra interessi nella realizzazione di infrastrutture di elevato impatto ✓ Riduzione dei flussi di merce in uscita (per la contrazione della produzione industriale) ✓ Criticità del TPL sia nelle aree a bassa densità abitativa (aree rurale e interne) che nei centri urbani (nel secondo caso anche in relazione alla qualità dell'aria) ✓ Mobilità sistematica dei cittadini ancora in gran parte affidata a mezzi privati
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo infrastrutturale collegato ad una crescita della logistica come comparto strategico ✓ Sviluppo della mobilità innovativa e sostenibile, anche in risposta alle necessità di decarbonizzazione e di miglioramento della qualità dell'aria ✓ Sviluppo delle reti ciclabili anche in relazione al cambiamento dell'offerta turistica e alla valorizzazione del patrimonio locale ✓ Miglioramento della rete stradale delle aree rurali e interne ✓ Sviluppo dell'intermodalità 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Lentezza di realizzazione di infrastrutture di grande rilevanza ✓ Marginalizzazione rispetto alle principali direttrici in un contesto internazionale molto competitivo (nel caso di eccessivo ritardo o mancata realizzazione delle infrastrutture strategiche) ✓ Aggravamento della marginalizzazione delle aree rurali e interne per le carenze di accessibilità e TPL

LE LINEE D'INDIRIZZO

L'OP3 si rivolge al rafforzamento delle reti di connessione e richiama l'importanza della logistica come servizio per il sistema produttivo, come area di specializzazione da sviluppare in Piemonte e come occasione per recuperare aree industriali o commerciali dismesse.

Il quadro di riferimento è fornito dal **Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti - PRMT**, approvato nel 2018, che ha il compito di fornire alla pubblica amministrazione gli strumenti adeguati a fronteggiare, in una logica di anticipazione e non di emergenza, le nuove esigenze di cittadini e imprese. È impostato su un orizzonte temporale di lungo periodo e fissa le linee guida per lo sviluppo del settore e gli obiettivi da raggiungere. Il PRMT si applica nei confronti della Regione (per i bandi e i programmi regionali) e degli enti locali (per la pianificazione di settore).

In questo contesto occorre dunque cogliere l'opportunità per migliorare l'interazione tra i diversi livelli di governo (comuni, città metropolitana, regione, governo) attraverso protocolli di intesa e azioni normative congiunte e intersettoriali (trasporti, territorio/urbanistica e ambiente) per facilitare la realizzazione di progetti a livello locale relativi in particolare alla mobilità ciclistica e pedonale, alla sicurezza stradale, all'accessibilità per i disabili, alle politiche di limitazione del traffico in area urbana (aree pedonali, Zone 30 e ZTL), al *mobility management* aziendale, scolastico e di area. Inoltre è necessario migliorare l'interazione tra sviluppo urbanistico e sviluppo dei trasporti, attraverso progetti di uso degli spazi pubblici volti a limitare gli spostamenti e migliorare la qualità della vita (urbanistica tattica - 15 minuti a piedi o in bici), decongestionare le arterie stradali e le corsie di scorrimento attraverso progetti innovativi che amplino il livello del TPL. Fondamentale e parallelo sarà il potenziamento delle competenze dei referenti della PA, attraverso percorsi di formazione su utilizzo di strumenti, dati e indicatori geografici e non.

Parallelamente al PRMT, agisce come strumento di indirizzo il Piano Regionale di Qualità dell'Aria che stigmatizza l'impatto del comparto trasporti sull'inquinamento atmosferico individuando indirizzi e misure correttive.

Per quanto concerne le **connessioni fisiche** e la **mobilità di persone e merci**, si entra in un ambito di intervento che generalmente non passa attraverso il Piano Operativi Regionali, bensì attinge a fondi specifici quando riferiti al completamento della rete TEN-T.

Per le **grandi direttrici nazionali e internazionali** che rientrano nella rete TEN-T la scelta strategica è quella di potenziare e ammodernare i sistemi di trasporto su ferro e di sviluppare l'intermodalità, anche nell'ottica di valorizzare la posizione del Piemonte – tra Mediterraneo ed Alpi e all'incrocio di importanti corridoi di trasporto europei - nell'ambito della logistica. In quest'ambito è prioritario il completamento della TAV Torino Lione, del Terzo Valico - funzionale al ruolo di retroporto di Genova svolto dall'area alessandrina - e dell'autostrada Asti-Cuneo.

Un territorio con buone connessioni interne - di rango minore in senso trasportistico -, in una logica di network, può amplificare l'impatto economico dei due assi prioritari. Inoltre, il rilancio del sistema portuale ligure e in particolare l'operatività del nuovo Container Terminal di Vado Ligure aprono nuove prospettive per il sud del Piemonte e per il cuneese.

Anche per la **rete di trasporto locale** è essenziale sviluppare l'intermodalità, per favorire l'integrazione tra mezzi e servizi e la connessione tra aree periferiche con la mobilità cittadina. Inoltre, è necessario assicurare qualità e sicurezza della rete ferroviaria (ivi compresi i passaggi a livello) e del parco circolante. Priorità dovrà essere data all'implementazione delle linee della metropolitana, con il prolungamento della linea esistente e la realizzazione della seconda linea.

Nelle aree interne è opportuno stimolare la sperimentazione e diffusione di servizi di trasporto a chiamata, anche ricorrendo alle piattaforme digitali per la mobilità da affiancare ai servizi di linea tradizionali, grazie al miglioramento e alla messa in sicurezza di una rete stradale diffusa, bisognosa di manutenzione.

Il PNIEC fissa la quota delle rinnovabili nei trasporti che è stata fissata al 22% per il 2030, richiedendo un'accelerazione nel rinnovo delle flotte e nell'utilizzo di carburanti alternativi a quelli tradizionali di origine fossile, per cui diventa necessario un potenziamento e una maggiore fruibilità delle infrastrutture dedicate.

Le nuove tendenze di domanda di mobilità richiedono una nuova scelta di progettazione dei servizi di trasporto pubblico in funzione delle specifiche esigenze di mobilità, attraverso un aggiornamento del servizio pubblico capace di intercettare la complessità e l'articolazione dei fenomeni negli ambiti urbani, sub ed extraurbani. È necessario pianificare forme di trasporto pubblico complementari e più flessibili da integrare a quelle tradizionali attraverso l'utilizzo massiccio della tecnologia: si tratta del nuovo paradigma della *Mobility as a Service - MaaS*. Il MaaS potrà offrire la massima flessibilità solo se avrà alla base la completa digitalizzazione del sistema regionale di trasporto pubblico locale - sia per quanto riguarda gli aspetti di servizio che di vendita - realizzabile attraverso idonee piattaforme informatiche partendo dal sistema di bigliettazione Bip.

Il recupero di alcune linee ferroviarie sospese, come le linee metropolitane leggere atte a connettere anche territori ad elevato potenziale turistico, costituirà uno degli elementi di accessibilità e di attrattività per tali aree.

Lo **sviluppo delle reti ciclabili** è un obiettivo rilevante, non solo per la mobilità urbana, ma anche per lo sviluppo turistico, in risposta ad una domanda crescente a partire dal pubblico nordeuropeo e ormai diffusa anche tra i turisti di provenienza nazionale. La disponibilità di biciclette elettriche sta ampliando notevolmente le possibilità di fruizione, consentendo a una vasta platea di utilizzatori l'accesso a percorsi più articolati e impegnativi.

Il tema dei trasporti e della mobilità richiama infine due importanti collegamenti. Il primo riguarda, come già accennato, lo sviluppo della vocazione logistica del territorio piemontese; il settore è tra quelli che mostrano un maggior incremento di assunzioni in termini relativi ed è in piena fase di evoluzione. Si pensi ad esempio al crescente ruolo dell'*e-commerce* e delle sue piattaforme logistiche di appoggio, accelerato dall'emergenza pandemica. Le nuove tendenze indicano la necessità di nuovi grossi magazzini di stoccaggio merci o dell'ampliamento dei magazzini esistenti, anche di piccole dimensioni e siti alle porte dei centri urbani. Il vantaggio è di potersi insediare in aree già esistenti attraverso il riuso di stabilimenti oggi abbandonati, localizzati in siti potenzialmente strategici per la logistica, in particolare per quella dell'ultimo miglio.

La pandemia ha fatto, inoltre, emergere l'importanza della logistica farmaceutica per quanto riguarda la conservazione dei farmaci e il mantenimento della *cold supply chain*. Attualmente la logistica distributiva farmaceutica è composta da pochi attori, circa 300 aziende autorizzate che dispongono di molti magazzini. Gli aspetti con maggiori criticità sono le condizioni di stoccaggio, il *batch recale*, la gestione dei resi, le caratteristiche dei prodotti da trasportare, i trasporti su gomma, la garanzia di tracciabilità dei lotti, la gestione delle scorte e il numero elevato di punti vendita da raggiungere. Il flusso di farmaci che passa attraverso i grossisti coinvolge l'80% del volume movimentato, per cui per ogni regione sarebbe importante poter disporre di un grosso deposito di stoccaggio da cui poi rifornire i depositi minori o direttamente

ospedali e farmacie. Inoltre, lo sviluppo della logistica 4.0 spinge le aziende del settore verso una profonda trasformazione digitale (*digital transformation*) attraverso un processo di integrazione di nuove tecnologie digitali in aree quali lo stoccaggio, la gestione ordini o il trasporto. L'aumento dei dati, connesso a variazioni sempre più rapide della domanda, richiede inoltre l'utilizzo di strumenti digitali per la pianificazione della *supply chain*, potenziati dall'intelligenza artificiale e dal *machine learning*.

Su questo profilo sono evidenti le connessioni con l'azione del FESR orientate alla competitività di imprese e filiere, e con il FSE+ per la formazione delle competenze. Il secondo è relativo al rapporto tra lo sviluppo di reti e mezzi di trasporto sostenibili e il sistema dell'innovazione piemontese, anche in relazione al sostegno del FESR attraverso le misure rivolte ai Poli e alle Piattaforme. Tra le opportunità di miglioramento per il trasporto di merci e di persone, anche come servizio pubblico e alle diverse forme di mobilità, si richiama la prospettiva di utilizzo dell'idrogeno come carburante.

Riguardo alla mobilità delle persone, è importante evidenziare che il sistema del trasporto pubblico locale - TPL condivide con il trasporto privato la rete infrastrutturale ferro e gomma ma, al di là di giovare dei miglioramenti strutturali delle due reti, si tratta di un settore industriale che eroga servizi di mercato e che nel quadro di spinta alla modernizzazione si sviluppa partecipando alle politiche di digitalizzazione, di conversione verde del parco veicolare, di coinvolgimento da protagonisti nell'organizzazione delle *smart city*, di allineamento con le politiche territoriali di insediamento residenziale, commerciale, industriale, dei grandi servizi (sanità, istruzione ecc.) e di sviluppo turistico dell'intero territorio piemontese.

Le aziende TPL, e in taluni casi anche altri attori del comparto (enti locali, AMP, società di servizi), devono quindi poter accedere in modo diretto o indiretto alle risorse destinate alle suddette politiche per l'innovazione.

Anche il tema della logistica delle merci, in quanto vero e proprio settore industriale caratterizzato da una tendenza positiva di crescita e di occupazione, necessita di una politica industriale a sé che va oltre gli aspetti trasportistici ed infrastrutturali. Fondamentale è distinguere tra i servizi logistici utili a gestire al meglio la domanda e l'offerta di trasporto merci generata dalla produzione e dal consumo piemontese, comprendendo anche gli aspetti di approvvigionamento e distribuzione del sistema produttivo e agricolo e i servizi logistici che si possono erogare rispetto al flusso di merci in attraversamento al nostro territorio sui grandi corridoi TEN-T - soprattutto nella prospettiva, ormai concreta, di completamento del terzo valico e della TAV -. Tali aspetti possono essere di guida per la programmazione e possono - appostando le necessità infrastrutturali sui fondi più consoni e dedicati - costituire un ottimale riferimento per assicurare la partecipazione degli attori dei trasporti alle risorse utili per lo sviluppo industriale, digitale ecc., disegnando opportune politiche o partecipando alle azioni più generali insieme agli altri attori del tessuto produttivo regionale.

Se il posizionamento geografico del Piemonte rispetto ai grandi corridoi europei ed alla portualità ligure offre l'opportunità di sviluppare una logistica a valore aggiunto (magazzinaggio, smistamenti e lavorazioni) che crei ricchezza sul territorio rispetto ai grandi traffici di attraversamento che si svilupperanno, tale opzione tuttavia non è scontata e per coglierla occorre creare le condizioni con una specifica politica industriale che si accompagni agli investimenti infrastrutturali sulle reti ferro e gomma. Altro ambito è quello della logistica urbana, che riguarda le microimprese per le quali si propone di dedicare misure specifiche

immaginando che queste possano riguardare il supporto a innovazione ed efficienza di imprese dei nuovi settori della distribuzione.

È qui importante evidenziare che, dal punto di vista delle risorse alle quali attingere per rispondere alle esigenze dei trasporti e della logistica, il ruolo giocato dai Fondi di coesione è complementare; la maggior parte delle risorse per infrastrutture e mezzi andrà ricercato all'interno delle linee di finanziamento dedicate dall'Europa e dallo Stato, affiancate dalle importanti opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR.

Il PNRR destina complessivamente alle infrastrutture e trasporti 31,46 miliardi, di cui 27,97 per l'alta velocità ferroviaria e 3,49 miliardi per l'intermodalità e la logistica integrata.
PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile.

2.6 OP4 - PIEMONTE PIÙ SOCIALE: OCCUPAZIONE, COMPETENZE E INCLUSIONE

OP4. Un'Europa più sociale e inclusiva

- I. Rafforzare l'efficacia dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo dell'innovazione e delle infrastrutture sociali
- II. Migliorare l'accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente, mediante lo sviluppo di infrastrutture
- III. Aumentare l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati
- IV. Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria mediante lo sviluppo di infrastrutture, compresa l'assistenza sanitaria di base
- V. Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale

L'ANALISI

L'Obiettivo di Policy 4 dell'UE punta a garantire la piena partecipazione delle persone alla vita sociale, quindi si rivolge ad occupazione, istruzione, pari opportunità e protezione sociale. Per l'Italia e per il Piemonte rispondere a questo obiettivo significa essenzialmente aumentare la partecipazione di donne e giovani al mercato del lavoro, completare i percorsi di istruzione - anche migliorando il raccordo con le esigenze del mondo produttivo e le transizioni digitale ed energetica - e rafforzare le competenze lungo tutto l'arco della vita per preservare occupabilità e coesione. Il perdurare della crisi economica e l'aggravamento della condizione lavorativa e di reddito causato dalla pandemia hanno ampliato le disuguaglianze e messo sotto forte pressione il sistema di *welfare*; inoltre, la pandemia ha posto in ulteriore evidenza il tema dell'adeguamento del servizio sanitario pubblico.

Nel periodo che intercorre tra il 2013 e il 2019 si osserva un graduale aumento dell'**occupazione**¹⁷ in Piemonte, che passa da una quota di occupati sulla popolazione in età lavorativa del 62.2% ad una del 66%. Tra le province piemontesi Novara e Asti mostrano gli incrementi più significativi. Nell'insieme, alla fine del 2019 il Piemonte presenta un consolidamento dei principali indicatori sull'occupazione; questa tenuta, però, appare connessa più all'invecchiamento e alla contrazione della popolazione che al rafforzamento della base produttiva. Peraltro, in termini di posizionamento del Piemonte rispetto alle altre regioni, l'indicatore *labour market efficiency* dello *scoreboard* europeo della competitività regionale, che riassume il quadro occupazionale, colloca la nostra regione solamente alla 192° posizione su 267, evidenziando la presenza di significative criticità. Un'analisi più approfondita segnala infatti crescenti divergenze fra le generazioni (a discapito dei giovani) e l'espansione dell'area della sottoccupazione, con percorsi lavorativi frammentati e orari di lavoro meno

¹⁷ I dati relativi all'assetto sociale del Piemonte presentati in questo paragrafo sono di fonte ISTAT e sono elaborati ed estratti dal sistema SISREG dell'IRES Piemonte.

lunghi - basti pensare alla diffusione del *part time* involontario, passato in un decennio dal 40 al 63% del lavoro a tempo ridotto.

Il tasso di **disoccupazione** della popolazione piemontese (7,6% nel 2019) è più elevato di quello delle altre regioni del Nord Italia, eccetto la Liguria (9,6%). Fra le province, sono Alessandria e Torino a segnalare le performance più negative, mentre in provincia di Cuneo la disoccupazione rimane molto più bassa (4,8%). Il **divario fra uomini e donne** è piuttosto pronunciato: le donne sono quelle più a rischio disoccupazione, nonostante un livello di istruzione mediamente più elevato. Anche la **disoccupazione giovanile** in Piemonte (26,8% nel 2019) è più elevata di quella delle altre grandi regioni del Nord; fra i giovani sono soprattutto le donne a mostrare le maggiori criticità. Infine, la **disoccupazione di lunga durata**, un indicatore che segnala la difficoltà di ottenere un nuovo lavoro in un asso di tempo medio (12 mesi), incide per il 53,7% nel 2019, in allargamento secondo una tendenza riscontrabile a livello nazionale.

Il quadro d'insieme del mercato del lavoro regionale suggerisce che il Piemonte è esposto al rischio della cosiddetta **Low Skill Trap**, un equilibrio tra la domanda e l'offerta di competenze tendente alla dequalificazione che, pur mantenendo relativamente basso il tasso di disoccupazione, fa scivolare l'occupazione e, di conseguenza, anche le retribuzioni verso i segmenti inferiori. In questo quadro tendenziale, la parte più giovane e qualificata delle forze di lavoro, non trovando spazio per inserirsi, è indotta a rivolgersi verso altri mercati, finendo per accentuare anche il declino demografico. Su questo quadro la crisi indotta dall'emergenza pandemica sembra penalizzare, oltre agli ambiti direttamente colpiti dal *lockdown*, settori già in fibrillazione (il tessile, il metalmeccanico e, in particolare, l'*automotive*) e ha evidenziato una distanza ancora troppo rilevante dai processi di innovazione e digitalizzazione di MPMI, in particolare di settori come quelli del commercio e dell'artigianato, mentre appaiono per ora risparmiati alcuni ambiti da tempo considerati strategici per l'economia del Piemonte (la chimica farmaceutica, i servizi sanitari, la logistica, l'agroalimentare).

La pandemia ha dato un forzato impulso al **lavoro a distanza**. Il fenomeno era poco diffuso in Italia prima dell'emergenza sanitaria, ma già in crescita: erano 570.000 i lavoratori che praticavano questa modalità a fine 2019 e solo il 2% delle grandi imprese all'epoca l'aveva attivato, mentre l'8% dichiarava di volerlo fare nei 12 mesi successivi. Nelle PMI solo il 12% aveva iniziative strutturate di lavoro agile, ma il 18% lo praticava in modo informale. Era inoltre praticato in oltre il 20% degli enti di P.A. (16% in progetti strutturati e 7% in modo informale). Tutti questi soggetti prevedevano però una forte crescita del fenomeno. In molti casi le aziende e organizzazioni lavorative non disponevano di strumenti e infrastrutture, né avevano costruito percorsi formativi e di accompagnamento ai lavoratori.

Occorre stabilizzare e integrare le soluzioni infrastrutturali realizzate durante la pandemia e favorire il consolidamento e l'evoluzione di strumenti e soluzioni per lo *smart working* ed il *co-working*, sia nell'ambito della PA, sia nel settore privato.

Sul punto è da notare che anche il Piano Regionale di Qualità dell'Aria ha previsto, già nel 2019, lo strumento del lavoro a distanza quale misura per limitare le emissioni in atmosfera che pertanto dev'essere regolamentato e monitorato anche nella sua efficacia ambientale.

Sul fronte delle **competenze**, oltre a ribadire la presenza di fenomeni di *mismatch* (disallineamento) tra offerta formativa e domanda di lavoro, è da evidenziare che la crescente diffusione di automazione, tecnologie digitali e di intelligenza artificiale produrrà ulteriori e rapidi cambiamenti nelle esigenze delle imprese, che dovranno essere adeguatamente

affrontati dal mondo formativo. Un contributo rilevante a riguardo potrà provenire dal sistema della formazione professionale, che vanta una consolidata tradizione di interfaccia con le imprese a garanzia della tendenziale rispondenza tra le loro esigenze e le competenze formate e che fa ampio ricorso al paradigma dell'apprendimento esperienziale. Lungamente focalizzato sul primo e secondo livello, detto sistema si è attrezzato per operare da protagonista nella formazione terziaria non accademica, vale a dire gli ITS, che la Regione Piemonte ha avviato nell'anno 2011 attraverso percorsi realizzati dalle tre Fondazioni operanti negli ambiti dell'aerospazio-meccatronica, del tessile abbigliamento moda e dell'ICT. Con il Piano Pluriennale 2013/2015 di Istruzione Tecnica Superiore e i conseguenti bandi ad evidenza pubblica, sono state individuate quattro ulteriori Fondazioni ITS negli ambiti dell'agroalimentare, dell'efficienza energetica e dell'edilizia bio-sostenibile, delle biotecnologie e del turismo e cultura.

In Regione Piemonte, nell'arco di un decennio, vi è stato un progressivo incremento sia del numero di Fondazioni ITS (da 3 a 7) sia del numero dei percorsi (dai 4 iniziali agli attuali 26) con un numero totale di allievi coinvolti che è passato dai circa 120 (nell'anno 2011) a circa 1.300 (nell'anno 2020).

Al finanziamento della programmazione regionale dei corsi ITS concorrono, stabilmente, le risorse regionali di cui al POR FSE e quelle messe a disposizione annualmente dal Fondo per la Formazione Tecnica Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione. Una parte di tali risorse ministeriali, la cosiddetta quota premialità, è destinata - per interventi di valorizzazione del profilo internazionale, della dotazione strumentale e per lo sviluppo di attività di ricerca - alle Fondazioni ITS che hanno realizzato, attraverso i singoli corsi, a livello nazionale e in applicazione di specifici criteri - tra i quali assume particolare importanza l'esito occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo -, le migliori performance quali-quantitative.

Le Fondazioni ITS della Regione Piemonte, con una tendenza in continua crescita, hanno ottenuto complessivamente, nel corso del 2020, la quota premiale con 10 corsi (su 14 monitorati), con una performance collettiva regionale di poco superiore al 71% (percentuale più alta nel *benchmark* regionale).

Monitoraggio 2015-2020

Regione Piemonte	N. 4 percorsi conclusi nel 2013 e monitorati nel 2015		N. 5 percorsi conclusi nel 2014 e monitorati nel 2016		N. 5 percorsi conclusi nel 2015 e monitorati nel 2017		N. 6 percorsi conclusi nel 2016 e monitorati nel 2018		N. 10 percorsi conclusi nel 2017 e monitorati nel 2019		N. 14 percorsi conclusi nel 2018 e monitorati nel 2020		Percentuale media
N. Iscritti	102		133		138		151		261		389		
N. Diplomati (%D/I)	73	72%	87	65%	97	70%	117	77%	210	80%	305	78%	74%
N. Occupati (%O/D)	61	84%	65	75%	87	90%	103	88%	177	84%	248	81%	84%

Fonte: Banca Dati Nazionale ITS

La tabella sopra riportata (serie storica percorsi conclusi dal 2013 al 2018) restituisce, infine, i primi dati di monitoraggio quantitativo relativi ad alcuni dei principali indicatori di cui all'Accordo in Conferenza Unificata del 17 dicembre 2015 (elaborazioni ricavate dalla Banca Dati Nazionale ITS) dai quali si evincono, con riferimento alla Regione Piemonte:

- una **percentuale media** di circa il **74%** di coloro che, iscritti e frequentanti i corsi ITS biennali, **conseguono il Diploma di specializzazione tecnica superiore;**

- una **percentuale occupazionale** ancora superiore, pari a circa l'**84%** in media, che sta ad indicare come più di 4 allievi diplomati su 5, trovi lavoro, nel settore di riferimento, **entro 12 mesi dal conseguimento del titolo**.

Dalle analisi effettuate per la SRSvS, emerge anche l'esigenza più generale di competenze adeguate ai cambiamenti di contesto e alla definizione di nuove forme di economia innovative, tra cui sono essenziali le competenze trasversali che rendono le persone capaci di adattarsi ai cambiamenti, di essere proattive nel determinare cambiamenti, aspetti spesso trascurati dal sistema formativo.

Va peraltro segnalato che i livelli di **educazione** nella società piemontese sono decisamente cresciuti, anche se la distanza che ci separa dagli altri Paesi europei non è ancora stata colmata; l'indicatore dello *scoreboard* europeo definito come *Higher education and life long learning* (Istruzione superiore e formazione continua), che fotografa la situazione regionale dal punto di vista delle competenze elevate e del loro aggiornamento, vede infatti il Piemonte al 226° posto; anche le altre regioni italiane comparabili si collocano su posizioni simili, pur se leggermente più in alto. In Piemonte la partecipazione agli studi è elevata, ma con significative differenze tra italiani e stranieri. La dispersione scolastica esplicita (abbandono scolastico) è in diminuzione e attestata al 10,8%, una buona performance anche a livello nazionale grazie anche alle politiche pubbliche, *in primis* quelle cofinanziate dal FSE negli ultimi vent'anni; la dispersione implicita - cioè la carenza delle competenze di base che dovrebbero essere associate ai diversi livelli di studio - fa emergere preoccupanti divari socioeconomici. Anche sul fronte della percentuale di laureati sulla popolazione (il 27,5% dei giovani in Piemonte ha un titolo terziario) la nostra regione appare in ritardo rispetto ai target europei (40%), più per la ristrettezza delle filiere professionalizzanti che per i limiti di quelle strettamente accademiche - anche in forza del fatto che l'attivazione delle lauree professionalizzanti è sottoposta ai limiti imposti dal legislatore statale nonché ai requisiti di accreditamento iniziale che hanno rappresentato gravi ostacoli organizzativi.

Inoltre, come documentato dagli studi della Commissione Europea, fra le misure chiave per ampliare l'accesso all'istruzione terziaria è stato individuato l'abbattimento degli ostacoli finanziari: ne è riprova il fatto che l'introduzione della *no tax area* in favore degli studenti con redditi più bassi e la riduzione delle tasse universitarie in favore degli studenti con redditi fino a 30.000 euro sembrerebbero alla base del generale aumento degli immatricolati per l'anno accademico 2020/2021.

Tuttavia, il sistema formativo piemontese di terzo livello è stato protagonista di una crescita superiore a quella di quasi tutte le altre regioni italiane ed è aumentata la capacità di attrazione nei confronti di studenti residenti in altre regioni italiane e all'estero. Questo determina una significativa ricaduta economica sul territorio regionale e, d'altro canto, implica la necessità di ampliare gli interventi a favore degli studenti (borse di studio, servizio abitativo e ristorativo) sui quali si gioca sempre più la scelta della sede universitaria.

Un ruolo chiave nelle fasi di transizione tra sistemi (specie tra Educazione e Lavoro) è svolto dal **sistema regionale di orientamento** che, nell'ottica di una piena declinazione del concetto di orientamento permanente, diversifica l'offerta delle azioni in base alle esigenze dei beneficiari. Il modello previsivo sui fabbisogni occupazionali realizzato per la Regione Piemonte (2019-2023) stima che nel periodo considerato usciranno dalle scuole superiori piemontesi oltre 150.000 diplomati (mediamente 30.000 all'anno) e 120.000 laureati nelle università piemontesi (in media, quasi 25.000 all'anno). Questo il target verso cui le azioni di orientamento si propongono come strumento centrale nel raccordo scuola-lavoro a medio

termine. Inoltre, la possibilità di adattare gli interventi di orientamento a scala locale va nell'ottica di produrre politiche mirate alle necessità dei territori in termini di sviluppo delle competenze richieste dalla domanda di lavoro.

Per quanto riguarda invece l'**apprendimento nell'arco della vita lavorativa**, nel 2019 in Piemonte solamente l'8,3% della popolazione adulta partecipava ad attività formative. Sebbene la tendenza di lungo periodo mostri un andamento crescente, si tratta di valori inferiori a quelli espressi dai lavoratori delle regioni europee di confronto e di altre regioni del Nord Italia.

Per quanto concerne la **sfida demografica**, il Piemonte mostra un livello di invecchiamento della popolazione tra i più alti in Italia e in Europa - l'incidenza degli ultra sessantacinquenni sulla popolazione in età da lavoro è salito di 2,5 punti percentuali nell'ultimo lustro, raggiungendo il 41,6% nel 2020 a fronte del 36% nazionale-, con il correlato ridotto tasso di natalità, al 6,4% dall'ultima rilevazione, in progressiva flessione, più accentuata rispetto alle altre grandi regioni del Centro Nord. Le risposte alla *ageing society* si sarebbero dovute concentrare, da un lato, sul contrasto alla denatalità (ad esempio con politiche per le famiglie), dall'altro, sull'adattamento all'invecchiamento. Il primo filone di politiche ha prodotto qualche discontinuo intervento e pochi risultati: in Piemonte le nascite sono calate del 20% circa in dieci anni. Il secondo filone, quello dell'adattamento, si è mosso soprattutto sul fronte dell'assistenza, con il ricorso a badanti e colf da parte delle famiglie con politiche di qualificazione ed emersione del lavoro di cura e con politiche di assistenza mirate da parte del SSN. Rimane spazio per migliorare l'accessibilità sociale per gli anziani e per valorizzarne le capacità di lavoro, partecipazione sociale e di consumo. Tecnologia e innovazione sociale possono aiutare le politiche di adattamento e di transizione verso una società in cui è possibile vivere con un buon livello di benessere pur in presenza di una quota più elevata di anziani, ma finora non sono state sfruttate appieno.

I **cittadini stranieri** in Piemonte rappresentano il 9.9% della popolazione residente, si tratta di una percentuale un po' inferiore a quella delle altre grandi regioni italiane del Nord (Lombardia 11,9%, Veneto 10,3%, Emilia-Romagna 12,5%, Toscana 11,3%). Dal 2013 si osserva un arresto nella crescita della popolazione straniera determinata da diversi fattori, tra i quali il principale va forse cercato nella ridotta attrattività economica e occupazionale del Paese. L'ingresso di persone immigrate relativamente più giovani non ha avuto effetti duraturi sul declino e sull'invecchiamento della popolazione, dato il sempre più rapido adattamento delle coppie straniere ai parametri di fecondità italiani e gli immigrati giunti fin qui da giovani saranno anziani ben prima che la transizione demografica sia completata. Inoltre, in Italia (e in Piemonte) sono stati inseriti soprattutto in professioni con basse qualificazioni, come braccianti agricoli, colf e assistenti familiari, mentre tra le persone emigrate è elevata l'incidenza di quelle con livelli di istruzione elevati. Gli immigrati non hanno occupato in prevalenza i posti lasciati liberi da italiani invecchiati e privi di sostituti per via del declino demografico, il che avrebbe garantito un parziale ringiovanimento trasversale ai settori. L'occupazione si è concentrata invece nei posti un tempo occupati da giovani italiani e diventati ormai per loro meno interessanti, anche per via dell'accresciuta scolarizzazione. I dati relativi al primo impatto della crisi pandemica in Piemonte confermano la prevalenza dei mestieri poco qualificati nell'occupazione straniera, accompagnata tuttavia da un aumento di assunzioni nei mestieri socio-sanitari della componente straniera della popolazione, premiato dalla domanda di lavoro aggiuntiva, fornendo un rilevante apporto nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Nel corso della programmazione 2014 - 2020, per supportare l'inclusione sociale delle persone straniere regolarmente soggiornanti, la Regione Piemonte ha utilizzato il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione - FAMI che, operante anche nel 2021 – 2027, finanzia progetti sperimentali da portare a sistema nelle azioni del FSE+ e degli altri fondi.

Per quanto riguarda la **salute**, in termini positivi spicca il buon posizionamento del Piemonte tra le regioni dell'Unione Europea (60° su 267) per quanto concerne l'indicatore dello *scoreboard* europeo relativo alla salute e al sistema sanitario (*Health*), nonostante le criticità sottolineate dall'enorme stress imposto al sistema sanitario dalla pandemia.

In termini di prospettiva, la crescita della speranza di vita comporta un aumento di **domanda di cure sanitarie**. Le malattie croniche, la cui dinamica è legata all'invecchiamento, assorbono infatti una grossa fetta delle risorse dei SSN nei paesi sviluppati. La strategia in atto da tempo nei sistemi sanitari consiste nell'evitare il più possibile l'ospedalizzazione: in parte contribuendo a diffondere stili di vita utili a ridurre la cronicità e in parte intercettando proattivamente le persone quando le malattie croniche non sono ancora conclamate, nei loro luoghi di vita. Ciò è possibile incrementando e finanziando strutture di prossimità quali gruppi e reti di medici di famiglia, Case della Salute, squadre infermieristiche per l'assistenza al domicilio dei pazienti, anche attraverso il ricorso, su base sperimentale, a risorse della politica di coesione: un insieme integrato di misure e azioni che certo tengono conto dei nuovi bisogni emersi nel corso della crisi sanitaria, ma che si pone l'ambizione di accompagnare le politiche regionali su sanità e welfare al di là della logica emergenziale mediante il rafforzamento delle comunità territoriali.

Tale obiettivo è perseguibile, altresì, attraverso l'innovazione dei modelli assistenziali, sfruttando le potenzialità dei nuovi sistemi di contatto digitale medico-paziente e applicazioni di telemedicina e tele monitoraggio di parametri vitali, in grado di conciliare le esigenze di assistenza sanitaria e la dislocazione del paziente all'esterno delle strutture. Questi paradigmi consentono inoltre, mediante sistemi di tele-refertazione e consulto digitale, di realizzare una effettiva collaborazione clinica a distanza tra operatori sanitari e, più ampiamente, aprono la strada ad un modello di "Salute Circolare", che valorizza l'integrazione del patrimonio informativo sanitario con altre informazioni ad esso connesse (ambiente, agroalimentare e salute animale) utile alla prevenzione dei rischi.

Per quanto concerne il tema della **vulnerabilità sociale**, fasce di popolazione generalmente non considerate a rischio di povertà, quali nuclei con redditi da lavoro indipendente e parasubordinato, sono oggi in condizioni di precarietà economica e crescente vulnerabilità.

Infatti, si può ragionevolmente ipotizzare che in Piemonte avranno bisogno di aiuto circa 72.000 nuovi nuclei familiari che si aggiungeranno ai circa 53.000 già identificati come poveri dal sistema di protezione sociale attivato con il reddito di cittadinanza. Da questo punto di vista, i dati dell'INPS aggiornati al 9 dicembre 2020 hanno restituito uno scenario allarmante, soprattutto se rapportato con i dati di altre regioni del Centro-Nord: sono ben 81.138 i nuclei familiari che hanno beneficiato di tali forme di aiuto e di contrasto alla povertà (di questi, 55.374 famiglie hanno beneficiato del reddito di cittadinanza e 25.764 del reddito di emergenza), mentre gli individui che ne hanno fatto richiesta sono stati in totale 175.740 (dei quali 119.870 percettori del reddito di cittadinanza e 55.870 percettori del reddito di emergenza). Insieme rappresentano il 6,4% calcolato sul totale dei nuclei regionali, solamente in Liguria e in Umbria il ricorso a queste forme di sostegno è stato maggiore.

Occorre tuttavia essere consapevoli che a fianco di tali strumenti di welfare assai probabilmente andranno sviluppate ulteriori misure per far fronte a uno stato dell'arte che la crisi socioeconomica ingenerata dalla pandemia ha certo reso più problematico.

La Regione sarà chiamata a fare la propria parte, *in primis* recuperando quella centralità e quel ruolo di regia che, nel rispetto delle peculiarità territoriali, garantisce ai cittadini una omogeneità di trattamenti e sostegni.

Rispetto alle altre regioni del Nord, il Piemonte è la regione con la percentuale più elevata di famiglie povere di lavoro, spesso monoreddito e con remunerazioni basse, situazioni da porre in relazione all'incidenza, più elevata rispetto alle aree di confronto, di famiglie a bassa intensità lavorativa, ovvero alla condizione, condivisa da molti lavoratori, che si trovano in posizione debole sul mercato o operanti in settori esposti alla crisi e di origine straniera. Per queste famiglie gli interventi pubblici devono saper fronteggiare tempestivamente le condizioni di povertà temporanea o ricorrente, prima che portino ad una povertà persistente che si ripercuote sui minori e il loro sviluppo. Vanno prevenuti eventi estremi per una famiglia: lo sfratto o la perdita della casa, non curare una patologia, smettere un lavoro per sostenere carichi di cura.

L'obiettivo specifico dedicato alla **cultura e al turismo sostenibile** all'interno dell'OP4 mira a valorizzarne il ruolo per lo sviluppo economico, l'inclusione e l'innovazione sociale.

Tra gli elementi di novità emersi negli ultimi anni è da citare la crescita del turismo che conta oltre 46mila imprese (pari al 10% del totale regionale) e circa 153 mila addetti (11% del totale): un settore fino al periodo pre-Covid in costante crescita e che rappresenta un valore di indotto di 7,5 miliardi di euro, pari al 7,4% del PIL regionale¹⁸. Pur non essendo il Piemonte una delle regioni italiane ed europee con i maggiori flussi di visitatori (conta circa 15 milioni di presenze annue tra il 2017 e il 2019, al 12° posto nel *ranking* regionale italiano), oltre alle sue mete tradizionali (la montagna invernale, i laghi) sono molto cresciute l'offerta e le presenze nel capoluogo e nelle aree del turismo enogastronomico, creando soprattutto nell'area di Langhe, Roero e Monferrato un'economia agro-terziaria particolarmente articolata ed orientata alla valorizzazione del patrimonio agroalimentare, paesaggistico e storico-culturale in grado di attrarre un'ampia clientela estera (circa il 60% degli arrivi a fronte di una media regionale un po' inferiore al 50%). Un elemento qualificante del Piemonte, sotto questo aspetto, è la presenza di riconoscimenti UNESCO tali da identificare il Distretto piemontese nella sua varietà di tipologie e che comprende siti del Patrimonio Mondiale, elementi del patrimonio immateriale, città creative, Riserve della Biosfera, Geo parchi, cattedre e club UNESCO, così come anche la Rete degli Ecomusei del Piemonte, istituiti dalla Regione Piemonte con la legge 13/1995 e oggetto di revisione normativa con la legge regionale 13/2018. Fondamentale segnalare l'operatività degli Ecomusei del Piemonte, che rivestono un ruolo importante nei processi di rivitalizzazione e ripopolamento dei territori periferici e marginali (contesti montani e aree depresse), anche attraverso il coinvolgimento dei "nuovi abitanti", soggetti che spesso coniugano stili di vita sostenibili, capacità professionali, innovative e spiccata sensibilità verso le espressioni culturali della tradizione locale. Allo stesso tempo va evidenziato e promosso il ruolo dei riconoscimenti UNESCO, quali promotori di modelli di

¹⁸ Osservatorio Turistico Regionale (2020), *Programma annuale delle attività di promozione, accoglienza e informazione turistica*.

sostenibilità, laboratori sperimentali di modelli e soluzioni innovative locali in risposta a problemi globali, da cui partire per la diffusione di buone pratiche.

Il turismo è uno dei settori più colpiti dalla pandemia, anche se dotato di un forte potenziale di ripresa anche sotto il profilo occupazionale; tra gli elementi di cui tenere conto per lo sviluppo del settore, sono da citare la digitalizzazione dell'*incoming* e della gestione dell'offerta e la più stretta integrazione tra patrimonio culturale all'interno delle reti e dei percorsi. La qualificazione dell'offerta turistica, dalle strutture ricettive agli impianti di risalita, dalla formazione degli operatori alle azioni per lo sviluppo del turismo per tutti, potrà costituire il volano necessario per la ripresa del comparto.

Un altro settore molto colpito dalle conseguenze del Covid-19 è quello della cultura, date le forti restrizioni che hanno riguardato le attività museali, le mostre e gli spettacoli, il cinema e le biblioteche. In proposito, l'Osservatorio Culturale del Piemonte¹⁹ ha evidenziato che il settore dello spettacolo, anche nella nostra regione, era già interessato prima della pandemia da un progressivo cambiamento dei consumi che tendono a spostarsi verso la crescente offerta delle piattaforme digitali. Il comparto comprende prevalentemente microimprese e attività individuali, ed è rilevante anche la presenza di soggetti associativi e del Terzo Settore, con un indotto tecnico non trascurabile, ed è da tempo alla ricerca di nuove forme di sostenibilità economica in un quadro di riduzione delle risorse pubbliche, nonché di forme di accompagnamento formativo e tutoraggio per il rafforzamento delle capacità manageriali dell'impresa e del sistema culturale.

¹⁹ Osservatorio Culturale del Piemonte (2020). *La cultura in Piemonte. Il 2019 e le sfide del COVID nel 2020*.

Tabella 13. Analisi SWOT OP 4 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Consolidamento del quadro occupazionale complessivo: aumento della partecipazione al lavoro (66% al 2019) e riduzione del tasso di disoccupazione (7,5% al 2019) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Demografia: bassa natalità, invecchiamento della popolazione
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Riduzione della dispersione scolastica esplicita (al 10,8% nel 2019) anche se maggiore per i giovani stranieri 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Criticità del mercato del lavoro evidenziate dalla 192° posizione del Piemonte su 267 regioni europee per l'indicatore <i>Labour market efficiency</i> dello <i>scoreboard</i> europeo sulla competitività regionale
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sistema consolidato della formazione professionale secondaria a carattere tecnico 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Disallineamento tra offerta e domanda di lavoro
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Positive esperienze di formazione terziaria professionalizzante e di apprendistato di alto livello 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Tasso di disoccupazione giovanile al 26% (2019) superiore a quello delle altre grandi regioni del Nord Italia
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sistema strutturato di rilevazione dei fabbisogni di competenze 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e maggiore disoccupazione di genere
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Buon livello generale dei servizi sanitari rispetto alla media europea; il Piemonte si colloca a 60° su 267 per quanto concerne l'indicatore dello <i>Scoreboard</i> europeo relativo alla salute e al sistema sanitario (<i>Health</i>) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Alta incidenza della disoccupazione di lunga durata (53% del totale dei senza lavoro)
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Crescita dell'economia agro-terziaria basata su integrazione tra agroalimentare, turismo e risorse paesaggistiche, storiche e culturali del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Posizionamento al 226° posto su 267 regioni europee per l'indicatore <i>Higher education and Life Long Learning</i>; solamente l'8% di lavoratori piemontesi è inserito in percorsi di apprendimento permanente/aggiornamento
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Flussi turistici in crescita (attualmente al tredicesimo posto tra le regioni italiane per numero di presenze turistiche), stranieri in media 50% 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ridotta incidenza (27,5%) di giovani laureati rispetto al target europeo (40%) a causa della ridotta offerta del terziario tecnico professionalizzante
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Grande varietà di paesaggi e, di conseguenza, di esperienze che si possono praticare (montagne, colline, laghi, fiumi con particolare attenzione al Fiume Po, pianure, <i>outdoor</i> in tante varianti, città d'arte, cammini spirituali...) 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Insoddisfacente livello di competenze, formali e reali detenuto dalla popolazione adulta
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Destinazione turistica fuori dalle rotte più battute che permette di fare esperienze in contesti non affollati e in linea con le nuove sensibilità del turismo sostenibile, lento e sportivo 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ridotta cultura dell'accoglienza turistica (soprattutto nelle aree interne e nelle aree montane meno famose)
	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Limitata conoscenza professionale della comunicazione digitale
	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Limitata capacità di operare in rete tra più soggetti della filiera per proposte integrate più efficaci e competitive rispetto ad altri territori
	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sistema di mobilità turistica carente o a "macchia di leopardo", tale da inficiare gli spostamenti interni dei visitatori che arrivano a Torino verso altre città, la montagna o verso gli altri attrattori turistici piemontesi

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Rafforzamento e adeguamento dei percorsi formativi a tutti i livelli, anche tenendo conto della transizione digitale e di quella verde, in raccordo con le misure per l'innovazione, la competitività e la specializzazione intelligente e le specificità di filiere e territori e valorizzando l'apprendimento in impresa 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ <i>Low skill trap</i>: progressivo slittamento verso un sistema produttivo e un mercato del lavoro dequalificati, genera elevata disoccupazione giovanile ed emigrazione di giovani qualificati
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Rafforzamento delle competenze STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) a tutti i livelli scolastici, fin dalla scuola primaria 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Impatto critico delle tendenze demografiche sullo sviluppo e sulla domanda di servizi sanitari e socioassistenziali
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Adeguamento e rafforzamento delle strutture a supporto del mercato del lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Accentuazione dei divari socioeconomici, con particolare rilevanza a livello di generazione, genere e per alcune categorie sociali, ampliamento delle fasce di popolazione a rischio povertà
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo del lavoro a distanza anche al fine di un miglioramento della qualità dell'aria e riduzione del divario lavorativo uomo-donna 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Concentrazione lavorativa degli stranieri nelle professioni a bassa qualificazione
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo delle esperienze di formazione terziaria professionalizzante e del sistema duale, valorizzazione delle formule con tirocini e apprendistato 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Carenze della sanità territoriale evidenziate dalle difficoltà di gestione della pandemia da COVID-19
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Rafforzamento delle reti territoriali dei servizi sociali e della sanità 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ingenti e perduranti danni al sistema culturale e al comparto turistico e sportivo causati dalle restrizioni imposte dalla pandemia con incidenza negativa sull'occupazione e sul PIL generato dai due comparti
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Valorizzazione delle capacità professionali ed imprenditoriali degli stranieri 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Crescita della domanda di turismo esperienziale, turismo <i>slow</i>, turismo sportivo e scoperte fuori dalle rotte più battute 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo dell'offerta turistica in sinergia con l'azione di valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico, culturale ed enogastronomico 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Utilizzo delle tecnologie digitali e delle nuove tecnologie (AI, Big Data, IoT) per lo sviluppo di nuove forme di offerta turistica e culturale 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo della produzione di contenuti culturali 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Sviluppo di nuove opportunità di creazione di microimprese nelle aree interne e montane per accogliere crescenti forme di turismo sostenibile e lento 	
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Attivazione dei <i>voucher</i> aziendali per i servizi per i dipendenti come strumento di welfare aziendale 	

LE LINEE D'INDIRIZZO

Le proposte di regolamento per la politica di coesione 2021-2027 focalizzano l'azione del FSE+ sull'OP4, articolandolo in Obiettivi Specifici piuttosto dettagliati raggruppati su alcuni ambiti di intervento che, sinteticamente, possono essere definiti come mercato del lavoro e occupazione, istruzione e formazione, inclusione sociale, protezione sociale.

Le linee di indirizzo della Regione Piemonte partono dal presupposto che la costruzione di servizi e reti funzionali a soddisfare i fabbisogni sociali sia un percorso che richiede tempo, energie e risorse consistenti. Alla luce anche delle evidenze valutative appresso richiamate, il primo indirizzo strategico è quindi il consolidamento dei servizi e degli strumenti di intervento avviati e messi a punto nei precedenti cicli di programmazione del FSE, introducendo tuttavia cambiamenti che permettano di meglio fronteggiare le sfide delineate nel paragrafo dedicato all'analisi, a partire dalla già segnalata esigenza strategica di potenziare le forme di accompagnamento individualizzato nell'accesso alle politiche e ai servizi, che vanno tra loro coordinati, soprattutto quando indirizzati verso le persone più vulnerabili, a partire dall'ulteriore valorizzazione del sistema regionale di orientamento.

Un secondo indirizzo strategico opera sul piano procedurale e riguarda la pianificazione degli atti di programmazione, con l'obiettivo di rendere trasparente, nella misura del possibile su base pluriennale e comunque anno per anno, il cronoprogramma con il quale le risorse saranno messe a disposizione di beneficiari e destinatari così da favorire una progettazione ed esecuzione degli interventi correlati agli effettivi fabbisogni.

Un primo ambito di *policy* per il quale le attività di valutazione del POR FSE 2014-2020 hanno evidenziato esiti positivi sono i **corsi più strutturati di formazione professionale (FP)** i cui beneficiari dispongono di maggiori opportunità occupazionali rispetto a soggetti comparabili che non ne fruiscono, in specie se associati a determinate caratteristiche socio professionali e con esiti particolarmente buoni per gli ambiti della meccanica e dell'impiantistica, oltre che per le funzioni cosiddette trasversali ai settori come quelle amministrative, di marketing etc.

In materia di formazione professionale, nella transizione dal periodo di programmazione 2014-2020 al nuovo periodo 2021-2027 si prevede in particolare una diversa organizzazione delle modalità di gestione del servizio, in modo da favorire le condizioni di occupazione a supporto della competitività del sistema regionale e della salvaguardia del tessuto sociale, messo a dura prova dall'emergenza epidemiologica, tenuto conto anche di una più sistematica, e necessaria, considerazione dei relativi fabbisogni.

Sotto questo profilo, le principali linee d'azione perseguite ricomprenderanno:

- la formazione iniziale rivolta ai giovani, finalizzata all'assolvimento dell'obbligo d'istruzione e alla prevenzione della dispersione scolastica;
- la formazione per apprendisti nelle sue diverse articolazioni, che preveda sia un'offerta finalizzata al conseguimento di tutti i titoli di studio dell'ordinamento nazionale sia un'offerta formativa finalizzata a una qualificazione contrattuale nell'apprendistato professionalizzante;
- la formazione per lavoratori disoccupati, giovani e adulti privi di qualificazione di base o di diploma, disoccupati in cerca di prima occupazione per il conseguimento di qualifiche e specializzazioni professionali, nonché abilitazioni o aggiornamento delle competenze;

- la formazione per le fasce deboli mediante azioni dedicate nei corsi di formazione iniziali (sostegni e integrazioni personalizzati per soggetti con disabilità e/o con bisogni educativi speciali) e percorsi formativi mirati al coinvolgimento di persone in situazione di svantaggio e maggiormente vulnerabili (disabili, giovani a rischio, stranieri, detenuti);
- la formazione per il rafforzamento dell'occupabilità attraverso corsi brevi e flessibili rivolti a disoccupati e lavoratori coinvolti in situazioni di crisi aziendali in risposta ai fabbisogni formativi espressi dal sistema economico territoriale al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta;
- la formazione permanente rivolta a lavoratori che di propria iniziativa intendano aggiornarsi, qualificarsi o riqualificarsi, partecipando a percorsi di formazione e aggiornamento delle competenze;
- la formazione transnazionale e interregionale in chiave di mobilità geografica;
- la formazione continua su iniziativa delle imprese e rivolta ai dipendenti, ai collaboratori e ai titolari delle stesse, nonché ai liberi professionisti e ai lavoratori autonomi;
- infine, gli interventi finalizzati a rispondere ai fabbisogni formativi delle aziende al fine di valorizzare lo sviluppo sostenibile e innovativo delle filiere produttive e strategiche.

Come già evidenziato, riscontri occupazionali positivi sono anche osservabili per gli ITS, i cui ambiti di operatività sono ampiamente coerenti con le aree di specializzazione della S3 e con i domini in cui operano le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione; la stretta collaborazione avviata nel periodo 2014-2020 tra dette politiche e le misure FSE a favore della qualificazione delle competenze di medio/alto profilo è una esperienza positiva che si ritiene opportuno riproporre e rafforzare anche nella programmazione 2021-2027.

In questa ottica sarà posta adeguata attenzione nell'individuare utili condizioni di raccordo nell'ambito della formazione terziaria non accademica e accademica.

L'interazione tra i due Fondi si ritiene infatti possa contribuire, per il tramite del rafforzamento delle competenze di medio-alto profilo, a favorire la transizione del sistema produttivo verso modalità competitive maggiormente incentrate sull'innovazione e quindi meno esposte alla concorrenza a basso costo.

Un'importante leva strategica è in quest'ambito rappresentata dall'**alta formazione in apprendistato**, finalizzata all'inserimento di giovani qualificati in imprese che puntano sull'innovazione tecnologica, che ha raccolto anch'essa ottimi esiti occupazionali, oltre che giudizi lusinghieri. Sono positivi anche i giudizi sui percorsi di alta formazione in apprendistato, finalizzati all'inserimento di giovani qualificati in imprese che puntano sull'innovazione tecnologica; questa linea d'intervento, che è risultata potenziata dalla collaborazione tra il POR FESR - attraverso la misura rivolta alle piattaforme tecnologiche e le altre misure afferenti all'innovazione - e il POR FSE, ha mostrato ottimi esiti occupazionali; il modello di collaborazione tra i due Fondi potrebbe essere esteso ad altri profili professionali, più o meno "alti", ampliando il bacino potenziale di utenti e quindi l'impatto sul mercato del lavoro.

Particolare attenzione sarà posta al sostegno dell'alta formazione post-universitaria in collegamento al mercato del lavoro.

Alla luce delle evidenze qui richiamate, per quanto riguarda la **qualificazione delle competenze** – che sottende il principale insieme di strumenti e interventi presi in carico dal

FSE – il consolidamento dei segmenti formativi che hanno dato prova di ben funzionare e, più in generale, l'azione dei percorsi formativi e di rafforzamento sarà focalizzata su due traiettorie fondamentali: **digitalizzazione e sostenibilità**, coerentemente con le sfide del processo di transizione industriale che il sistema piemontese sta attraversando.

L'attuale momento storico gravato dagli effetti della pandemia e da un ritardo cronico sul fronte della digitalizzazione in cui versa il nostro Paese e il Piemonte, anche a causa dell'inadeguatezza del capitale umano coinvolto, richiederà un'azione incisiva sulle competenze, con particolare attenzione alle MPMI in generale, ai comparti del commercio e dell'artigianato, che, oltre ad essere profondamente colpiti dalla crisi, scontano un elevato ritardo nell'utilizzo dell'innovazione e della digitalizzazione come leva per la competitività. Oltre agli strumenti già previsti nell'ambito del POR-FESR (e per OP1), è quindi necessario individuare strumenti, semplici e accessibili, che assolvano contemporaneamente a due obiettivi speculari: i) agevolare l'ecosistema delle MPMI piemontesi, in particolare quelle poco proattive e non autonome nell'identificare le proprie necessità (anche inesprese) di digitalizzazione; ii) favorire la diffusione di «competenze digitali» - scongiurando il rischio di esclusione dal mondo lavorativo e sociale - per colmare in parte il gap anche con corsi brevi, in linea con la richiesta del mercato delle PMI, onde agevolarne l'inserimento nel mondo del lavoro. Altrettanto importante sarà la possibilità di creare rete e integrazione programmatica tra le molte iniziative già esistenti e gli attori e comparti amministrativi che le presidiano, al fine di sostenere e renderle più incisive.

Per quanto attiene la sostenibilità sarà possibile attingere ai percorsi di analisi dedicati alla *green education* sviluppati dall'IRES Piemonte in collaborazione con altri partner all'interno della SRSvS. In questo ambito si potrà anche prevedere un supporto all'adeguamento della didattica ai diversi livelli. Tra i partner si possono citare gli Ecomusei del Piemonte che stanno dimostrando di poter costituire degli efficaci laboratori per attività didattico-educative, intorno ai temi della sostenibilità, del paesaggio e del patrimonio culturale, al servizio del mondo della scuola, ma anche della società, proponendosi come strumenti di "apprendimento continuo" e di mediazione intergenerazionale.

Andrà previsto, da questo punto di vista, un piano di revisione e aggiornamento dell'offerta formativa in capo al sistema dell'istruzione superiore, tenuto conto delle potenzialità offerte dalla *digital education* a più livelli (competenze digitali di base, intermedie e avanzate) e dai cosiddetti *green jobs* attraverso anche la creazione di percorsi di studio interdisciplinari.

L'offerta di formazione manterrà una forte attenzione verso i giovani e dedicherà un'attenzione rinforzata agli adulti, le cui competenze vanno mantenute per adattare ai nuovi paradigmi economici e produttivi, introducendo inoltre maggiore verticalizzazione formativa e apertura verso le vocazioni produttive territoriali, in risposta agli indirizzi di una programmazione più attenta ai **fabbisogni dei territori e delle filiere**, operanti nella regione con una maggiore apertura alle professioni connesse ai servizi alle persone e tutti quei settori che non saranno investiti dall'automazione e esprimeranno una domanda di lavoro relativamente elevata. Alla strutturazione tradizionale dei corsi saranno affiancate formule più flessibili e rapide per supportare le necessità di riqualificazione espresse dalle piccole imprese. Inoltre, sarà potenziata la formazione a distanza, sia in risposta alla situazione emergenziale, sia nell'ottica di diffondere strumenti formativi innovativi. Tutti questi cambiamenti richiederanno anche un'azione di aggiornamento delle competenze dei formatori.

Il FSE+, inoltre, potrà contribuire alla diffusione dell'istruzione terziaria attraverso il rafforzamento della componente professionalizzante, secondo forme raccordate con quella

accademica, nonché il contributo a sostegno all'esercizio del diritto allo studio universitario, anche attraverso il finanziamento di borse di studio.

La connessione tra formazione professionale di qualità e occupazione nei settori ritenuti strategici per il futuro del Piemonte è da considerarsi centrale e diverrà il perno attorno cui far ruotare l'insieme delle politiche regionali sull'occupazione (in particolare dei giovani) e il lavoro nel nuovo ciclo di programmazione. Rispetto a tale intendimento gioca evidentemente un ruolo di primo piano il già enunciato progetto di costituzione delle **Academy** a vocazione territoriale.

Il PNRR propone di destinare complessivamente 20,89 miliardi di euro al miglioramento dei servizi di istruzione e formazione.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 4. Istruzione e ricerca.

Anche le evidenze valutative relative al piano per l'**orientamento scolastico** segnalano l'opportunità di dare ulteriore continuazione ed estensione alle azioni finanziate, rafforzandone le funzioni di sistema a sostegno di scelte consapevoli e coerenti con i fabbisogni del tessuto imprenditoriale locale, oltre che, naturalmente, con le aspirazioni individuali, agendo allo stesso tempo per migliorare la formazione degli operatori coinvolti e favorendo l'accesso agli sportelli individuali.

Tra gli **interventi per l'inserimento lavorativo**, la valutazione del Buono servizi lavoro ha misurato un buon effetto netto dal punto di vista degli esiti occupazionali, con un differenziale di efficacia pari al 26% per coloro che hanno svolto un tirocinio; più in generale, i percorsi che prevedono tirocini o forme di apprendistato offrono migliori esiti dal punto di vista del collocamento lavorativo.

Andranno poi in quest'ambito adeguatamente valorizzati gli ingenti investimenti effettuati sul **sistema regionale dei servizi per il lavoro**, riaffermando la centralità dei Centri per l'impiego nella loro funzione di snodo territoriale per la realizzazione di efficaci percorsi di inserimento e reinserimento lavorativo, a esito di un'efficace azione di profilazione che prelude all'indirizzamento del cittadino verso le politiche attive, inclusa la formazione professionale, la cui erogazione sarà assicurata nell'ambito di un modello cooperativo aperto agli apporti dei diversi soggetti che operano nel rispetto degli standard regionali e che risultano accreditati. Rilevante continuerà a risultare a tal fine l'attività di analisi del mercato del lavoro, che potrà giovare della messa a punto di un modello previsionale econometrico, a uso *in primis* dei CPI, nonché delle risultanze delle rilevazioni dei fabbisogni professionali domandati, così da ulteriormente accentuare l'orientamento alla domanda di lavoro dell'offerta di qualificazioni e competenze, siano esse rivolte ai giovani in ingresso o agli adulti. Rilevanti risulteranno in proposito le interazioni e la collaborazione tra il sistema formativo, il mondo produttivo e professionale, nella consapevolezza, ormai consolidata, che la definizione delle competenze e la loro formazione avvengono nei luoghi di lavoro oltre che nei laboratori e nelle aule.

Le evidenze valutative relative alle misure di **sostegno all'imprenditorialità, al lavoro autonomo e alla creazione d'impresa** mettono in luce un tasso di sopravvivenza significativamente maggiore per i soggetti che hanno fruito dei servizi di accompagnamento e degli strumenti finanziari sostenuti dal FSE, la cui esperienza andrebbe pertanto adeguatamente patrimonializzata, a maggior ragione in un periodo in cui il lavoro

convenzionale è destinato a contraccolpi non marginali cagionati dalla pandemia. Particolare attenzione sarà rivolta al sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile.

Nel rapporto tra formazione professionale e impresa, la necessità di trasferire alle generazioni future le competenze e le conoscenze manageriali acquisite dagli imprenditori si pone anche all'interno delle aziende familiari; per mettere in contatto scuola dell'obbligo e azienda sarebbero auspicabili percorsi formativi specifici per "fare impresa".

Altrettanto utile, a tal proposito, è sviluppare esperienze di *mentoring* aziendale per aiutare i giovani a formarsi all'interno delle aziende in tutti gli ambiti di competenza.

L'azione del FSE in favore dell'**inclusione sociale e lavorativa dei soggetti svantaggiati** non dispone ancora di un apparato valutativo consolidato quanto agli esiti prodotti dalle pure interessanti e diversificate progettualità sviluppate durante la programmazione 2014-2020. Laddove i soggetti più vulnerabili hanno acceduto a servizi disponibili per la generalità della popolazione, sia pure con declinazioni operative intese a tenere conto delle loro specifiche esigenze, si è registrata, per un verso, una dinamica assimilabile a quella osservabile in generale (es. il buono servizi che produce risultati occupazionali migliori quando incorpora tirocinio o altre forme di contatto con il mercato del lavoro, formazione per disoccupati più performante per profili appetibili, ecc.), per l'altro una competizione che ha teso a escluderli.

La valutazione dei progetti speciali di inclusione attiva, ad esempio, per il **contrasto del grave sfruttamento e della tratta** ha evidenziato invece, in particolare, le necessità di: garantire regole di accesso e partecipazione alla formazione professionale più flessibili e cataloghi formativi maggiormente personalizzabili e adatti a diversi background culturali; costruire percorsi di qualificazione professionale in collaborazione con le imprese; rivedere le categorie dello svantaggio, tenendo conto della compresenza e interazione di diversi fattori di vulnerabilità.

Tale indicazione può assumersi come esemplificativa dell'esigenza di percorsi dedicati per gli svantaggiati o, comunque, calibrati in funzione delle loro peculiari esigenze.

Meriteranno poi un supplemento di valutazione le reti attivate nell'ambito del progetto WeCare, come anche, su più piccola scala, di quello dedicato alle assistenti famigliari, che hanno sollecitato i territori a misurarsi sul tema dell'**innovazione sociale**, la cui attualità ed esigenza non potrà che risultare amplificata dalla portata delle trasformazioni in corso.

L'azione rispetto al complesso mondo dei **servizi per la salute**, che sostanzialmente esula dall'ambito del FSE+ se non per il rafforzamento delle reti di *welfare* tra enti locali e terzo settore, richiederà soprattutto un'attenta regia e attuazione sinergica dei vari strumenti e fondi, ordinari e straordinari, nazionali ed europei, che sono e saranno disponibili, con quattro obiettivi fondamentali: lo sviluppo della rete territoriale sinora carente, il rinnovamento delle strutture sanitarie e socio-sanitarie, il rafforzamento del personale e la realizzazione di un sistema informativo integrato socio-sanitario. Azioni necessarie ancor più dopo il forte impatto della pandemia di COVID-19, che ha evidenziato le carenze in questi ambiti e che non si sta mostrando prossima all'esaurimento, ma probabilmente connoterà ancora per lungo tempo lo scenario sanitario e sociale a scala globale e locale, pur con forme ed esiti diversi.

L'attuazione dei piani di intervento in ambito socio-sanitario, inevitabilmente, terrà in conto la necessità di consolidare le offerte da parte di soggetti gestori appartenenti al Terzo Settore sviluppando una logica di rete integrata a livello territoriale.

Alle azioni dedicate alla missione Salute il PNRR dedica complessivamente 20,23 miliardi di euro.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 6. Salute

Alle azioni rivolte ai diversi target sociali di beneficiari si accompagnano interventi di consolidamento dei Centri per l'impiego, dei Servizi sociali, delle reti della solidarietà e del sistema della formazione professionale regionale, da integrarsi con le misure nazionali e sulla base di una gestione per ambiti territoriali. Si dovrà procedere al potenziamento dei sistemi informativi, all'adeguamento delle competenze degli operatori, all'introduzione nei percorsi di presa in carico delle indicazioni provenienti dai sistemi di rilevazione dei fabbisogni e da studi e analisi oltre che al miglioramento, anche attraverso un coordinamento tra i servizi e un'integrazione tra le politiche, della capacità di farsi carico delle istanze delle persone (e delle imprese) che vi accedono, in una prospettiva di personalizzazione delle relative risposte.

In questo ambito rientra anche la prosecuzione, la valutazione e il consolidamento dei programmi di sostegno all'innovazione e alla creatività sociale, sulla base dei segnali promettenti sinora rilevati. Tali programmi verranno sviluppati prestando particolare attenzione all'"oggetto" ("nuove idee di prodotti, servizi, modelli") e al "processo" (creazione di "nuove relazioni sociali e forme di collaborazione") in un percorso circolare che veda i singoli territori protagonisti di progettualità capaci di incidere fortemente sul target di beneficiari.

Partendo dalle esigenze di consolidamento e aggiornamento delle linee di intervento, tenendo conto dei suggerimenti offerti dalla valutazione e dalla ricerca, alla luce delle indicazioni strategiche delineate, **l'azione del FSE+ sarà indirizzata a promuovere una maggiore e più equa partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini del Piemonte**, così da favorire un riposizionamento competitivo del proprio tessuto produttivo che trovi fondamento nelle competenze delle persone, e rinsaldare i legami sociali che caratterizzano le comunità territoriali. A tal fine, la Regione Piemonte agirà per:

- migliorare l'**accesso all'occupazione**, con una focalizzazione su giovani, NEET e disoccupati di lungo periodo;
- sostenere un'equilibrata **partecipazione di genere** al mercato del lavoro, anche mediante l'applicazione del principio di pari opportunità e lo sviluppo di azioni più specifiche per la parità, la conciliazione lavoro-famiglia, i diritti delle donne la lotta alla violenza in ogni sua forma, il rispetto della parità retributiva fra uomo e donna in forza della Legge Regionale n. 11 del 19 maggio 2021 recante disposizioni per la promozione della parità retributiva tra i sessi e il sostegno all'occupazione femminile stabile e di qualità (che prevede uno sconto fiscale e un incentivo per le assunzioni di personale femminile);
- mirare a un aumento di **efficacia dei sistemi di istruzione e formazione** in una prospettiva di orientamento ai fabbisogni del mercato del lavoro e di validazione delle competenze comunque acquisite, di supporto a **scelte formative e professionali** consapevoli e di sostegno dei processi di **transizione** che conducono dall'**educazione al lavoro**;
- promuovere **parità di accesso ai sistemi educativi** al fine di contrastare la dispersione scolastica dei giovani e il loro inserimento lavorativo al fine di favorirne l'ingresso sul mercato del lavoro e l'occupabilità;

- sostenere i processi di costruzione delle comunità educanti con particolare attenzione ai B.E.S. (bisogni educativi speciali) di cui si fanno portatori anche studenti stranieri o socialmente svantaggiati;
- ampliare le occasioni di **apprendimento permanente per gli adulti** per agevolarne la permanenza sul mercato del lavoro, anche attraverso l'acquisizione di qualificazioni che sappiano valorizzare le competenze acquisite *on the job*; aggiornare le competenze dei lavoratori lungo l'arco della loro vita lavorativa con azioni di formazione continua legate in raccordo con le esigenze di riqualificazione delle imprese (*upskilling*) o di riconversione produttiva (*reskilling*);
- ridurre i rischi di esclusione sociale delle **fasce di popolazione più vulnerabili** (cittadini stranieri, migranti, minoranze a rischio emarginazione, rom, intervenendo attraverso specifici progetti o adattando misure di carattere "generalista" in modo da rispondere alle esigenze dei destinatari degli interventi; anche per questo target l'approccio di intervento deve vedere la singola persona quale portatrice di specifici bisogni intorno a cui dettagliare i singoli interventi. Rispetto alla complessità di misure da adottare la Regione utilizzerà fondi derivanti dalla programmazione operativa 2021 – 2027 in stretta complementarità con fondi a titolarità ministeriali del programma F.A.M;
- **combattere ogni forma di povertà (relativa ed assoluta)**, compresa la povertà educativa dei minori (in linea con *Child Guarantee* - Programma Garanzia per l'Infanzia): rispetto a questo ambito d'azione la Regione promuoverà misure di contrasto alla deprivazione materiale, principalmente attraverso il sostegno alla rete dei soggetti impegnati nella distribuzione di prodotti alimentari e di assistenza materiale di base agli indigenti, con misure di accompagnamento, in particolare, per soggetti senza fissa dimora; per quanto riguarda la povertà educativa verranno sostenute e regolate attività a carattere educativo destinate ai minori in carico ai servizi sociali;
- definire misure di **contrasto alla bassa natalità** (nuovi servizi per le mamme, bonus alle famiglie, strumenti conciliazione, welfare aziendale...) adottando un approccio trasversale rispetto ai diversi programmi; per essere efficace rispetto allo scopo l'azione regionale deve svolgersi in una logica di a) facilità di accesso delle misure; b) certezza e stabilità in modo tale da ingenerare un processo virtuoso di accrescimento della "fiducia sociale" necessaria per le scelte consapevoli di natalità;
- favorire un **equo accesso ai servizi di welfare territoriale**, anche attraverso il ricorso all'innovazione sociale, rafforzandone le reti socioassistenziali e del terzo settore, sia in termini di misure che di nuovi servizi per la comunità fragile, al fine di annullare le carenze sociosanitarie del sistema;
- sostenere il **diritto all'abitazione** dei cittadini, nella consapevolezza che le misure tradizionali di edilizia sociale scontano un deficit strutturale di disponibilità non colmabile rispetto alle esigenze complessive; in quest'ottica la programmazione regionale stimolerà l'attivazione di formule diverse di *housing* sociale in attuazione del principio "housing first" e in raccordo con le misure nazionali già attivate o in corso di attivazione, nonché con gli investimenti destinati a questo ambito dal PNRR;
- incrementare l'offerta di servizi di prossimità e di assistenza domiciliare rivolti agli anziani al fine di favorire un percorso volto a mantenerli il più a lungo possibile nel proprio contesto sociale e territoriale;

- favorire il recupero di un senso di appartenenza e valorizzare quartieri degradati delle città attraverso progetti a valenza sociale quali il “portierato sociale”, le “antenne di quartiere” e la gestione condivisa di “beni comuni”.

Nel caso specifico della prevenzione della dispersione scolastica, sarà potenziata la **rete regionale che supporta ragazzi**, famiglie e insegnanti attraverso sportelli disseminati su tutto il territorio, attraverso guide di orientamento *on-line*, azioni di gruppo erogate presso le Istituzioni scolastiche, colloqui di approfondimento individuale e seminari dedicati ai genitori.

Oltre a queste azioni “preventive” verranno altresì potenziate le attività **di fronteggiamento degli insuccessi e di riorientamento** attivate non solo in risposta alle richieste del singolo ragazzo o della famiglia (azioni di tutoraggio individuale), ma anche in base a una procedura di segnalazione ormai consolidata e attiva in rete locale grazie alla collaborazione con Scuole, Agenzie formative, Servizi sociali, Centri per l’impiego, Informagiovani e altre strutture territoriali.

Di particolare importanza è il raccordo col sistema della Formazione Professionale che è indubbiamente uno degli strumenti principali che la Regione introduce per offrire percorsi di studio finalizzati alla qualificazione e al sostegno all’ingresso nel mercato del lavoro.

Regione Piemonte assicurerà inoltre particolare attenzione al fenomeno della dispersione anche a seguito delle conseguenze generate dalla situazione pandemica attraverso rilevazioni, analisi e conseguenti misure di intervento elaborate in stretto raccordo con USR e IRES Piemonte nell’ambito del tavolo specifico già attivo.

Nell’attuazione delle linee strategiche delineate, occorrerà inoltre:

- promuovere una strategia dove la partecipazione e la responsabilizzazione dei soggetti destinatari di interventi a carattere sociale sia mirata all’attivazione di misure concrete diffuse sul territorio regionale di **“restituzione sociale”**;
- definire strumenti integrativi e figure specializzate di sostegno e raccordo ai progetti individuali di inclusione scolastica e di integrazione sociale di **minori con disabilità** in uscita dalla scuola con azioni di accompagnamento alla vita adulta e il più possibile indipendente. Strumenti che, partendo da una coprogettazione del progetto di vita con tutti gli attori della rete, compresa la famiglia, definiscano percorsi individualizzati di inserimento lavorativo, costruendo un ponte tra i servizi sanitari dedicati ai minori e i servizi per gli adulti; tra la scuola e il mondo del lavoro: da studente con disabilità a lavoratore con disabilità.
- rafforzare le misure già attive per la progettazione di percorsi di vita sostenibili in favore di **adulti con disabilità** con la definizione strutturata di percorsi per il “dopo di noi”
- definire una linea strategica per l’*Ageing* (invecchiamento attivo) con servizi e *care* per l’anziano con vulnerabilità; attuare servizi per la promozione di stili di vita sani dell’anziano con cronicità;
- favorire un forte raccordo territoriale tra tutti gli attori istituzionali al fine di condividere e rendere accessibili tutte le informazioni e le opportunità disponibili e utili a promuovere l’attivazione, l’orientamento, l’apprendimento e l’inclusione delle persone. Questa operazione di raccordo dovrà avvenire nel rispetto dei ruoli e delle competenze dei soggetti del Terzo settore rispetto ai quali lo strumento di interazione principale da parte della Regione dovrà essere quello della “coprogettazione”.

In ogni caso, tutti gli interventi relativi all'area dell'inclusione sociale dovranno tendere a rendere effettiva e omogenea l'offerta sul territorio regionale dei livelli essenziali delle prestazioni (art. 22 L. 328/2000), garantendo uniformità e parità di accesso ai servizi, anche facilitando la costituzione di Ambiti Territoriali in cui vi sia la coincidenza geografica tra servizi sociali, sanitari e lavorativi.

Sempre nell'ambito della complementarità, lo sviluppo rurale, tramite il **PSR** attualmente in vigore, contribuisce all'obiettivo sociale con diverse linee di intervento. Sul fronte delle competenze, alimenta un'**offerta formativa specifica** rivolta agli operatori agricoli e forestali; in proposito la valutazione ha indicato l'esigenza di rendere più completa l'offerta di corsi prendendo in maggior conto i temi della sostenibilità, del cambiamento climatico, della riduzione dei fitofarmaci in agricoltura, di gestione dell'impresa e del rapporto con il mercato. Inoltre, è operante una misura volta a favorire l'**insediamento di giovani agricoltori**, che ha mostrato nel tempo (la misura è attiva dal 2000) un consistente effetto netto favorendo il ricambio generazionale in un comparto molto senilizzato. Il percorso di riforma della PAC che sfocerà nel prossimo Piano strategico prevede il mantenimento di tali obiettivi; inoltre, ne aggiunge uno dedicato alla **sicurezza alimentare** e alla tutela della salute dei consumatori, al cui interno giocherà un ruolo cruciale la lotta all'antibiotico-resistenza, causata anche dall'eccessivo utilizzo di antibiotici in zootecnia, che genera pesanti rischi per la salute umana e richiede interventi di adeguamento dei processi lungo tutta la filiera zootecnica. Infine, la PAC potrà contribuire all'inclusione sociale, supportando l'**agricoltura sociale** e la **riduzione degli sprechi alimentari**, con interventi a favore degli indigenti.

Come ultimo punto, si sottolinea che il sistema degli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 non prevede più un obiettivo dedicato al **rafforzamento della capacità amministrativa**, tema che sarà anche richiamato a proposito dell'OP5. Si ritiene tuttavia che i fabbisogni di rafforzamento della capacità, delle competenze e del personale, così come i fabbisogni di formazione delle forze di polizia locale, siano ben presenti nelle amministrazioni locali, sottoposte, al pari delle imprese, alle sfide dell'innovazione, della transizione digitale e di adeguamento a un sistema burocratico in continua evoluzione. In quest'ambito è opportuno un richiamo alla semplificazione, intesa anche come snellimento delle procedure utilizzate per la gestione dei Fondi, accompagnata dall'introduzione di tecnologie innovative che accelerino tempi e processi anche in una prospettiva di accessibilità e di riduzione dell'incidenza dei relativi costi.

Per quanto concerne l'obiettivo specifico dedicato al **turismo e cultura**, si evidenzia che il comparto dei servizi culturali dovrà essere oggetto di particolari cure e di sostegno a seguito dei profondi danni subiti dalle restrizioni pandemiche, che hanno di fatto azzerato le possibilità di fruizione da parte degli utenti. Nell'ambito delle politiche strutturali dei Fondi di investimento, in un'ottica di rilancio è importante focalizzare l'attenzione sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sull'ottimizzazione delle competenze specifiche e di settore, sulla *governance* e sulla digitalizzazione dell'*incoming*, sull'incremento di valore delle proposte turistiche (es. *outdoor*, eventi sportivi, piccoli eventi ad alto valore attrattivo per target specifici) come elementi di attrazione non solo turistica, ma soprattutto come generatore di valore per i territori piemontesi.

Vanno inoltre sottolineate le potenzialità insite nel consolidamento sul territorio regionale della **produzione cinematografica e televisiva** sia in termini di sviluppo di un'occupazione qualificata e di moltiplicatore di spesa sui settori dell'indotto sia, infine, in termini di promozione e di valorizzazione turistica del territorio.

Si evidenzia altresì come le imprese editoriali e le librerie indipendenti del Piemonte rappresentino, all'interno delle imprese del comparto culturale piemontese, dei presidi culturali fondamentali, espressamente disciplinati dalla legge regionale n. 11/2018: la filiera del libro in Piemonte è costituita da operatori economici, professionisti ed aziende, che oltre a svolgere un ruolo culturale di primaria importanza, operano nel libero mercato.

Promuovere lo sviluppo dell'imprenditoria editoriale indipendente e delle imprese che contribuiscono alla diffusione del libro (librerie) per incrementarne la competitività, la crescita e lo sviluppo a livello regionale, nazionale e internazionale rappresenta pertanto un importante obiettivo in un'ottica di sviluppo economico e culturale.

Lo **sviluppo del turismo** in Piemonte, peraltro, è stato uno degli elementi maggiormente positivi emersi dalla lunga crisi economica; la sua crescita si è legata intelligentemente alla valorizzazione del patrimonio locale e dell'offerta enogastronomica, culturale, sportiva e artigianale dei territori, in risposta a una domanda sempre più segmentata e qualificata. Per quanto la pandemia stia colpendo duramente il settore, rimane un ambito su cui scommettere per il futuro del Piemonte e la valorizzazione delle sue ricchezze territoriali. Sotto questo punto di vista, assumono particolare rilevanza alcune linee di indirizzo.

La prima riguarda il coordinamento dell'azione tra interventi destinati alle strutture ricettive, all'offerta di servizi rispetto a quelli dedicati alle infrastrutture e alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale; dovrà essere attuata un'attenta regia dell'azione dei diversi strumenti e fonti finanziarie che convergono su tali obiettivi. Un secondo aspetto importante è il rilancio dei siti aeroportuali che possono divenire uno strumento importante per favorire il turismo internazionale.

Inoltre, anche in relazione ai mutati scenari nazionali e internazionali dei mercati turistici, una particolare attenzione dovrà riguardare l'accompagnamento formativo per l'aggiornamento degli operatori del comparto.

Funzionale per il raggiungimento delle citate linee è la realizzazione di uno speciale Destination Management System per la promozione del Piemonte, di supporto alla gestione integrata delle destinazioni turistiche, utile per le diverse funzioni istituzionali e di supporto all'offerta.

Condizione essenziale per lo sviluppo turistico è la raggiungibilità del territorio. Diventa quindi sempre più rilevante il miglioramento della mobilità e delle infrastrutture di collegamento da e verso la destinazione, andando ad integrare gli investimenti infrastrutturali e di servizi per la popolazione residente con un progetto di sviluppo della mobilità turistica (es. interconnessioni nodali strategiche nei vari capoluoghi, trasporto ferroviario anche di breve percorrenza, collegamenti con aeroporti e porti, sistema stradale e autostradale, TPL, navigazione sul Po, ...).

Un altro aspetto rilevante fa riferimento al **patrimonio culturale e paesaggistico** da valorizzare in relazione al Programma Triennale della Cultura e anche ai temi promossi dal Piano Paesaggistico Regionale - PPR per l'attuazione di programmi e progetti strategici di sviluppo locale che coinvolgano attraverso percorsi partecipativi le comunità locali e l'associazionismo locale - quali in particolare il riconoscimento e la promozione dei paesaggi identitari, l'implementazione della rete di connessione paesaggistica con specifico riferimento alle reti culturale e fruitiva, la qualificazione dei sistemi urbani e periurbani, la salvaguardia attiva dei

paesaggi agrari storici - anche attraverso la definizione e la gestione di specifiche misure del PSR volte alla valorizzazione degli elementi tipici del paesaggio e del patrimonio architettonico e museale rurale.

Per rispondere adeguatamente all'esigenza di fronteggiare le situazioni emergenziali e per garantire un'adeguata azione di manutenzione e conservazione del patrimonio turistico e culturale è importante assicurare le risorse, le capacità, le competenze e le conoscenze necessarie, sostenendo altresì con maggiore incisività l'attività programmatica e pianificatoria, attraverso la definizione e assunzione di piani di conservazione e manutenzione programmata e preventiva delle risorse naturali e culturali, nonché l'adozione di piani di gestione del rischio da parte degli enti gestori.

In relazione al patrimonio culturale e paesaggistico, il Piemonte vanta un cospicuo patrimonio diffuso sul territorio, che dà anche origine a reti tematiche e locali - ad esempio il sistema delle fortificazioni piemontesi - nonché ai numerosi riconoscimenti UNESCO (Distretto piemontese UNESCO) e al Sistema degli Ecomusei riconosciuti dalla Regione Piemonte che, come dimostrato, possono rappresentare un importante elemento di attrazione e crescita dei territori e delle comunità locali. A tal proposito si evidenzia l'esperienza positiva della misura finalizzata alla valorizzazione del distretto UNESCO piemontese – patrimonio materiale e immateriale, riserve della biosfera, geo parchi, città creative che potrebbe essere replicata.

Il ricco e variegato patrimonio UNESCO in Piemonte spazia dai grandi sistemi e complessi monumentali, ad aree di importante valenza paesaggistica, naturalistica e urbanistica, fortemente interrelati con il ricco patrimonio immateriale di tradizioni, pratiche, arti e saperi locali; un filone ad elevata potenzialità di sviluppo è legato alla loro valorizzazione integrata e trasversale, anche attraverso lo studio di nuove modalità di fruizione tramite forme di mobilità lenta, secondo un'ottica di sostenibilità finalizzata a coniugare e valorizzare i vari elementi di peculiarità dei territori.

Per la creazione di una cultura diffusa dell'accoglienza e per favorire un uso efficace della comunicazione digitale sono necessari strumenti digitali adeguati e moderni ed è necessario attivare azioni di formazione rivolte agli operatori della filiera turistica, sportiva e del comparto culturale, così come è importante stimolare la creazione di reti di impresa o altre forme associative tra soggetti molto piccoli che solo attraverso il lavoro in gruppo possono riuscire nella costruzione di una offerta culturale e turistica efficace, non tralasciando il più ampio coinvolgimento delle comunità locali, secondo un'ottica di partecipazione e responsabilizzazione che le qualifichi sempre più come "comunità di eredità".

Nell'ambito dell'integrazione tra turismo, produzioni e qualità della vita, è opportuno citare gli Ecomusei regionali, che hanno prodotto il massimo sforzo, consolidando i rapporti di collaborazione con i distretti agricoli e le forme emergenti di commercio equo e solidale, per rilanciare sistemi produttivi locali legati alla qualificazione di prodotti e attività, frutto del recupero dell'eredità culturale locale, in azioni concrete e tangibili di trasformazione della cultura consumistica del cibo. Gli ecomusei operano puntando a nuove forme di economia locale con cui sperimentare progetti di filiera corta e sostenibile che siano trasversali agli aspetti agricoli, ambientali, turistici, culturali, sociali (welfare). Gli ecomusei del Piemonte si configurano come presidi attivi di animazione socioculturale, promuovendo azioni concrete verso una più consapevole qualità della vita. Ogni ecomuseo è portatore di un patrimonio identitario particolare, di una serie di progetti e di relazioni che si esprimono nella creatività, sui temi della sostenibilità, della valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale.

Tra le opportunità emerge quella di proseguire il percorso di valorizzazione delle **Residenze Reali**, in ragione della sua rilevanza e dell'ampio impatto positivo che può generare sul territorio e su una vasta gamma di operatori; sulla scia della grande operazione di recupero e rilancio della Venaria Reale, emerge l'opportunità di valorizzazione dell'area di Stupinigi: in particolare è opportuno intervenire con azioni di conservazione e valorizzazione nell'ambito della Palazzina e del cosiddetto concentrico di Stupinigi e dei compendi immobiliari e tenimenti agricoli insistenti nel territorio dei Parchi Reali, promuovendone lo sviluppo turistico sostenibile nell'ambito di un più allargato programma di valorizzazione del sistema delle Residenze Reali Sabaude.

Le finalità devono essere ricercate nella creazione di attività ricettive e di accoglienza e nell'insediamento di nuove attività di valorizzazione dei prodotti locali e della cultura contadina, rispondendo al sistema dell'economia circolare e rafforzando l'identità e i saperi dell'artigianato locale. L'intervento mira a promuovere il territorio su scala internazionale e potrà determinare la creazione di nuovi posti di lavoro nel comparto culturale, turistico e produttivo.

In analogia potranno essere identificati sul territorio regionale beni culturali "faro" a cui indirizzare l'attività di tutela e valorizzazione con finalità di sviluppo turistico e di promozione delle realtà identitarie del territorio piemontese.

Per le sue caratteristiche strutturali e funzionali - una rilevanza trasversale sia come bene architettonico di valore collocato in area urbana sia come sede di importanti collezioni scientifiche e naturalistiche che ne fanno punto di riferimento per attività di studio, ricerca, educazione e divulgazione scientifica - si sottolinea la necessità di un intervento organico e complessivo sull'edificio che ospita il **Museo Regionale di Scienze Naturali**, che consentirebbe di superare la logica del succedersi di singoli e limitati lotti che, per carenza di risorse, ha caratterizzato gli interventi degli anni passati. Un'operazione complessiva consentirebbe la restituzione alla comunità di un bene di assoluto rilievo.

Tra le specializzazioni tradizionali dell'offerta turistica del Piemonte quella rivolta al **turismo invernale** e allo sci è tra le più rilevanti e, al tempo stesso, bisognosa di un'azione di riorientamento. Gli effetti del cambiamento climatico sono particolarmente evidenti nell'area alpina e si manifestano con la crescente frequenza di inverni miti e di precipitazioni nevose scarse e irregolari, con previsioni di peggioramento di questi fenomeni nel prossimo futuro. Questo assetto climatico ostacola la messa a punto e il mantenimento di un manto nevoso adeguato alla pratica degli sport invernali. La risposta a questa criticità deve essere differenziata: per le stazioni collocate alle quote più alte, dove le temperature invernali sono ancora sufficientemente rigide, è opportuno implementare gli impianti di innevamento artificiale anche creando bacini di alimentazione multifunzionali, in un'ottica di valorizzazione integrata della risorsa idrica; per le stazioni poste a quote più basse, per le quali è più difficile trovare le condizioni per un buon innevamento sia naturale che artificiale, si dovranno considerare percorsi di diversificazione puntando su proposte basate sulla fruizione del patrimonio naturale e paesaggistico e sulla pratica di altre attività *outdoor*, anche con diversa stagionalità. In tal senso, il progetto transfrontaliero PITEM, volto a sviluppare l'offerta di turismo *outdoor* con i territori limitrofi integrando itinerari sportivi con esperienze culturali, enogastronomiche e spirituali, ha tracciato un percorso su cui procedere.

Da rilevare un crescente successo della montagna estiva che sta registrando una tendenza in crescita negli ultimi anni e ha consentito, nell'estate 2020, di registrare movimenti turistici in volume maggiore rispetto alle prospettive disegnate durante il *lockdown* primaverile.

L'offerta turistica estiva presenta elementi di crescita costanti che devono essere valorizzati dal punto di vista comunicativo e sostenuti nello sviluppo, al fine di generare una maggiore sostenibilità delle attività economiche delle aree interne, in particolare montane e renderle meno soggette alle fluttuazioni stagionali. Funzionale in tale contesto potrebbe anche essere il concorso delle imprese artigiane allo sviluppo e/o al potenziamento di servizi e prodotti specifici a supporto della valorizzazione del patrimonio locale.

Un segmento della domanda turistica che fa registrare un forte incremento è quello del **cicloturismo**; la diffusione delle biciclette a pedalata assistita ha molto allargato le opportunità di fruizione in una regione come la nostra, con molto territorio declive. Il punto di partenza è la Rete dei percorsi ciclabili di interesse regionale, approvata dalla Regione Piemonte nel 2015, che delinea una rete a maglia larga di ciclovie continue e sicure su tutto il territorio regionale, collegate ad analoghe infrastrutture degli Stati e regioni confinanti. A queste direttrici di base si collegheranno percorsi locali strutturati in modo da articolare un'offerta ciclabile su tutti i territori, anche in risposta alle esigenze di riconversione dell'offerta prima accennate. Oltre alla ciclovia turistica denominata VENTO che collegherà Torino a Venezia lungo le sponde del Po, sarà data rilevanza ai percorsi in grado di sviluppare consistenti flussi turistici, come ad esempio la ciclovia del Lago Maggiore.

In generale, è necessario tenere in considerazione l'importante valenza turistica della pratica sportiva a tutti i livelli nei territori piemontesi i quali, negli ultimi anni, basano parte della propria attività economica sullo sport praticato in ambiente naturale a fini turistici, ovvero sulle manifestazioni sportive di rilievo regionale, nazionale ed internazionale e grandi eventi sportivi da cui derivano importanti ricadute sul territorio dal punto di vista economico, culturale e turistico.

Al turismo e alla cultura il PNRR dedica 6,68 miliardi di euro, di cui 2,40 miliardi al turismo e 4,28 miliardi alla cultura di fondi europei.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo.

La Regione Piemonte riconosce nello **sport**, oltre al valore fondamentale per il benessere psico-fisico e la tutela della salute, uno strumento di pari opportunità, di integrazione e inclusione sociale, di prevenzione e di contrasto a fenomeni di disagio, di emarginazione e di dispersione scolastica, anche in relazione all'accessibilità e alla fruibilità dei luoghi di sport, per il pubblico e per gli atleti.

Allo stesso modo, la Regione Piemonte intende promuovere interventi e iniziative volti a favorire: la diffusione della pratica sportiva e motoria anche quale strumento di contrasto ai fenomeni di dispersione e abbandono scolastico e universitario - un fenomeno che rischia di coinvolgere, sul breve e medio periodo, quote sensibili di studenti che in regime di obbligatorietà della didattica a distanza nell'attuale fase di gestione della pandemia da Covid-19 hanno vissuto una prolungata lontananza dalla normale didattica in presenza e dalla partecipazione fisica ai luoghi deputati alla formazione e all'apprendimento; l'integrazione delle politiche sportive con quelle educative, turistico-culturali, della montagna, dell'istruzione, sociali, ambientali e della salute; la tutela e la valorizzazione degli sport della tradizione e delle società sportive storiche; l'integrazione dell'edilizia sportiva scolastica nel sistema sportivo del territorio di appartenenza.

Il grande patrimonio impiantistico e turistico-ricettivo presente in Piemonte deve essere rigenerato e adeguato alle esigenze di sviluppo sportivo e attrattivo come sopra rappresentati (es. sport, cicloturismo), e gli investimenti regionali devono inoltre consentire di applicare, al maggior numero di impianti possibile, le tecnologie di efficientamento energetico, nel pieno rispetto dell'ambiente e del territorio anche al fine di rendere la gestione degli stessi impianti economicamente più vantaggiosa.

L'indotto sportivo assume dimensioni rilevanti, per imprese interessate e per possibilità di lavoro. La tecnologia sta diventando irrinunciabile per l'analisi della *performance* sportiva. Questo vale indistintamente per gli atleti professionisti e amatoriali e per coloro che lo sport lo fruiscono come spettatori. I servizi digitali e l'elettronica indossabile stanno rivoluzionando il mondo dell'analisi di prestazione inondando di dati gli addetti ai lavori e non solo (allenatori, atleti professionisti, fisioterapisti ecc.). Ci sono inoltre i materiali per l'abbigliamento e le attrezzature; anche in questo settore, ricerca ed innovazione supportano l'atleta nel raggiungimento della *performance* migliore, grazie a materiali *smart* che si adattano sulla base di stimoli esterni o a materiali compositi che coniugano leggerezza e resistenza.

Tutte queste opportunità richiamano la necessità di adeguati investimenti anche in formazione, investendo su figure professionali adeguate, in sinergia con l'azione formativa sostenuta del FSE+.

Il legame tra la tutela e la valorizzazione delle attività sportive e motorie praticate e diffuse sul territorio della regione e la formazione presa nel suo complesso è tanto più importante quanto dimostra di impattare anche sul mondo della scuola e dell'educazione dei giovani. Il Rapporto Eurydice della Commissione Europea su Educazione fisica e sport a scuola in Europa ha ribadito come l'educazione fisica non si limiti solamente a esercitare abilità fisiche né ad assolvere unicamente una funzione ricreativa. La partecipazione a molte attività fisiche difatti consente di conoscere e comprendere a fondo principi e concetti come le "regole del gioco", *fair play* e rispetto, consapevolezza tattica e corporea e di sviluppare la consapevolezza sociale legata all'interazione personale e all'impegno di squadra caratteristici di molti sport.

Sul piano dello sviluppo personale, l'educazione fisica aiuta i giovani a sviluppare forza di volontà, senso di responsabilità, pazienza e coraggio, li aiuta a essere realistici rispetto alle proprie capacità e nelle proprie decisioni e azioni.

La diffusione della Didattica Digitale Integrata – DDI presso fasce consistenti della popolazione studentesca e l'impossibilità di partecipare ad attività fisiche di gruppo ha contribuito a un incremento di una tendenza tuttavia non nuova, legata alla diffusione di stili di vita sedentari, spesso correlati ad abitudini alimentari scorrette. Il decremento dell'attività fisica tra i giovani impone di prestare particolare attenzione alla possibilità di un'insorgenza di problemi di salute fisica e mentale, aventi un impatto diretto e indiretto non solo sulle politiche dello sport, ma anche sulle politiche centrate su istruzione e formazione, sul contrasto alle nuove disuguaglianze e sulla lotta al rischio di esclusione sociale dei giovani. Sfide pressanti cui occorrerà essere pronti e alle quali potrà rispondere un adeguato piano di offerta formativa che punti alla valorizzazione dello sport e all'integrazione di strumenti capaci di supportare le politiche culturali sui territori e per i territori.

Il PNRR stanZIA 700 milioni di euro di fondi europei per lo sport come strumento di inclusione sociale.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 5. Inclusione e coesione

2.7 OP5 - PIEMONTE PIÙ VICINO AI CITTADINI: SVILUPPO DEI TERRITORI E CAPACITA' AMMINISTRATIVA

OP 5. Europa più vicina ai cittadini

- I. Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato, il patrimonio culturale e la sicurezza nelle aree urbane
- II. Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e la sicurezza, anche per le aree rurali e costiere, tra l'altro mediante iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo

L'ANALISI

Lo scopo essenziale dell'OP5 della Politica di coesione europea 2021-2027 è coinvolgere maggiormente i governi locali nelle strategie territoriali, per dare efficacia alle stesse e finalizzarle a risultati che siano in linea sia con gli indirizzi comunitari che con i fabbisogni locali. L'obiettivo dovrà stimolare l'azione progettuale e di *governance* della città metropolitana, di alcune importanti città intermedie, delle aree interne e altre realtà intercomunali. Sotto questo profilo, il Piemonte potrà utilizzare e rafforzare l'esperienza acquisita nei precedenti cicli di programmazione. Di interesse il primo biennio di attuazione del programma WeCare, focalizzato sull'innovazione sociale e sulla *governance* territoriale delle politiche sociali. Tra i risultati si registra una maggior copertura di servizi nei territori, un rafforzamento della capacità di progettazione tra enti pubblici e organismi privati sociali.

Tra le caratteristiche del Piemonte relative a questo obiettivo spicca l'altissima frammentazione amministrativa: la regione, infatti, pur accogliendo il 7,5% della popolazione nazionale, conta ben 1.181 comuni su un totale di circa 8.000 (15%), la maggior parte dei quali di piccola dimensione demografica e collocati in aree a bassa densità abitativa (montagna e alta collina). Tale assetto del governo locale, pur garantendo un presidio amministrativo diffuso ed essendo in parte supportato dal sistema delle Unioni di Comuni, emerge spesso come fattore critico nell'attuazione di strategie di sviluppo locale e nell'erogazione di servizi ai cittadini.

La Regione Piemonte nel ciclo 2014-2020 ha aderito all'attuazione dell'Agenda Urbana, la strategia nazionale finalizzata a rafforzare le funzioni di servizio dei Poli urbani, promuovendo l'inclusione digitale, l'efficienza energetica, la riduzione dei consumi e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle città, ambiti di intervento che saranno richiamati anche nel prossimo ciclo di programmazione. In particolare, nell'ambito del POR FESR 2014-2020, la Regione ha promosso **azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile** dei 7 capoluoghi di Provincia (è escluso il Comune di Torino in quanto fruisce del PON Metro) al fine di renderli luoghi innovativi, efficienti e competitivi. Il sostegno con i fondi strutturali è stato principalmente indirizzato al miglioramento dell'offerta dei servizi digitali, ad interventi di risparmio energetico su edifici pubblici e alla valorizzazione dei poli culturali che possano rappresentare un volano della promozione turistica del territorio.

Il Piano Operativo del PON **metro Torino** è stato incentrato su due macro-istanze:

- dare forma alla Smart City, promuovendo la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO₂ attraverso interventi integrati in materia di efficienza energetica sul patrimonio e di mobilità sostenibile, migliorare il sistema PA ed i servizi erogati dalla stessa a cittadini e imprese attraverso un più ampio ricorso alle tecnologie ICT;

- migliorare l'accessibilità e l'inclusione sociale con strategie d'azione finalizzate, da un lato, ad intervenire in aree di forte marginalità e, dall'altro, a rispondere in maniera innovativa alle nuove sfide sociali e territoriali, anche tramite interventi volti a supportare la nascita e sviluppo di imprese che sappiano generare impatti territoriali positivi dal punto di vista sociale, culturale, ambientale, occupazionale in aree urbane ad elevata problematicità.

Inoltre, la Città Metropolitana sta avviando la costruzione di una propria Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, strumento per supportare l'attuazione della Strategia regionale e che dovrà influenzare le pianificazioni proprie dell'ente. Anche la Città di Cuneo si sta dotando di un Piano strategico coerente con gli obiettivi di Agenda 2030 e pare opportuno operare un coordinamento di tali azioni con la Strategia regionale.

La **Strategia nazionale per le aree interne del Paese - SNAI** è un progetto ambizioso di politica *place based* e nel periodo 2014-2020 ha sviluppato nuove modalità di *governance* locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione dello sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali, caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica. Essa rappresenta la combinazione di azioni per lo sviluppo locale e di rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza (sanità, trasporti e istruzione), finalizzata al rilancio di quelle aree del paese essenziali ed in declino demografico, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali. Tali aree in Piemonte coincidono sostanzialmente con le zone rurali di montagna e di alta collina, che hanno risentito di un secolare percorso di abbandono, ma alle quali si guarda con rinnovato interesse, anche alla luce delle nuove esigenze emerse con la pandemia. La SNAI è stata attuata sia attraverso risorse statali, sia attraverso risorse cofinanziate dalla programmazione 2014-2020 attraverso i POR FSE e FESR, PSC e PSR per quanto riguarda gli interventi di sviluppo locale. Il percorso della SNAI ha previsto l'individuazione di aree pilota: la Regione Piemonte ha individuato con DGR n. 21-1251 del 30 marzo 2015 le Valli Maira e Grana, la Valle d'Ossola, la Valle Bormida e le Valli di Lanzo. Ciascuna area ha elaborato una propria strategia secondo un percorso che prevede un fitto dialogo con il territorio sotto l'azione di coordinamento e verifica della Regione Piemonte e del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri che coordina le attività del Comitato Tecnico Aree Interne - CTAI. La Regione Piemonte ha sottoscritto con l'Agenzia per la Coesione Territoriale, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Ministero della Salute e l'Unione Montana Valli Maira e Grana l'Accordo di Programma Quadro per l'attuazione degli investimenti previsti del Programma Integrato dell'area interna Valli Maira e Grana. Sono in via di definizione e sottoscrizione gli analoghi strumenti attuativi per gli investimenti integrati proposti dalle Valli dell'Ossola, la Valle Bormida e le Valli di Lanzo, la cui Strategia d'area è stata già oggetto di approvazione da parte del sia livello nazionale che regionale.

Per agevolare la realizzazione degli investimenti programmati, la Regione Piemonte ha istituito un gruppo tecnico di lavoro interdirezionale con funzioni di regolazione e supporto ai capifila delle aree nelle tematiche specifiche di intervento. Nello specifico, si tratta di favorire l'uso di sistemi informativi e gestionali omogenei e già conosciuti dagli Enti Locali nell'utilizzo dei fondi aggiuntivi per lo sviluppo regionale, fornire supporto formativo e operativo per il monitoraggio degli interventi e la trasmissione tempestiva dei dati al livello nazionale per l'erogazione dei fondi per stati di avanzamento ai soggetti attuatori, estendere l'operatività delle Task Force al

potenziamento dei servizi essenziali, rafforzare le funzioni proprie di gestione e coordinamento assegnate ai Responsabili regionali e locali degli Accordo di Programma Quadro.

Nell'Obiettivo di Policy 5 trovano identità i servizi di mobilità innovativa, parte integrante di tutte le programmazioni nelle quattro aree individuate all'interno della SNAI, da estendere anche ad altre aree del Piemonte (aree montane, di collina, periferiche fuori SNAI caratterizzate da una domanda debole di trasporto).²⁰ attraverso la diffusione di buone pratiche SNAI e la capitalizzazione di progetti europei CTE. Inoltre, trovano potenziale allocazione le azioni di ambito trasporti riguardanti il tema *smart city* ivi compreso alcune azioni di sicurezza stradale (es. monitoraggio traffico, infomobilità, ecc.);

Sempre nell'ambito dei processi di sviluppo locale partecipato, è da ricordare la misura **Leader** all'interno del Programma di Sviluppo Rurale - PSR 2014-2020, che prevede la costituzione dei Gruppi di Azione Locale - GAL i quali, con l'approccio *bottom up* definito dal metodo CLLD, hanno redatto Piani di sviluppo locale, ora in fase avanzata di attuazione, che prevedono interventi dedicati allo sviluppo dell'economia locale e dei servizi ai cittadini. In Piemonte operano attualmente 14 GAL che coprono sostanzialmente tutta l'area montana e di alta collina.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle comunità locali nelle strategie territoriali è rilevante l'esperienza dei **Contratti di Fiume e di Lago**, attivi sul territorio regionale dal 2007 e riconosciuti a livello nazionale dal 2015, con l'inserimento dell'articolo 68 bis all'interno di cosiddetto Codice dell'Ambiente, il D.lgs. 152/2006. I Contratti di Fiume e di Lago sono strumenti volontari di programmazione strategica, negoziata e partecipata nati per l'integrazione delle politiche e delle diverse pianificazioni di area vasta a livello locale e che hanno come elemento centrale i corsi d'acqua e i laghi. Il loro fine è favorire i processi decisionali partecipativi multilivello per la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche, la valorizzazione dei territori fluviali, la salvaguardia dal rischio idraulico e lo sviluppo sostenibile delle aree coinvolte. In Piemonte sono attivi 17 processi di Contratto con il coinvolgimento di circa 500 Comuni, distribuiti nella Città Metropolitana e in tutte le Province. Nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, è stata finanziata una linea di azione

²⁰ Le problematiche specifiche delle aree a domanda debole di trasporto sono quelle affrontate nelle aree SNAI e implicano: definire piani di mobilità sostenibile di Area (interna, di valle, periferica..); coordinamento e condivisione dell'offerta di TPL con i Comuni limitrofi; adeguamento dei nodi di accesso ai servizi essenziali sanità, scuola, ma anche lavoro; sviluppo di sistemi di infomobilità (realizzazione sistemi software in grado di fornire agli utenti tramite web, *smartphone*, monitor presenti sui mezzi, infoterminals e altri strumenti di comunicazione gli orari dei vari servizi di trasporto pubblico, le possibili coincidenze, i percorsi delle linee, eventuali avvisi, presenza di servizi aggiuntivi (*car sharing*, ecc.); rinnovo della flotta; adeguamento fermate del servizio su gomma, parcheggi di scambio "gomma-gomma" e "gomma-ferro"; parcheggi attrezzati, anche custoditi, per biciclette (semplici - rastrelliere, supporti, ovvero strutture che sostengono una bicicletta mantenendola in piedi - o di deposito - *bike box*, ciclo stazioni, ovvero spazi protetti destinati ricovero delle biciclette; miglioramento dei servizi di collegamento con gli *entry point* nazionali (ferroviari, portuali e aeroportuali); miglioramento dell'accessibilità degli attrattori turistici del territorio (privilegiando le opportunità di una "fruizione sostenibile" delle risorse ambientali e culturali con sviluppo di reti e percorsi ciclabili; sviluppo di percorsi attrezzati e sentieristica; riqualificazione di rami di ferrovie dismessi per la fruizione escursionistica; acquisizione di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale e per il trasporto dei disabili in relazione alla domanda effettiva, sia attuale che potenziale, e in relazione alle caratteristiche delle strade e delle aree di parcheggio dell'Area interna; realizzazione di piattaforme digitali per l'informazione ai turisti; abbattimento delle barriere architettoniche (nei sistemi di trasporto e viabilità); progetti di *car pooling*; servizi di TPL flessibili o a chiamata dedicati alla domanda turistica.

specifica, della durata di cinque anni, sulla programmazione negoziata delle acque attraverso i Contratti di Fiume, nell'ambito del Progetto CREIAMO PA (es. Distretto Turistico della Città di Torino).

Oltre ai percorsi progettuali dedicati alle diverse realtà territoriali, una sfida da affrontare riguarda la **capacità attuativa** dei vari livelli di governo, non sempre adeguata - come evidenziato dai forti ritardi nella realizzazione delle infrastrutture o delle grandi strategie come la SNAI e il Piano BUL -. Si tratta di una criticità che non riguarda nello specifico il Piemonte, ma il Paese nel suo insieme e tutte le sue articolazioni amministrative centrali e locali, queste ultime molto indebolite negli ultimi anni da riforme solo parzialmente attuate e da tagli di risorse finanziarie. Infatti, l'OCSE²¹ segnala che nel nostro Paese, dopo una intensa fase di riduzione, ormai solamente il 14% degli occupati lavora nella pubblica amministrazione, a fronte di una media OCSE del 18% e di percentuali prossime al 25% per i Paesi nordici. La riduzione degli organici, inoltre, si accompagna a difficoltà di ricambio generazionale, di trasmissione di competenze e in un aumento del lavoro precario.

Oltre alla contrazione delle risorse umane della PA, diversi fattori rallentano il processo: la lunga gestazione nell'elaborazione strategica, la moltiplicazione dei passaggi amministrativi tra i soggetti locali e i finanziatori, i lunghi tempi di progettazione tecnica delle opere, la carenza di personale tecnico adeguato in molte amministrazioni locali, i costi amministrativi legati alle regole di progettazione comunitarie.

Per tutti questi fattori, l'Unione Europea mette in evidenza all'interno delle Raccomandazioni per l'Italia la necessità di rafforzare la capacità amministrativa.

Tabella 14. Analisi SWOT OP 5 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ✓ Esperienze di progettazione concertata per le aree urbane ✓ Processi di innovazione sociale in atto volti alla costruzione di reti collaborative, anche con finanziamenti europei ✓ Esperienza di progettazione strategica e attuazione di programmi di sviluppo <i>bottom-up</i> nelle aree rurali (LEADER) e nelle aree interne, con l'integrazione tematica e finanziaria, a livello territoriale di politiche nazionali settoriali (trasporti, istruzione e sanità) e iniziative di sviluppo locale progettate con un percorso di coinvolgimento del partenariato pubblico-privato presente nelle aree e nel quadro di associazionismo intercomunale dei servizi, come preconditione per l'attuazione degli investimenti pubblici ✓ Esperienza dei Contratti di Fiume e di Lago quali strumenti volontari di programmazione strategica, negoziata e partecipata 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Elevata frammentazione amministrativa (piccoli e piccolissimi Comuni) soprattutto nelle aree rurali e montane; in Piemonte si trova il 15% di tutti i Comuni italiani ✓ Basso numero di occupati nella pubblica amministrazione (media europea 18%, media in Italia 14%) ✓ Difficoltà di ricambio generazionale e passaggio di competenze nella PA

²¹ OCSE (2019) Government at a glance.

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Rafforzamento della capacità amministrativa e accelerazione del ricambio generazionale nella PA	✓ Difficoltà attuative delle politiche connesse all'indebolimento della capacità amministrativa
✓ Rafforzamento dei meccanismi di programmazione e progettazione territoriale partecipata e integrata	✓ Scollamento tra azione amministrativa e necessità / potenzialità del territorio a causa della lentezza e complessità attuativa di importanti strategie (SNAI, Piano BUL...)
✓ Iniziative di rilancio nelle aree interne ispirato al concetto di <i>smart village</i> , rilancio della Strategia Nazionale per le Aree Interne e del ruolo dell'associazionismo intercomunale	✓ Mancata valorizzazione del patrimonio locale e marginalizzazione delle aree interne per mancanza di risposte adeguate o troppo lente
✓ Consolidamento delle politiche e dell'associazionismo intercomunale avviate con la SNAI nel periodo 2014.20	✓ <i>Digital divide</i> territoriale elemento di freno allo sviluppo locale delle aree periferiche
✓ Strategia per il rafforzamento della capacità amministrativa	

LE LINEE D'INDIRIZZO

L'OP5 della programmazione europea 2021-2027 è particolarmente importante per il Piemonte in quanto si collega alle necessità di valorizzazione dei territori e di risposta alle istanze locali attraverso la messa a punto di strategie territoriali. Si articola, in base ai suoi due Obiettivi Specifici su due linee di intervento orientate alle aree urbane e a quelle rurali, che in Italia sono anche definite come Aree Interne. In quest'ottica, la lettura policentrica del Piemonte proposta dalla pianificazione territoriale regionale può costituire un riferimento per l'articolazione territoriale e l'attuazione dell'obiettivo.

L'OP5 offre uno spazio di intervento sia ai due Fondi della politica di coesione FESR e FSE+ sia ad altre fonti comunitarie e nazionali quali il FEASR (sviluppo rurale), il FSC e altre risorse stanziare dallo Stato. Presenta inoltre una forte connessione con la SRSvS e con le iniziative trasversali (*cross cutting initiatives*) promosse da EUSALP.

In un obiettivo particolarmente attento alle istanze e alle risorse locali e tenuto conto delle convergenze prima accennate, il DSU del Piemonte introduce anche alcune linee di indirizzo rivolte al turismo e alla valorizzazione dei beni culturali e considerazioni legate alla *governance* locale e alla capacità amministrativa.

La città mantiene da sempre il suo ruolo di riferimento sociale, economico e culturale. La vita urbana è vibrante e creativa. Le città sono luoghi di dinamismo economico e innovazione. Ma dobbiamo rendere la vita urbana più piacevole, agile, sana e flessibile. Per fare ciò la Regione Piemonte intende assicurarsi che tutti coloro che vivono in centro e coloro che vivono in periferia abbiano accesso a tutti i servizi essenziali nelle vicinanze. L'emergenza da Covid-19, con le progressive limitazioni e il *lockdown*, ha costretto le persone a modificare la fruizione del tessuto urbano e quindi a ripensare la città. Il modello di "città in 15 minuti"²² delinea uno scenario in cui, all'interno del tessuto urbano, ognuno possa avere tutti i servizi di cui ha

²² Il concetto di "15-minute city" è stato teorizzato nell'ambito degli studi decennali sulle "Smart Cities" da Carlos Moreno Direttore Scientifico del corso di "Entrepreneurship, Territory, Innovation" alla Sorbonne.

bisogno alla **distanza massima di 15 minuti** a piedi o in bici. Una città di questo tipo rivaluta il concetto di quartiere, che diventa una cellula completa della vita urbana, mira all'ottimizzazione degli spazi veicolando una riflessione sulle risorse che si hanno a disposizione e sul loro utilizzo, promuove la presenza di aree verdi che favoriscano il refrigerio in estate e che sostituiscano le strade trafficate. In questo modo la città diventa un organismo capace di crescere in modo sostenibile, senza che però l'idea di sostenibilità e i ritmi della città restino su due binari paralleli, ma anzi, proprio a partire da una riflessione su perché tali ritmi debbano per forza essere così vorticosi, garantisce ai cittadini la vicinanza di scuole, supermercati, luoghi di lavoro, ecc.

Una città, quindi, che abbia come motivo di esistenza il benessere dei suoi cittadini, e che per questo segua quattro principi fondamentali alla base della sua strutturazione: "In primo luogo, **l'ecologia**: per una città verde e sostenibile. In secondo luogo, **la vicinanza**: vivere a ridotta distanza dalle altre attività. Terzo, **la solidarietà**: per creare legami tra le persone. Infine, **la partecipazione** dovrebbe coinvolgere attivamente i cittadini nella trasformazione del loro quartiere."

Declinando l'idea nella direttrice della *green transition* e della *digital transition*, la Regione intende promuovere la cura condivisa dei **beni comuni** per il rilancio delle periferie, con un impatto sociale e anche potenzialmente innovativo, l'utilizzo delle risorse naturali per la creazione di nuove competenze e occupazione sul territorio, l'utilizzo degli strumenti digitali per la partecipazione civica e il *marketing* urbano, la rigenerazione di piazze e strade con percorsi ciclabili per migliorare l'efficienza dei trasporti e il senso di sicurezza percepita dai cittadini. Tra le azioni in grado di intervenire sugli aspetti del vivere e sulle dinamiche spazio-tempo si prevede la rigenerazione urbana, a scala locale e/o distrettuale, per rendere maggiormente fruibili gli spazi pubblici - azioni sperimentali e azioni pilota che riqualificano spazi attraverso forme di urbanismo tattico e percorsi di partecipazione attiva dei cittadini o che rendono più fruibili il verde pubblico riducendo il divario tra dimensione urbana e rurale -, azioni di accompagnamento al commercio di prossimità e alle imprese culturali e creative emergenti, che andranno ad affiancarsi ai grandi interventi infrastrutturali.

Per disporre di una solida capacità esecutiva la Regione promuove e incentiva la capacità delle aree di integrare le risorse messe a disposizione dalle istituzioni (europee, nazionali e regionali) con un nuovo rapporto con le imprese e le fondazioni in un'ottica di responsabilità sociale condivisa. Le linee di indirizzo per le aree urbane sono strettamente collegate alle indicazioni nazionali, che propongono un'azione in continuità con l'Agenda Urbana del periodo 2014-2020, articolando l'azione su due fronti: le Aree metropolitane e le Città medie. In proposito, si ricorda che le proposte di regolamento per il FESR 2021-2027 prevedono che almeno l'8% delle risorse a livello regionale siano destinate a forme di sviluppo locale di tipo partecipativo e ad investimenti territoriali integrati.

Per **le Aree metropolitane**, quindi per il ciclo di programmazione 2021-2027 è stato confermato il PON Metro, che adotta una prospettiva di area urbana vasta (a livello di Città Metropolitana) e che in Piemonte si rivolge al territorio torinese. L'azione proseguirà lungo le due direttrici di intervento già avviate. In continuità con la precedente programmazione, la prima direttrice fa riferimento al concetto di *smart city* e la seconda linea di azione si rivolge alle istanze sociali e punta sul miglioramento dell'accessibilità e dell'inclusione sociale.

Per quanto riguarda le **Città medie**, attingendo all'esperienza della Regione Piemonte che nel ciclo 2014-2020 ha aderito all'Agenda Urbana promuovendo azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile nei 7 capoluoghi di provincia, le indicazioni nazionali sono di continuare a

sostenere processi di rigenerazione urbana e innovazione delle politiche insediative ed abitative attraverso la riqualificazione del patrimonio pubblico, degli spazi pubblici e il riuso di aree dismesse. Le città medie potranno anche definire coalizioni e progetti che vadano oltre il proprio perimetro comunale, per abbracciare il circostante sistema territoriale, secondo la diversa struttura, densità e dimensione dei territori urbanizzati.

In Piemonte, le aree rurali sono molto estese e differenziate tra loro, includendo territori di montagna ed alta collina con forti segni di abbandono, aree turistiche montane, ampi territori collinari a forte vocazione enogastronomica. Nelle aree rurali del Piemonte sono presenti vocazioni produttive locali molto variegata, in forma di distretti, filiere territoriali e produzioni di nicchia. Anche il settore turistico si presenta notevolmente differenziato per caratteristiche di offerta e fabbisogni di intervento. Pertanto, un'azione rivolta ai territori rurali deve necessariamente essere differenziata e articolata, ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili, in sintonia con il quadro normativo regionale recentemente aggiornato con il varo di una nuova legge sulla montagna nel 2019 e della legge nazionale sui piccoli comuni del 2017.

Le indicazioni nazionali continuano a proporre come linea d'intervento fondamentale la **Strategia nazionale per le aree interne** - SNAI, accompagnandone ulteriormente il passaggio dalla fase di sperimentazione alla strutturazione di una vera e propria politica nazionale, con proprie dotazioni e regole di funzionamento. La SNAI si muove intervenendo congiuntamente sui temi del lavoro e crescita economica secondo le vocazioni e le opportunità territoriali, e dei servizi essenziali per le persone e comunità; inoltre promuove l'associazionismo comunale permanente delle aree coinvolte. Come detto sopra, la SNAI ha tuttavia mostrato sinora, su tutto il territorio nazionale, consistenti criticità, manifestatesi nel grave ritardo attuativo: varata nel 2013, la SNAI ha visto l'individuazione delle aree pilota nel marzo 2015 ma solo ultimamente è stato possibile giungere agli Accordi di Programma Quadro; la fase realizzativa è in corso. Le ragioni, come emerso da diverse valutazioni, sono da ricondurre alla *governance* troppo complessa ed affastellata e dalla lentezza di risposta delle strutture nazionali rispetto all'avanzare delle progettualità locali. Al 10 dicembre 2020, 70 aree interne hanno chiuso il percorso di approvazione della propria strategia. Il valore complessivo delle strategie approvate ammonta a 1,142 miliardi di euro. Il quadro finanziario dello stato di attuazione della SNAI - e delle 70 strategie di area approvate - prevede il contributo di circa:

- Euro 261 milioni dalle leggi di stabilità
- Euro 693 milioni dai Programmi Regionali FESR, FSE, FEASR e FEAMP
- Euro 189 milioni da altre risorse pubbliche e private

Sono 41 gli APQ sottoscritti e in sottoscrizione, 7 APQ in condivisione preliminare, 16 APQ in istruttoria. La dimensione finanziaria è pari a 668 milioni di euro, il fondo FESR è la fonte finanziaria che contribuisce con le maggiori risorse, pari al 45% del totale. Le risorse del fondo di rotazione sono importanti, pari al 20% delle risorse. Da un punto di vista settoriale, la maggior parte delle risorse riguarda interventi afferenti ai servizi essenziali (scuola 11%, salute 10% e mobilità 20%).

Per il periodo 2021-2027 la Regione Piemonte considera le aree interne come una fra le dimensioni territoriali chiave della politica di coesione in considerazione del fatto che in Piemonte esiste un'organizzazione spaziale fondata sui centri minori, spesso di piccole dimensioni, significativamente distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti una limitata accessibilità ai servizi, con ripercussioni sul *trend* demografico sia in termini di numero

di residenti sia di composizione per età e natalità. L'esigenza primaria dei cosiddetti "territori fragili" è quella di potervi ancora risiedere, oppure di potervi tornare. Oltre all'investimento pubblico profuso sia a livello nazionale sia nelle reti e comunità di pratiche locali che ha caratterizzato il periodo 2014-2020, il consolidamento dell'intervento regionale nel 2021-2027 a favore di queste aree - caratterizzate da un accesso limitato ai servizi di base e dalla presenza di indici di disagio socio-economico e di spopolamento - è legato al loro potenziale sviluppo economico che può essere rappresentato da un capitale territoriale, spesso inutilizzato, costituito da importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere). Oltre alle precedenti considerazioni, va anche ricordato che la maggior parte del territorio regionale è governato da piccole amministrazioni con ridotta capacità di progettazione e di investimento. Ne deriva l'opportunità per la collettività di supportare queste amministrazioni sia sul piano materiale, condividendo iniziative di rilevanza locale sostenute centralmente dalla Regione (come sono molti procedimenti di governo del territorio e relativi strumenti di supporto informatico), sia sul piano della valorizzazione del territorio, attenuando così gli svantaggi della marginalità ed esaltandone i vantaggi.

Per tanto, nel quadro degli indirizzi definiti dalla SNAI, la Regione Piemonte intende dare corpo a una politica di intervento strutturale, ma anche avvalersi, qualora venga riproposta, della facoltà di adeguare la mappatura proposta dal livello nazionale al fine di renderla rispondente alle specificità locali.

Il PNRR prevede risorse europee per la Strategia Nazionale delle Aree Interne per un importo di 830 milioni di euro.

PNRR Italia domani, 25 aprile 2021, Missione 5. Inclusione e coesione

A livello nazionale viene, inoltre, posto in risalto l'interesse al consolidamento e all'espansione dei Contratti di Fiume e di Lago in quanto processi decisionali partecipativi multilivello rivolti al rafforzamento del ruolo delle comunità locali nella valorizzazione dei territori fluviali come elemento per lo sviluppo sostenibile delle aree coinvolte. A questo proposito, finanziato dal PON Governance 2014-2020, si sta creando un Osservatorio Nazionale sui Contratti di Fiume al fine di rendere omogeneo l'approccio partecipativo alle politiche fluviali a livello italiano e formare di tecnici della PA capaci di condurre processi negoziali sul territorio nazionale. Il Piemonte sarà nei prossimi anni parte attiva di questo programma.

Alcune importanti leve arrivano sia dalla politica di coesione che dal PSR (principalmente attraverso LEADER e le misure che sostengono gli investimenti infrastrutturali agrosilvopastorali, i servizi di base e i villaggi, oltre che dallo specifico tipo di operazione a sostegno della SNAI) e, in prospettiva, dalla componente di sviluppo rurale della prossima PAC. Inoltre, saranno disponibili fondi nazionali per le opere infrastrutturali e di manutenzione del territorio, ai quali aggiungere le risorse che deriveranno dai meccanismi di valorizzazione delle risorse naturali, ad iniziare dalle acque. Nel loro insieme questi strumenti e risorse permettono di definire un'agenda per le aree montane e rurali del Piemonte.

È strategico potenziare gli approcci integrati per lo sviluppo delle imprese agricole e forestali e delle zone rurali capaci di interpretare in chiave innovativa, sostenibile e inclusiva le principali necessità di sostegno che questa transizione richiede, e rafforzare i partenariati locali (GAL, Parchi e Aree protette, Biodistretti, Autorità di Bacino e consorzi di bonifica,

consorzi forestali, altri partenariati pubblico-provati, ecc.), che favoriscono il coordinamento e la gestione di strumenti integrati di sviluppo locale e la partecipazione degli attori rurali.

Gli indirizzi dell'UE per le azioni di sviluppo locale nelle aree rurali puntano sul concetto di **smart village**, cioè una comunità rivitalizzata dalla digitalizzazione, dallo sviluppo di servizi calibrati sulle esigenze della popolazione e dalla valorizzazione delle risorse endogene (patrimonio naturale e culturale, risorse energetiche, produzioni locali). Un altro paradigma di riferimento è quello delle **comunità energetiche**, nelle quali la produzione e lo scambio di energie da fonte rinnovabile contribuisce alla risposta al cambiamento climatico ed alla valorizzazione delle risorse locali. In questo ambito possono rientrare azioni di innovazione sociale e sperimentazione di servizi messi a punto per una popolazione sparsa sul territorio, anche con l'introduzione di tecnologie digitali, come la telemedicina, ma anche in forma di organizzazione dei servizi stessi, puntando soprattutto alla prevenzione sanitaria.

L'irruzione della pandemia ha permesso di evidenziare, da un lato, gli importanti vantaggi in termini di sicurezza offerti dalle aree più interne della regione, segnalando anche interessanti fenomeni di insediamento di persone orientate al lavoro in remoto o all'avvio di attività produttive agricole ed artigianali; tuttavia, in molte aree si è anche manifestato in tutta la sua gravità la carenza di connessioni digitali adeguate. Il **superamento del digital divide** è quindi una priorità fondamentale per questi territori; è necessario accelerare la conclusione del Piano BUL e stimolare l'offerta di operatori di rete in grado di offrire autonomamente l'accesso ad internet ad uno standard adeguato. Inoltre, sarà importante il contributo di FESR e FSE+ per lo sviluppo di servizi digitali e l'adeguamento delle competenze. La dotazione di connettività e l'evoluzione verso la tecnologia 5G è elemento abilitante all'introduzione di una linea di servizi basati sull'Internet of Things (IoT) per monitorare approvvigionamento, sviluppo e controllo dei sistemi locali, a supporto del governo del territorio, della sicurezza, della *green economy*, della mobilità e delle infrastrutture: di fatto, la piena realizzazione di *smart cities* e *smart lands*, che realizzano tutte le potenzialità del "*going local*".

Ancora a proposito dei servizi, le aree rurali richiedono attenzione al mantenimento e all'adeguamento del TPL per garantire lo spostamento di persone e turisti. Inoltre, in termini generali, è necessaria un'azione di Poste, istituti bancari ed operatori di telefonia mobile per frenare la riduzione dei servizi nelle aree a minore densità di popolazione. Un importante contributo allo sviluppo delle aree rurali sarà assicurato, anche nel prossimo ciclo di programmazione, dallo **sviluppo rurale** che prevede numerose misure rivolte ai territori montani, quali l'indennità compensativa per gli agricoltori che operano in condizioni di limitazioni naturali, interventi volti al recupero e alla valorizzazione del patrimonio delle borgate, lo sviluppo della rete escursionistica e dei servizi connessi, lo sviluppo delle attività forestali e il potenziamento di servizi e prodotti specifici a supporto della valorizzazione del patrimonio locale, nonché il sostegno alle Associazioni fondiarie per il recupero di terreni agricoli. Inoltre, le misure d'investimento e di ricambio generazionale in agricoltura, pur concepite per l'intero territorio regionale, si prestano ad essere modulate con criteri di selezione e modalità attuative che facilitano la ricaduta sulle aree montane.

Nell'ambito dello sviluppo rurale, è rilevante l'apporto di **Leader**, la misura basata sull'approccio partecipativo che continuerà ad assicurare il supporto dei GAL e l'implementazione dei loro piani di sviluppo, che come emerge dalla valutazione in itinere del PSR 2014-2020 sono in grado di operare in sinergia con le altre misure del PSR e di creare reti collaborative tra gli operatori locali. Un ulteriore contributo allo sviluppo di questi territori sarà offerto da una calibrazione delle misure del FESR e del FSE+ in grado di rispondere alle

esigenze di innovazione, investimento e competenze espresse dalle PMI e dalle imprese artigiane. Inoltre, le aree montane si prestano ad essere coinvolte nei progetti transfrontalieri della CTE, e dalle iniziative trasversali proposte dalla strategia EUSALP su temi rilevanti quali l'economia circolare, la riduzione delle emissioni clima-alteranti, gli *smart villages* e la pianificazione dello spazio alpino.

A proposito di un Piemonte più vicino ai cittadini, dai percorsi di valutazione realizzati negli ultimi anni emergono importanti criticità nella realizzazione di alcune strategie e progetti rilevanti per la regione, come ad esempio i già richiamati SNAI e Piano BUL; anche l'attuazione dei programmi finanziati dai Fondi europei si deve scontrare con percorsi amministrativi complessi. Si tratta di una criticità che non riguarda nello specifico il Piemonte, ma il Paese nel suo insieme e tutte le sue articolazioni amministrative centrali e locali, queste ultime molto indebolite negli ultimi anni da riforme solo parzialmente attuate e da tagli di risorse finanziarie, indebolendo od eliminando soprattutto gli enti intermedi (Province, Comunità Montane) e aumentando la "distanza" tra l'ente regionale e i piccoli comuni, in un contesto comunale estremamente frammentato. La capacità di trovare nuove forme sussidiarie di interazione e integrazione fra i diversi livelli del centro e della periferia risulta essenziale per migliorare e velocizzare i processi decisionali. In proposito, anche se nella prossima programmazione dei Fondi della politica di coesione non è più presente un obiettivo legato alla capacità amministrativa, un'azione di rafforzamento è quanto mai necessaria a tutti i livelli di governo, stante anche le carenze di personale degli enti e la necessità di adeguarne le competenze in un contesto amministrativo e socioeconomico in continuo mutamento.

Di questo aspetto si fa carico l'Accordo di partenariato 2021-2027 cogliendo l'esplicito richiamo contenuto nelle Raccomandazioni per l'Italia dell'Unione europea e della necessità di assicurare un'adeguata capacità di gestione dei Fondi e dei progetti previsti dal PNRR. Peraltro, proprio nei fondi straordinari Next Generation EU sarà possibile individuare le risorse che potranno consentire di affrontare le carenze evidenziate. La strategia nazionale dovrà prevedere interventi strutturali dedicati al potenziamento delle risorse umane, semplificazione, riforme organizzative della PA, piattaforme digitali abilitanti. Sul tema della capacità amministrativa, il supporto alle aree inserite nella Strategia Nazionale Aree Interne sarà assicurato dalla programmazione di livello nazionale.

Le linee d'indirizzo regionali si muovono su due direttrici: il rafforzamento del ruolo di guida dell'ente regionale nella definizione sul territorio di forme di associazionismo e coordinamento (ad esempio Unioni di Comuni) e una maggiore attenzione alle necessità legate alle risorse umane in relazione alla copertura delle carenze di organico, al ricambio generazionale e del trasferimento di esperienza, all'aggiornamento delle competenze.

Ciò è documentato e declinato nel dettaglio nelle riflessioni, circa le dimensioni rilevanti da osservare, già prodotte con il contributo della Regione e disponibili in: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/report_capacita_soggetti_attuatori-.pdf

La Regione Piemonte, proprio per superare le citate difficoltà degli strumenti utilizzati in precedenza, per rendere sinergici i diversi interventi anche in un'ottica plurifondo, per adattare meglio politiche e misure alle specifiche realtà locali, intende procedere ad un **Piano Regionale di Sviluppo Locale** e valorizzazione del territorio dando vita e coordinando una ampia concertazione per aree omogenee per sviluppare progetti integrati di area finalizzati ad accrescere la competitività e sostenibilità dei territori dal punto di vista socio-economico. La progettazione integrata di area consiste in un complesso di interventi, afferenti a uno o più

settori economici, che sono caratterizzati da una stretta coerenza, da un collegamento funzionale e sinergico, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio mediante la concentrazione degli investimenti su una o più potenzialità dell'area. Muovendo dai fabbisogni e dalle potenzialità locali, evidenziati e condivisi in sede di concertazione fra attori pubblici e privati, si individuano obiettivi coerenti con gli indirizzi regionali che, con le risorse disponibili, possono essere perseguiti e si elabora una strategia costituente la cornice entro cui si collocano una serie di azioni e di interventi ad essa funzionali, fra loro integrati e realizzabili in tempi coerenti con la programmazione. L'omogeneità dell'area consente di ottimizzare l'utilizzo delle risorse, in quanto concentra gli interventi su una o poche potenzialità selezionate nel territorio prescelto, consente di raggiungere una massa critica indispensabile a produrre gli effetti attesi, attiva sinergie ed evita dispersione improduttiva su troppi obiettivi.

Al fine di ottimizzare i risultati che ogni territorio riuscirà a raggiungere in base alle proprie potenzialità e strumenti, l'attività di concertazione sarà accompagnata da una *task force* con il compito di trasferire competenze e ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili in un'ottica plurifondo e di progettazione integrata. L'obiettivo è quello di utilizzare gli strumenti tradizionali dello sviluppo locale per trasferire ai territori una sempre maggiore e più efficace capacità di trasformare le idee in progetti e questi ultimi in azioni che vadano a beneficio delle comunità locali, incoraggiando una crescita sostenibile e intelligente dello sviluppo economico.

2.8 II CONTRIBUTO DEL PARTENARIATO PIEMONTESE AL DOCUMENTO STRATEGICO UNITARIO

Le indicazioni dell'Unione europea stabiliscono che gli Stati membri e le Regioni condividano con il maggior numero di *stakeholder* possibili le linee strategiche che intendono adottare per la programmazione dei fondi strutturali, in virtù del principio della massima partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, che regola tutta l'azione europea.

Come già avvenuto per i precedenti cicli di programmazione, la Regione Piemonte ha sottoposto a consultazione pubblica la propria proposta di Documento Strategico Unitario, contenente gli indirizzi principali che l'amministrazione intende perseguire attraverso i fondi strutturali europei, al fine di garantire, attraverso un ampio programma di coinvolgimento e di ascolto degli *stakeholder* rappresentativi del territorio, la partecipazione della società civile.

Al fine di rendere la consultazione la più ampia possibile e funzionale all'obiettivo di condividere le strategie dell'amministrazione, è stato organizzato un programma di incontri con il partenariato istituzionale, economico, sociale e culturale che comprende le istituzioni pubbliche, le autorità cittadine e le altre autorità pubbliche, i partner economici e le parti sociali, i pertinenti organismi che rappresentano la società civile, gli ordini professionali, i partner ambientali e gli organismi responsabili della promozione dell'inclusione sociale, dei diritti fondamentali, dei diritti delle persone con disabilità, della parità di genere e della non discriminazione.

Il 19 febbraio 2021 la Giunta ha dato avvio al processo di consultazione del partenariato.

Il *roadshow* "Piemonte cuore d'Europa – Diamo forma al futuro", dal 25 febbraio al 31 marzo, ha coinvolto oltre 2.500 *stakeholder* in 11 incontri territoriali a Novara, Vercelli, Verbania, Biella, Alessandria, Asti, Cuneo, Torino e Alba.

Durante gli incontri hanno portato le loro testimonianze i soggetti più rappresentativi degli interessi diffusi e maggiormente avvezzi a una progettualità complessa, come il capoluogo e la Città Metropolitana di Torino, le Province e le città maggiori, gli enti locali, tutto il sistema camerale, le componenti regionali e territoriali delle associazioni datoriali, i sindacati, le fondazioni di origine bancaria, le Università e il Politecnico, gli enti di formazione e di ricerca, del turismo e del terzo settore.

Un focus particolare è stato, inoltre, dedicato alla consultazione dei giovani tra i 18 e i 35 anni. Per loro e con loro è stato organizzato l'evento "Piemonte 2027. NextGen per il futuro", sabato 20 marzo, una maratona di *brainstorming* digitale che ha visto la partecipazione di 400 giovani residenti o domiciliati in Piemonte.

La consultazione è proseguita fino al 30 aprile 2021 sul sito regionale www.piemonte2021-2027.eu, attraverso il quale sono stati raccolti i circa 40 contributi al DSU pervenuti in forma scritta.

Parte delle indicazioni raccolte sono sintetizzabili in priorità generali che i soggetti consultati desiderano siano incluse in un perimetro strategico che integra il DSU ad un livello superiore, intrecciandosi con le misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nel primo semestre del 2021 si sta verificando, infatti, una concomitanza tra la programmazione dei fondi strutturali europei e quella delle risorse del fondo straordinario Next Generation EU destinato alla ripresa post pandemica, che dovranno convergere e integrarsi per meglio realizzare gli obiettivi comuni.

Altri contributi sono di carattere progettuale e sono stati considerati come indicazioni generali di priorità dei soggetti proponenti.

Le testimonianze raccolte durante il *roadshow* "Piemonte cuore d'Europa" e i contributi scritti pervenuti dal partenariato hanno in comune le seguenti considerazioni di ordine generale:

- la preoccupazione per la situazione del Piemonte post pandemia che dovrà essere affrontata con politiche adeguate a rilanciare l'export, le imprese e il lavoro e a supportare tutti i territori, anche attraverso investimenti per infrastrutture fisiche e tecnologiche;
- la visione di una Regione che, attraverso una lungimirante e coordinata programmazione dei fondi europei e nazionali che sono in arrivo sui territori, sappia immaginare per il Piemonte nuovi scenari economici e sociali sostenibili e in linea con le strategie delle politiche europee;
- la necessità di politiche integrate tra i *policy maker* sia nella definizione delle priorità sia nella conseguente pianificazione di strumenti e risorse;
- la richiesta di coinvolgere i territori nella *governance* e nella programmazione del prossimo decennio e di coinvolgere nelle misure dei fondi strutturali le micro e piccole imprese del commercio, del turismo, dell'artigianato e del terzo settore per permettergli di fare innovazione;
- la necessità di semplificare il rapporto di imprese e cittadini con la pubblica amministrazione, per facilitare l'accesso di tutti agli strumenti e alle risorse disponibili;
- l'importanza di un forte coordinamento nella transizione tecnologica che impatta su tutti gli ambiti della programmazione e su tutte le fasce della popolazione e necessita, prima di tutto, di competenze adeguate.

Altri contributi, quasi del tutto già presenti nel lavoro propedeutico di individuazione dei meta-indirizzi strategici regionali, sono ricompresi all'interno dei singoli Obiettivi di Policy (OP), in relazione ai quali sono di seguito aggregati.

2.8.1 LA CONSULTAZIONE DEL PARTENARIATO

OP1 – Piemonte più intelligente

I partner, in particolare quelli del sistema imprenditoriale, hanno richiesto alla Regione Piemonte di concentrare gli sforzi sui settori portanti per la **ripresa industriale** quali *automotive*, mobilità sostenibile, *agrifood*, aerospaziale/robotica, tessile/bio-tessile e *smart-textile*, tecnologie 4.0/intelligenza artificiale, bioedilizia/riqualificazione siti industriali dismessi e di indirizzare le risorse e gli strumenti di sostegno pubblico alla ricerca e innovazione in particolare nei settori della Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) che comprende i principali settori di specializzazione territoriale.

Altra leva di sviluppo che i partner individuano come strategica per supportare la competitività delle imprese piemontesi è quella di concentrarsi sulle tecnologie abilitanti atte a sostenere le filiere produttive, ad esempio nel campo delle costruzioni 3D o, per l'*automotive*, nella ricerca tecnologica per la guida autonoma e la gestione innovativa dei dati.

Sul fronte delle politiche di **rigenerazione di impresa**, esse devono affrontare la criticità dell'interscambio generazionale nelle micro e piccole imprese e il sostegno all'imprenditorialità per le nuove generazioni anche nei settori manifatturiero, agricolo e artigianale. Per agevolare il trasferimento di impresa potrebbero essere utili investimenti atti a favorire l'acquisizione di imprese e società esistenti o il subentro di nuovi imprenditori che mantengano sul territorio competenze e risorse, evitando la dispersione del *know how* e, al contempo, innovando i modelli di *business*.

Viene poi considerata estremamente rilevante l'importanza di rilanciare l'export e sostenere l'**internazionalizzazione** potenziando il ruolo di CEIP e dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) affinché vengano individuati i mercati e i prodotti di maggiore crescita e vengano sviluppate attività trasversali di potenziamento di tutte le filiere.

E' stata sollecitata una maggiore attenzione all'**attrazione di investimenti** per il rilancio della competitività del territorio piemontese attraverso azioni di marketing territoriale e strumenti quali i Contratti di Insediamento. Secondo gli stakeholder, il Piemonte può puntare sul valore aggiunto dato dal *life style*, dalla bellezza del territorio, dalla presenza di prestigiosi atenei e può promuovere azioni per trattenere e attrarre i talenti attraverso la creazione di condizioni di vita e lavoro ancora più competitive.

Accanto alle misure che riguardano l'industria e i *driver* di sviluppo di tutto il mondo imprenditoriale piemontese, ci sono alcune **filiere produttive** composte da micro, piccole e medie imprese che hanno chiesto alla Regione di essere oggetto di maggiore attenzione per la futura programmazione. La filiera della moda, ad esempio, sollecita investimenti per l'internazionalizzazione, la digitalizzazione, la ricerca, l'innovazione, il *design* a favore del sistema di artigiani, micro, piccole e medie imprese, soprattutto della prima linea, che affiancano le grandi imprese.

Un'altra filiera molto importante per il Piemonte che richiede sostegno è il sistema produttivo agricolo interno per reagire a un mercato sempre più globalizzato, garantendone qualità e sostenibilità. La catena produttiva "*farm to fork*" necessita di accrescere numero e potenzialità delle imprese dell'intera filiera. Alla Regione si chiede di coordinare i fondi FESR e PSR investendo in infrastrutture, servizi e strutture logistiche necessarie alle filiere agro-alimentare e agro-industriale e di potenziare la collaborazione tra Amministrazione, Università,

Camere di Commercio e associazioni di categoria per sviluppare l'innovazione in chiave *agritech* e l'internazionalizzazione, con l'individuazione di nuovi mercati.

Vengono infine richieste politiche pubbliche mirate per favorire un rafforzamento e un'evoluzione organizzativa delle micro e piccole imprese di cui sono composti il commercio, il turismo, lo sport e il terzo settore, che da un lato li aiuti ad assorbire gli effetti della pandemia e dall'altro a compiere un processo di transizione tecnologica ed ecologica.

Altri settori produttivi innovativi come *design*, *blue* e *green economy* potrebbero essere maggiormente potenziati con investimenti e strategie ad hoc.

In generale i contributi all'obiettivo di Policy 1 sono molto focalizzati intorno al tema dell'**innovazione**: si rileva come, per rendere più competitivo il comparto e sostenere la transizione al digitale delle imprese piemontesi è opportuno continuare a dare centralità ai programmi di innovazione per le PMI che possono attivare nuove filiere internazionali e innovative (es. Polo Well living, ICO Valley). Al contempo devono proseguire gli investimenti sui grandi progetti strategici quali l'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale di Torino I3A, lo European Digital Innovation Hub, i Competence Center CIM 4.0 e MTCC e il sostegno ai partenariati pubblici e privati per l'innovazione e all'*hi tech*, anche con programmi di educazione e formazione professionale dedicati al digitale.

Positiva è l'opinione degli *stakeholder* sull'esperienza dei **Poli di innovazione** che potrebbero trarre ulteriore giovamento da forme di coordinamento quali le agenzie regionali per l'innovazione già sperimentate in altre regioni italiane e potrebbero interessare un maggior numero di imprese anche di piccole e medie dimensioni.

Al contempo, è importante valorizzare i **brevetti** sviluppati dalle Università e dagli enti di ricerca, dalle aziende *spin off* degli Atenei piemontesi e dalle *start up*, anche con specifici programmi di *tutoring*.

I settori caratterizzati dalla presenza di molte micro e piccole imprese necessitano di investire in R&I attraverso le aggregazioni di imprese, non avendo le dimensioni aziendali per farlo singolarmente: tra queste le già citate imprese del turismo, commercio, agricoltura e le imprese creative e culturali.

Per rafforzare la competitività delle PMI e la connettività digitale, che sono due obiettivi specifici dell'OP1, gli *stakeholder* hanno sottolineato l'importanza dell'impiego delle **tecnologie digitali** sia per il comparto industriale e la logistica sia per altri settori economici quali commercio, turismo, sport, cultura, telemedicina, agricoltura, mobilità e trasporti, comunicazione e informazione.

Per la realizzazione di questi obiettivi, la Regione potrebbe supportare l'adozione di tecnologie che fungono da leve abilitanti (*open data*, *IOT*, *cyber security*, *cloud*...) e di tecnologie trasformatrici (*blockchain*, intelligenza artificiale AI, droni, realtà virtuale e realtà aumentata).

La digitalizzazione delle **banche dati** è un tema di interesse per molti enti, per il mondo delle imprese come per quello dei servizi. L'investimento nelle tecnologie deve proseguire per rafforzare ulteriormente il coordinamento tra banche dati di soggetti diversi per lo scambio di informazioni e per limitare la duplicazione e la dispersione dei dati.

Tra i soggetti con cui la Regione Piemonte può interagire per condividere *open data*, vengono indicate le Università, i centri di formazione e di ricerca, i poli tecnologici, l'Agenzia Territoriale per la Casa oltre alle Camere di Commercio territoriali che tengono conto delle specificità delle

attività produttive locali, e possono contribuire mettendo a disposizione le proprie banche dati, i Punti Impresa Digitali - PID e lo European Enterprise Network.

Per poter portare a compimento la transizione digitale è necessario che proseguano gli investimenti pubblici nelle **tecnologie satellitari** e nella diffusione della rete 5G, nonché per il completamento della **BUL** nelle aree bianche e nelle aree grigie. Questo è un elemento fondamentale per rafforzare la competitività delle imprese e per agevolare lo *smart working* e la residenzialità, anche nelle aree montane e nei piccoli comuni.

La digitalizzazione è stata individuata come strumento fondamentale anche per la **semplificazione burocratica** delle pubbliche amministrazioni, aspetto che viene indicato come imprescindibile sia per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale piemontese sia per favorire l'insediamento di nuove imprese estere. Per mettere la PA nelle condizioni di compiere un processo di semplificazione, sono necessari investimenti sulla formazione professionale delle risorse interne, sulla strumentazione e le procedure, nonché sul coordinamento con le tempistiche e le modalità di erogazione degli altri principali finanziatori.

Alcuni soggetti hanno sottolineato la necessità di politiche integrate tra i *policy maker* e tra questi e le rappresentanze di categoria, le associazioni imprenditoriali e i corpi intermedi per definire obiettivi comuni su cui costruire la futura programmazione. Altri enti hanno richiesto di aprire alle micro e piccole imprese l'accesso ai fondi strutturali, con bandi adatti alle dimensioni aziendali e riducendo le soglie minime di accesso ai bandi. Le Camere di Commercio hanno proposto di dare un contributo alla gestione di alcune misure tramite una *task force* di esperti finalizzata all'accompagnamento *one to one* per le PMI.

Sul tema degli strumenti finanziari e del credito alle imprese, le piccole e medie imprese avrebbero necessità di migliorare l'**accesso al credito non bancario** e rafforzare il sistema delle garanzie (Confidi, fondi di garanzia pubblica, strumenti finanziari di mercato) con strumenti di finanza alternativa (come *social impact bond*, *crowdfunding*) e in sinergia con altri soggetti finanziatori o investitori pubblici e privati. Il tema della ripartenza coinvolge anche i lavoratori autonomi di diversi settori, colpiti duramente dalla crisi economica, per i quali è stato chiesto di estendere le misure di *welfare* e di accesso al credito.

OP2 – Piemonte più verde

La transizione ecologica è uno degli obiettivi comuni alle agende e ai programmi europei ed è presente anche tra gli obiettivi dei fondi strutturali. I contributi del partenariato hanno dato molto spazio a questo obiettivo ponendo l'accento su alcune priorità.

Sul tema dell'**energia** gli *stakeholder* hanno chiesto un piano regionale di investimenti per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici (in particolare scuole, edilizia convenzionata e residenziale pubblica, impianti sportivi) anche ricorrendo ai Partenariati Pubblico Privati e un piano di bonifiche da amianto per gli edifici pubblici. Per potenziare questi interventi è stato proposto un sostegno alle imprese che attivano interventi di efficientamento energetico e di utilizzo di energie rinnovabili, ad esempio per gli impianti del settore montano e dello sport (piscine, impianti *outdoor*...) o per le strutture ricettive.

Tra le proposte per rafforzare lo sviluppo sostenibile vengono richiesti sia il sostegno all'utilizzo di nuove tecnologie per produrre energia (biometano, idrogeno, fotovoltaico, biomasse...), anche in agricoltura e nelle aree montane sia l'attivazione di comunità energetiche e lo

sviluppo di impianti per la produzione di fonti energetiche rinnovabili per abbassare i costi dell'energia.

In tema di energia, un altro elemento emerso è l'esigenza di promuovere la mobilità elettrica e la diffusione di impianti di stoccaggio e rifornimento dei veicoli elettrici.

Un ulteriore tassello per la transizione verde è quello della gestione dei **rifiuti** su cui il partenariato ha chiesto di sostenere programmi *waste to energy* e di sfruttare le tecnologie digitali per potenziare ulteriormente la raccolta differenziata e il tracciamento dei rifiuti. Inoltre, alcuni settori produttivi possono sostenere la transizione *green* favorendo il riutilizzo di materie eco-friendly sia per i prodotti sia per gli imballaggi, nonché implementando le filiere *nearshoring*.

Tema di grande attualità e interesse è risultato quello dell'**economia circolare** che necessita di strategie che stimolino le nuove filiere produttive e la nascita di imprese ad integrazione delle filiere già esistenti attraverso mirati investimenti in ricerca e sviluppo (ad esempio filiera della gomma, della canapa ecc.) e necessita altresì di supporto alle aziende che utilizzano i residui di produzione per altre filiere produttive. In questo senso si possono incentivare le collaborazioni tra le aziende e la nascita di *start up upcycling e restyling*. Per promuovere questo paradigma produttivo è strategica l'erogazione di formazione specifica che crei specialisti del settore e faccia crescere nelle imprese la consapevolezza della materia e delle sue potenzialità e un linguaggio comune.

Per sostenere questo percorso di innovazione produttiva è stato proposto di introdurre un sistema di certificazioni delle aziende più sostenibili, anche a vantaggio dei consumatori, e di indirizzare le risorse per le imprese in progetti di R&I e in investimenti tecnologici per il riutilizzo degli scarti.

Per quanto riguarda il **clima e l'inquinamento**, i contributi ricevuti hanno riguardato la necessità di promuovere azioni di sensibilizzazione rivolti agli enti locali e ai cittadini sul tema dei cambiamenti climatici e verso interventi e comportamenti di prevenzione e contenimento dell'inquinamento. Sono stati segnalati alcuni interventi che, tra gli altri, possono favorire la riduzione dell'inquinamento quali la sostituzione di impianti di riscaldamento domestico e la riduzione del ricorso alla chimica in agricoltura con il parallelo potenziamento dell'agricoltura biologica e con un'innovazione della rete logistica di tutta la filiera. Anche il turismo può essere una chiave per promuovere, in generale, il concetto di sostenibilità e, in particolare, i comportamenti rispettosi dell'ambiente e del paesaggio.

Infine, l'attenzione è stata posta sull'utilizzo delle **risorse naturali** ed è stato messo l'accento sul recupero delle acque per l'innervamento, il pascolo e l'agricoltura attraverso la realizzazione di invasi, sulla necessità di ridurre i consumi di acqua per gli impianti sportivi e sulla corretta gestione del patrimonio forestale e delle aree verdi.

In materia di protezione del suolo è stata posta l'attenzione sul contributo importante che possono dare le nuove tecnologie nella prevenzione e gestione delle emergenze, in particolare nella prevenzione dei rischi idrogeologici.

OP3 – Piemonte più connesso

L'OP3 si concentra sul tema delle connessioni fisiche: il partenariato ha espresso alcune posizioni in merito alla ottimizzazione della gestione dei collegamenti, alle potenzialità offerte

per questo settore dalle tecnologie e alla necessità di una programmazione strategica a vantaggio delle imprese e dei cittadini.

E' stato ribadito come la tecnologia rappresenti un'opportunità per la **gestione delle infrastrutture e dei trasporti** immaginando un cruscotto comune alle amministrazioni pubbliche che faciliti il monitoraggio degli interventi di manutenzione delle infrastrutture e la gestione dei dati sul traffico, nonché la possibilità di creare un archivio informatico per le opere pubbliche per mettere in comune dati di amministrazioni diverse.

Le infrastrutture sono, inoltre, fondamentali per far ripartire l'export post pandemia delle imprese piemontesi, pertanto è necessaria un'analisi attenta delle priorità di intervento infrastrutturali da finanziare con i fondi europei anche in relazione al Piano Regionale Mobilità e Trasporti. Tra le filiere che necessitano di infrastrutture adeguate c'è quella turistica che chiede maggiori collegamenti con gli aeroporti e i porti più vicini per incentivare il turismo estero e infrastrutture adatte a gestire i flussi turistici soprattutto fuori dai grandi centri. Un'esigenza particolare è stata manifestata da alcune attività produttive, come ad esempio il settore lapideo, che non si trovano lungo i principali collegamenti infrastrutturali, ma si sviluppano nelle aree interne o in luoghi scarsamente raggiungibili.

Il tema delle infrastrutture pone l'accento sull'equilibrio delicato tra la necessità di implementarle e quella di non consumare suolo spostando ad esempio i trasporti di merci o di persone su ferro.

Un'altra questione emersa dai contributi è quella del potenziale del **trasporto su ferro** che costituisce un'alternativa al trasporto su gomma sia delle merci sia delle persone ed è, secondo alcuni, da sviluppare maggiormente. Il Ferro bonus e i treni elettrificati sono due degli interventi proposti per sostenere il traffico su ferro. Gli investimenti richiesti alla Regione dovrebbero riguardare anche la diffusione di reti ulteriori rispetto a quelle utilizzate per l'alta velocità e il ripristino delle ferrovie abbandonate e delle ferrovie storiche.

La mobilità delle persone sta cambiando: si sta diffondendo la consapevolezza che le scelte quotidiane di mobilità compiute dai singoli cittadini abbiano ricadute economiche e ambientali. Dai contributi pervenuti emerge la necessità di sostenere interventi e politiche di incentivazione della **multi-modalità** in un'ottica di sostenibilità, ad esempio implementando il trasporto pubblico e privato elettrico, la *car e il bike sharing*, le piste ciclabili sia a uso turistico sia per spostamenti quotidiani su percorsi a breve percorrenza. La diffusione della multi-modalità e dello *sharing* sono sostenuti dalle tecnologie che permettono la condivisione di dati e il coordinamento delle diverse reti di trasporto per le persone. La **mobilità in sharing**, per potersi diffondere fuori dal territorio metropolitano, ha, tuttavia, ancora bisogno di sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche in modo da stimolare i *player* del settore a investire anche in altre aree. Fuori dai centri urbani c'è, inoltre, maggiormente bisogno di collegamenti non automobilistici in particolare per giovani, anziani e pendolari.

Investire sulla multi-modalità significa anche sostenere e potenziare le MPMI artigiane legate al settore della mobilità.

In tema di mobilità sostenibile una particolare attenzione rivestono il **cicloturismo** e la **ciclabilità**: interventi di ampio respiro come VENTO, con le piste cicloturistiche ad essa collegate e i nuovi progetti che si stanno diffondendo in Piemonte sono in grado di sostenere un segmento dell'offerta turistica che alimenta attività produttive e crea posti di lavoro. Le piste ciclabili urbane hanno invece necessità di reti di percorsi con illuminazione e pavimentazione che le rendano sicure e adatte agli spostamenti quotidiani.

OP4- Piemonte più sociale

Obiettivo portante della programmazione dei fondi strutturali è quello di creare occupazione, aspetto che si leghi alla competitività delle imprese e su cui devono convergere gli investimenti realizzati con entrambi i Fondi, FESR e FSE. Il tema dell'occupazione e della formazione professionale è stato al centro della gran parte dei contributi raccolti sia durante il *roadshow* di consultazione "Piemonte cuore d'Europa" sia attraverso la raccolta dei suggerimenti sul sito regionale.

Parlando di **occupazione**, emerge come priorità la necessità di identificare strategie precise per diminuire il *mismatch* tra domanda e offerta e di coordinare un programma di riqualificazione della forza lavoro a tutti i livelli (*upskilling, reskilling*). È stata sottolineata l'importanza di potenziare i partenariati con e tra imprese, associazioni, scuole ed enti di formazione, enti no profit per sviluppare occupazione e formazione professionale di qualità connettendo domanda e offerta anche grazie all'utilizzo delle infrastrutture tecnologiche: un esempio sono i sistemi di previsione sull'andamento del mercato del lavoro e sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese utilizzati dal sistema camerale.

Devono essere introdotte strategie e interventi specifici per favorire l'**occupazione delle fasce deboli** della popolazione tra cui i NEET che sono un target prioritario anche per l'UE. I Buoni servizio lavoro e i tirocini sono stati identificati dal partenariato quali utili strumenti di contrasto al fenomeno dei NEET e della disoccupazione di lungo periodo. Altrettanto importante è continuare con il sostegno alle politiche attive per adulti e giovani inoccupati - anche in collaborazione con le parti datoriali - e per persone con fragilità o disabilità psichiche o fisiche e con l'interconnessione tra le politiche di *welfare* e salute e quelle dell'occupazione. I Centri per l'impiego potrebbero essere rilanciati potenziando la collaborazione con il settore datoriale e valutando l'efficacia degli strumenti adottati.

Le donne necessitano di strumenti e politiche di supporto specifiche che permettano di conciliare la vita lavorativa con le esigenze familiari quali i servizi di assistenza e di sostegno alla partecipazione al mercato del lavoro, incentivi alle forme di flessibilità lavorativa, assegni per i figli a carico e bonus assunzioni.

Il sostegno alla **creazione di impresa** è considerato particolarmente importante in alcuni ambiti: tra questi il turismo che, potendo contare su un sistema di formazione specializzato nell'enogastronomia, può portare alla nascita di nuove imprese e all'attivazione di nuovi posti di lavoro sul territorio. Allo stesso modo, il settore delle imprese no profit (cooperative e imprese sociali) può essere potenziato con un adeguato sostegno alla patrimonializzazione e al rafforzamento organizzativo per fare di Torino un centro di specializzazione nell'innovazione sociale.

Giovani e donne possono essere sostenuti nell'avvio di imprese sociali all'interno di percorsi già avviati da enti pubblici che supportano progetti e attività a ricaduta sociale sul territorio.

Per quanto concerne l'altro obiettivo specifico dell'OP4, la **formazione professionale** volta all'inserimento, perfezionamento e riqualificazione dei lavoratori è stata rilevata, da un lato, la necessità di percorsi formativi di alta specializzazione sui temi dell'innovazione digitale, della sostenibilità ambientale, del *green* e delle competenze STEM e, dall'altro, l'importanza dell'apprendistato duale. Il contratto di apprendistato di primo e secondo livello è stato citato come il quadro giuridico ottimale per l'incontro tra formazione e lavoro.

La tecnologia è uno strumento che ha cambiato il mondo del lavoro e fatto nascere nuove professionalità all'interno delle imprese, pertanto è necessario aggiornare e riqualificare le risorse umane con azioni di **upskilling e reskilling** delle imprese, soprattutto legate alla digitalizzazione e alle tecnologie 4.0, in particolare in relazione ai settori di specializzazione della S3. La formazione deve riguardare tutti i livelli compresi i manager e gli imprenditori per permettergli di sviluppare competenze in ambito tecnologico e negli strumenti di innovazione di *business* e di *management*.

Per aumentare ulteriormente lo standard del sistema della formazione professionale in Piemonte è stato proposto di lavorare sulla valutazione delle *performance* degli ITS e di coinvolgere anche le associazioni datoriali nella progettazione delle Academy.

In tema di **LLL - life long learning**, è stata sottolineata l'efficacia dei *voucher* erogati direttamente al lavoratore, soprattutto per coloro che hanno competenze poco spendibili, e l'importanza di mantenere alto il livello di apprendimento di competenze pratiche attraverso laboratori e il modello dell'"impresa formativa" in assetto di lavoro. La formazione necessita anche di investimenti sulle strutture e sulle attrezzature non solo sui percorsi formativi per poter essere competitiva e avere laboratori tecnico professionali adeguati all'industria 4.0.

Il settore artigianale, stando ai contributi pervenuti, è uno di quelli che maggiormente necessita di **formazione tecnica** in linea con le esigenze delle aziende e di percorsi di formazione per le eccellenze artigiane. Per sostenere l'artigianato, potrebbero essere potenziati alcuni strumenti quali l'apprendistato aziendale (*how to make*), le attività formative e professionalizzanti con attenzione alle nuove tecnologie, alle materie STEM e ai nuovi modelli di *business*, gli accordi di partenariato tra aziende e atenei per favorire progetti di ricerca e sviluppo. La moda, ad esempio, potrebbe essere inserita nei percorsi formativi di alto livello; le piccole e medie imprese del turismo e del commercio e il settore dei mestieri tradizionali, quali ad esempio gli artigiani lapidei o gli scalpellini, potrebbero essere destinatari di percorsi di formazione e di aggiornamento professionale innovativi; agli operatori dell'assistenza familiare potrebbero essere dedicati percorsi per la formazione professionale specifica.

I **giovani** devono essere, secondo alcuni, oggetto di particolare attenzione perché hanno subito l'effetto della pandemia più di altri e su più fronti: dal punto di vista lavorativo perché hanno contratti spesso precari e non godono di tutele come la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti e, se sono rimasti senza lavoro per più di 12 mesi, rischiano di non riuscire a reinserirsi nel mondo del lavoro; dal punto di vista dell'istruzione perché la sospensione delle attività scolastiche ha significato compromettere l'apprendimento di un metodo di studio che è necessario avere durante tutta la vita, anche lavorativa.

Secondo alcuni enti sarebbero utili **campagne di comunicazione** condotte a livello regionale per potenziare l'orientamento scolastico, fornendo ai giovani e le loro famiglie un'adeguata conoscenza dei possibili percorsi didattici ed evidenziando le alternative che il mondo della formazione professionale piemontese offre ai giovani per orientarli verso la scelta di un percorso con sbocchi occupazionali anche a lungo termine. La comunicazione deve riuscire anche ad aumentare la percezione del valore della formazione tecnica. Potrebbe essere utile formare i giovani all'imprenditorialità già a partire dalle scuole superiori, facilitando così l'interscambio generazionale nelle micro e piccole imprese e avvicinando le nuove generazioni all'imprenditorialità, anche nei settori più tradizionali come quelli manifatturiero, agricolo e artigianale.

La tecnologia ha cambiato molto velocemente le modalità di erogazione della **didattica scolastica**, pertanto è necessario investire per innovare la didattica e aumentare le competenze digitali del mondo scolastico, formando i docenti alla più efficace gestione della didattica a distanza. La didattica a distanza ha posto anche un problema di strumentazione all'interno delle famiglie in difficoltà economica e, su questo aspetto, il supporto del pubblico o di enti erogatori può essere determinante soprattutto al fine di evitare che tale difficoltà generi dispersione scolastica.

Le strategie e le **azioni** dei *policy maker* **rivolte all'infanzia** devono essere coordinate per contrastare la denatalità e offrire strutture educative per l'infanzia che da un lato supportino le donne che lavorano e dall'altro favoriscano il contrasto alla povertà educativa della fascia 0-6. Anche l'attività sportiva nelle scuole è stata indicata come un elemento efficace di contrasto alla dispersione scolastica.

Uno degli obiettivi dei fondi di coesione è di favorire l'**inclusione sociale** delle fasce di popolazione più deboli (giovani, donne, soggetti svantaggiati), investendo su pari opportunità, protezione sociale e condizioni di lavoro eque.

L'inserimento lavorativo è considerato un elemento di inclusione sociale particolarmente utile per le fasce deboli: il partenariato ha identificato alcuni strumenti utili a tale scopo quali l'inserimento in apprendistato, le forme di inserimento lavorativo e i corsi gratuiti.

Altrettanto utili sono gli interventi per rendere il patrimonio pubblico accessibile alle persone con disabilità eliminando le barriere architettoniche e proseguendo nella formazione di progettisti e tecnici attraverso la collaborazione con gli Ordini Professionali.

L'inclusione sociale dei giovani passa anche attraverso la cultura e lo sport e la partecipazione attiva all'associazionismo, in particolare nei piccoli comuni e nelle aree periferiche o interne.

Un'opportunità di innovazione sociale per conciliare i tempi di vita privata e lavoro sarà data nei prossimi anni dallo *smart working* e *smart co-working* che potrebbe cambiare lo stile di vita di molti lavoratori.

Di particolare interesse è stato il tema della **prevenzione e cura della salute**. È stato chiesto di valorizzare il ruolo della cultura della salute e della prevenzione sanitaria con campagne di sensibilizzazione che promuovano l'importanza di stili di vita sani anche in contesti naturali, dell'educazione alimentare e dell'attività sportiva e culturale per tutte le fasce d'età.

Allo stesso tempo sarà necessario sviluppare nuovi modelli di organizzazione dei servizi della salute potenziando l'assistenza domiciliare, favorendo le reti cliniche specialistiche pubbliche e private e reinvestendo in un piano digitale per la telemedicina e in programmi di innovazione sociale che sperimentino servizi di comunità con il coinvolgimento degli enti del terzo settore. Anche in questo campo sarà determinate l'utilizzo delle nuove tecnologie sia per la ricerca sia per l'innovazione delle imprese del settore sanitario.

Uno dei temi su cui si sono concentrati diversi contributi è il **turismo**, una materia trasversale che interessa tanto le imprese e le associazioni di categoria quanto gli enti pubblici. Per aiutare il comparto a reagire agli effetti della pandemia è stato richiesto alla Regione di definire una strategia di *governance* e una regia per il settore turistico. A questo coordinamento si chiede di redigere un piano strategico di sviluppo turistico della destinazione Piemonte da rilanciare attraverso investimenti per infrastrutture e tecnologie digitali, comunicazione e *marketing*, formazione degli operatori turistici.

Alcune linee di sviluppo ritenute strategiche per promuovere l'offerta turistica sono il turismo

outdoor e, in particolare, il cicloturismo, *l'holiday working* o turismo *bleisure (business + leisure)*, che può coinvolgere soprattutto i piccoli comuni, e il turismo sportivo. Filo conduttore di queste modalità di offerta è la sostenibilità che dovrebbe essere inserita anche nella formazione degli operatori e nella progettazione di strutture e infrastrutture.

Il potenziamento dell'offerta turistica piemontese può essere ottenuto anche valorizzando il patrimonio culturale diffuso e le tipicità locali, oltre che diversificando e destagionalizzando l'offerta per distribuire le presenze lungo tutto l'arco dell'anno.

Per il prossimo ciclo di programmazione l'Europa ha identificato la **cultura** come un elemento di coesione sociale; anche il Testo Unico della Cultura approvato dalla Regione Piemonte nel 2018 ha riconosciuto "la cultura in tutti i suoi aspetti, generi e manifestazioni, come valore essenziale e strumento fondamentale di crescita umana, di libera espressione, mezzo di promozione ed educazione sociale, di comunicazione, di insostituibile valore sociale e formativo, in particolare per le giovani generazioni, e quale fattore di sviluppo economico e sociale del territorio e delle comunità che lo abitano". Dopo un lungo periodo di chiusura delle sedi e in un momento di particolare difficoltà, alla Regione si chiede di supportare il settore delle imprese e degli enti culturali e di valorizzare il patrimonio anche con campagne di comunicazione integrata dei beni che caratterizzano il Piemonte: i siti UNESCO, il sistema delle Residenze Reali, la rete delle fortificazioni e delle strade militari, i belvedere e il patrimonio minore diffuso, il Museo di Scienze Naturali di Torino e il sistema scienza. Per qualificare la gestione dei beni culturali e dell'offerta turistica sarà necessario, nei prossimi anni, investire nella digitalizzazione, nella formazione degli operatori e nel superamento delle barriere architettoniche.

OP5 – Piemonte più vicino ai cittadini

Come già specificato nella bozza di DSU presentata al partenariato, la Regione intende portare avanti una lettura policentrica del Piemonte, qual è quella proposta dalla Piano Territoriale Regionale, che può costituire un riferimento per l'articolazione di aree omogenee e l'attuazione di una **governance** che valorizzi le specificità dei territori e delle attività produttive.

In questa direzione vanno le richieste di alcuni *stakeholder* che sottolineano l'opportunità di ricorrere alla progettazione integrata d'area per costruire politiche di sviluppo locale sartoriali rafforzando i sistemi territoriali con la collaborazione dei diversi livelli amministrativi - Città Metropolitana, Province, enti locali – e del mondo economico sociale - Camere di Commercio, associazioni datoriali, terzo settore e società civile -, anche ricorrendo ai Partenariati Pubblico Privati e in una logica plurifondo.

L'obiettivo dell'OP 5 è promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato per le aree interne e la riqualificazione delle aree urbane. Sul tema delle **aree interne** i contributi hanno evidenziato l'importanza di promuovere soluzioni innovative per lo sviluppo dei territori che siano modelli replicabili: a questo proposito la Strategia Nazionale delle Aree Interne – SNAI è stata individuata come uno strumento da potenziare in quanto efficace per lo sviluppo locale. In seguito alla pandemia e alle nuove abitudini di vita e di lavoro che si sono create, appare strategico sostenere la residenzialità nelle aree interne attraverso servizi adeguati, valorizzandone le risorse naturali, paesaggistiche, culturali e sociali anche con la partecipazione delle comunità locali. Per potenziare questo strumento, il partenariato propone di destinare parte delle risorse per stimolare la nascita di attività economiche, imprenditoriali e artigianali strettamente connesse alla specificità dei territori nonché di favorire insediamenti

di piccole e medie imprese con specifiche agevolazioni, e, anche, valorizzando il ruolo del credito cooperativo e delle casse rurali.

Per le **aree urbane** e peri-urbane le proposte hanno riguardato la possibilità di rigenerarle attraverso la riqualificazione dei centri storici e un piano regionale di bonifica e riutilizzo di edifici dismessi da destinare ad attività con un forte impatto sociale, quali ad esempio i centri culturali e giovanili o i centri sportivi. Bisogni comuni ad entrambe le tipologie di aree sono il rafforzamento dei servizi socioassistenziali grazie all'utilizzo di tecnologie digitali, il sostegno a progetti pilota di innovazione sociale e l'importanza di coinvolgere attivamente la cittadinanza per mappare i fabbisogni di servizi nei territori e sostenere la residenzialità.

2.8.2 LA CONSULTAZIONE GIOVANILE

Le proposte della fascia di cittadini piemontesi di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono il risultato dell'evento "Piemonte 2027. Nextgen per il futuro", un *brainstorming* di 5 ore che ha coinvolto 400 persone

Il campione di giovani che ha preso parte all'evento è composto in ugual misura da maschi e femmine che vivono in Piemonte e, per il 36%, hanno un'età compresa tra 22 e 25 anni, per il 55% sono studenti e per il 40% sono lavoratori.

I contributi raccolti ai tavoli sono stati oggetto di una elaborazione condotta grazie a un sistema di intelligenza artificiale e sono stati sintetizzati nella pubblicazione "Ripartiamo da nuove idee. Le tue." scaricabile dal sito della Regione Piemonte. Di seguito sono sintetizzate le principali richieste emerse organizzate secondo le 5 sessioni tematiche dell'evento: Smart Piemonte più digitale, Ambiente Piemonte più sostenibile, Inclusione Piemonte più sociale, Nextgen_Piemonte più innovativo, Benessere Piemonte più vivibile.

Sessione 1. Smart Piemonte più digitale

Uno dei temi a cui i giovani hanno dato priorità è quello della digitalizzazione che rappresenta un'importante sfida che non deve lasciare indietro nessuno. Transizione digitale significa, per le imprese quanto per le pubbliche amministrazioni, cambiare mentalità e "pensare digitale" nella progettazione dei servizi e dei beni, che devono nascere digitali.

Alla Regione Piemonte si chiede di svolgere un ruolo di guida verso la transizione al digitale per fare in modo che i cittadini sviluppino un **digital mindset** e di innovare gli strumenti e le procedure, prima di tutto ringiovanendo le competenze interne. Inoltre, la pubblica amministrazione potrebbe investire, attraverso progetti pilota, per potenziare l'utilizzo di **intelligenza artificiale** per la gestione dei servizi che eroga, con attenzione alla componente *user friendly*, per promuovere la diffusione capillare di SPID e per centralizzare in un'unica **app** il maggior numero di servizi possibili.

I servizi pubblici sono uno degli ambiti che più può avvantaggiarsi dell'uso del digitale, ma la transizione necessita di essere accompagnata da **campagne di comunicazione** specifiche per favorire la comprensione delle potenzialità delle nuove tecnologie e superare la diffidenza verso il digitale, soprattutto da parte degli anziani per i quali è utile introdurre strumenti di supporto. Inoltre, i cittadini devono essere aiutati a comprendere la *privacy policy* ed essere sensibilizzati su cosa significa cedere i propri dati, su come vengono utilizzati e su come poterli tutelare.

Le competenze digitali sono un tema urgente per il mondo dell'istruzione, tanto per gli studenti che necessitano di studiare materie come informatica e *coding*, quanto per i docenti che devono imparare nuove modalità di erogazione della didattica alternando *off-line* e *on-line learning*, in particolare per le scuole superiori e le università. La proposta di un **patentino di informatica** per giovani studenti potrebbe servire a sperimentare un insegnamento a classi invertite, in cui gli studenti che ne sono in possesso insegnino informatica ai propri docenti.

La **formazione permanente** sul digitale è l'altro tassello su cui serve investire per erogare ed aggiornare le competenze dei lavoratori e renderle adatte a utilizzare il potenziale delle nuove tecnologie: la Regione potrebbe individuare un ente che sia di riferimento per la formazione

sul digitale e interagisca con il sistema scolastico.

Data la rapida diffusione dello *smart working* si potrebbero sviluppare **co-working e co-living** a forte componente digitale che servano ad aumentare le occasioni di *networking* e di ibridazione favorendo la creatività e l'innovazione; a questo scopo potrebbero essere utilizzati edifici da riqualificare e in cerca di destinazioni d'uso a impatto sociale.

Le amministrazioni potrebbero dedicare ai giovani in cerca di lavoro un servizio che sfrutti il potenziale delle tecnologie, un **social dedicato alla ricerca di lavoro** che comunichi o si affianchi alla piattaforma LinkedIn e faciliti il *match* tra domanda e offerta.

Affinché le tecnologie si diffondano è necessario potenziare le **infrastrutture digitali** nelle zone non centrali per superare il *digital divide* territoriale a favore di Torino. Parlare di infrastrutture significa anche parlare di *hardware* e *software*: per poter compiere una vera transizione digitale è utile sia alle strutture pubbliche sia a quelle private, cercare costantemente sul mercato le soluzioni più innovative.

La connessione non deve essere intesa solo in senso fisico e legata alle infrastrutture, ma anche come possibilità di scambio e circolazione delle idee. La connessione tra pubblico e privato è utile, ad esempio, per sviluppare il potenziale innovativo delle imprese: la Regione può favorire l'**open innovation** attraverso azioni di *scouting* delle realtà meritevoli e maggiormente innovative, che potrebbero avvantaggiarsi di uno sportello per l'innovazione a burocrazia semplificata, così come di periodiche **call for ideas** dedicate all'innovazione per far emergere le migliori menti digitali del territorio. In un'ottica di "Regione innovatrice" si potrebbe creare un **servizio di accelerazione regionale interno** alla PA per le *start up* anche favorendo programmi di *mentorship*.

Per essere all'altezza del ruolo che i giovani immaginano di affidarle, la PA deve avere competenze, ad esempio dotandosi di un **Agile Method Center**, che possano semplificare, innovare e digitalizzare i processi interni e che possiedano la giusta *forma mentis* per digitalizzare i servizi prioritari - come quelli sanitari o i trasporti - superando le inefficienze dei servizi analogici.

I **big data** sono l'altro grande tema su cui i giovani chiedono alla Regione di avere un ruolo di coordinamento; per sfruttarne il potenziale propongono di creare una banca dati centrale utile da un lato a efficientare la gestione dei servizi pubblici (es. illuminazione, trasporti...), dall'altro a condividere dati che portino alla realizzazione di idee innovative a favore delle imprese e delle *start up*.

Sessione 2. Ambiente Piemonte più sostenibile

La sostenibilità è un tema trasversale a molte politiche pubbliche e a diversi ambiti della vita quotidiana ed è una tematica che, in tutte le sue accezioni, necessita di un percorso di educazione e sensibilizzazione rivolto alle istituzioni, alle imprese e ai cittadini.

Uno dei tasselli per compiere questo percorso di inclusione della sostenibilità nelle politiche pubbliche è quello di costruire un perimetro normativo che favorisca la diffusione della cultura della sostenibilità. Per arrivare a ciò si potrebbero organizzare dei **tavoli di lavoro** analoghi a quelli costruiti per la programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 affinché siano i cittadini, le istituzioni e le aziende a definire metodi prodotti e servizi sostenibili. Sarebbe anche utile una **Carta della Natura** regionale per definire lo stato dell'ambiente oppure investire nei **Parchi Naturali 2.0** che si occupino anche della tutela dei Siti di Importanza Comunitaria - SIC,

delle Zone Speciali di Conservazione – ZSC, delle Zone di Protezione Speciale.

Attraverso la normativa di settore si possono inoltre aiutare, ad esempio, i **piccoli produttori**, del settore agricolo che producono in modo sostenibile e si potrebbe introdurre una **green tax** per le aziende sostenibili o che rientrano in una filiera di economia circolare. Al fine di favorire l'**economia circolare** sarebbe utile creare un database pubblico che permetta alle imprese di identificare e utilizzare gli scarti di altre aziende.

In tema di sostenibilità è utile implementare l'utilizzo di **prodotti sfusi** attraverso una rete di distributori pubblici sul territorio a prezzi calmierati con il vantaggio di essere più economici e di ridurre gli imballaggi e la produzione di rifiuti.

Agri tech e **food science** sono settori in cui la Regione può favorire l'innovazione, ad esempio, con *call for ideas* dedicate alle start up e all'ammodernamento della filiera produttiva. Anche la tecnologia **blockchain** può essere utile per valorizzare le filiere produttive di qualità, come quella legata al cibo, perché permette ai consumatori di controllare la provenienza degli alimenti e di certificarne la sostenibilità.

Quando si parla di sostenibilità e ambiente è inevitabile parlare di **smart mobility**, tema che, dalla consultazione giovanile, si è rivelato essere particolarmente importante e su cui si chiedono specifici investimenti. Il trasporto elettrico, lo *sharing*, il trasporto pubblico locale e il trasporto ferroviario sono servizi su cui i giovani puntano e, per funzionare al meglio, devono essere gestiti in modo integrato attraverso un'unica **piattaforma digitale**. Anche in questo caso servono **professionisti formati ad hoc**, con competenze tecniche e digitali, ma anche un approccio che integri discipline e coniughi esigenze diverse.

Comunicare la sostenibilità è il primo passo per creare una mentalità orientata alla sostenibilità affinché sia un valore condiviso e non uno slogan; per farlo la PA dovrebbe puntare su campagne di comunicazione ed inserirlo nell'educazione anche scolastica.

Infine, parlando di *green* è emersa dalla consultazione la richiesta di agevolare fiscalmente le società benefit e certificate **bicorp** e di aiutare l'orientamento professionale dei giovani verso scelte di lavoro e imprenditoriali anche nell'ambito *green*. Leve fiscali o economiche possono essere utili per diffondere l'utilizzo di tecnologie che limitino gli sprechi sia dei cittadini sia delle attività produttive (es. *app* per gli avanzi dei ristoranti, dei mercati etc.) e agevolare la circolazione di idee tra imprese e centri di ricerca o universitari.

Sessione 3. Inclusione Piemonte più sociale

Come per tutte le altre sessioni di lavoro, anche il tema dell'inclusione ha diverse declinazioni: includere può significare valorizzare le identità, connettere le persone e i territori, offrire servizi di qualità a tutti i cittadini.

Quando si parla di inclusione si parla, quindi, di accessibilità dei servizi e dei territori e la mobilità è uno degli elementi su cui lavorare per poter mettere i cittadini nelle condizioni di scegliere in quale parte del territorio regionale risiedere. La mobilità è uno degli ambiti su cui le persone stanno cambiando rapidamente approccio e abitudini, anche in relazione all'uso delle tecnologie e a una mentalità orientata alla sostenibilità. Una richiesta generale, che sottende le altre più specifiche riguarda l'esigenza di pensare alla mobilità delle persone come a una **rete capillare** intermodale che deve connettere tutto il territorio piemontese.

Il **treno** è un mezzo sostenibile che potrebbe divenire il mezzo di preferenza dei piccoli

spostamenti quotidiani se fosse più accessibile economicamente, se i passaggi fossero più frequenti soprattutto nelle tratte che non collegano alle grandi città. Altrettanto diffusa e utilizzata dai giovani è la **bicicletta**, un mezzo di trasporto a tutti gli effetti che può essere utilizzato quotidianamente per spostamenti brevi sia in zone urbane che in zone extraurbane. È necessario però incentivarne l'acquisto con programmi e facilitazioni coordinate tra Stato e Regione, ripensare l'urbanistica delle città con le bici come mezzo di larga diffusione e costruire piste ciclabili come vie di collegamento extraurbane. La diffusione della bici è anche legata all'utilizzo di questo mezzo in ambito turistico e sportivo: il **cicloturismo** è un'attività turistica a ricaduta economica, ma è anche un elemento di promozione di una mentalità sostenibile. La richiesta che emerge è di potenziare la **mobilità integrata** che presuppone ragionamenti, strategie e azioni ad hoc. Si richiedono percorsi modulari per spostamenti con auto e bici o con treno e bici, il sostegno alla **mobilità in sharing**, la creazione di percorsi e servizi integrati per diffondere un trasporto multimodale anche grazie all'utilizzo di tecnologie digitali e anche fuori dalle grandi città.

Alla Regione si chiede di colmare un divario in tema di inclusione dei territori tra città e centri cittadini da una parte e periferie e piccoli comuni dall'altra; queste ultime risultano penalizzate dalla carenza di collegamenti e di servizi essenziali "a 15 minuti". L'Amministrazione può intervenire, ad esempio, con **incentivi alla degentrificazione** tramite agevolazioni fiscali a chi sceglie di risiedere fuori dalle città, incentivi per le aziende che utilizzano lo **smart working**, all'accessibilità di **servizi decentrati** e utilizzo delle tecnologie digitali e con il sostegno all'**associazionismo culturale e sociale** che stimoli la partecipazione dei giovani alla vita pubblica su tutto il territorio regionale.

Spazi e servizi devono essere inclusivi, soprattutto quelli pubblici: secondo i partecipanti alla consultazione, le **pubbliche amministrazioni** devono essere facilmente "**raggiungibili**" ad esempio dando la possibilità di votare anche per chi vive fuori dal proprio comune o regione di residenza, rendendo i propri servizi accessibili e privi di barriere fisiche e comunicative, organizzando **sportelli multilingua**, formando il proprio personale ad interagire con una comunità multietnica, potenziando l'**inclusione dei giovani** disoccupati e inoccupati impiegandoli in progetti socialmente utili.

Anche la concezione del museo come luogo fisico è in divenire: il **patrimonio culturale** deve poter essere fruito anche fuori dalle sedi museali e da tutti, l'arte può essere utilizzata per valorizzare interi quartieri con opere di **street art** e la cultura deve affermarsi come elemento che concorre al benessere della cittadinanza.

Il **turismo** è percepito come uno strumento di sviluppo locale per i Piemonte; per creare equità sul territorio dando possibilità di crescita economica a borghi e montagne, città e aree rurali si può puntare sulla delocalizzazione dei flussi turistici, favorendone una maggiore diffusione. Il turismo è in grado di creare opportunità di costruire filiere commerciali e valorizzare prodotti locali, ma per poterlo fare necessita di servizi *ad hoc* e di professionisti del settore.

Particolarmente sostenibili sono le attività di **turismo lento** come il cicloturismo e i cammini ed è compito della Regione **comunicare il turismo** come una risorsa e potenziarne la diffusione.

Sessione 4. Nextgen_Piemonte più innovativo

Parallelamente agli obiettivi di *policy* della programmazione dei fondi europei per il 2021-2027,

anche per i giovani il tema della formazione è uno dei cardini di un percorso di innovazione che riguarderà i prossimi dieci anni e di cui è necessario tracciare la strada fino ad ora.

Un bisogno molto sentito dai partecipanti è il **match tra lavoro e formazione** ampliando i piani di studio con le **materie del domani**: le materie digitali, che dovrebbero comparire nei programmi già dalla scuola dell'obbligo, l'informatica, le lingue straniere, ma anche l'educazione civica. Questo significa lavorare contemporaneamente su *soft skills* e competenze tecniche e specialistiche. I giovani hanno necessità di maggiore **confronto col mondo** del lavoro già nel corso degli studi, con *stage*, alternanza scuola-lavoro obbligatorio per tutti i livelli, collegamento maggiore tra enti formativi o università e aziende per definire le professioni e le competenze utili al mondo del lavoro.

Oltre le mura della scuola, i **centri aggregativi extrascolastici** sono dei luoghi fondamentali per dare ai giovani la possibilità di acquisire *soft skills* e possono essere utili a ricollocare i NEET e i giovani in cerca di impiego. I NEET potrebbero essere intercettati più facilmente utilizzando strumenti simili ai *social* per poi cercare di rimotivarli grazie all'intervento di psicologi e assistenti sociali.

Un'altra proposta connessa alla formazione dei giovani e all'esigenza di acquisire competenze allineate con gli standard e le realtà internazionali, è di potenziare le **esperienze internazionali** di lavoro a tempo determinato per i giovani e sostenere i **centri linguistici**. La Regione ha un ruolo importante perché può favorire questi processi di innovazione sostenendo programmi di formazione all'estero e scambi internazionali, favorendo l'acquisizione di competenze attraverso centri aggregativi extrascolastici e collegando maggiormente il mondo dell'istruzione e della formazione professionale con quello del lavoro.

Anche l'**imprenditorialità** e l'ingresso nel mondo del lavoro dei **giovani** necessitano di essere agevolati con misure specifiche: a tal fine la pubblica amministrazione può **semplificare** la propria **burocrazia** o assistere coloro che vogliono avviare una nuova impresa o una *start up*, favorire i contratti di lavoro dedicati all'**inserimento dei giovani** e può stimolare l'incontro tra giovani imprenditori e imprese con programmi di **mentoring** e rendere economicamente sostenibile la **formazione continua** per le fasce a basso reddito. Le **start up** a impatto sociale potrebbero avere un ulteriore riconoscimento da parte della Regione e un piano di sostegno a fondo perduto.

Sessione 5. Benessere Piemonte più vivibile

Benessere è un concetto aperto che si genera grazie a tanti fattori e che richiede politiche integrate che vanno dalla salute allo sport, dalla vita sociale all'ambiente e alla cultura. La cultura in particolare è vista come un elemento di benessere per la società, che collabora a rendere sano l'ambiente in cui si vive, e pertanto dev'essere incentivata in termini di fruizione, creazione e circolazione.

I **musei** sono luoghi di cultura **vivi e aperti** che devono lavorare per aumentare la propria accessibilità sul web sviluppando un "**gemello**" **digitale** che sia capace di fornire un'esperienza di qualità e integrativa rispetto a quella fisica; devono essere luoghi aperti alla cittadinanza, divenendo dei veri e propri centri culturali dove sia possibile lo scambio delle idee e delle esperienze.

Per poter rimanere viva, la cultura deve circolare ed essere costantemente comunicata e valorizzata anche dagli enti pubblici: la fruizione da parte dei giovani può essere stimolata

anche da **politiche di prezzo** favorevoli (es. abbonamenti, scontistiche e offerte dedicate) che siano destinate non solo agli studenti, ma ai giovani in generale e tarate sulle loro reali possibilità di spesa. Per favorire la creazione di cultura, lo scambio di idee e le occasioni di creazione artistica sono utili i **centri culturali giovanili** che potrebbero sorgere in edifici pubblici da riqualificare.

L'altra accezione del benessere che è stata oggetto di dibattito è stata la salute: la gestione della salute fisica può trarre vantaggio dalla digitalizzazione dei servizi, ad esempio immaginando un'**applicazione** che metta in comunicazione il **medico di base** e il **paziente**. La **salute psico-fisica** viene percepita, invece, come **multifattoriale**: alcuni elementi che possono favorirla sono, oltre la qualità dell'ambiente circostante, la diffusione della cultura del sostegno psicologico e la riduzione dello stress lavorativo sperimentando la settimana di quattro giorni lavorativi.

3. COMPLEMENTARITÀ TRA L'AZIONE DEI FONDI EUROPEI E ALTRI STRUMENTI

La programmazione 2021-2027 dei Fondi europei di coesione si inserisce in una fase straordinaria non solo per le difficoltà causate dalla pandemia, ma anche per le opportunità offerte dagli strumenti di risposta che stanno prendendo corpo, *in primis* il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sostenuto dai fondi NGEU. Sempre a cavallo tra azione europea e nazionale, un ruolo complementare rilevante sarà giocato dallo sviluppo rurale, sia attraverso la fase di estensione per il biennio 2021-22 del PSR attuale, sia con il successivo Piano Strategico Nazionale della PAC e le sue articolazioni regionali, che coprirà il periodo 2023-2027. Un altro elemento importante è il Fondo Sviluppo e Coesione, la cui azione sarà integrata con quella dei Fondi NGEU ed è già stato utilizzato nell'azione di riprogrammazione dei POR 2014-2020, consentendo per il Piemonte la "messa in sicurezza" di 345 milioni di euro. Altri importanti elementi di complementarità riguardano il livello di governo regionale, sia attraverso l'adeguamento del quadro normativo e di pianificazione, sia con le misure proprie volte a sostenere il sistema economico e sociale della regione.

L'insieme di questi strumenti richiede una particolare attenzione al loro coordinamento in modo da massimizzarne il potenziale, individuando su quale linea di intervento è più opportuno allocare le singole scelte strategiche; tuttavia al momento della redazione di questo documento alcuni aspetti di rilevanza cruciale non sono ancora stati definiti e in particolare il percorso di definizione del PNRR è in corso, così come resta da definire un'ampia gamma di aspetti della futura PAC e dello sviluppo rurale. Solamente nel corso del 2021, con la definizione dell'Accordo di partenariato, la definizione del PNRR e l'avvio della stesura dei Programmi operativi sarà possibile completare il quadro delle complementarità e sinergie.

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA ITALIA - PNRR

Come introdotto nella prima parte del documento, la proposta di PNRR per l'Italia presentato dal Governo il 25 aprile 2021 ammonta complessivamente a 235,12 miliardi di euro di cui 191,50 miliardi di risorse dal fondo Next Generation EU, incrementati con risorse React EU per 13 miliardi di euro e un fondo complementare nazionale di 30,62 miliardi. Si tratta di risorse estremamente rilevanti la cui allocazione definirà il baricentro strategico di gran parte delle politiche dei prossimi anni, comprese quelle sostenute dai Fondi europei di coesione.

Attraverso le sue 6 grandi linee di intervento e le numerose componenti, il PNRR si presenta come strumento complementare su tutto lo spettro di azione degli Obiettivi di Policy dei Fondi di coesione, pertanto nella fase di messa a punto del PNRR stesso e di progettazione dei POR sarà possibile assumere decisioni di allocazione.

L'allungamento dei tempi nell'approvazione dei regolamenti attuativi per il PNRR apre spazi alla predisposizione di un contributo regionale articolato, ma difficilmente il PNRR avrà un riparto finanziario negoziabile o aree d'intervento affidate a priori alle Regioni. Appare probabile che la regia nella predisposizione del PNRR sia e resterà di esclusiva competenza governativa, consigliando di conseguenza di operare individuando ricadute territoriali e iniziative strategiche da inserire nelle priorità del Governo.

Va prestata la massima attenzione all'aspetto temporale delle iniziative da sostenere, dal momento che gli interventi finanziati nel PNRR dovranno concludersi entro il 2025 (impegni 2021-2023; pagamenti entro 2026).

La Regione Piemonte, in vista della fase di redazione delle misure di attuazione degli obiettivi prefissati dal PNRR Italia con i Ministeri, ha proceduto al censimento delle priorità progettuali del territorio tramite una consultazione dei propri *stakeholder* avvenuta tra febbraio e marzo 2021 dal titolo "Piemonte cuore d'Europa". La consultazione ha coinvolto 2.500 soggetti in 11 incontri territoriali a Novara, Vercelli, Verbania, Biella, Alessandria, Asti, Cuneo, Torino e Alba. L'esito di questo lavoro è stato il documento "Next generation Piemonte – censimento dei progetti del territorio", dossier composto da 2.964 proposte progettuali, per un valore totale di oltre 34,6 miliardi di euro, caratterizzate da livelli di maturazione e di strategicità molto diversi.

La prima fase del lavoro di censimento dei progetti si è conclusa con l'approvazione del documento da parte della Giunta Regionale il 2021; la seconda fase di questo lavoro prevede la valutazione della coerenza dei progetti con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, secondo le indicazioni che perverranno dai Ministeri competenti, attraverso una cabina di regia composta dalle Direzioni della Regione Piemonte competenti per le diverse materie e coordinata dalla Direzione coordinamento politiche e fondi europei, dalla Città Metropolitana, dalle Province e da Unioncamere Piemonte che dovrà individuare i progetti più strategici per il territorio regionale.

Risulta quindi indispensabile programmare il settennio 2021-2027 in maniera unitaria rispetto agli interventi che saranno inclusi nel PNRR per poter beneficiare di effetti di accelerazione sul PIL: cercando di finanziare le operazioni a più lunga gittata alla programmazione dei Fondi UE per riservare quelle più veloci al finanziamento con i fondi Recovery. Il fondo FSC potrà essere usato sia come ponte sia come strumento finanziario flessibile per le operazioni non elegibili rispetto a PNRR e Fondi UE.

LO SVILUPPO RURALE

Come accennato nella prima parte del documento, nel ciclo di programmazione 2021-2027 si verificherà un parziale sfasamento temporale tra il Programma di Sviluppo Rurale - PSR e gli altri programmi operativi dei Fondi, dato che il primo sarà prolungato di due anni (divenendo PSR 2014-2022) mentre la nuova programmazione, con importanti novità di *governance* ed un parziale allargamento dello spettro d'azione, si attiverà solo dal 2023. L'azione complementare del PSR in corso e della futura programmazione è trattata puntualmente nelle linee di indirizzo dedicate ai vari Obiettivi di policy. In sintesi, lo sviluppo rurale attuale già concorre alla maggior parte degli Obiettivi Specifici 2021-2027, con un'azione particolarmente rilevante per quanto riguarda la competitività del sistema agroalimentare, la riduzione delle emissioni e l'adattamento al clima, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità e lo sviluppo delle comunità rurali.

Con l'avvio della prossima programmazione della PAC, sarà inoltre rafforzato l'impegno in materia di clima e ambiente - con la nuova "architettura verde" della PAC in linea con gli ambiziosi target definiti dal Green Deal Europeo- e saranno introdotte linee di intervento finalizzate alla salvaguardia della salute pubblica, con una particolare attenzione alla riduzione dell'uso di antibiotici. Un altro elemento che può concorrere allo sviluppo rurale e, con questo,

al più generale sviluppo della regione è la Strategia Nazionale per le Aree Interne che, dopo la difficile fase di avviamento, dovrebbe dispiegare nei prossimi anni il suo potenziale.

L'AZIONE REGIONALE

Il quadro degli strumenti già in essere o che saranno messi in atto in atto dalla Regione Piemonte con effetti di complementarità e sinergia rispetto alla programmazione 2021-2027 dei Fondi di coesione è ampio e variegato; comprende interventi di natura legislativa, pianificatoria e finanziaria.

Per quanto riguarda il **quadro strategico**, un ruolo di spicco spetta all'insieme di azioni di indirizzo che costituiranno il perimetro nel quale collocare le azioni programmate dai Fondi: in primo luogo la Strategia per la Specializzazione Intelligente - S3 e la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile - SRSvS, già citate nelle parti precedenti.

A queste si affiancano **strumenti di pianificazione**, quali il Piano energetico regionale, il Piano per la tutela delle acque ed il Piano per la gestione dei rifiuti, essenziali soprattutto per il coordinamento degli interventi che appartengono all'OP1, OP2 e OP4. Da considerare inoltre il Piano regionale della Mobilità e dei Trasporti e i redigenti piani attuativi (PrMoP - mobilità delle persone e PrLog - logistica delle merci) come strumenti di indirizzo per gli interventi di potenziamento delle connessioni all'OP3, ma anche per le componenti di politica industriale e di miglioramento dei servizi di trasporto pubblico all'OP1 e OP4 (innovazione e competenze delle imprese di trasporti e della logistica) e di mobilità sostenibile all'OP2.

Tra le **iniziative legislative** in divenire si possono citare il rilancio dei Distretti commerciali, il nuovo Testo unico sull'edilizia, la revisione della legislazione e della regolamentazione regionale del Commercio, la creazione della Sport Commission per l'attrazione di investimenti su eventi sportivi, oltre al percorso in atto di attuazione della legge 1/2019 (legge quadro sull'agricoltura) e della legge 14/2019 sulla montagna, l'entrata in vigore della nuova legge dello Sport a livello nazionale e regionale.

Nel corso del 2020 la Regione Piemonte ha attivato numerose **misure di intervento** in risposta all'emergenza pandemica (Bonus Piemonte, Voucher vacanze, Bonus servizi infanzia, Fondo solidarietà lavoro, Emergenza affitti, azzeramento oneri di urbanizzazione, Fondo solidarietà cultura, sostegno ai Comuni, sostegno alle testate editoriali locali, solo per citare i principali).

Un ruolo non secondario è sviluppato dalle **azioni di semplificazione normativa**; questi interventi, pur avendo carattere di breve termine, stanno giocando un ruolo importante nel contenere gli impatti negativi del Covid-19 per rendere meno arduo il percorso di ripresa. Tra queste figura la creazione del Distretto Turistico della Città di Torino per il quale Regione, Città di Torino, Prefettura e associazioni di categoria si sono impegnate a collaborare al fine di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale, di accrescere lo sviluppo del territorio, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione di servizi, di assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano con particolare riferimento alle opportunità di investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con la pubblica amministrazione. L'istituzione del distretto comporterà la conseguente individuazione di una 'zona a burocrazia zero', ove il territorio e le imprese potranno godere di un vantaggioso regime procedimentale, grazie a iter amministrativi semplificati e a termini ridotti nell'adozione dei relativi provvedimenti conclusivi"

Per sostenere il rilancio e l'uscita dalla pandemia, un ruolo di spicco spetta agli interventi rivolti alla sanità, che si muoveranno su due direttrici: il rafforzamento della medicina di territorio - rispetto alla quale è in corso la discussione di un provvedimento legislativo - e una nuova programmazione dell'edilizia sanitaria. Un impulso in termini di **innovazione e sviluppo di impresa in ambito sanitario** arriverà da due importanti iniziative finanziate dalla Regione: il sostegno ai progetti di ricerca industriale per il **Parco della Salute** - rafforzamento del sistema sanitario, cooperazione e sinergie tra imprese e strutture di ricerca, azioni di trasferimento tecnologico e formazione - e l'ampliamento del **Centro di ricerca di biotecnologie e medicina traslazionale**, in collaborazione con l'Università di Torino.

Le risorse regionali saranno utilizzate in modo complementare e sinergico ai fondi strutturali al fine di ottimizzare gli interventi.

Rimanendo nel campo delle strutture di promozione dell'innovazione e delle competenze, sarà fondamentale il ruolo dei progetti e delle strutture già attive o in corso di progettazione/definizione, nonché le sinergie e la collaborazione tra le stesse. Si richiamano qui il **Competence Industry Manufacturing 4.0 - CIM4.0** di Torino, focalizzato su manifattura avanzata intelligente, *automotive* e aerospazio (in coerenza con la S3 regionale) che vede la partecipazione di soggetti pubblici e privati tra cui alcuni *big player* dell'industria piemontese; il **Manufacturing Technology Competence Center - MTCC**, destinato a ospitare infrastrutture di ricerca, attività di ricerca collaborativa tra imprese e centri di ricerca, dimostratori tecnologici, formazione professionalizzante e continua e altre iniziative connesse; la **Cittadella dell'aerospazio**, destinata a ospitare analoghe attività e iniziative rivolte alle imprese, in particolare piccole e medie imprese, del settore aerospazio; il **Centro nazionale per l'Automotive** di cui all'art. 49 del Decreto Rilancio; il progetto strategico dell'Università di Torino **Città delle scienze**; il costituendo **Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale - I3A** che opererà nei campi delle reti 5G, Internet of Things, robotica, *cybersecurity*, sanità, robotica, energia, PA, mobilità - con evidenti sinergie rispetto alle iniziative sopra menzionate e all'OP1 dei Fondi di coesione -.

Sinergie saranno ricercate anche nei confronti delle opportunità derivanti dai programmi europei a gestione diretta, tra i quali si cita, a titolo di esempio, la rete degli **European Digital Innovation Hubs**, in fase di costituzione nell'ambito del programma europeo Digital Europe.

ACRONIMI

AdP	Accordo di Partenariato
AGCOM	Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni
AGID	Agenzia per l'Italia digitale
ANPAL	Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro
ATECO	Attività Economiche
BES	Indicatori di benessere equo e sostenibile
BUL	Banda Ultra Larga
CIPE(SS)	Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile
CIM4.0	Competence Industry Manufacturing 4.0
CLLD	Community-Led Local Development
CTAI	Comitato Tecnico Aree Interne
CTE	Cooperazione Territoriale Europea
DipCoe	Dipartimento per le Politiche Di Coesione
DAGL	Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi
DDI	Didattica Digitale Integrata
DPE	Dipartimento Politiche Europee
DSU	Documento Strategico Unitario
EaSI	Programma Europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale
ESPO	European Spatial Planning Observation Network
EUSALP	European Strategy for the Alpine Region
FAMI	Fondo Asilo Migrazione e Integrazione
FEAD	Fondo di aiuti europei agli indigenti
FEAGA	Fondo Europeo Agricolo di Garanzia
FEAMP	Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FP	Formazione Professionale
FSC	Fondo per lo Sviluppo e la Coesione
FSE	Fondo Sociale Europeo

GAL	Gruppo di Azione Locale
I3A	Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale
ICT	Information Communication Technologies
ISTAT	Istituto di Statistica
ITS	Istituti Tecnici Superiori
JTF	Just Transition Fund
LEADER	Liaison entre actions de développement de l'économie rurale
MAECI	Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale
MaaS	Mobility as a Service
MiTE	Ministero della Transizione Ecologica
MEF	Ministero Economia e Finanze
MISE	Ministero dello Sviluppo Economico
MLD	Miliardi
MLN	Milioni
MPMI	Micro Piccole Medie Imprese
NGEU	Next Generation EU
NEET	Not Employment Education Training
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OP	Obiettivo di Policy
OS	Obiettivo Specifico
PA	Pubblica Amministrazione
PAC	Politica Agricola Comune
PACA	Provenza Alpi Costa Azzurra
PCM	Presidenza del Consiglio dei ministri
PEAR	Piano Energetico Ambientale Regionale
PITEM	Piano Integrato Tematico
PMI	Piccole Medie Imprese
PNIEC	Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima
PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

PNR	Piano Nazionale di Riforma
PON	Piano Operativo Nazionale
POR	Piano Operativo Regionale
PrLog	Piano Regionale della Logistica
PrMoP	Piano Regionale per la Mobilità delle Persone
PRMT	Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti
PRQA	Piano Regionale di Qualità dell’Aria
PSC	Piano di Sviluppo e Coesione
PTR	Piano Territoriale Regionale
QFP	Quadro Finanziario Pluriennale
S3	Smart Specialization Strategy
R&I	Ricerca e Innovazione
R&S	Ricerca e Sviluppo
RRF	Recovery and Resilience Facility
SDGs	Sustainable Development Goals
SNAI	Strategia Nazionale per le Aree Interne
SNSvS	Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
SRSvS	Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile
STEM	Science, Technology, Engineering and Mathematics
SWOT	Strengths – Weaknesses – Opportunities – Threats
TEN-T	Trans-European Transport Network
TPL	Trasporto Pubblico Locale
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
YEI	Youth Employment Initiative



www.regione.piemonte.it
www.piemonte2021-2027.eu